IL CRISTIANESIMO FELICE NELLE MISSIONI DE' PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ NEL PARAGUAI

DESCRITTO

DA LODOVICO ANTONIO MURATORI
Bibliotecario del SERENISS. SIG.
DUCA DI MODENA.

IN VENEZIA, MDCCXLIII.
Presso GIAMBATISTA PASQUALI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, e PRIVILEGIO.

A I LETTORI.

Allorchè io mi propoſi di compilar l'Operetta, che ora preſento al Pubblico, m'immaginai di poter proccurare a i Lettori Italiani un paſcolo guſtoſo all'oneſta loro curioſità, e due piaceri nello ſteſſo tempo. Il primo, e meno importante, ſi è quello, che ordinariamente ſi pruova in leggere i Libri de' Viaggiatori, non dico di coloro, che miſchiano il Romanzo ne' loro Viaggi, ma di quegli Scrittori, che fedelmente deſcrivono i paeſi da lor veduti, e ſanno giudicar ſaggiamente delle coſe, che veggono. Se non coſtaſſe fatica, pericoli, e gravi ſpeſe il viaggiare, pochi ci ſono, che non amaſſero di ſcorrere e conoſcere varj paeſi, e di oſſervare i diverſi coſtumi de' Popoli della Terra. Giacchè ciò ordinariamente non è a noi permeſſo, facciam feſta almeno, allorchè chi ha in perſona fatti que' viaggi, ſi piglia la cura d'informarcene, col condurre noi, per così dire, o colla voce, o con Libri a mirar ſenza fatica le lontane contrade, le buone o ree lor qualità, e qual governo, e maniera di vivere ivi ſia in uſo. Tanto poi maggiore ſi pruova il diletto, qualor ſi leggono deſcrizioni di paeſi lontaniſſimi, e dianzi a noi incogniti, con coſtumi affatto diverſi da i noſtri, quale appunto è l'America Meridionale, vaſtiſſima parte del Mondo, di cui mi ſon prefiſſo di dar qualche notizia, per quel che riguarda le interne Provincie d'eſſa, o ſia il continente del Paraguai. *Con queſto nome chieggo io licenza di poter comprendere tutta l'ampiezza delle terre, che ſi ſtendono dalle coſte del Braſile, o ſia dal Levante ſino alle* Cordigliere, *cioè alle altiſſime montagne del Chile, e del Perù nel Ponente. A riſerva de' Viaggiatori, che paſſano da Buenos Ayres al Perù, gli Europei non hanno nè curioſità, nè intereſſe di ſcorrere per l'altre immenſe contrade del Paraguai: il che è cagione, che poco o nulla vien conoſciuto, e maſſimamente da gl' Italiani, quel tratto sì ſterminato di paeſe, dove ſi contano tanti e sì ſtrani Popoli, i nomi de' quali io mi diſpenſerò dal riferire, perchè nulla ſervirebbe al Lettore la loro notizia. Non può di meno in paſſeggiar per paeſi prima sì ſconoſciuti, che non ſenta qualche diletto un Lettore, ſe non per altro, per cagione della novità, o ſia dell' apprendere coſe nuove: del che ſi rallegra ſempre come d'un' acquiſto l'Intelletto umano, purchè la coſa lo meriti. L'altro piacere che dovrebbe ricavarſi da queſto mio racconto, è riſerbato*

a tutti i buoni Cattolici, i quali al vedere, con quanta felicità ed ampiezza ſi ſia propagata e fiſſata la ſantiſſima Religione di Criſto in tante Popolazioni dell' America Meridionale, che giacevano in addietro immerſe nelle tenebre dell' Infedeltà, e conſiderando l' invidiabile ſtato, in cui ora ſi truovano quelle novelle Criſtianità, non potran di meno di non eſultare, perchè il Regno di Gesù Criſto, e la vera Fede ſi vada ſempre più dilatando ſopra la terra. Ho oſato di dire, che non v' ha ſacre Miſſioni della Chieſa Cattolica, che ſieno da uguagliare alle fortunatiſſime dei Paraguai, e ſpero che non ne formerà diverſo concetto, chi vorrà leggere queſte mie carte.

Ma come entrar' io a diſcorrere di sì lontani e ſtrani paeſi, confinato in Modena; ſenza aver mai meſſo il piede fuori d' Italia? Riſpondo, ch' io ſe non co i miei, co i piedi altrui mi ſon portato al Paraguai, e con gli occhi altrui ho viſitate quelle sì fortunate Miſſioni, di maniera che poſſo rendere buona teſtimonianza di quanto dirò. Colà nel 1729. giunſe il Padre Gaetano Cattaneo, *Sacerdote Modeneſe della Compagnia di Gesù, dopo eſſerſi partito dalla Patria nel dì 14. d' Agoſto del 1726. in età d' anni 31. meſi 3. e giorni 7. Il medeſimo poi infermatoſi nella Riduzione di Santa Roſa di febbre maligna, mancò di vita nel dì 28. d' Agoſto del 1733. compianto da' ſuoi Religioſi, e più da gl' Indiani per le rare ſue doti, che il faceano amare e deſiderare da tutti. Singolare abilità aveva egli a diſcernere il buono e il cativo de' Popoli e paeſi, e ſapeva deſcriverlo con bella chiarezza, ſiccome egli fece di Siviglia, del delizioſo Porto di S. Maria preſſo Cadice in alcune Lettere di colà ſcritte al fu Signor Giuſeppe Cattaneo ſuo Fratello. Queſte le ho io avute in mano per conceſſione della Signora Maria Belloni Cattanea, Vedova del ſuddetto Signor Giuſeppe; ma ſiccome racconti non pertinenti all' aſſunto mio, non le rapporterò io. Unicamente bensì di tre altre da eſſo lui ſcritte e contenenti il viaggio d' eſſo Religioſo da Cadice ſino alla Miſſione, che a lui fu deſtinata, ſiccome contenenti una Relazione guſtoſa, farò io parte al Pubblico. Così aveſſi io potuto ottenerne alcun' altra da lui ſcritta al Signor Franceſco Baglioni Nobile Veneto, e ſuo particolare Amico, in cui gli dava ragguaglio di coſe ſpettanti al Paraguai, o pur' altre del Padre Gervaſoni pervenute alle mani del medeſimo Signor Baglioni. Ma l' averle queſto onorato Gentiluomo tempo fa conſegnate al Conte Franceſco Algaroti, che s' era anch' egli invogliato di darle alla luce, e ſeco ſi crede che le portaſſe in Pruſſia, cagione è ſtato, che nè io, nè il Pubblico abbiam potuto profittarne. Se Dio non ci aveſſe rapito sì toſto quel buon Religioſo, potevaſi dal di lui bel genio ſperare un' eſatta deſcrizione di tutte le particolarità del Paraguai. Oltre a ciò avendo egli inviata al Fratello una Relazione delle Miſſioni del Paraguai, compoſta circa l' Anno 1690. da un Canonico, e riconoſciuta per veridica in tutte le parti ſue da chiunque avea*

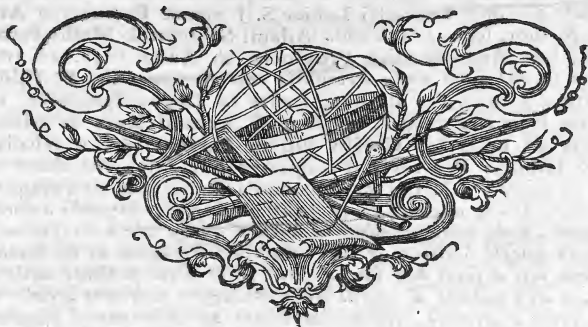
lun-

lunga pratica di que' paesi ; siccome ancora la Relacion Historial de las Missiones de los Indios, que llaman Chiquitos, *scritta dal Padre* Gian-Patricio Fernandez *della Compagnia di Gesù, e stampata in Madrid nel 1726. di tali notizie e memorie mi son' io principalmente servito, siccome ancora d' alcuni altri Libri, che incidentemente parlano del Paraguai, per tessere la presente Operetta.*

Non pretendo io già per questo di spacciare qual cosa nuova il nome del Paraguai, *e la notizia delle felicissime Missioni fondate ivi da i Padri della Compagnia di Gesù. Di quelle ampie Provincie, e de i sudori d' essi Religiosi per convertire alla Fede Cristiana quegl' Infedeli, si truovano molte memorie nelle Lettere, che annualmente scrivevano anche prima del 1600. i Missionarj Gesuiti di tutte le Missioni, e si solevano una volta stampare. Leggonsi ancora* Jacobi Ransonier S. J. annuæ Paraquariæ Annor. 1626. & 1627. *e parimente altre simili del* P. Niccolò Mastrilli *de' medesimi due Anni. Oltre a ciò furono date alla luce* Francisci Lahier S. J. annuæ Paraquariæ Annor. 1635. & duor. sequ. *come ancora* Adami Schimbeck Messis Paraquariensis, sive Annales illius Provinciæ ab Anno 1638. ad 1643. *e in oltre le Relazioni della Provincia del Paraguai del* P. Filiberto Monero *dal 1635. sino al 1657. scritte in Lingua Spagnuola, e tradotte da Francesco Hamal. Aggiungasi* Antonii Ruiz de Montoya Historia de missa sub Christi jugum Paraquaria ; e Nicolai de Theco Historia Provinciæ Paraquariæ Soc. Jesu, *che dicono essere Libro rarissimo ; e* Jacobi de Machault Relationes de Paraquaria. *Ma questi Libri, oltre all' essere scritti in Latino, da pochi ancora son conosciuti, e da meno posseduti in Italia. Senza che è da sapere, che narrando quegli Scrittori le avventure del Paraguai di un Secolo fa, non sono atti a farci ben' intendere il felice stato presente della Religione, e de i costumi d' oggidì delle Riduzioni Cristiane, delle quali io ho preso a scrivere. Ne' vecchi tempi ad altro non si stendeva lo sforzo de i Padri della Compagnia, che a far delle lunghe scorrerie per le Provincie interne dell' America Meridionale, predicando il Vangelo, ma senza guadagnare alcuna intera Popolazione di quegl' Indiani ; e ridurla a vita civile e Cristiana con Chiesa, ed unione stabile di Famiglie. Il frutto, che se ne ricavava allora, consisteva in battezzar fanciulli moribondi, e tirar fuori de gl' Infedeli quei che si convertivano, conducendoli ad abitar nelle terre Cristiane. E' ben' altra cosa oggidì. Trionfa la Croce in mezzo a que' Barbari in moltissimi Luoghi, con Repubbliche numerose di gente, che adorano il vero Dio, e godono un' invidiabile stato, come spero io di far conoscere con sicure memorie di que' paesi. Quel solo, che avrei desiderato, ma non ho potuto ottenere, si è una più minuta relazion del paese, cioè della qualità delle lor ter-*

re,

re , animali , uccelli ; alberi &c. delle maniere del pescare , cacciare &c. con altre simili notizie , le quali per la lor novità sogliono ricrear chi legge . Quanto nondimeno ho potuto raccogliere , tanto forse è , che potrà sufficientemente istruire i Lettori di uno sterminato paese , sì lontano da gli occhi nostri , anzi dal commerzio de gli Europei , e il cui nome arriverà anche nuovo a i più de gl' Italiani .

NOI

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la fede di Revisione & Approvazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia, nel Libro intitolato: *Il Cristianesimo felice nelle Missioni dei Padri della Compagnia di Gesù nel Paraguay, descritto da Lodovico Antonio Muratori*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Prencipi e buoni costumi, concedemo Licenza a Gio: Battista Pasquali Stampatore di Venezia, che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, & di Padova.

Dat. li 31. Decembre 1742.

{ Z. Alvise Mocenigo 2.º Rif.
{ Zuanne Querini Proc. Rif.
{

Registrato in Libro a car. 57.

Agostino Bianchi Segret.

3. Gennaro 1742. M.V.

Registr. nel Magist. Eccellentiss. degli Esecutori contro la Bestemmia.

Francesco Razzi Nod. contro la Bestemmia.

TAVOLA DE' CAPITOLI.

CAP. I. DElle Sacre Missioni della Chiesa Cattolica. Pag. 1

CAP. II. Qualche notizia dell' America Meridionale, e qual dominio abbiano quivi gli Spagnuoli, e Portoghesi. 5

CAP. III. Delle Provincie del Paraguai. 9

CAP. IV. Delle Provincie possedute da i Re Cattolici nell' America Meridionale, e del genio e de i costumi de' barbari Indiani, che vivono in libertà. 17

CAP. V. Della Religion de' barbari Indiani. 25

CAP. VI. Motivi, per li quali tanta nimicizia professano gl' Indiani contra de gli Spagnuoli. 29

CAP. VII. Ostacoli posti da gli Spagnuoli, e da i Mammalucchi del Brasile alla conversion de gl' Infedeli del Paraguai. 37

CAP. VIII. Maniere tenute da i Missionarj per introdurre la Fede di Gesù Cristo nel Paraguai. 41

CAP. IX. Fatiche, e pericoli de' Missionarj in procurar la conversion de gl' Indiani nel Paraguai. 47

CAP. X. Della Carità de gli stessi Indiani convertiti per la dilatazione della Fede di Gesù Cristo. 51

CAP. XI. Della felicità spirituale de' Cristiani del Paraguai. 55

CAP. XII. Della Musica de gl' Indiani, e della lor frequenza alle Chiese. 59

CAP. XIII. Del ministero spirituale in servigio di que' nuovi Cristiani. 64

CAP. XIV. Del frutto spirituale delle Anime, e maniere di conservarlo. 68

CAP. XV. Delle Feste principali di que' novelli Cristiani, e della maniera di celebrarle. 73

CAP. XVI. Del governo Ecclesiastico di quelle Riduzioni. 78

CAP. XVII. Della felicità temporale de' novelli Cristiani del Paraguai. 81

CAP. XVIII. Regolamenti pel felice e buon governo di que' Popoli. 89

CAP. XIX. De gli Animali del Paraguai, e dell' uso di essi. 95

CAP. XX. Del Governo militare de' Cristiani del Paraguai. 103

CAP. XXI. Dell' amore, che professano gl' Indiani Cristiani a i lor Missionarj. 111

CAP. XXII. De' travagli, che hanno sofferto, e soffrono tuttavia i Missionarj per cagione dell' Invidia altrui. 118

CAP. XXIII. Del merito de i Missionarj scelti da Dio pel Paraguai. 128

Lettera Prima del Padre Gaetano Cattaneo &c. 134

Lettera Seconda. 167

Lettera Terza. 177

DEL-

AMERICA
MERIDIONALE
divisa
NELLE SUE PARTI
PRINCIPALI.
MAR DEL NORT
MAR DEL SUD
SINUS MEXICANUS
TROPICUS CANCRI
TROPICUS CAPRICORNI
CIRCULUS AEQUINOCTIALIS
LINEA AEQUATORIS
HISPANIA NOVA
TERRA FERMA
REGIO AMAZONUM
AMERICA MERIDIONALIS
BRASILIA
PARAGUAY
PERU
CHILI
TERRA MAGELLANICA
MARE DEL PERU
MARE DEL BRASILE
MARE DI PARAGUAY
MARE MAGELLANICUM
INS. DE CABO VERDE
AFRICAE PARS
I. ANTILLE
CUBA I.
I.S. DOMINGO
HISPANIOLA
Jamaica
I.ISABELLA
I.GUADALCANAL
Laguna de los Xarayes
Rio Paraguay o della Plata
Estrecho de Magellan
Terra del Fuego o Magellanica
Fret de Lemair
I.des Etats
C.Horn
I.d'Anycan detecta Anno 1707
I.Trinitad
I.Martin Vaz
I.dos Picos
I.de Fernando de Noronha
Ponedo de S.Paulo
Buenos Ayres
Assumption
Potosi
Cusco
Lima
Panama
Cartagena
La vera Cruz
H.Polanzani sculp.Venetiis

AMERICA
MERIDIONALE
divisa
NELLE SUE PARTI
PRINCIPALI.
MAR DEL NORT
MAR DEL SUD
MARE DEL PERU
MARE DI PARAGUAY
MARE MAGELLANICUM
MARE DEL BRASILE
SINUS MEXICANUS
HISPANIA NOVA
CIRCULUS AEQUINOCTIALIS
LINEA AEQUATORIS
TROPICUS CANCRI
TROPICUS CAPRICORNI
AFRICAE PARS
INS. DE CABO VERDE
I. ANTILLE
HISPANIOLA
I. S. DOMINGO
CUBA I.
Jamaica
Porto Ricco
Martinique
La Trinita
TERRA FERMA
R. Granada
PARIA
GUIANA
Amazones
REGIO AMAZONUM
AMERICA
PERU
BRASILIA
MERIDIONALIS
PARAGUAY
CHILI
TUCUMAN
RIO DE LA PLATA
URAGUAY
MAGELLANICA
PATAGONES
TERRA MAGELLANICA
Laguna de los Xarayes
Buenos Ayres
Assumption
Corduba
Potosi
Lima
Cusco
Quito
Panama
Golfo de Panama
Cartagena
P. Bello
La Vera Cruz
Maracaibo
C. de la Vella
I. Isabella
I. Guadalcanal
I. Palmes
I. S. Ambrogio
I. S. Felix
Atacama
Coquimbo
La Conception
I. de Chili
Estrecho de Magellan
Terra del Fuego o Magellanica
C. Horn
I. des Etats
Fret de Le Maire
Terra detecta per F. Drak
I. d'Anycan detecta Anno 1707
Costa deserta
Baya de S. Mathias sin fondo
Baya de S. Julian
C. Virgines
Rio Paraguay o della Plata
Cabo S. Antonio
I. S. Catarina
Cabo Frio
R. de Janeyro
Porto Seguro
Baya de Todos Santos
Fernambuc
C. de S. Roche
I. de Fernando de Noronha
Ponedo de S. Paulo
Siara Cap.
I. Trinitad
I. Acemcaon
S. M. d'Agosia
I. Martin Vaz
I. dos Picos
Para o Belem
I. et Rio de la Cayene
Maragnan
R. Orinoque
F. Polanzani sculp. Venetiis

DELLE
SACRE MISSIONI
Della Chiesa Cattolica.

CAPITOLO I.

LE Missioni sacre, delle quali io ho preso a dare un picciolo saggio in una sola parte della Terra, altro non sono, che spedizioni fatte dalla Chiesa Cattolica di zelanti persone Religiose ne' paesi de gl' Infedeli, per ivi annunziare il santo Vangelo, e piantare l'unica vera Religione di Gesù Cristo. Viene la loro istituzione dalla bocca dello stesso Figliuol di Dio, il quale a' suoi Apostoli e Discepoli comandò e raccomandò di diffondere per l'universo Mondo la celeste dottrina sua con quelle parole in S. Matteo XXVIII. 19. *Euntes ergo docete omnes gentes*; e in S. Marco XVI. 15. *Euntes in Mundum universum prædicate Evangelium omni creaturæ*. Ben sapeva il divino Maestro, a quai patimenti e pericoli di strazj, e della morte stessa, si esponesse, chiunque imprende sì fatta carriera; e però per tempo li confortò ed animò ad una guerra tanto lodevole, perchè sol fatta in benefizio e vantaggio di chi ciecamente ed incautamente abborrisce la luce della Verità, e la conoscenza del vero Dio. L'immenso premio, ch' egli propose a sì generosi Campioni, premio indicibile, che non verrà mai meno nel beatissimo Regno suo, quel fu, che gl' incoraggì ne' secoli addietro, e quel sarà, che sempre moverà con empito i loro piissimi successori a così nobile, benchè sì faticoso e pericoloso impiego. Il perchè sul principio della Chiesa di Dio si videro gli Apostoli, e spezialmente i Santi Pietro e Paolo, a guisa d' intrepidi lioni, predicare e introdurre in tante Provincie la Fede di Cristo; e dove non poterono essi trasferirsi, inviarono i lor Discepoli, con tal frutto, che appena dopo trecento Anni si vide prevalere la Religion Cristiana sopra l' Idolatria del vasto Romano Imperio, e stendersi anche fuori d'esso Imperio in varie contrade de' Barbari stessi. E quanto più incrudelirono gl' irritati Pagani contra di questi coraggiosi banditori del Vangelo, tanto più servì il sangue da essi sparso per accrescere il numero de' Fedeli. Nè furono men fervorosi i Romani Pontefici, e i Vescovi de' susseguenti Secoli per ridurre al grembo della

vera Chiesa gli Eretici, e per piantare la Religione di Cristo ne'paesi dell'Idolatria. Nel che Dio spezialmente benedì l'incomparabile zelo di San Gregorio il Grande, a'cui tempi nella Spagna i Goti Ariani, e nell'Italia i Longobardi della medesima Eresia infetti, abbracciarono la Cattolica credenza; e spedito dall'ottimo Pontefice in Inghilterra Santo Agostino, che poi fu Vescovo di Cantuaria, tornò quivi a ripullulare, o pure v'entrò per la prima volta questa santa Religione: laonde fu poi esso San Gregorio chiamato Apostolo di quelle Nazioni. Così ne'tempi di Carlo Magno, e di Lodovico Pio Augusto, per opera di San Bonifazio Martire, di Santo Anscario, e d'altri Evangelici Ministri, inviati da'sommi Pontefici, e da altri vivuti nei susseguenti Secoli, si convertirono al culto del vero Dio le varie Nazioni della Germania, Polonia, Bulgaria, Schiavonia, Ungheria ec.

Sul fine poi del Secolo XV. e sul principio del seguente, essendo penetrati i Portoghesi nelle Indie Orientali, ed avendo Cristoforo Colombo, Americo Vespucci, ed altri fatta la scoperta delle Occidentali, cioè di due nuove Parti della Terra, aggiunte alle tre prima conosciute: chi può dir, quanti operai della Vigna del Signore concorsero pieni di zelo a predicar fra que'Barbari la Religione di Cristo? Nè bastando loro i vasti paesi, che di mano in mano furono conquistati da i Monarchi Cristiani, passarono ancora a que' de'Principi Infedeli, e alle populazioni barbariche, per ivi inalberar la bandiera della Croce: il che costò loro immensi sudori, ed anche a molti d'essi la vita, terminata con un glorioso Martirio. Dura tuttavia, anzi più che mai sfavilla nella Cattolica Chiesa questo ardore di dilatar per tutta la Terra la Fede di Gesù Cristo, ardore lasciato per eredità alla sua vera Sposa dal medesimo divino Redentore. A questo fine non hanno mai perdonato a diligenza alcuna i Romani Pontefici; ed ognun sa, essere stata eretta in Roma la Congregazione, e il Collegio di Propaganda, a fin di provvedere e mantenere Ministri idonei per conservare ed accrescere in tante diverse parti dell'Oriente, e del resto del Mondo, la Cristiana Cattolica Fede. Nel qual santissimo istituto essa Congregazione impiega ancora somme grandissime di danaro. Considerabile in oltre è la munificenza del Clero di Francia per promuovere varie sacre Missioni, delle quali esso ha particolar cura; e non lievi rendite hanno sempre destinato i piissimi Re della Spagna, e del Portogallo, per alimentar Missionarj, e dilatar ne'loro Americani Regni, e in altri paesi della Terra la santa Religione, ch'essi professano. Ora poco ci vuole ad intendere, che uno de'più bei pregi d'essa Chiesa Cattolica è questa santa premura di propagar la luce del Vangelo, e di liberar dalle tenebre que'Popoli, che quantunque creature di Dio non son giunti finora a conoscere, che ci sia questo Dio, Padre

comu-

comune di noi tutti; o se professano Religione, questa non è che falsa, superstiziosa, e tale, che riprovata viene dal medesimo Dio. Anzi cotal premura dee dirsi uno dei segni visibili ed evidenti, che questa è la vera Chiesa di Dio, perchè in essa regna la Carità, cioè la Virtù sopra l'altre a noi raccomandata da Dio; e dura in essa quel medesimo spirito, che il Signor nostro infuse ne gli Apostoli e Discepoli suoi. Atto maggiore certamente non può mostrarsi di questa eccellentissima Carità, che tanto fatica in trarre gli uomini al conoscimento e culto del vero Dio, con esporre la sua vita ad incredibili fatiche, e alla morte stessa, per proccurare al suo Prossimo un sì gran bene. Cerchisi pure fra le Sette de' moderni Eretici: non vi si troverà questa specie di Eroica Carità. Intenti essi alle sole conquiste temporali, poco pensiero si mettono delle spirituali, lasciando alla sola Romana Chiesa la gloriosa gara di dare occorrendo il suo sangue, per aumentare la greggia del Signore con acquisti nuovi, e la cura di rinovare il fervore di spirito ne' vecchi mercè delle Missioni particolari, che di tanto in tanto si fanno da varj Secoli in qua fra gli stessi Cattolici.

Spettacolo poi degno di meraviglia fra gli uomini, e che per così dire potrebbe muovere ad invidia gli Angeli santi del Paradiso, si è il mirare la moltitudine di questi Apostolici Operai, che spontaneamente corrono ad arrolarsi tutto dì sotto le insegne del Crocifisso per passare alle sacre Missioni: tutti fuoco, tutti ansanti di pervenire a così bella meta. Dite loro, che immensi patimenti dovran fare ristretti nel buco di qualche nave, fra mille stenti in una navigazione di quattro, o sei, o otto mila miglia, fra i pericoli delle feroci tempeste, e de i Corsari, fra le angosciose calme della linea Equinoziale: punto non se ne spaventano. Aggiugnete, che vanno a soggiornare in vicinanza, o in mezzo a Popoli barbari, o almeno fra povera e rusticana gente; senza più dover godere del bel paese d'Europa, e de gli agi, che quì abbondano, nè rivedere i lor parenti ed amici; e dove i pericoli son frequenti di lasciar la vita tra le freccie, e sotto le mazze di que' Popoli inumani: questo non solamente nulla li ritiene, anzi più gl'incoraggisce, giacchè ben fortunati si riputerebbono, se con sì beata morte potessero compiere il corso del sacro lor ministero. Ma questo nobil ardore non si può aspettar'altronde, che da quel divino Spirito, il quale infiamma al bene i cuori de' Fedeli, nè trovarsi altrove, che nella vera Chiesa di Dio; e perciò dee dirsi un contrassegno anch'esso, che questa è la legittima Sposa di Gesù Cristo, conservatrice dello spirito de' primi Cristiani, e tuttavia feconda di Apostoli e di Martiri, come fu la primitiva Chiesa. Quanti poi generosi Campioni in varj Secoli, e spezialmente dopo lo scoprimento dell'Indie Occidentali, e dopo il passaggio fatto per mare

alle Orientali, o sia a i vasti paesi dell'Asia e dell' Affrica, sieno concorsi alla magnanima impresa di convertire alla Fede di Cristo i Popoli idolatri, una sola lunga Storia potrebbe annoverarli. A me basterà di accennare, che in questo aringo han faticato massimamente i Figliuoli di San Domenico, i Recolletti, i Cappuccini, ed altri della Regola di S. Francesco, gli Agostiniani, i Carmelitani Scalzi, i Teatini, i Religiosi della Mercede, i Preti Franzesi, ed altri piissimi Ordini della Chiesa di Dio. Ma sia lecito a me di dire, che sopra gli altri si è sempre segnalata, e si distingue tuttavia in così santo impiego l'insigne Compagnia di Gesù, siccome quella, che fin dal suo nascere aggiunse a i Voti religiosi quello delle sacre Missioni, e ne cominciò l'esercizio coll'Apostolo dell'Indie S. Francesco Saverio, ed è giunta ad inaffiare col sangue de' suoi Figli tante Provincie ed Isole dell' Asia, dell'Indie Occidentali, del Canadà ec. Di questa sacra Compagnia son' io quì per parlare, e non già delle vaste sue imprese in tanti siti della Terra da noi remoti, dove essa tuttavia spedisce fervorosi Ministri a predicar la Legge santa di Gesù Cristo, ma solamente di quelle Missioni, che la medesima introdusse, conserva, e va accrescendo in una parte dell' America Meridionale, che il *Paraguai* si suol nominare.

Son da venerare, son da lodare tutte le sacre Missioni, che in tante e sì varie parti della Terra mantiene la Chiesa Cattolica, o per conservare, o per piantare in mezzo a gl'Infedeli la vera Religione di Cristo. Ma sarebbe anche da desiderare, che a tanto zelo de' Cattolici, e a sì belle speranze corrispondesse una più ubertosa messe, e da tante spese e fatiche maggior frutto si raccogliesse. Non si può dire, quanti ostacoli s' incontrino a poter introdurre la semente Evangelica in quelle terre; e quanti accidenti, anche introdotta che sia, possano sradicarla. Il divieto e le gravissime pene imposte da i Turchi e Persiani, la Politica perversa, la pluralità delle Mogli, l'odio de' Sacerdoti Maomettani, o Gentili, l'esempio cattivo de gli stessi Cristiani, l'interesse, e simili altre cagioni ed accidenti, o han precluso, o precludono l' adito al Vangelo in tanti paesi, o non gli lasciano far progressi nè alte radici. Fioritissima Cristianità s'era piantata nel Giappone: un fiero temporale, mosso, per quanto si crede, dalle suggestioni di chi professa bensì il nome di Cristiano, ma niuna difficultà pruova a sacrificar la Religione al proprio interesse, all'improvviso la schiantò. Le disgrazie occorse al Cristianesimo della Cina, di Siam, e d'altri Luoghi, non occorre rammentarle. Ad altre vicende son rimaste esposte le Missioni del Tunchino, della Cocincina, di Pegù, del Malabar, e d'altri paesi maritimi dell' Indie Orientali. Ora a me sembra, che la sola Cristianità del Paraguai

raguai goda de i singolari privilegj, e che sopra di quella piovano tutte le benedizioni di Dio; e però d'essa mi son'invogliato di scrivere, acciocchè chiunque de' Cattolici arriverà a leggere queste poche notizie, occasione abbia di benedir Dio, all'osservare, come egli si sia fabbricato un Popolo eletto in que' barbari e sconosciuti paesi. E tanto più volentieri ho prestata la mia penna a questo argomento, quanto più considero, che poco o nulla si sa, massimamente in Italia, del Paraguai, e molto meno come sia ivi con felicità mirabile allignata e radicata la vera Fede di Gesù Cristo. Però dar si potrebbe, che qualche obbligazione mi professassero un dì i Lettori, per averli io condotti senza loro incomodo e spesa a conoscere quella vasta parte di Mondo, e i costumi lodevoli o biasimevoli di quegli abitanti. Ma nulla di quanto son per dire, s'intenderebbe, s'io prima non facessi conoscere a i Lettori poco informati, qual sia il paese, di cui ho preso a trattare, e che convien prima descrivere qual fu, per meglio capire, qual sia di presente.

CAPITOLO II.

Qualche notizia dell' America Meridionale, e qual dominio abbiano quivi gli Spagnuoli e Portoghesi.

IL *Mondo nuovo*, sotto il qual nome comprendiamo tutte le Indie Occidentali, dee il suo scoprimento a Cristoforo Colombo Genovese, la denominazion di America ad Americo Vespucci Fiorentino; cioè a due Italiani di sempre memoranda memoria. Dividesi quel gran Continente in due parti, cioè nell'America Settentrionale, e nella Meridionale. Della prima l'assunto mio mi esenta dal parlarne. Per conto della seconda, cioè della Meridionale, può essa appellarsi la quinta Parte del nostro Mondo, giacchè non molto è inferiore all'Affrica, ed in grandezza supera l'Europa. Secondo i conti d'alcuni Geografi, si stende questo gran Continente, che è di figura quasi triangolare, dal Settentrione al mezzo giorno per più di quattro mila miglia, e dal Levante al Ponente circa tre mila e secento. Ma in determinar l'estensione di que' paesi gran divario passa fra le Relazioni de' medesimi Geografi, o de' Viaggiatori: il che in fine poco importa, nè io mi sento di fare alcuna sigurtà delle distanze e delle estensioni di que' paesi. Quel di particolare, che ivi si osserva, sono due Fiumi, creduti i maggiori del Mondo, cioè quel *delle Amazzoni*, il quale partendosi dalle altissime montagne del Perù, dal Ponente va a scaricarsi in Levante nel Mare dopo il corso di quasi tre mila miglia; e alla

sua sboccatura scrivono alcuni, ch'esso sia largo cento cinquanta miglia. L'altro è quello *della Plata*, cioè dell' Argento, che corre da Settentrione, per nostro modo d'intendere, verso mezzo giorno, largo verso il fine circa ottanta o novanta miglia, e ben cento alla sua foce. Se chiedete, chi sia il Padrone di sì vasti paesi, vi risponderan gli Spagnuoli, che a riserva del *Brasile*, tratto grande e felice della parte Orientale, il quale appartiene al Re di Portogallo, tutto il rimanente dell' America Meridionale è del dominio del Cattolico Monarca delle Spagne; ma insieme aggiugneranno, se vorran dire il vero, che esso Re pretende bensì di sua giurisdizione que' vastissimi paesi, ma che della maggior parte d'essi non ha mai avuto, e nè pure al presente ha possesso o dominio alcuno. Noi ci figuriamo all'udire, che i Re di Spagna, di Portogallo, di Francia, d'Inghilterra ec. signoreggiando in tante Provincie dell'una e dell'altra America, stendano, come succede in Europa, la loro piena autorità sopra di quelle, e riscuotano ubbidienza da tutti que' Popoli. Sappiasi, essere quasi un nulla il posseduto e dominato da que' Monarchi, rispetto a tanti Popoli e paesi di quelle parti, che tuttavia godono della lor libertà, nè punto ubbidiscono a i Re Europei. Le sole coste maritime quelle sono, dove essi esercitano la lor signoria, e dove hanno Città, chi più, chi meno provvedute di territorio e distretto ubbidiente e suggetto. Il di dentro, che ascende a migliaia e migliaia di miglia, tuttavia è abitato da Indiani liberi, da Popoli sconosciuti, non solo indipendenti dal dominio de' Principi Cristiani, ma anche nemici, e pieni d'odio contra de' medesimi per le cagioni, che fra poco addurrò.

Il perchè i Portoghesi padroni del Brasile, cioè di una bella e vasta parte dell' America Meridionale all' Oriente, non ne posseggono se non le coste, divise in varie Capitanie, poco stendendo nel cuor del paese il loro dominio, a riserva di que' luoghi, dove hanno scoperte Mine d'oro, e d'argento, con essere giunti a trovar quivi in questi ultimi tempi una cava ancora di Diamanti: cosa rarissima, perchè in addietro quasi il solo Regno di Galconda nelle Indie Orientali, oggidì suggetto all'Imperio del Gran Mogol, possedeva miniera di gioie cotanto apprezzate. Sicchè il più che s'interni in terra ferma la signoria del Re Portoghese, arriva in qualche sito a non più di trecento miglia, restando il rimanente di quello sterminato paese in potere de gli antichi Indiani, poco o nulla da noi conosciuti, e vogliosi di conservare l'innata lor libertà. Quanto a i Cattolici Re della Spagna, posseggono essi nella costa Occidentale dell' America suddetta Meridionale il Perù, e il Chile, Provincie sì celebri e stimate, perchè di là principalmente si traggono que' gran tesori d'oro e d'argento, che di tanto in tanto si trasportano

in

in Iſpagna, e diſtribuiti poi fra varj Popoli d'Europa, van poi per lo ſtolto commercio de' medeſimi a perderſi e ſeppellirſi nella Turchia, nella Perſia, nell'Indoſtan, e in altri Regni dell'Aſia. Similmente nella coſta Settentrionale dell'America Meridionale poſſeggono i Monarchi di Spagna la nuova Caſtiglia, la nuova Andaluzia, la nuova Granata, belle Provincie, ove più, ove meno ſtendendo la lor ſignoria lungi da quelle coſte. Così nella parte Meridionale, e nell'interno di que' gran paeſi han fatto alcune poche conquiſte, e fondata qualche Città, ſiccome diremo più abbaſſo. E ciò, che dico dell'America Meridionale, è a proporzion da dirſi della Settentrionale, trovandoſi tuttavia innumerabili Popoli in quelle parti, eſenti dal dominio Spagnuolo, Franzeſe, Ingleſe, ed anche nemici in vicinanza delle loro Città; e molto più eſſendo i paeſi e Popoli abitanti in quello ſterminato tratto di Mondo, de' quali appena è cognito il nome, ed altri ſenza numero, che finora affatto reſtano ignoti a gli Europei. Dicono i Franzeſi, che il Fiume Miſſiſipì dell'America Settentrionale ſcoperto da eſſi verſo il fine del Secolo proſſimo paſſato, Fiume, in cui han fatto naufragio tante borſe de' corrivi Franzeſi, per più di mille ed ottocento miglia allunga il ſuo corſo fino a ſcaricarſi nel Golfo del Meſſico. Di tanti Popoli abitanti di qua e di là da eſſo Fiume, ſenza intenderli, ſenza nè pur ſaperne il nome, preſe poſſeſſo e dominio per la Corona di Francia un ſolo Franzeſe ito a ſcoprir que' paeſi; e ciò col ſolo ammirabil ſegreto di piantar' ivi in terra una Croce coll'armi del Re di Francia. Prodigioſo ſi può credere che ſia il numero de gli altri Indiani, poſti al Ponente e Settentrione del Miſſiſipì, del Canadà, del Meſſico vecchio e nuovo, e dell'altre Provincie de i Re di Spagna.

Perchè maggiormente non ſi ſtendano le conquiſte de i Re Europei in amendue le Americhe, varie cagioni se ne poſſono addurre. La principale è, che non è poſſibile alle Potenze d'Europa di fornir tanta gente da conquiſtar nuovi paeſi nel Mondo nuovo, e da conſervarli, penando eſſe anche a mantener le già conquiſtate Provincie. E molto men può farlo la Spagna, ſiccome Regno non aſſai fecondo di gente, e che in troppi paeſi ſignoreggiando dopo la ſcoperta dell'America, fa aſſai a ſoſtener le vecchie conquiſte. Oltre di che le Colonie d'Europei, che ſi vogliono ſtabilire in que' paeſi, per la diverſità del Clima, e per altre cagioni corrono pericolo di ſuſſiſtervi per poco tempo, e reſtano eſpoſte alle incurſioni de' Barbari intenti a ſchiantarle. La ſeconda è l'amore innato della libertà, che in cuor di que' Barbari, non men che ne i noſtri, ha gran poſſanza. E maggiormente li ſtimola a non ſuggettarſi a i Principi Criſtiani, il conoſcere o per eſperienza, o per tradizione il mal trattamento già fatto, o che ſi fa tuttavia

tavia de gl' Indiani già assuggettati, e il cattivo esempio del comandare, e del vivere de gli stessi Cristiani. Però giacchè per amore non sanno cattivarseli gli Europei, nè altro mezzo vi resta, se non la forza: a questa gl' Indiani anch' essi si oppongono con altra forza, o pur fuggono più lontano, per sottrarsi alla schiavitù minacciata. Pur troppo è vero, che la cagione, per cui tanto si scuoprono alienati que' Popoli massimamente dalla Nazione Spagnuola, si è l' indelebil memoria mantenuta fra loro di quelle crudeltà, che esercitarono contra de' Popoli Americani nell' entrar colà, e nel piantar' ivi la lor signoria i primi Conquistatori Spagnuoli. Non si può ricordar senza orrore quella Tragedia, quella inudita barbarie; che sarà sempre un' immortal vitupero de' medesimi, tanto più esecrabile, quanto più tornò per colpa d' essi in disonore de i piissimi Re delle Spagne, e della santa Religione di Cristo, troppo abborrenti da ogni inumanità e violenza. Gran flemma bisogna ben che abbia, chi può da capo a piedi leggere l' Opera stampata di *Bartolomeo de las Casas*, Sivigliano dell' Ordine de' Predicatori, e Vescovo di Chiapa, il quale ci lasciò la *Storia della distruzione dell' Indie Occidentali*, e tanto operò per salvare i restanti Indiani dall' incredibil tirannia di quegli assassini, che pur si chiamavano Cristiani. Testimonio egli di vista delle immense crudeltà, che ivi ne' primi tempi delle conquiste commise la Nazione Spagnuola, ci assicura, che tutte quelle Isole e Provincie di terra ferma si trovavano all' arrivo de gli Spagnuoli piene di gente, quanto mai può essere terra abitata nel Mondo; e gente la maggior parte semplice, e senza malizia, paziente, e pacifica, la qual' anche fece buon' accoglimento a gli stranieri Europei. E pur questi spietati stranieri, dimentichi affatto non dirò solo del Vangelo, ma anche dell' essere d' uomo, non mai fecero fine alla strage di quegl' infelici Popoli, infierendo a guisa di lupi fra mansuete pecorelle, trovando continuamente pretesti, e nuove maniere di fierezza per ispogliare de' lor tesori ed averi, e poi della vita, tante Americane Popolazioni. Fa conto il Vescovo suddetto, che nello spazio di quarant' anni i suoi Nazionali trucidarono, o fecero in altre guise perire circa venti Millioni d' anime in quelle conquiste, disertando con questa empietà e barbarie innumerabili Città e Ville di quelle parti, le quali restano tuttavia sfornite d' abitanti, e un monumento perenne di quel che può fare la cieca ambizione, l' insaziabil' avarizia, e la corrotta natura dell' Uomo, che divien peggior talvolta delle bestie più fiere. Esempio simile di crudeltà iniquissima non si leggerà di alcun paese o di alcuna Nazion de' Gentili: e bisognò vederlo in gente battezzata, e di professione Cristiana. Quel che accresce l' orrore, fu l' essersi portate querele di sì enormi tirannie da i buoni e zelanti Religiosi al Tribunale dell'

Impe-

Imperador Carlo V. Re delle Spagne, e l'essersi trovati mostri di malizia ed ignoranza insieme, i quali con pubbliche Scritture pretesero, che gl'Indiani non fossero Uomini come noi, ma una spezie d'Animali fra l'Uomo e la Scimia, cioè bestie colla sembianza umana; e che per ischiantare l'Idolatria fosse lecito lo scannar tutti gl'Idolatri, che non abbracciassero il Vangelo, allegando esempli delle divine Scritture nel vecchio Testamento. Si poteva egli far di più per infamare la stessa santissima Religione di Gesù Cristo, e la Pietà de' Cattolici Monarchi? All'empia superstizione de' Turchi ha da essere riserbato il dilatar colla spada il dominio, e la falsa Legge del suo ciurmador Maometto; e non già alla santissima Religione di Gesù Cristo, Religione Maestra più che d'altro della Carità, e piantata non col sangue de' suoi avversarj, ma con quello de' suoi pazientissimi Martiri. Fu d'uopo ricorrere fino alla Sede Apostolica per dissipare i pretesti di sì obbrobriose iniquità. Non ne dico di più per passar tosto ad avvertire, che ne gl'Indiani sopravvivuti, ed anche ne' più lontani, tal'odio ed orrore s'impresse della Nazione Spagnuola, e per conseguente della lor Religione, che passando da' padri ne' figli, non verrà probabilmente mai meno; e tanto più perchè se cessarono le antiche carnificine, non desisterono già da lì innanzi altre avanie a i sottomessi Popoli, che a suo luogo accenneremo.

CAPITOLO III.

Delle Provincie del Paraguai.

LAsciando ora andare tutti i paesi conquistati ed abitati da gli Spagnuoli al Ponente, da i Portoghesi al Levante nell'America Meridionale, debbo ora dar contezza del paese di terra ferma, posto fra quelle due dominanti Nazioni, e nel cuore di essa parte del Mondo terraqueo. Comanda la Monarchia di Portogallo a tutte le coste maritime del Brasile, e pretendeva una volta di stendere il suo dominio fino al Rio della Plata, o vogliam dire al Fiume del Paraguai. Ma queste lor pretensioni da gran tempo in qua sono state ristrette da gli Spagnuoli: sicchè di presente la lor signoria non passa il Capo di S. Vincenzo posto sotto il Tropico del Capricorno. Tutto quel tratto di costa maritima, che da esso Capo si stende fino alla sboccatura d'esso Rio della Plata, si conta da gli Spagnuoli per paese di lor giurisdizione, tuttochè su quelle coste non avessero in addietro fissato il piede con qualche Colonia. Anzi, siccome dirò più a basso, è riuscito a i Portoghesi di piantare un Forte nell'Isola di S. Gabriello, verso dove esso Rio della Plata si scarica

rica in mare; e giacchè so che lo possedevano nell' Anno 1730. è da credere, che ne sieno padroni tuttavia. Partendosi dunque dalla parte Orientale di questa America, signoreggiata da i Portoghesi, i quali, come dicemmo, si contentano delle coste maritime senza inoltrarsi per gran tratto nella terra ferma; e venendo sino alle altissime Montagne del Perù e del Chile poste all' Occidente: quel vastissimo continente frapposto, che si stende a migliaia di miglia, pieno è di popolazioni, tuttavia per la maggior parte barbare di costumi, che o non sanno, che ci sia Dio; o se lo sanno, adorano falsi Dii; e non riconoscono per loro Sovrani nè gli Spagnuoli, nè i Portoghesi, che pur vi pretendono dominio. V'ha anche molti paesi, ed assaissimi Popoli, i quali non s'è giunto finora a discoprire con esattezza, di lingue varie, nemici fra loro, e vaghi tutti della loro bestiale libertà. Due de' maggiori fiumi del Mondo può vantare l' America Meridionale. Nella parte Settentrionale si truova il gran Fiume, appellato *Maragnon*, e menzionato di sopra, a cui fu dato il nome di *Rio delle Amazzoni*, perchè i primi a scoprirlo e navigarlo vi osservarono sulle rive Donne armate d'arco e di freccie. Scorre questo da i monti Occidentali del Perù, e va a scaricarsi in Mare all' Oriente, dopo avere ricevuto per via il tributo d' altri grossi Fiumi e Torrenti. L'altro gran fiume, il cui corso va, per nostro modo d' intendere, dal Settentrione a mezzo giorno, è quello del *Paraguai*, al quale fu da i primi scopritori imposto il nome di *Rio della Plata*, significante *Fiume dell' Argento*; non già, come han creduto alcuni, perchè ivi si raccolga questo metallo; ma perchè i primi Europei, che passarono colà, trovarono qualche grano d'argento in quel Fiume, o pure ne riceverono da gli abitanti. Quei Geografi, i quali scrivono, cavarsi molto argento dal fondo di questo Fiume, e che in quelle parti v'ha miniere d'oro, d'argento, di ferro, e di rame, non saprebbono provare la verità di tal' asserzione; ed è poi certissimo, che nè ferro, nè rame nasce in quelle parti. Il più caro dono, che si possa fare a gli abitanti, consiste in coltelli, forbici, mannaie, e simili strumenti di ferro, portati dall' Europa. Nasce il Fiume Paraguai, che nella parte inferiore si chiama *Rio della Plata*, dal famoso Lago delle Xaraie, o Caraie, posto sotto il sedicesimo grado di latitudine Meridionale, e contuttociò di clima salutevole e temperato, e di territorio fertilissimo all' intorno, e popolatissimo una volta, ma non tanto oggidì per le frequenti incursioni de' *Mammalucchi*, de' quali a suo tempo parleremo. Per conoscere la vastità di quel Lago, basterà accennare, che la sola Isola de gli *Orecchioni*, la quale oltre ad altre in mezzo ad esso giace, si stende per cento venti miglia di lunghezza, e trenta di larghezza. Di colà scende il Fiume Paraguai verso il mezzo dì, e alla destra, cioè dalla parte Occidentale, riceve

ceve i grossissimi Fiumi chiamati il *Vermiglio*, il *Pilcomaio*, il *Grande*, il *Salato*, ed altri, che tralascio. Sotto il Grado 27. di latitudine Meridionale alla sinistra va ad unirsi con esso Fiume quello del *Paranà*, Fiume non minore, fors' anche maggiore, che nella parte Orientale scende dal Brasile, e vien chiamato da quegli abitanti con tal nome, che significa *Mare*: tanta dee essere la sua larghezza. Circa il Grado 34. medesimamente va a congiugnersi col Paraguai un' altro smisurato Fiume appellato l'*Uraguai*, ed unitamente poi corrono amendue da lì a non molto a sboccare in Mare.

Ordinariamente i terreni di sì gran tratto di paese, situati in vicinanza di Fiumi, o irrigati da ruscelli, sono assai fertili, e vi si truovano belle e feconde pianure, e colli ameni; ma non vi mancano aspre montagne, e paludi stabili e pantani, perchè ne' tempi delle pioggie escono i Fiumi del loro letto; e son frequentissimi i boschi di straordinaria estensione, talmente folti, che impediscono il passaggio dall' un paese all' altro, laonde convien farsi la strada colle accette. Luoghi eziandio s' incontrano montuosi, e di terra ingrata e sterile affatto, per li quali si cammina le intere giornate. Certo è nondimeno, essere un nulla questo poco di cattivo, di cui niun paese manca, rispetto all' universal buono del Paraguai. Pesce in grande abbondanza apprestano i Fiumi, copiosissima caccia i boschi, trovandosi innumerabili Popoli, che vivono solamente di pesca, di cacciagione, di radici, e di frutta nate da per sè ne' boschi, senza sapere o senza voler coltivare il terreno, che è di tutti, perchè non è di alcuno; e non rende, perchè non v' ha chi sappia farlo fruttare. Le stesse inondazioni servono a fecondar le campagne; e que' boschi orgogliosi indicano anch' essi la forza del medesimo terreno, di maniera che se colà passasse l' industria de gli Europei, sarebbe da dir felice o più felice, ancor quella parte di Mondo. Imperciocchè il frumento e i legumi introdottivi da gli Spagnuoli, rendono buon raccolto; ma spezialmente è quivi in uso il *Maiz*, o sia il grano Turco, che Frumentone da noi si appella. Questo è il più ordinario pane de gl' Indiani sudditi de gli Europei, ma v' ha un' altro pane (se pur pane si può chiamare) che si forma di certe radici a guisa di ravanelli, appellate *Aipy'*, e *Manioca*, le quali si seminano, e in termine di quattro mesi vengono alla grossezza del braccio. Queste poi, levata loro la scorza, e ridotte in pezzetti, si seccano dalle femmine al fuoco, e se ne fa farina, con cui cocendola formano della polenta ordinaria; o pure con indurirla delle focaccie, delle quali si servono ne' viaggi, ed allorchè vanno alla guerra. *Cassava* da altri vien chiamato questo pane, e l' usano ancora non pochi popoli dell' Affrica. Strana cosa è, ma pure indubitata, che il sugo

di questi ravanelli fa morire chiunque ne bee: cotanto è velenoso. Però conviene spremerlo, restando con ciò libera da ogni cattiva qualità quella pasta, di maniera che anche a gli Europei piace, e riesce salutevole il pane, che se ne forma. Viti non si truovano ordinariamente in quelle parti, o perchè non vi allignano, o perchè anche piantate son corrose dalle troppe formiche, o pure perchè i saggi Missionarj non ne vogliono promossa la coltura per ischivare i disordini, figli assai ordinarj del Vino. Però la bevanda de i più di que' Popoli, e sopra tutto de i selvaggi, è l'acqua, o pure una spezie di Birra, che si fabbrica dalle Donne con un'estratto delle suddette due radici, e di alcune frutta, e per lo più del solo Maiz, o sia Frumentone abbrustolito, che si fanno bollire insieme. Questo liquore, capace anche di ubbriacare, chiamato *Cica*, o *Ciccia* nel Paraguai, e in altri paesi *Vipù*, *Vientan*, e *Cavin*, è il loro più caro regalo. Per far questa bevanda, prendono il grano del Maiz, e lo mettono a molle in acqua, dove sta, finchè comincia a dar fuori, e gonfiandosi mette alcuni rampolletti in quella parte, che il grano stava attaccato alla pannocchia. E dappoichè è così stagionato, lo cuocono in aqua; e poichè ha levato alcuni bollori, deposta la caldaia dal fuoco, lo lasciano riposare. Quel giorno non è da bere; ma il secondo comincia ad essere alquanto buono da bere; il terzo è bonissimo, perchè sta totalmente riposato e depurato; il quarto molto meglio. Passato il quinto dì comincia a farsi aceto; il sesto più; il settimo non si può più bere. E perciò sempre ne fanno tanto, che lor basti, finchè si guasti. Gonzalo d'Oviedo nel suo Sommario dell'Indie Occidentali scrive, essere di molto miglior sapore la Ciccia, *che la Sidra, o sia il vino di pomi; e al mio gusto e di molti è migliore che la Cervosa, ed è molto più sano e temperato. E gl'Indiani hanno questa bevanda per principal sostentamento, nè hanno cosa, che li tenga più sani e grassi*. Sonosi ancora per cura de gli Spagnuoli introdotti nelle Popolazioni a loro suggette cavalli, buoi, capre, pecore, porci, oche, galline, galli d'India, ed altri animali, che per le buone ed abbondanti pasture si sono moltiplicati a dismisura, come diremo in altro sito. Mirasi ancora, spezialmente nelle Isole, e nel paese contiguo al Paraguai, e a gli altri Fiumi, un'immensa quantità e varietà d'uccelli, parte buoni da mangiare, e parte nò, con piume bellissime e di colori diversi, delle quali son soliti i Popoli selvaggi a compor de' pennacchi e cimieri alle lor teste, o pure a formarne un cinto, che cuopre loro il basso ventre. Poichè per altro fra que' Popoli barbari non pochi tuttavia si truovano, i quali vanno ignudi affatto sì uomini che donne per loro incuria, o a cagion dell'eccessivo caldo. Non v'ha dubbio: chi de gli Europei non è avvezzo a mirar sì indecenti e nuovi oggetti a tutta

prima

prima ne risente dell' orrore, ed anche delle commozioni. Ma da che vi s'è accostumato, scrivono alcuni, che quella nudità in vece di provocare alla lussuria, la sminuisce; dandosi anche a credere, che più possa muovere alla concupiscenza l'abbigliamento delle femmine in Europa, che la grossolana nudità di quelle Indiane, tanto più perch' elle si deformano il viso con varj colori. Ma non ha alcun de i Lettori bisogno, ch' io gli ricordi, essere quel costume troppo barbarico e brutale, e che nel principio stesso del Mondo nacque la necessità e decenza di coprir ciò, che non si può senza rossor nominare, non che portar palese a gli occhi di tutti, per varj riflessi che non convien' accennare. Ne' paesi, dove fa freddo, si cuoprono con una pelle di bue, o d' altro animale, fatta a guisa di giuppone; e nel verno la portano col pelo al di dentro, e nella state col pelo al di fuori.

Fra gli uccelli suddetti innumerabile spezialmente è la quantità e diversità de' Pappagalli, Cacatù, ed altri di quel genere, che si portano in Europa come mercatanzia. Alcuni ve n' ha della grandezza di un merlo in circa, che si dimesticano molto, ma non sanno articolar' una sillaba. Altri grandi, e maggiori forse de gli Asiatici, e bellissimi per la varietà de' colori, che facilmente imparano a parlare. Ma odiati sommamente sono da que' poveri Indiani, perchè volando a centinaia, se piombano sopra il Maiz, che è il loro pasto più caro, poche pannocchie vi lasciano intatte. Perciò se li possono cogliere in fragranti, niuno lor la perdona. Vi si osserva parimente un picciolissimo uccelletto (se pur tal nome gli sta bene) non più grosso di un moscone, con ali rilucenti, e un canto melodioso, somigliante a quello dell' usignuolo, stupendosi le persone all' udirlo, come da sì picciolo corpo possa uscire una voce sì forte. Abbonda poi la maggior parte di que' paesi d'Api, alcune non differenti dalle nostre, ed altre più picciole, le quali fabbricano le lor case e il mele ne' tronchi degli alberi; e chi ne desidera, non ha che da entrar ne' boschi, per mettersi a combattere contra de' lor pungiglioni. Quanto a gli Alberi, molte e varie ne son le spezie, tutte diverse da gli Europei, alcuni de' quali producono buone frutta, ricercate da gli abitanti per loro sostentamento. Abbondanza v' ha ancora di Palme. Il famoso Albero, appellato *Brasile*, del cui legno si servono i tintori pel rosso, o sia pel verzino, e cagion fu che si desse questo nome al grande e bel paese, posseduto da i Portoghesi nell' America Meridionale, siccome ivi più che altrove abbondante: si truova parimente in qualche parte del Paraguai: Più ancora di questo è pregievole in quelle parti l' Albero, onde si cava un liquore, che noi appelliamo *Sangue di Drago*. Intorno a questo liquo-

quore, che seccato si porta in Europa, molte favole contano alcuni Autori di Botanica. Rassomiglia esso Albero nelle foglie alla Noce, e nella corteccia al Fico. Fassi un' incisione nel tronco, e da quel taglio va uscendo un liquore simile al sangue umano, che gl' Indiani raccolgono nelle corna de' Tori, che si truovano ne' deserti presso alle spiaggie del Fiume Paraguai. Avvicinatosi un Gesuita col braccio alla ferita d' uno di quegli alberi, disavvedutamente restò tinto dal cadente liquore di un vivo rosso il di lui giuppone bianco colla camicia in modo, che non si potè mai più levare quella tintura. Meritano anche osservazione i frequenti Canneti, che si truovano nelle spiaggie del Paraguai ed Uraguai, ed anche d' altri minori Fiumi a guisa di selve. Lunghissime son quelle Canne, e grossissime, e quantunque vote di dentro, pure di tal forza, che adoperate perpendicolarmente servono a molti usi, e massimamente se ne formano scale assai lunghe. Asserisce il P. Ippolito Francesco Angelita Minor Conventuale, che giovane fu nelle contrade del Paraguai, di aver veduta una Torre, per così dire, formata con quattro d' esse Canne, chiamate in quella Lingua *Jaquay*, sopra la quale erano poste le campane, che son di peso assai discreto in quelle parti. Truovansi in oltre nelle montagne de' Popoli *Mochi* in abbondanza gli Alberi dell' *Ebano*, siccome ancora quei della *Guaiacca*, il cui Legno serviva ne' tempi addietro a guarire i morbi venerei. Nè vi manca *Cannella selvatica*, la qual nasce ancora in varie parti dell' Indie Orientali, e portata in Europa ha spaccio fra chi non la sa distinguere dalla legittima di Ceilan. Similmente v' ha una scorza, di cui non dicono il nome, che è salutevolissima allo stomaco, e presa fa immediatamente cessare ogni sorta di dolori. Ma spezialmente ivi familiare è il piantare il Cotone, da cui si trae la Bambagia, che filata serve alle Indiane per farne tela e poi vesti. In moltissimi luoghi ancora umidi vengono da per sè le canne di zucchero, e più ne verrebbe, se alla coltura d' esse si applicassero quegli abitatori. L' aria secondo la diversità de' siti, simile in ciò anche a' nostri paesi, è salutevole, ovver poco sana. I Missionarj Europei, che intendono meglio le maniere di vivere, sonosi sempre studiati di scegliere per questo i siti migliori; e qualora la sperienza non ha corrisposto, hanno trasportate altrove le loro case.

Convien dire anche qualche cosa delle Frutta di quei paesi. Altre sono naturali, cioè provenienti da Alberi piantati ivi dalla mano di Dio, ed altre forestiere, perchè nascono da semi e piante colà trasferite da gli Europei, e felicemente allignate anche in quel terreno. Truovansi ne' boschi, e massimamente nell' Isole, Alberi differentissimi da i nostri, che producono frutta di ottimo sapo-

ſapore. Uno fra gli altri ſe ne mira a guiſa di grappolo d' uva paſſerina con grano minuto come il pepe, che mangiato rieſce di grato odore e ſapore, e ſi chiama *Mbegue*. Ogni grano contiene un ſolo ſeme minuto come il miglio, il quale ſchiacciato pizzica più dello ſteſſo pepe. Però volendoſi mangiare quel frutto (il che ſuol farſi dopo il pranzo) d' uopo è ſtrignerlo colla lingua nel palato, acciocchè non ſi rompa il ſeme. Secondo la quantità di uno, due, o tre grappoli, che ſi mangino, la perſona è chiamata un' ora dopo il pranzo ad alleggerire il peſo del ventre. Un' altro frutto ſomigliante nella forma al Pignocco (e però appellata *Pigna* la ſua pianta) ſembra più toſto un carciofo, ma è alquanto più groſſo. La ſua polpa è gialla come il melocotogno, ma di odore e di ſapore aſſai migliore, e più cordiale. Ma altro non ſon tali frutta, ſe non *las Ananas*, tanto commendate da varj Scrittori, che abbondano molto più nelle Indie Orientali, nel Congo e in altre parti meridionali dell' Affrica, e nel Braſile, da dove ſi crede che paſſaſſero nel rimanente dell' Indie Occidentali. Havvi un' altra pianta appellata *Mburuſugià*, che produce non ſolamente i Fiori da noi chiamati della Paſſione, ma ancora certe zucchette di groſſezza come un' uovo di gallina. Allorchè queſte ſono mature, ſe ne ſuccia un certo delicato liquore coagulato, ſomigliante all' uovo freſco cotto, ma non duro, che ſi truova aſſai refrigerante e cordiale. Le *Pacoe* ſono frutta come i baccelli della fava, ma più lunghe e groſſe, e di diverſi colori. Per mangiarle ſi pelano a guiſa de' fichi, ed hanno la polpa alquanto ſomigliante nel ſapore a i Peri buoncriſtiani. Altre frutta non conoſciute in Europa so che naſcono in quelle contrade, ma non so darne notizia. Altre a noi note, come peſche, o vogliam dire perſici, mele, giugiole, lazzaruole &c. e queſte di varie ſpezie, ſi oſſervano in quelle parti, e ſpezialmente nelle Iſole del Rio della Plata e del Paraguai, le cui piante o alberi ſi credono nativi del paeſe. Altre piante ſi sa eſſere ſtate introdotte colà da gli Europei, e fra eſſe molti Pomari, che rendono frutto di ottimo ſapore e di perfetta qualità, e Limoni, e Aranci di Portogallo, e Cedri, che vi ſi ſono moltiplicati a diſmiſura, facendoſi ivi nondimeno poco conto de i bruſchi. Ma Alberi tali biſognoſi di coltura s' incontrano ſolamente dove è gente amante dell' agricoltura; poichè quanto a gl' Indiani nemici della fatica, pochi ſon coloro, che vi attendono, contenti di goder ſolamente di que' frutti, che ſenza loro induſtria e ſudore naſcono da per sè nelle Iſole e ne' boſchi, ſopra i quali ognuno ha padronanza.

Molto più poi di quel ch' io ho detto e dirò, ſaprebbono riferir de i beni, de' quali gode, o ſarebbe capace l' America Meridionale, coloro che han viſitate ed eſaminate quelle contrade. Si

vuol

vuol intanto aggiugnere, che per la costituzion delle cose sublunari nè pur'ivi i beni vanno disgiunti da i mali. Primieramente nelle selve del Paraguai, e massimamente nelle più vicine al Mare, si truovano bestie feroci, come Lioni, Tigri, Orsi, ed altre fiere particolari di que' paesi; le quali nondimeno caso raro è che inferiscano danno alla vita de gli uomini. Quivi eziandio abitano serpenti di varie sorte, alcuni di grossezza e lunghezza smisurata. Ma che ve ne sieno, come taluno lasciò scritto, di mole sì grande, che ingoiano un'intero cervo colle sue corna: questa forse è una delle frottole, che si spaccia ancora d'altri paesi da i Viaggiatori o troppo creduli, o Romanzieri. Le Vipere sì, provedute di un potente veleno, e che nuocono solamente a quegli uomini e a quelle bestie, che le calpestano, o irritano in altra maniera, non sono poche. Una specie d'esse si chiama di *Cascabel* (parola significante *Sonaglio*) e truovansi anche nel Canadà, e in altri paesi dell'America Settentrionale. Hanno queste nella coda certi ossicelli, i quali al loro muoversi rendono un suono come di sonaglio, tale che s'intende da chi sta lontano anche molti passi, ed è per conseguente avvisato di guardarsi dal loro morso mortifero. Per altro sì fatte serpi fuggono, allorchè sentono marciar' uomini o bestie; ed unicamente mordono chi trovandole a dormire ne' prati, o luoghi esposti al Sole, disgraziatamente mette loro addosso il piede. Scrivono nulladimeno, avere il supremo Autor della Natura proveduto a que' paesi anche il contraveleno, cioè un'erba, che per questo effetto vien chiamata della Vipera, la cui virtù è sì grande, che ammaccata verde, e applicata al membro ferito, lo sana; come altresì bevendo l'acqua, in cui sia bollita verde o secca. Di questo rimedio forse parla il P. Gaetano Cattaneo, il quale nondimeno giunto che fu alla sua Missione nel Paraguai, fra le molte cose, delle quali pregava il Fratello, si raccomandava ancora per avere *un vaso di due libre in circa di Triaca ben serrato, che quì è un tesoro per le morsicature così frequenti delle Vipere, e per altri mali, che sono molti, e grande la scarsezza di Medici, e di Medicine*. Sebbene per conto della Triaca converrà poi interrogare il Redi per sapere, se sia bastante a preservar dalla morte chi è morsicato da quelle serpi maligne. Gran danno e molestia parimente recano non meno ivi, che in assaissime altre parti delle Indie Occidentali ed Orientali, le formiche di varie specie. Un'immensa quantità ancora di Scimie va saltellando in assaissime di quelle foreste, alcune grosse quasi come gli Uomini, con barba lunga, e lunghe code, altre senza barba e coda, e di minore statura: animali che si pascono non di rado delle fatiche de gli abitanti con rubar le loro frutta e l'ortaglia. Vero è nondimeno, che molti di

que'

que' Popoli uccidendole, e frollandone la carne, se la mangiano senza difficultà, anzi se ne leccano le dita. A questi incomodi si aggiunga il peggiore di tutti, cioè il Vaiuolo, morbo anch' ivi attaccatizio, ma di lunga mano più pernicioso, che in Europa, facendo esso non minore strage, che la Pestilenza portata fra noi dal Levante. Però allorchè questa micidiale infermità si scuopre in alcuno, e comincia a dilatarsi, veggonsi gli altri colle lor famiglie abbandonare affatto la lor popolazione, e ritirarsi ne' boschi, o in altre parti sane, lasciando i miseri infermi abbandonati colla sola provvision di vitto per alquanti giorni, in capo a' quali se non son guariti, si muoiono bene spesso di fame. E ciò fra i Barbari; poichè laddove abitano Cristiani, altre diligenze s' usano, nè mancano i sussidj della Carità anche verso i non Cristiani. Hanno perciò i nostri Europei introdotto colà l' uso delle quarantene, ed altre utili precauzioni usate in Italia ne' tempi di Peste, che anch' ivi mirabilmente giovano, come fra noi. Del resto a intendere meglio ciò ch' io in succinto ho accennato intorno alla fertilità del Paraguai, potrà anche servire una Lettera del P. Gaetano Cattaneo della Compagnia di Gesù, che in fine si leggerà.

CAPITOLO IV.

Delle Provincie possedute da i Re Cattolici nell' America Meridionale, e del genio e de i costumi de' barbari Indiani, che vivono in libertà.

HAnno i Monarchi delle Spagne diviso il gran Continente, che si stende dalle montagne del Perù e del Chile fino al Brasile, in quattro principali Provincie o Governi, cioè nella *Terra Magaglianica*, nel *Tucuman*, nel *Paraguai*, e nel *Rio della Plata*. Sotto questi Governi suddivisi si truovano quei del *Ciaco*, di *Paranà*, di *Guairà*, e di *Uraguai*. Quanto alla *Magaglianica*, cioè a quella parte, che è più Meridionale di questa America, e che si stende dal Settentrione fino al Mezzo dì per quasi mille miglia, terminando in punta allo Stretto di Magaglianes, a cui diede il nome Ferdinando Magaglianes primo a scoprirlo, e primo a passare in nave per colà nel Mare del Sud, o sia del Perù: questo paese è abitato da i *Patagoni*, Popoli di statura gigantesca, robustissimi, selvatici, e fieri, e tutti involti nelle tenebre dell' Idolatria, o senza Religione, non essendo finquì potuta penetrar colà, o allignarvi la Fede di Gesù Cristo. Nè gli Spagnuoli, quantunque se ne attribuiscano la signoria, vi stendono punto la

loro autorità. Uno o due Forti da loro piantati allo Stretto poco fa nominato, andarono ben presto in rovina a cagione del freddo, e della mancanza di viveri. Per altro nè pure a quel paese, tuttochè patisca de i rigorosi verni, mancano buone pasture, selve, animali, ed altri comodi: e sopra tutto vi è abbondante la pesca: laonde abitato e coltivato che fosse da gente industriosa e civile, si può credere che riuscisse più utile e delizioso di molti de' paesi posti al Settentrione dell' Europa. Felice Provincia si è da dire quella del *Tucuman*, situata alla parte Occidentale del Paraguai verso il Mezzo dì, perchè d' aria temperata e sana, e di terreno per lo più assai fertile, e non inferiore in molti luoghi a i migliori d' Europa, benchè in altri sterile e deserto. Scorrono quivi due Fiumi assai ricchi d' acque, cioè il *Salato*, e l' *Esterro*, abbondanti di pescagione, e che inondano le campagne vicine nella stagion delle piogge, le rendono atte a produr copiose raccolte di maiz, di riso, d' orzo, e d' altri legumi. Per la bontà de' pascoli, quivi a maraviglia si moltiplicano i buoi, le pecore, i cervi, ed altri animali, con essersi perciò introdotto un gran lavoro di tele di lana, e di bambagia. Havvi anche una suntuosa miniera di sale cristallino, pernici, e colombi senza fine con altri doni della natura, ch' io tralascio. Tre Città hanno ivi fondate gli Spagnuoli, cioè *San Giacopo de l' Esterro*, che è Vescovato, *San Michele*, e *Cordova*: nella qual' ultima, i PP. della Compagnia tengono pubblica Università, concorrendo a questa da tutto il Tucuman que' giovani Spagnuoli, che bramano d' essere istruiti nelle Scienze. Altre picciole Colonie Spagnuole, che portano anche il nome di Città, si truovano in questa Provincia, cadauna lungi per l' ordinario dall' altra cento, ducento, trecento ed anche più miglia.

Nelle Provincie appellate del *Paraguai* e *Rio della Plata*, che anche più della precedente sono stimabili, si contano quattro Città principali Spagnuole, cioè l' *Assunzione*, Capitale del Paraguai, ornata di Vescovo, *Buenos Ayres* Capitale del Rio della Plata anch' essa Vescovato, *Santa Fè*, e *Corrientes*. E' distante l' Assunzione da Santa Fè circa secento miglia; e Santa Fè ducento settanta da Buenos Ayres. Altre picciole Città, o Colonie di Spagnuoli, si truovano nel *Paranà*, e nell' *Uraguai*; Provincie anch' esse abbondanti di assaissimi beni, e che maggiormente ancora sentirebbono i privilegj della Natura, se vi s' introducessero le maniere tutte dell' Agricoltura Europea. Certo è, che un' idea grande della forza e bontà di que' terreni sono gli stessi foltissimi boschi, che si truovano in varie parti, e le vastissime erbose campagne poste fra Buenos Ayres e Cordova, dove in sì mirabil copia si è moltiplicata la razza de' cavalli, e buoi selvaggi,

che

che supera la nostra credenza. Par questa una proprietà dell'una e dell'altra America, e lo so anche da persona, che per più anni al servigio del Re Cattolico visitò molte parti della Settentrionale: cioè che le Bestie facilmente abbandonano i lor padroni, e vanno a cercare la libertà nelle selve e foreste, che ivi son copiosissime, perchè le terre lasciate senza coltura si convertono in boschi. Quivi, dico, non meno i Cavalli, che i Buoi, propagano a maraviglia la loro specie, non ostante la gran copia di Lioni, delle Tigri, de gli Orsi, e de' Cani e Gatti, anch'essi fuggiti, e divenuti selvaggi, e d' altri feroci animali, che loro fan guerra continua. Qual caccia ancora (caccia quasi incredibile) ne facciano gli abitanti, si conoscerà dalle Lettere del suddetto P. Gaetano Cattaneo da Modena Sacerdote della Compagnia di Gesù, che passò a quelle Missioni nell'Anno 1729. scritte al Signor Giuseppe suo Fratello, e che si leggeranno quì in fine. Intanto è da avvertire, che quantunque si sia detto, avere gli Spagnuoli alcune Città, e varie Colonie piantate nelle Provincie suddette: pure la piena lor signoria ed autorità non si stende ad un bello, e continuato distretto, come è in uso delle Città d' Europa. Fra l' una e l'altra Città, per cagione spezialmente della gran distanza, abitano anche popolazioni Indiane, le quali o tuttavia conservano nemicizia co i Cristiani, o pure vivono con essi in pace, ma senza voler loro assuggettarsi per li motivi, che si diran fra poco. O pur vi si truova deserto il paese, perchè gli Spagnuoli per paura de' nemici Selvaggi, e i Selvaggi per timore de gli Spagnuoli, non osano di piantar' ivi abitazione. Innumerabili poi tuttavia son gli altri Popoli, che lontani dal commerzio d' essi Spagnuoli seguitano a godere dell'antica lor libertà: libertà nondimeno miserabile, perchè l' ignoranza e la brutalità, in cui sono immersi, e il pessimo costume non ne lascia lor profittare in bene. Quei solamente, che hanno abbracciata la Religione di Cristo, son da dire Sudditi, se non anche Schiavi de gli Spagnuoli, o pure ne son Tributarj: de' quali ultimi appunto spezialmente io son per trattare.

Prima nondimeno di farlo, convien parimente conoscere, qual sorta d' uomini sieno gl'Indiani dell' America Meridionale tuttavia liberi e selvaggi, per intendere, quali ancor fossero gli altri, che oggidì professano la Cattolica Romana Religione, e pagano tributo a i Monarchi delle Spagne. Già abbiam detto, trovarsi per così dire Popoli senza numero, buona parte tuttavia non conosciuti, nel vastissimo tratto dell' America Meridionale, che si stende a migliaia di miglia in lunghezza, e larghezza. Potrei recarne quì un gran catalogo con de i nomi strani; ma non credo che importi a i Lettori. Quivi niun Re, e d'ordinario nè pure al-

cun Principe, e nè pure Repubblica alcuna ſtabile ſi conta, a differenza dell'altre parti del Mondo. Niuna Legge ne i più di que' Popoli, niun regolamento fiſſo pel governo civile e per la giuſtizia, mai vi ſi oſſervò, attribuendoſi ogni perſona e famiglia la libertà, ed abborrendo la ſervitù. Tuttavia perchè queſta libertà non può lungamente ſuſſiſtere per le diſcordie interne, e per le inſolenze o guerre de' vicini: la neceſſità ad eſſi ha inſegnato di formar tra loro qualche unione, e di eleggere un capo, a cui danno il nome di *Cacique*, che noi diremmo Capitano o Comandante, ſenza nondimeno aſſuggettarſi ordinariamente a lui come a Padrone, ma prendendolo come Padre e Direttore. A queſto ufizio ſogliono eſſi ſcegliere il più valoroſo; e quanto più queſti acquiſta credito nelle guerre co i vicini, tanto più ſuol creſcere quella popolazione, di modo che talvolta un Cacique arriverà ad avere ſotto di sè cento Famiglie. Pretendono i Miſſionarj, che v' abbia non pochi Stregoni fra queſti Comandanti, i quali ſi facciano temere coll' adoperar ſegretamente le malíe contro i diſubbidienti, giacchè nol poſſono per via di regolata giuſtizia: altrimenti correrebbono riſchio di reſtare abbandonati dal Popolo, ſe voleſſero caricar la mano. Danno coſtoro ad intendere a quella buona gente di aver ſubordinate a i lor cenni le Tigri e le tempeſte contra di chi non vuol' ubbidire; e molti lo credono al mirare talvolta i minacciati conſumarſi a poco a poco come tiſici, e mancare di vita, veriſimilmente per veleno ſegretamente lor dato. Aggiungono eſſi Miſſionarj, che per arrivare a queſto comando, anche ivi molto deſiderato, ricorrono i pretendenti a qualche Mago, che conducendoli ne' boſchi dopo averli unti con graſſo d'animali, e fatto fare più d'una carriera, gl' introduce all' udienza del Diavolo, il quale viſibilmente veggono, e con cui parlano. Se noi crederemo, che tutte queſte ſieno ciurmerie di que' creduti Maghi, forſe coglieremo meglio nel ſegno. Solamente ſulla relazione altrui rapportano que' buoni Religioſi le viſite di que' neri Spiriti.

Ma queſte picciole Repubbliche, o popolazioni, con quanta facilità ſi compongono, con altrettanta ſi ſciolgono, perchè ognuno è ſignor di ſe ſteſſo, e per ogni anche lieve diſguſto, ſi ritira l' uno dall'altro, paſſando in altro paeſe, e ſotto altro Cacique. E ciò perchè quel che laſciano in un luogo, ſiccome pochiſſimo, toſto lo truovano in un'altro. Cioè le lor caſe non ſono che miſerabili capanne ne' boſchi, compoſte di fraſche d'alberi, o di canne, l'una preſſo l'altra, ma ſenza alcun ordine e diſtinzione. La porta d'ordinario è sì baſſa, che biſogna entrarvi carponi; e di sì bella architettura non ſan rendere altra ragione, ſe non che lo fanno per difenderſi dalla moleſtia delle moſche, zanzare, ed altri

tri insetti, de' quali abbonda il paese ne' tempi delle pioggie; siccome ancora affinchè i nemici non possano di notte tirar loro delle freccie: il che sarebbe inevitabile, se le porte fossero più grandi. Costa poco il rifare altrove somiglianti palagi. A pochi vasi poi di terra si riducono tutte le lor masserizie. E quanto al terreno, dovunque vanno, ne truovano quel che vogliono per coltivarlo, perchè in gran parte di que' paesi non è fisso il dominio delle terre, e queste sono de gli occupanti. Dissi di coltivare, benchè fra quegl' Indiani assaissimi ve n' ha, che non seminano, nè coltivano in alcuna guisa la terra, perchè troppo loro incresce questa fatica; nè tampoco attendono al mantenimento necessario per li bisogni dell' avvenire, perchè son voracissimi, consumando perciò molti d' essi in poco tempo quanto hanno, come se non dovessero arrivare al domani. Sostentano dunque essi la vita colla pescagione, colla caccia, e colle frutta, e col miele, che spontaneamente somministrano loro le selve, e colle radici, che vengono dalla terra. V' ha de' boschi sì pieni di Cervi, di Cignali, e d'altri animali, che non ci vuol molto a farne buona provvisione; siccome ancora de i Laghi abbondanti di pesci, e pesci assai corpulenti. Questo ancora è un de i motivi, per li quali coloro stan poco uniti, nè tengono stabile il domicilio in un luogo, perchè obbligati dal bisogno a mutar territorio, per trovare in nuovo paese maggiore abbondanza di pesci, d' animali, e di frutta selvatiche, delle quali la natura è più liberale in que' paesi, che in molte altre Provincie. Per altro i più di que' Popoli piantano e coltivano il Maiz, e seminano la *Manioca* per coglierne le radici, con cui le donne formano poi la polenta, e la Ciccia loro bevanda. E questo si fa la mattina. Il rimanente del tempo lo impiegano gli uomini in giuochi e divertimenti. Per muovere la terra, in vece d'aratro usano pali di legno sì duro, che supplisce al bisogno, benchè con gran fatica delle loro braccia.

Sono quegl' Indiani di statura per l' ordinario alta, robusti, agili di corpo, di volto non dissimile da gli Europei, se non che il colore lor proprio, non già nero, li fa subito distinguere da questi. Poco cresce la lor barba, ed anche vien tardi. Si lasciano crescere i capelli, e chi più lunghi li tiene, vien creduto da essi il più bello; tutti nondimeno li portano rabbuffati, perchè sprovveduti di pettine. Molti uomini vanno per lo più nudi, portando al collo per ornamento certe pietre, che alla vista paiono smeraldi e rubini; ed usando nelle feste, e solennità una fascia alla cintura, composta di piume di diversi colori, che fa una vista bellissima, siccome ancora in capo pennacchi delle medesime piume. Parecchi luoghi s' incontrano, dove le donne portano una camiciuola chiamata

Ti-

Tipoy con delle maniche fino al gomito, la qual discende fino al ginocchio. Più esemplari son divenuti i Tipoy fra le Indiane Cristiane, siccome diremo. La destrezza del corpo, e il valore, si contano per doti, delle quali ogn'Indiano si pregia. Però si dan tutti per tempo al maneggio dell'armi, le quali consistono nell'uso dell'arco e delle freccie, avvezzandosi a tirar giusto. E che in ciò riescano assai bene, si conosce dalle lor caccie, perchè vi prendono non minor copia d'animali, e d'uccelli, che facciano gli Europei co i loro fucili. Adoperano eziandio per combattere da vicino certe Mazze, composte di legno pesante e durissimo, che paiono palette, nel mezzo grosse, e ne i lati acute e taglienti. Altri ci sono, che portano anche scudi assai grandi di legno, de' quali si servono, allorchè vanno alla guerra. E guerra appunto succede bene spesso fra le Popolazioni confinanti (che questo è il costume ancora di tutti i Barbari dell'Affrica) sia per qualche affronto o disgusto, essendo vendicativi al maggior segno, sia per disputare di un pezzo di ferro, stimato da essi più che l'argento e l'oro da noi, o sia per acquistarsi fama e riputazione d'essere valorosi. Gran cosa! I cani, i lupi, i lioni d'un paese sanno per lo più vivere in pace fra loro, nè fan guerra a quei di un' altro paese. E noi miriam gli uomini, nè dirò solo i barbari Indiani, ma gli stessi Cristiani, far così spesso fra loro sì spietate guerre, qualichè la Ragione a noi data da Dio ci abbia a servire per far peggio delle fiere istesse. Quel che può far più orrore al cuore de gli Europei, si è l'intendere, che non pochi di quegl' Indiani, al pari di tant'altri, che vivono liberi fra le selve del Brasile, e in assaissimi luoghi del Canadà nell' America Settentrionale, mangiano carne umana, e ne son più avidi e ghiotti, che d'ogni altra. Per questa cagione appunto, quand' anche altra non ne abbiano, stanno sempre in guerra fra loro, perseguitandosi l'un l'altro, non tanto per occupare i terreni migliori, quanto per far caccia d'uomini, e mangiarseli allegramente ne' loro conviti, perchè questa è la lor più favorita vivanda: laonde si veggono sempre andare coll'armi in mano, e disposti a combattere. Questo è il colmo della lor bestialità e fierezza. Il che sia detto senza pregiudicar' all' onore di tanti altri di que' Popoli benchè Infedeli, i quali vanno esenti da sì barbarico costume, siccome di genio umano, e pacifico, per cui vivono quieti ne' loro confini. Costoro, se pur sono astretti a far guerra, non sono men bravi e arditi de gli altri; ma facendo de' prigioni, lungi dall' infierir contra d' essi, gl' incorporano nella lor Popolazione; e sovente come se fossero parenti od amici, dan loro per mogli le proprie figliuole, per maggiormente animarli a vivere nel paese. Usano nondimeno quasi tutti que' Popoli di mangiar carne di animali cru-

cruda, o mezzo abbruſtolita : ſegno di ſtomaco gagliardo, o almen di voracità non ordinaria.

Certo è, che non ſi può dare un' idea generale delle inclinazioni, e de' coſtumi, che convenga a sì diverſi Popoli dell' America Meridionale : tanta ne è la varietà. Per fino la Lingua è ſuggetta a queſta diverſità, non trovandoſene alcuna, che abbia molta eſtenſione, e mutandoſi talvolta da un picciolo Popolo all' altro : il che rieſce di grave incomodo a i Miſſionarj, e di oſtacolo alla dilatazion della Religione. Ma non ſi fallerà dicendo, eſſere anch' ivi partito il Mondo in buoni e cattivi, cioè in chi è inclinato al bene, e in chi al male, o perchè così formato dalla natura, o perchè così portato dall' educazione, e dall' eſempio de' maggiori ed eguali. Alcuni ce li deſcrivono per gente di groſſo legname, cioè di cortiſſimo intendimento, incapaci d' apprendere materie intellettuali e ſottili, di genio incoſtante e volubile, perchè oggi paiono fervoroſi Criſtiani convertiti, e domani ſe ne fuggono tutti, ritornando a i riti del loro Gentileſimo. Altri poi ce li rappreſentano come perſone di temperamento vivace e focoſo, di buono intendimento, non incoſtanti, non inclinati al male, e che ſentono il dettame della ragion naturale, ubbidienti a chi comanda, e nel faticare ſommamente pazienti. Tali appunto ſcrive il ſopra mentovato Veſcovo Bartolomeo de las Caſas, che gli Spagnuoli trovarono al primo loro arrivo gli abitatori del Meſſico, del Perù, e di varie Iſole Americane : il che forſe è da attribuire a qualche civiltà già introdotta fra quelle genti, e all' aver' eſſi Re e Corte, di cui non han veſtigio i Popoli del Paraguai. Comunque ſia, torno a dire, che non convien miſurare tutti que' Popoli col medeſimo palmo, perchè ſecondo che allignà il buono o reo coſtume in una Popolazione, queſto paſſa per Eredità ne' figli, ſuperando l' indole de' particolari. E perciocchè genti di tanta ſelvatichezza ed ignoranza, come ſono i ſuddetti, niun freno ſentono di Leggi divine od umane : perciò non è da ſtupire, ſe aſſaiſſimi fra eſſi rieſcono inumani ; ſe ordinariamente i giovani privi affatto d' educazione ſi abbandonano alla diſſolutezza e all' impudicizia ; ſe avvezzi alla caccia e peſca, fatiche che in parte ſervono di divertimento, non amano molto la cura di coltivar le campagne ; e ſe univerſale ſi truovi in eſſi il vizio della ubbriachezza mercè di quel caro liquore della Ciccia, per cui, e molto più ſe arrivano a godere il regalo di qualche fiaſco di vino, ſogliono perdere il ſenno. Le loro allegrie, i loro banchetti e balli, a' quali ſpezialmente ſi danno ne' tempi delle pioggie, e qualora arrivano foreſtieri amici, ſogliono durar due o tre giorni colle notti intere, conſiſtendo il maggiore sforzo nel tracannare quella lor bevanda, per gli cui fumi oſcurandoſi il giudizio, van bene ſpeſſo a terminar le loro feſte in riſſe,

ſe, in ferite, ed ammazzamenti. A riſerva de' Caciqui, i quali poſſono tenere nello ſteſſo tempo due o tre Mogli, non è permeſſo a gli altri di averne che una; ma ſe queſta vien loro a tedio, la cacciano di caſa, e ne prendono un'altra. Niun Padre ſuol maritare la figlia, ſe il pretendente non ha prima data a conoſcere la ſua prodezza: il che dipende dall'eſſer buon cacciatore. Va l'innamorato a caccia, e quante lepri o altri animali può ammazza, e giunto alla caſa della giovane deſiderata; laſcia alla porta di lei tutta la preda, e ſenza dir parola ſe ne va. Dalla quantità e qualità di queſta cacciagione giudicano poi i parenti, ſe coſtui ſia un valentuomo, e meriti la fanciulla per iſpoſa. Parte de' ſuddetti Indiani altro letto non uſa, che la terra, ſopraponendovi una ſtuora. Altri dormono ſopra pali uniti inſieme, ma diſuguali, ſenza dolerſi dell'aſprezza di sì fatti letti. Ma i più uſano di dormire in una rete tirata da due o da quattro pali, a cui danno il nome di *Hamaca*. Al tramontar del Sole imbandiſcono le lor povere menſe, e cibati che ſono, ſi ritirano toſto a dormire, ſe non che la gioventù allegra e non ammogliata, ſi uniſce bene ſpeſſo a ballare per due o tre ore della notte. Hanno una ſpecie di flauti o pive, al cui ſuono cantano e danzano gli Uomini inſieme, girando e rigirando intorno ai ſonatori, nel mentre che le Donne anch'eſſe fanno lo ſteſſo girando più a largo dietro a gli Uomini. Il tempo della caccia, e della peſca è per quei che coltivano il terreno, dopo aver fatta la ricolta del Maiz. Ripartiti in molte ſquadriglie vanno a i boſchi, e vi ſtanno per due o tre meſi cacciando cignali, bertuccie, orſi, cervi, capre ſelvatiche, tartarughe, ed altri animali; ed affinchè non ſi corrompa la carne, la ſogliono abbruſtolire, o ſeccare in maniera, che diventa dura come i pali. Nel Meſe d'Agoſto ſe ne ritornano, perchè allora in que' paeſi è il tempo di ſeminare. Le pioggie vi durano dal Dicembre ſino a Maggio con impedir bene ſpeſſo il commercio, ed allagano il terreno in moltiſſimi ſiti, formando allora i fiumi fuor delle ripe varie Lagune, abbondanti poi di diverſe ſorte di peſci. Seccate che ſon le terre, ſi attende alla lor coltura. Nè ſi dee tacere una particolarità curioſa, oſſervata nell' Anno 1591. da i Miſſionarj della Compagnia di Gesù ne' Popoli *Itatini*, come coſta dalle loro Lettere, ſtampate in Napoli nell'Anno 1604. In queſti ultimi tempi hanno gl'Ingleſi meſſa in uſo una ſorta di Trombe, che chiamano parlanti, colle quali ſpingono la voce e le parole da una Nave ad altra aſſai lontana, e ſi fanno intendere; ed altri o per iſpaſſo, o per biſogno ſe ne ſervono anche in terra. Tanto prima, cioè fin l' Anno ſuddetto 1591. gl' *Itatini* uſavano di sì fatte Trombe. Ecco le parole di que' Geſuiti: *Tubis, Tibiisque certa inflatis ratione, ita quod volunt ſignificant, ut & longe*

au-

audiantur, & perinde ac ſi expreſſis vocibus loquerentur, intelligantur. Neque tamen ab iis, qui eorum Linguam norunt, quæ ſignificantur, percipiuntur, niſi apud eos verſati ſint.

CAPITOLO V.

Della Religion de' barbari Indiani.

QUanto alla Religione, ancorchè poche ſieno le Nazioni incolte e barbare del Mondo, che non riconoſcano qualche Deità, tuttavia ſi sa, che nella maggior parte di que' paeſi Americani non ſi dà culto ad alcuna, e nè pure al Demonio, benchè lo credano, e temano. Contuttociò tengono le lor' Anime per immortali, ciò apparendo dal metter'eſſi nella ſepoltura de i defunti alcune vivande, e i loro archi e freccie, affinchè nell'altra vita poſſano guadagnarſi il vitto colle fatiche delle lor mani, nè venga lor voglia di ritornare a cagion della fame in queſto Mondo. Di gran conſeguenza è un sì fatto primo principio per iſpirare in que'Popoli la conoſcenza di Dio, e della vera Religione: che del reſto eſſi nè ſanno, nè cercano, dove ſen vadano dopo morte le Anime. Onorano ſolamente la Luna con titolo di Madre, ma ſenza darle culto alcuno; e quando la veggono ecliſſare, ſaltano fuori con alte grida, e voci ſpaventoſe, ſcagliando all'aria una gran pioggia di freccie, come per difenderla dai Cani, che in Cielo la van morſicando, e ne fan colare il ſangue da tutto il corpo: che è a lor giudizio la cagion dell' Ecliſſi. Finchè queſto dura, continua ancora la lor funzione; e ceſſa, tornato che ſia il ſuo primiero ſplendore alla povera Luna. Lo ſteſſo ridicoloſo ſoccorſo danno a quel Pianeta ecliſſato varj Popoli dell'Aſia, e non ſolo i barbari, ma anche i colti e civili. Allorchè tuona e lampeggia, ſi figurano quegli Americani che ciò proceda da qualche Defunto adirato contra di loro; non ſi sa tuttavia, che alcun fulmine in cadendo abbia mai recato danno o morte a perſona. Aſſai ſuperſtizioſi ſono in cercare gli avvenimenti futuri, credendo che dalle ſtelle vengano le influenze buone o cattive; non già che ſappiano di Strologia, od oſſervino gli aſpetti de' Pianeti, che a tanto non arrivano; ma col badare a vani augurj, come al canto de gli uccelli, alle voci de gli animali, al colore de gli alberi, predicendo or' una, or' altra diſavventura. E talvolta immaginando per tali augurj, che abbiano da venire i *Mammalucchi* per farli ſchiavi, divenendo pallidi e tremanti, come ſe il Cielo doveſſe cader loro addoſſo, abbandonano il paeſe, correndo a intanarſi nelle ſelve, dividendoſi i padri da i figli, i

mariti dalle mogli, quasichè non fosse mai stata fra loro unione alcuna di sangue, di patria, e d' affetto. Conviene nondimeno eccettuare dalla regola suddetta alcuni paesi, ne' quali confessano i Missionarj, che il Demonio è adorato, e che v' ha Sacerdoti fra loro, appellati *Maponi*, verificandosi ciò spezialmente ne' Popoli *Manacichi*, situati in qualche vicinanza al gran Lago *de las Xareyes*, Popoli numerosissimi, Popoli di diverse Lingue, e divisi in moltissimi Villaggi, o vogliam dire Popolazioni o raunanze, chiamate *Rancherie* da gli Spagnuoli, e non poco diversi da gli altri Barbari dell'America Meridionale. Imperocchè hanno qualche forma di civiltà, e di governo civile, ed alcuna spezie di architettura nelle loro abitazioni, tutte nondimeno di legno. Miransi proporzionatamente distribuite in essi Villaggi le casuccie con istrade e piazze; e v'ha tre o quattro case grandi con partimento di sale e camere, dove abita il Cacique principale, e i Capitani, e dove si fanno le pubbliche funzioni, e le adunanze per gli solenni conviti, servendo anche per Tempio ai loro Dii. Nella stessa guisa le case de' particolari son fabbricate a proporzione, ed in esse ricevono i forestieri, che vanno a visitarli. Quel che è più da ammirare, per fabbricarle non usano altro strumento, che una mannaia di sasso duro ed acuto, con cui tagliano legni grossissimi, benchè a grande stento. Le Donne impiegano le lor maggiori cure in far tele, e vasi di terra, i quali riescono così vaghi e delicati, che al suono paiono di metallo. Stanno poco distanti l' una dall'altra le loro Popolazioni, e però frequente è fra loro la comunicazione, i conviti, e l'ubbriachezza con danze generali. Quivi solamente il Cacique comanda con qualche figura di Principato, servendo cadaun Popolo al suo a guisa di vassalli e sudditi, con fabbricargli le case, coltivare i suoi campi, e mantenergli la tavola del buono e del meglio del paese. Egli solo comanda, e gastiga con rigore i rei, dispensando fiere bastonare, che talvolta rompono l'ossa. Gli paga il Popolo la decima della caccia e della pesca, alla quale non vanno senza aver prima chiesta licenza da lui. Anche il sesso femineo rende ubbidienza alla Moglie principale del Cacique, giacchè egli ne tien quante vuole. Maggiormente si scorge la forma Principesca di questo governo, perchè va per successione nel Figlio primogenito del Cacique, al quale, giunto che sia all'età competente per maneggiare i pubblici affari, il Padre dà l'investitura e il possesso del governo con molte cerimonie, senza perdere per questo l'amore e il rispetto de' Vassalli, finchè vive.

La falsa Religione di questi varj Popoli, che ho compresi col nome di *Manacichi*, sembra aver qualche barlume della vera, perchè per tradizione de' lor Maggiori tengono, che una bellissima

Si-

Signora ſenza opera d' uomo concepì un vaghiſſimo Figlio, il quale creſciuto in età operò inſigni miracoli nel Mondo, finchè un giorno ſotto gli occhi di una copioſa turba di ſeguaci ſi levò in aria, e trasformoſſi nel Sole, che ora miriamo. Perciò que' Sacerdoti fan credere al Popolo, eſſere il Sole un'Uomo luminoſo, tuttochè noi dalla terra non arriviamo a diſcernere le ſue fattezze. Ma non per queſto adorano punto il Sole. Tre Dii principali ammettono, e una Dea, che dicono Moglie del primo, e Madre del Dio *Uraſana*, che è il ſecondo. Nella Sala del Cacique, che fa figura di Tempio, ſe crediamo a i Miſſionarj, ſi laſciano viſibilmente vedere in moſtruoſe forme queſti Dii, o Demonj, al Popolo ivi congregato, nel mentre che tutti ſtan bevendo e danzando. Al loro comparire alza la gente altiſſimi gridi d'allegrezza, e danno il ben venuto a queſte Deità, le quali con ſomma corteſia li eſortano a ben mangiare e bere, perchè con ciò dan loro guſto; e poi generoſamente promettono abbondante caccia e peſca, ed ogni altro bene, che già han preparato per loro. Anzi ſiccome buoni compagni dimandano anch'eſſi da bere, e vuotano allegramente le tazze. Ma egli è ben più giuſtamente da credere, che tutti queſti ſieno giuochi di mano del loro Mapono, o ſia Sacerdote. Imperciocchè ſta coperta una parte della Sala da un cortinaggio, e queſta è come il Sancta Sanctorum, dove a niuno è lecito di metter piede, o di mirar con occhio, fuorchè al *Mapono*, il quale come ſi fa nelle noſtre Commedie, dee ſapere mandar fuori dal ſacrario perſone ſue confidenti con volti ed abiti ſtrani, facendoli credere alla ſtolta gente per Deità calate dal Cielo. Propone talvolta eſſo Mapono dimande e dubbi a nome del Popolo, ſtando dietro a quel ſipario, e con voce alta, che ſi può udir fuori da ognuno. Poſcia uſcendo rende ad eſſo Popolo le riſpoſte delle lor Maeſtà divine, per lo più di buone venture; e guai ſe taluno, come accade alle volte, rideſſe all' udir cotante bugiarde promeſſe con dire: *gli Dii han bevuto bene:* il Mapono infuriato uſcendo del Tabernacolo minaccia morti, tempeſte, e fulmini; con che li fa tacere. Non rade volte ancora queſti Sacerdoti ciurmadori a nome di que' creduti Dii iſtigano il Popolo ad aſſalir le vicine Popolazioni, e alle ruberie, e alle ſtragi; e quantunque alcuni pochi s'avveggano d'eſſere illuſi, trovandoſi poi vinti e ſpogliati da i vicini: pure con tutta la ſperienza continuano a dar fede a coloro, e dopo gli oracoli offeriſcono a quelle falſe Deità parte della lor caccia e peſca. Si laſciano anche dare ad intendere, che il Mapono ſia volato in Cielo, da dove poi torna in terra dormendo in braccio della Dea *Quipoci*, la quale canta con aſſai melodia varie Canzoni, ma ſenza laſciarſi vedere, perchè ſta ritirata nel Tabernacolo. Allora il Popolo prorompe in voci di

somma allegria, dando a questa buona Dea la ben venuta con titoli di grande affetto e riverenza, a' quali anch' essa corrisponde con somma cortesia, chiamandoli per suoi Figliuoli, e dicendo d' essere lor vera Madre, e che li difende dallo sdegno de gli Dii, che son crudeli: il perchè spesso la invocano ne' lor bisogni, e nelle loro calamità. Tutto questo, torno a dire, è a noi permesso di riputar trufferia di que' tristi Maponi, i quali perciò son temuti e rispettati al pari del Cacique, e ricavano dal Popolo anch'essi la decima della caccia e del ricolto. L'immortalità dell'Anime è credenza fissa anche in questi Popoli, tenendo, ch'esse sieno portate da i Sacerdoti nel Cielo per viver' ivi eternamente in gioia. Per prestare un servigio di tanta conseguenza a quelle povere Anime, non ha difficultà il Mapono di prendere le poste verso il Paradiso. Il paese, per dove egli passa, è tutto Selve, Montagne, e Valli, dove corrono parecchi profondi Fiumi, uno de' quali maggior de gli altri dopo varj giorni di cammino, s'incontra, e si passa sopra un ponte di legno, alla cui custodia sta un Dio chiamato *Tatutiso*, somigliante in tutto a Caronte, il cui ufizio è di nettar l'Anime da tutte le immondezze. Arrivano queste finalmente ad un Paradiso, ma ad un Paradiso ben povero di contenti, perchè non v'ha che una sorta di gomme, e del mele, e del pesce, con cui si mantengono quell'Anime Indiane. Tutti questi viaggi di quegl'impostori Sacerdoti, ed altre chimere, truovano facilmente fede in Popoli, immersi nelle tenebre della semplicità, e dell'ignoranza.

Truovansi ancora altri Popoli, che tengono Sacerdoti, i quali esercitano nello stesso tempo l'ufizio di Medico. Per giugnere a questo impiego, bisogna aver combattuto più volte colle bestie selvatiche, e principalmente contro le Tigri, con portar qualche segno d'esserne stato morsicato, o almen graffiato, essendo probabilmente indizio di merito raro l'averla passata netta in quelle battaglie. Costoro poscia, e in altri luoghi i Caciqui, o Capitani, son chiamati a curar gl'Infermi, senza che essi sappiano adoperar altri rimedj, che due molto stravaganti. Il primo è di succiar' il male, chiedendo prima al malato, dove sia andato ne' giorni innanzi, e se per sorte avesse sparsa per terra la *Ciccia*, cioè la loro amata bevanda; il che dee essere gran peccato: o se avesse gittato a i cani qualche pezzo di carne di Cervo, Tartaruga, o d'altro animale. Se ciò è accaduto, ecco la cagion del male: l'anima di quella bestia per vendicarsi dell'affronto è entrata in corpo all'infermo, e il tormenta. Perciò gli succiano la parte addolorata, e danno di gran colpi in terra colla mazza intorno al malato, per ispaventar quell' anima, e farla fuggire. Quell'infelice infermo resta come prima; e se la natura non l'aiuta a

ta a risanarlo, cede alla forza del male. Tengono nondimeno i Missionarj, che parte di quegl'infermi muoia più di fame e necessità, che pel malore, non dandosi loro che l'ordinario cibo d'un pugno di Maiz o sia Frumentone mal cotto, ch'essi per lo più non possono o non vogliono gustare, senza che i domestici se ne prendano altra cura, mentre intanto il saggio Medico mangia le galline, ed altre buone vivande alla barba dell'afflitto paziente. L'altro rimedio ben crudele, e proprio di gente barbara, era fra alcuni di que' Popoli la persuasione, che il loro male fosse proceduto da qualche Femmina; e l'immaginarsene alcuna, o il risaperlo dal Medico, che volea far qualche vendetta, bastava, perchè i suoi andassero a levarle la vita. E contuttochè la sperienza facesse lor toccar con mano, che nulla giovava sì pazza ricetta, pure non guariva la loro stolta immaginazione, fissa in credere, che i mali vengano da cagione esteriore, e non mai dall'interna alterazione de gli umori. E sulle prime veggendo, che i Missionarj li curavano con salassi, e purganti, questa parea loro una bestialità, finchè sperimentando molte volte miglioramento da tali rimedj, impararono a conoscere gl'inganni e la sciocchezza de' loro antichi Medici.

CAPITOLO VI.

Motivi, per li quali tanta nimicizia professano gl'Indiani contra de gli Spagnuoli.

TUtto questo vastissimo paese, di cui ho fin quì dato un picciolo abbozzo, sembrerà bene una parte del Mondo assai infelice a i Lettori, e a quei massimamente, che leggono le descrizioni delle bellezze e delizie dell'Indie Orientali, e paragonano queste terre col Messico, Perù, Chile, e con tante belle Isole della stessa America possedute da i Monarchi Europei. Fanno orrore sì sterminate selve, le vie disastrose, la copia delle fiere e de' serpenti, e più d'ogni altra cosa la povertà, e il genio troppo selvaggio, crudele, e sempre in guerra di tanti e sì diversi Popoli, viventi senza leggi, senza briglia alcuna alle loro passioni. Tuttavia è da dire, che questo medesimo gran continente diverrebbe in non poca parte un giardino, qualora fosse abitato e coltivato da gente civile, e vi s'introducesse l'Agricoltura colle altre Arti, che recano utilità, ed ornamento alle contrade Europee; perchè il Clima è buono, e le più di quelle terre capaci di gareggiar colle migliori d'Europa, se fossero ben maneggiate. Confessa Francesco Coreal ne' suoi viaggi, che *non si può*

ve-

vedere paese più bello, che quello de i contorni di Buenos Ayres; Città de gli Spagnuoli situata verso la sboccatura del Rio della Plata, o sia del gran Fiume del Paraguai. *Tutto vi è pieno d'eccellenti Alberi fruttiferi, e di pasture, dove si veggono buoi e vacche a migliaia*. Quanto a gli Alberi fruttiferi, non sussiste cotal asserzione, come apparirà da una Lettera del P. Cattaneo. La bontà bensì dell'aria ha dato il nome alla stessa Città. In una delle sue Lettere esso P. Cattaneo scrive, che un solo Nobile Spagnuolo nella sua Commenda di estensione di trenta o trentacinque miglia possedeva circa *trenta mila capi di bestie bovine di una grandezza e grossezza stupenda*, il mantenimento de' quali nulla costa, perchè vivono liberi alla campagna, pascendosi in que' fertilissimi pascoli, di maniera che non più che sei Giulj Romani ivi si paga un bellissimo e grossissimo Bue giovane; e a questo prezzo ne vendeva egli a i passeggieri quanti ne volevano. Non si può già credere, che tanta dovizia potesse ottenersi in tutte l'altre parti del Paraguai, per la diversità delle terre, de' siti, e per la minore abbondanza o scarsezza dell'acque. Tuttavia un'altra faccia prenderebbono assaissimi di que' paesi, qualora vi penetrasse l'industria de gli Europei con varj alberi, grani, ed erbe dell'Europa, e dell'Asia, proporzionate a que' Climi, e si attendesse a distrugger le fiere, ed altri animali nocivi. Intanto si truova la solitudine e il deserto in assaissimi di que' paesi, perchè gl' Indiani son sempre in guerra con gli Spagnuoli e fra loro stessi; e niuno, siccome dissi, osa di abitare e coltivar terreno sottoposto alle incursioni de' Barbari. Somma in oltre è l'infingardaggine, e l'abborrimento alla fatica in quasi tutt'i Popoli Americani; male, che si osserva anche in altri assaissimi Popoli selvaggi dell'Affrica. Aggiungasi la trascuratezza de gli Spagnuoli, che poco o nulla curano di far fiorire que' tratti dell'America Meridionale, dove si sono stabiliti. E se non si truovano alberi e frutta d' Europa in varj siti, è perchè niuno si prende pensiero di piantarli. Perchè ciò non si faccia, e perchè gli Spagnuoli, i quali s'attribuiscono il dominio di sì ampio paese, non v' abbiano dilatata in addietro la Religione di Cristo: tempo è oramai di spiegarlo.

La maniera tenuta da gli Spagnuoli primi ad entrar nell'America per occuparla, ognun sa che fu la forza, la spada, il moschetto, il cannone, fulmini ignoti a quelle Nazioni, e da loro pur troppo provati per micidiali. Non migliaia, ma millioni di quegl' infelici Indiani già osservammo che furono tolti di vita dalla crudeltà di tali conquistatori, sotto mille pretesti indegni del Cristianesimo, e della generosità Spagnuola. Tennero essi per ischiavi gli altri Indiani, che serbarono in vita, opprimendoli colle fatiche, confinandoli nelle Miniere, e facendo al-

tri non meno aspri trattamenti di quegl'infelici. Quindi nacque un'incredibil, ma giusta alienazion d'animi, anzi un'implacabil' odio de gli altri non soggiogati Popoli contro della Nazione Spagnuola, odio che dura tuttavia; e tanto più perchè anche nel proseguimento de' tempi continuò in parte il corso di sì fatta crudeltà, non ostante gli ordini pressanti, e le belle regole prescritte da i piissimi Re delle Spagne per questo conto, e la detestazione di costumi sì contrarj all' umanità, e al Vangelo, che ne faceano e ne fanno tutti gli altri buoni Spagnuoli: tanto può la cieca avarizia, e l'umana bestial cupidità. Passarono per questo gl'Indiani dall'abborrimento della Nazione a quello ancora della santa nostra Religione, non potendosi eglino mai persuadere, che fosse buono quel Dio, e quella Legge, i cui professori commettevano tante iniquità, e sembravano nemici del genere umano. Sicchè se vollero gli Spagnuoli dilatare il loro dominio di qua dall' alte Montagne del Perù e del Chile verso le contrade mediterranee del Paraguai, altro mezzo non ebbero, che quello della violenza, la quale talvolta costò loro ben caro; perchè gl'Indiani nemici faceano, e fan tuttavia testa per conservarsi nella lor libertà, e son giunti non rade volte a distruggere le Ville e le Città piantate da gli Spagnuoli con farne scempio per quanto si stendevano le loro forze. Ed ecco un pregiudizio gravissimo al buon servigio della stessa Monarchia Spagnuola, e un ostacolo troppo manifesto all'estension del Vangelo. Abbiamo una Relazione della conquista fatta da i Moscoviti, o vogliam dire Russiani, de' vasti paesi della Samogizia, e della Siberia, Provincia, che si stende sino a i confini della Tartaria suddita dell'Imperador della Cina. Ciò avvenne sotto l'Imperadore Russiano Fedor Ivanowitz, il quale regnava nel 1590. Tante carezze e regali fecero i Moscoviti a que' Popoli, che volontariamente si suggettarono tutti al loro dominio, di maniera che senza difficultà vi si fondarono dipoi Città, Fortezze, e Chiese, le quali più che mai fioriscono; e se si attendesse da i trascurati Moscoviti padroni con più calore a predicarvi la Fede Cristiana, forse non resterebbe più in que' selvaggi paesi vestigio dell' Idolatria. Però scrive l'Autor d'essa Relazione: *Piacesse a Dio, che gli Spagnuoli in vece delle crudeltà, che hanno esercitato nell' America, avessero proccurato di guadagnar colla medesima dolcezza que' Popoli. Sarebbe loro senza dubbio riuscito, ed avrebbono poi potuto stendere le lor conquiste in lunghezza e larghezza, come ho riconosciuto io in un viaggio fatto colà: quando all' incontro la lor tirannia li fa essere in abominazione, nè sottomettono persone, se non colla forza. Lo sanno ben dire i Moscoviti, avendo la sperienza*

fat to

fatto loro conoscere, che per istabilire un nuovo dominio, ed incivilire Popoli selvaggi, bisogna trattarli con dell'umanità.

Questa Virtù l'han tuttavia da imparare quegli Spagnuoli, che passano all'Indie non con altro fine, che per arricchirsi, comunque possano; e siccome gente, che si crede nata solo per comandare, e si reca anche a disonore la fatica delle mani, valendosi perciò in molti luoghi solamente di schiavi, o di gente straniera per lavorar le campagne: tanto più cercano di far valere nell' Indie questo lor privilegio con grave discapito di que' poveri abitanti. E quì convien ripetere, che nel gran tratto del Tucuman, Rio della Plata, Paraguai, Uraguai, Paranà &c. ch' io mi prendo la libertà di comprendere sotto nome di *Paraguai*, non han fondato gli Spagnuoli finora se non dodici Città, ed alcune altre Terre e Villaggi, e quelle poche Città son' anche la maggior parte di poco Popolo, e l'una dall' altra distanti centinaia di miglia. Nel distretto delle medesime v'ha delle picciole Popolazioni appellate, come già dissi, *Rancherie*, con case per custodia de' seminati e bestiami, i quali sogliono essere gli unici capi di rendita di que' paesi. Usarono fin dal principio delle conquiste i Re Cattolici di dare in Commenda o Feudo non solo que' terreni ripartiti, ma anche gl' Indiani, che quivi abitavano, o erano portati da altronde colà, a gli Spagnuoli conquistatori, o a i loro discendenti, che s' erano più segnalati nelle guerre, acciocchè ne godessero in premio delle loro fatiche sino alla seconda generazione con gli obblighi contenuti nelle Leggi dell'Indie. Dura tuttavia quest' uso; e passata la seconda generazione, torna la Commenda alla Corona Reale, nel cui erario passano per qualche tempo quelle rendite; quindi può il Governatore disporne in favore d'altra Famiglia benemerita, affinchè tutti successivamente sieno a parte della ricompensa e beneficenza Reale. Niuna giurisdizione nondimeno militare o civile godono ivi questi Commendatori, avendo solamente il diritto di riscuotere da alcuno de gli abitanti Indiani, giunto che sia all'età di diciotto anni sino a i cinquanta, pezze cinque da otto in tributo annuale prescritto dalle Leggi. Di questa moneta è tenuto il Commendatore di dare il quinto al Curato, acciochè vi sussista, e possa attendere al governo spirituale dell' Anime della sua Commenda. Il restante lo serba per sè, col carico nondimeno di assistere a i suoi Indiani nelle infermità, e di proccurare, che non manchi loro il bisognevole per la conservazione, e pel buon governo d'essi. Ancorchè poi possa a talun parere alquanto gravoso un sì fatto tributo, pure non lascia d' essere conforme alla pietà e alla prudenza questo regolamento stabilito da i Monarchi delle Spagne, e paragonato co i tributi, che pagano mol-

molti Popoli dell'Europa si può chiamar lieve. Il male è, che le savie Leggi di que' Monarchi non son quasi mai osservate. Ognun ruba al Re; e più, se può, a i particolari; laonde intervengono oltre al suddetto aggravio de gl' Indiani altre avanie, che riducono in fine alla miseria e rovina quella povera gente. Molti son quelli, che debbono sopraintendere al Popolo, cioè per lo spirituale il Vescovo, il Vicario, i Curati, gli Aiutanti, i Sagrestani, e simili, siccome pel temporale il Governatore della Provincia, i Luogotenenti, i Giudici ordinarj delle Città, il Correggitore, che in ogni popolazion si mette pel buon governo civile, i Commendatori, i Maggiordomi, e i Soprastanti destinati a far lavorare gl'Indiani, ed altri Padroni particolari, a' quali volontariamente si sottopongono i paesani per la giornata; ed oltre a questi vi son' anche gli Uffiziali Regii, che riscuotono i diritti di S. M. e finalmente i Protettori, che assistono al fianco de' poveri ne' Tribunali, senza de' quali ogni atto de gl' Indiani sarebbe nullo. Se ciaschedun di costoro si contenesse entro i limiti del loro dovere, andrebbe come una carta di Musica tutto di buon concerto il governo de gl' Indiani tanto per lo spirituale, che pel temporale. Ma quantunque per l' ordinario i Vescovi, i Governatori, e i principali Ministri sieno retti e giustissimi, pure è impossibile, che in tanta moltitudine di Uffiziali subalterni non si truovino parecchi, i quali si lasciano trasportare dall' Interesse a commettere enormi ingiustizie e tirannie particolarmente in paesi, dove, siccome dissi, i più passano per sola ansietà d' empiere le loro borse senza esaminar punto, se per lecite o illecite vie. Da questa sfrenata avidità son dipoi nati, e tuttavia nascono gravi e intollerabili disordini, cagione per cui non s'è dilatata la Fede Cristiana, nè il dominio temporale de i Re Cattolici in quelle parti; e disordini quasi irremediabili, perchè avvengono in paesi tanto lontani da gli occhi del Real Padrone, e de' Ministri, che gli stanno a i fianchi, incapaci di applicar rimedj secondo il loro zelo a sì fatti sconcerti, dovendosi eglino regolare secondo le relazioni de gl' interessati medesimi senza sapere, se sieno eseguite sì o nò le commessioni Reali, che veramente tendono al bene di que' Popoli tanto remoti.

Il mezzo più familiare, come se fosse l' unico, di cui si servono gli Europei, voglio dire gli Spagnuoli, che godono Commende, per adunar roba e tesori in quelle Provincie, è il servirsi del travaglio e lavoro de' Sudditi Indiani, trattati comunemente non come uomini, ma come bestie da soma, non curando i Padroni la giusta Massima, che convien prendere la lana, e non già la pelle alle povere pecorelle. Certamente fa orrore il mirare, come que' miseri son più oppressi, che gli stessi Mori

Schiavi; e ciò perchè i Mori comperati in Affrica si riguardano come mercatanzia e roba propria di chi può averne: laddove gl' Indiani siccome persone prestate dal Re, possono da un giorno all' altro passare ad altri Commendatori col variarsi de' Padroni. Il perchè quegli Spagnuoli, i quali se non sono, certamente diventano Gentiluomini, subito che toccano l' America, si studiano di ricavare da questi ultimi in fretta il frutto più copioso, che sia mai possibile, con aggravarli senza moderazione alcuna, tuttochè ne venga danno alla salute e alla vita di quegl' infelici, e delle lor povere famiglie. E di quì poi nasce, che tanti d' essi o soccombendo sotto l' indiscreto peso se ne muoiono, o pur disperati se ne fuggono altrove, mettendosi a vivere con gl' Indiani liberi ne' boschi lontani, per liberarsi da così dura schiavitù; e diventano poi assassini di strada, mantenendo unitamente con gli altri Indiani una guerra continua contro gli Spagnuoli, e chiamando la Religion Cristiana Religione del Diavolo. In tal maniera vengono a desertarsi le Popolazioni anche più numerose, o almeno a poco a poco si distruggono le famiglie Indiane con danno evidente della stessa Corona. E non è men lagrimevole il discapito della suddetta Religione in chi vi resta, perchè quantunque abbracciata da essi Indiani o punto non fruttifica, od anche va in nulla colla perdita di tante anime. Imperocchè occupati essi continuamente dalle fatiche nel coltivar le terre, e per lo più in paese lontanissimo dalle Chiese, non possono intervenire alla Messa, nè accostarsi a i Sacramenti, nè assistere alle istruzioni de' Parochi, anzi bene spesso nè pur li conoscono. Di questa disgrazia partecipano ancora altre persone abitanti in esse lontane ville e terre al servigio de' Signori Spagnuoli, cioè i *Negri*, o vogliam dire i *Mori*, tutti ordinariamente schiavi, e i *Mistizzi*, cioè nati da genitore Spagnuolo, e madre Indiana, e vice versa; e i *Mulatti*, cioè nati da padre Moro, e madre Indiana, e vice versa. Certo è che non mancano i Padri della Compagnia di Gesù di scorrere ogni anno con carità e zelo inesplicabile per quelle Provincie e popolazioni, con far' ivi le sacre Missioni, amministrare i Sacramenti, e predicarvi la parola di Dio, non perdonando a fatiche e stenti incredibili per le lunghezze e difficultà de' viaggi, e nè pure a spese di regali e limosine, che sogliono fare a quelle miserabili genti. Ma di questi Apostolici Ministri troppo è scarso il numero per sì gran messe. Non più che otto o dieci Collegi tengono questi indefessi Operai della vigna del Signore nelle poche Città sparse per quelle vaste Provincie, e in alcuni d' essi non si contano se non sei Sacerdoti, ben' anche affaccendati nel loro ministero verso gli Spagnuoli abitanti nelle medesime Città. Quello di Cordova nel Tucuman, che è il più florido e numeroso

de

de gli altri, perchè ha Noviziato, ed Università, pochi suggetti può somministrare al bisogno, trovandosi seicento settanta Popolazioni dipendenti dal governo di quella Città, le quali si stendono fino a mille ed ottocento miglia nel paese.

Non minore impedimento reca alla conversion de gl' Indiani la scandalosa vita de gli stessi Cristiani. Al certo la Pietà è un di que' pregi, de' quali, e con ragione, si può gloriar la Nazione Spagnuola; ma di tanti d' essi, che vanno all' America, ben pochi son quelli, che risplendano per l' esemplarità de' costumi, e colà si portino per diventarvi santi. E gli altri, i quali da gran tempo si truovano abituati nelle Città Americane, non fan già l' onore, che si dovrebbe alla nobilissima Religione di Cristo. Non riferirò io quì ciò, che intorno a i lor costumi rapportano le penne d' alcuni Viaggiatori forse appassionate, forse mentitrici, ma quello, di che ci assicurano gli stessi Missionarj, e in Libri stampati nella medesima Città di Madrid. Abbondano certamente anche nell' America fra i dominanti Spagnuoli persone veramente pie ed esemplari; ma nè pur vi mancano l' altre, che dall' Interesse, dal Lusso eccessivo, e dalle soverchie comodità e delizie si lasciano rapire alla corruzion de' costumi, di modo che nell' esteriore sembra bensì Dio ben' ivi servito, ma meno che in altri paesi della Cristianità si truova osservato ciò ch' egli comanda. Dall' un canto l' ignoranza, e dall' altro l' ingiustizia, l' orgoglio, la sete dell' oro, l' incontinenza, ed altre magagne deformano non poco il volto della santa Religione in quelle parti. Intanto han commerzio colle stesse Città Cristiane i confinanti Gentili Indiani in tempo di pace; osservano quella sregolata maniera di vivere, l' aspro trattamento che si fa d' altri poveri Indiani, e come coll' opere non pochi smentiscono la Religione, che colla bocca professano, ed anche quelli, che più de gli altri son tenuti a dar buon' esempio, perchè la predicano a gli altri. Perciò per quanto i Missionarj Gesuiti, Religiosi, che anche nell' America per confessione de gli stessi Eretici col sapere congiungono l' illibatezza de' costumi, si sforzino d' insinuare e predicare a questi tali Indiani la Fede di Gesù Cristo: pure s' accorgono in fine di parlare a sordi; e quand' anche talvolta riesce loro di guadagnarli, poco stanno poi a perderli: troppa forza avendo in essi il pessimo esempio de gli stessi vecchi Cristiani. Allorchè loro vien detto, non permettere la Legge nostra, se non una Moglie, e che la medesima è Maestra della Carità, dell' Umiltà, dello sprezzo delle cose terrene, ed altre simili verità: cominciano anch' essi in faccia a i Missionarj a citar tutto l' opposto del vivere libertino da loro ben' osservato nelle Città Cristiane, pagandoli con sorrisi di scherno, così che va a finire in fumo tutta la caccia di que' fervorosi Ministri. In somma la sperienza ha fatto troppo conoscere a i

PP. della Compagnia, che non è da sperar profitto in Indiani, i quali possano conversar con gli Spagnuoli, e doversi rivolgere tutto lo studio delle Missioni a que' soli Popoli, che vivono lungi dalle Città e dal commerzio de gli Europei, siccome fra poco vedremo, ch' essi felicemente han fatto. Ma non si può lasciar di deplorare la strana mutazion delle cose. Ne' primi Secoli della Chiesa i dominanti Pagani, immersi per lo più ne' Vizj, al mirare la compostezza, l' amor fraterno, l' abborrimento ad ogni azione mal fatta, e tante altre Virtù de' Cristiani, per lo più allor povera gente, toccati nel cuore, perchè convinti dalla bella Morale insegnata dal Vangelo, e praticata da' suoi seguaci, davano un calcio a i loro Idoli, ed abbracciavano la Fede santissima. Siam forzati ora a vedere tutto il contrario, cioè che i nostri costumi screditano questa Religione, tuttochè sia la stessa, che quella de' primi Secoli, somministrando pretesti di fuggirla, o di abborrirla a chi vive unicamente d' esempio, e prende per difetto di sì santa Legge quello che è colpa de' soli particolari.

Un' altro pernicioso effetto han prodotto le violenze usate da gli Spagnuoli a i selvaggi Indiani, cioè che soffrono ora da chi sta loro vicino molte insolenze e beffe, senza che ardiscano di gastigarli, amando più tosto di pazientare, che di romperla con loro. Imperciocchè se vengono a rottura, que' selvaggi si mettono a inquietar le strade, a devastar le campagne, e fan paura alle stesse Città, alcune delle quali hanno altre volte distrutte, senza che gli Spagnuoli abbiano potuto non dirò suggettar' essi, ma nè pur difendere se stessi. Leggesi in oltre nel Memoriale del P. Aguilar scritto nel 1735. di cui parlerò altrove, che altri Indiani irritati da gli Spagnuoli *affiiggono continuamente le Città del Tucuman in maniera tale, che non solo tengono totalmente impediti, e sommamente rischiosi tutti i cammini, che solevano essere verso il Perù; e da pochi anni a questa parte sono stati sì continui e numerosi gli ammazzamenti, e le prigionie de' Cristiani, che non solo hanno obbligato a spopolar grandi e fertili Distretti, ed han come bloccate le stesse Città, dopo aver fatto delle uccisioni in chiaro giorno, e alla vista delle Città medesime, con porre alcune d' esse in tale angustia, che non può persona uscir di notte con sicurezza fuori di Città, anzi appena fuori di sua casa senza pericolo di cader in mano de' nemici Indiani*. Ed ecco i frutti della violenza, dell' orgoglio, e del cieco Interesse, mezzi troppo improprj, anzi contrarj al fine di chi vuol guadagnare, o conservar Popoli, avvezzi alla lor libertà. Ed ecco la ragione, per cui centinaia di miglia fra Buenos Ayres, Cordova, Santa Fè &c. si truovano disabitate, cioè senza abitazione alcuna d' Indiani Cristiani, e molto men di Spagnuoli, abitando ivi solamente assaissimi Indiani selvaggi loro nemici; e pur quelle cam-

pagne perchè somministrano il pascolo ad una innumerabil copia di Buoi e Cavalli liberi e senza padroni, fan conoscere, qual gratitudine se ne potesse promettere, qualora fossero ben coltivate, e vi si godesse la pace.

CAPITOLO VII.

Ostacoli posti da gli Spagnuoli, e da i Mammalucchi del Brasile alla conversion de gl' Infedeli del Paraguai.

MA io non vo' inoltrarmi, senza far prima palesi due altre disavventure de gl' Indiani abitatori dell' America Meridionale, procedenti anch' esse dalla malvagità, non già de i Barbari inumani, e mangiatori di carne umana, ma de i Cristiani stessi. Aveano molti de gli Spagnuoli abitanti nelle terre, ch' essi posseggono di qua dalle montagne del Perù nel continente, e spezialmente quei di Santa Croce della Sierra, introdotta sotto specie di Compagnia di Mercatanti un' infame Pirateria. Se n' entravano essi coll' armi nelle terre abitate da gl' Indiani, con iscorrere lungi anche le centinaia di miglia; e come si usa fra noi di andare a caccia di lepri, cignali, cervi, ed altri animali selvaggi, anch' essi si portavano a caccia di quegl' infelici Indiani, non già per ucciderli, ma per prenderli vivi, e farli schiavi. Se non facevano assai preda, rivolgevano all' improvviso il lor furore anche sopra le Popolazioni de' circonvicini Indiani, tuttochè fosse pace con loro, ed uccidendo chi potea opporsi loro coll' armi, o bruciandoli anche vivi nelle lor capanne, menavano prigioniere tutto il resto di quelle famiglie. Non mancavano mai loro pretesti d' ingiurie ricevute, per procedere con qualche colore a così barbari attentati. Facevasi poi una fiera di quella miserabil gente, con vendere allo stesso buon mercato una Donna col suo Figliuolo, come si vende fra noi una pecora coll' agnello. E di là passando l' infelice ciurma al Perù, si vendeva più caro questa detestabile mercatanzia, montando ogni anno il guadagno loro a molte migliaia di Scudi. Intanto a gli altri buoni Spagnuoli pietà e disdegno recava il mirare oppressi e distrutti dall' insaziabil' interesse altrui que' Popoli, ed infamato con ciò il buon nome della Nazione, ed insieme renduta abominevole nell' Indie la Religione di Cristo; ma niuno osava di andar contro a tanta iniquità a faccia aperta per non tirarsi addosso la nemicizia di que' potenti Mercatanti. In oltre allorchè il P. *Giuseppe de Arce* Gesuita, spinto dal suo zelo, propose di andare a predicar la Fede di Gesù Cristo fra i Popoli *Ciquiti*, conoscendo coloro, che veniva a fallire

l' ini-

l'iniquo lor traffico, se ciò succedeva: non si può dir quanti ostacoli posero, affinchè non si effettuasse il piissimo di lui disegno. Vero è, che vane furono tutte le lor batterie, perchè l' intrepido servo di Dio nulla curando i rispetti umani, diede principio a i suoi viaggi, e alle Apostoliche sue fatiche, le quali riuscirono poi molto fruttuose; ma non per questo lasciarono quegli schiavi dell' umana cupidigia di continuar l'infame lor mestiere, finchè i Missionarj, per difendere i lor cari Neofiti, ed anche gli altri Indiani, coraggiosamente ne portarono le lor querele alla Real' Udienza di *Chiuchisaca*, acciocchè si provvedesse a così empia crudeltà. Perchè alzossi a proteggere l' iniquissimo traffico una persona di grande autorità e ricchezza, non si attentò quel Magistrato di prendere sopra ciò risoluzione alcuna, ma rimise tutta la causa al *Principe di Santobuono* Napoletano, che dopo l' Anno 1710. era stato inviato dalla Corte di Spagna per Vicerè e Capitan Generale del Perù. Appena questo savissimo Signore, della cui Pietà ed onoratezza posso anch' io rendere buona testimonianza, per averlo praticato in Bologna, ebbe inteso questo obbrobrioso disordine, che con generosità Cristiana pubblicò tosto rigorose provvisioni, vietando sotto pena dell' esilio, e del confisco di tutti i beni a chichessia il vendere e il comperar da lì innanzi alcuno Indiano, condennando ancora qualsivoglia Governatore, che ciò permettesse, alla privazion dell' Ufizio, e al pagamento di dodici mila Pesi da tredici Reali l' uno. Così cessò con giubilo e plauso de' veri Spagnuoli quella detestabil violenza e mercatura; ed è ben da credere, che tuttavia si osservi così giusto e lodevol decreto.

Da i Cristiani di Ponente, e dalla parte de gli Spagnuoli, venne questo malanno a i poveri Americani. Un' altro di lunga mano più grave si fabbricò contra di que' miseri da i Cristiani di Levante, e dalla parte de' Portoghesi, consistente nel flagello de' *Mammalucchi*. Per intendere ciò, convien sapere, che di là dal Rio Janeyro verso il Capo di S. Vincenzo, che è il luogo, dove presso a poco termina la giurisdizion del Brasile, e l' autorità de' Portoghesi, fu fondata sopra un' erto sasso la *Città di San Paolo*, appellata da altri *Piratininga*, in clima temperatissimo, circa trentasei miglia lungi dal mare, circondata da tutte le parti da inaccessibili montagne, e dalla folta foresta di Pernabaccaba, dove prese abitazione una Colonia di Portoghesi. Il terreno per benefizio della natura, aiutato dall' arte, vi produce tutto il bisognevole per vivere con comodità, abbondando di frumento, maiz, bestiame, zucchero, e diversi aromi da provvederne anche i vicini. Costoro col tempo per mancanza di donne mescolarono il nobile lor sangue col vile di que' Barbari, nascendone figliuo-

figliuoli, che inclinando più alla condizione e a i costumi delle Madri, degenerarono in maniera, che vergognandosi l' altre Città Portoghesi, siccome gelose della nobiltà, di riconoscerli per loro parenti, o Nazionali, abborrirono da lì innanzi il loro commerzio, e per dispregio li nominarono *Mammalucchi*, benchè da gli Storici sieno chiamati *Paulini*, *Paulisiani*, e *Paulopolitani*. Ciò non ostante si mantennerò costoro per qualche tempo alla divozione di Dio, e del Re di Portogallo loro Signore, per cura spezialmente e per la predicazione del P. *Giuseppe Anchieta* Apostolo del Brasile, e de gli altri Padri della Compagnia di Gesù, i quali vi aveano fondato un Collegio. Ma in fine parte per la tirannia de' Governatori del Brasile, e parte perchè il loro libertinaggio non volea più sofferire la briglia, scacciarono dalla Città i Gesuiti, spiantarono il loro Collegio, e scossero in parte il giogo del Monarca Portoghese, con ubbidire a i di lui Ministri, sol quando vogliono, cioè quando lor torna il conto. Formossi con ciò una specie di Repubblica introducendovisi una particolar forma di governo, e laddove la Città non conteneva su i principj più di quattrocento persone, compresivi ancora i Negri schiavi, e gl' Indiani del paese, a poco a poco si popolò in maniera, che il numero de gli abitanti da molto tempo in qua ascende ad alquante migliaia; e ciò perchè colà è concorsa, o si è rifugiata la feccia di tutte le Nazioni, cioè Portoghesi, Spagnuoli, Inglesi, Ollandesi, Italiani, ed altri, che per isfuggire il gastigo delle loro iniquità si van riducendo a quell' asilo di masnadieri. Fuggendo anche un Moro da i suoi Padroni, sa che troverà ricovero in quella sentina di malviventi. Si vantano costoro di non essere sudditi del Re di Portogallo, contentandosi solamente di pagargli ogni anno il quinto dell' oro, che cavano da i lor monti, giacchè posseggono ancora miniere, ma con dichiarare di pagarlo, non per obbligo o paura, ma per rispetto ad esso Monarca. La situazione di questa Città, difesa dalla natura, e dalle fortificazioni aggiunte da gli abitanti, ha fin quì fatta perdere a i Portoghesi, se non la voglia, certo la speranza di soggiogarla. Oltre all' armi comuni fra gl' Indiani, posseggono costoro non pochi fucili, verisimilmente loro portati da i Negri fugitivi, o da altri colà rifugiati, o pur presi alla strada con isvaligiare i viandanti; e par bene che abbiano anche imparata la maniera di fabbricar polve da fuoco: il perchè son rispettati e temuti in tutto il contorno. E benchè si dica, che non manchino Preti e Religiosi fra loro, pure la lor forma di vivere sembra indicare, che poca o niuna Religione ivi si conservi; o se pur vi si mantien la Cristiana, non ne deggiono punto coloro studiare o apprezzare i santi suoi documenti.

Im-

Imperocchè questi scellerati, ch' io mi vergogno di nominar Cristiani, da che cominciarono ad affettare la libertà, e a far poco conto de gli ordini del Vicerè del Brasile, si diedero ad esercitare la Pirateria per terra nelle Popolazioni Indiane per far de gli schiavi, affinchè da que' miseri fossero poi coltivate le lor terre, e si lavorasse alle lor miniere, e alla coltivazion dello zucchero. Non si può assai esprimere l'immensità de i danni cagionati da questi nefandi Corsari alle Provincie del Guairà, Paraguai, Rio della Plata, e ad altri paesi dell'America Meridionale. Vanno d'accordo i Missionarj in dire, che costoro partendosi dalla maledetta loro Città, a poco a poco hanno distrutte innumerabili Popolazioni Indiane, riserbando solamente quelle, che loro son suddite, e pagano tributo. Desertati i paesi vicini, nè trovandovi più preda, continuarono a stendere le loro scorrerie ne' paesi più lontani; e parrà cosa incredibile, ma pure è attestata da Relazioni concordi, che questi ribaldi son giunti più volte al vasto Lago de los *Xarayes*, e fino al gran Fiume *Maragnon*, o sia delle *Amazzoni*, e che traversano talvolta tutto il Brasile, con far viaggi di due, ed anche di tre mila miglia per far de gli schiavi, e con impiegare in sì fatti viaggi cinque e sei mesi dell'anno, senza sapersi da noi intendere, come trovino maniera di vivere in sì lontane parti, passando per paesi, ch' essi han prima ridotti in un deserto. La verità si è, che delle numerose Popolazioni, le quali abitavano intorno al suddetto Lago, poche son rimaste salve dalla rabbia di questi assassini, non potendo i poveri Indiani colle lor freccie far fronte a chi gli assalisce con armi da fuoco. Hanno eziandio spopolate e distrutte alcune Città de gli Spagnuoli, saccheggiando gli averi de' Popoli, e seco conducendo quanti uomini, donne, e ragazzi, vengono alle loro mani. Ma sopra gli altri paesi la Provincia del Paraguai, esposta più che l'altre al furore d'essi Mammalucchi, piagne tuttavia gli effetti della loro indicibil crudeltà, per avervi distrutte quattordici Cristiane Riduzioni d'Indiani nel paese de' Guaranisi, calcolandosi, che circa cinquecento mila persone, già ridotte al grembo della Fede e Chiesa Cattolica, sieno rimaste in varj tempi o uccise, o menate in ischiavitù da i suddetti assassini: cosa che non si può intendere senza orrore. In somma si fa il conto, che da che costoro si diedero a sì infame latrocinio, almen due millioni d'anime Indiane vi han perduta la libertà, o la vita. Nè si dee tacere, ch' essi nè pur godono uno per cento di tanta gente da loro presa, perchè per la maggior parte vengono meno per istrada que' poverelli, trattandosi di condurli per tante centinaia di miglia fino a S. Paolo con immensi disagi, e mancanza di vitto; e i pochi ancora, che v' arrivano, si consumano in breve tempo nell'aria cattiva coltivando le

canne

canne dello zucchero, e nelle fatiche delle Miniere, talmente che s'è veduto, che di trecento mila Indiani, cattivati nello ſpazio di cinque anni, non ne giunſero ſalvi al Braſile più che venti mila. L'eſſerſi poi fatti più volte varj caldiſſimi richiami per tanta barbarie alla Pietà de i Re di Portogallo, ha ben prodotto, che i Vicerè han pubblicati rigoroſi editti contra l'empio coſtume di coſtoro; ma ſenza che eglino ſe ne ſieno meſſa gran pena, avendo come prima continuate le loro ſcorrerie, e probabilmente ſeguitando anche oggidì a farle ſenza timore di Dio, e de i Re Luſitani, i quali finora non han ſeriamente penſato alle maniere di diſtruggere quel nido di tante iniquità.

CAPITOLO VIII.

Maniere tenute da i Miſſionarj per introdurre la Fede di Gesù Criſto nel Paraguai.

NE' pochi Luoghi della terra ferma dell' America Meridionale, dove han Collegio i Padri della Compagnia di Gesù, non mancava certo ad eſſi il campo di continuamente eſercitare l'infaticabil loro zelo per la ſalute dell'anime Criſtiane, sì per alimentare ed accreſcere la Pietà ne gli abitatori delle Città, come per dilatarla nelle famiglie ruſtiche de' contorni col mezzo delle ſacre Miſſioni. Scorrevano ancora per gli paeſi abitati da gl' Infedeli, predicando a gli adulti, e battezzando i fanciulli moribondi, ma ſenza far'ivi ſtabilimento alcuno. Nel Secolo proſſimo paſſato cadde loro in mente un più magnanimo penſiero, cioè quello di ſtabilirſi fra gli ſteſſi Barbari Indiani, voglio dire fra i più remoti dalle Città e Popolazioni Spagnuole: coſa non tentata in addietro, giacchè per gli motivi di ſopra addotti troppo malagevole riuſciva il convertir que' ſelvaggi, che praticano in quelle parti con gli Europei, o vivono in qualche lor vicinanza, potendo più il cattivo eſempio de' Criſtiani ſregolati ne' lor coſtumi, ed oppreſſori de' poveri, che tutti i ſanti inſegnamenti, e lo sfiatarſi de i piiſſimi e fervoroſi Miniſtri di Dio. Ma come far' apprendere la vera Religione, e quand' anche l'imparaſſero, come farla conſervare ad uomini, che a guiſa delle fiere diſperſi quà e là ſenza unione ſtabile, ſenza legge alcuna, ſenza abitazioni fiſſe, intanati ne' boſchi e nelle grotte, che oggi ſi truovano in un ſito, e da lì a poco in altri aſſai lontani; che sì ſovente ſi fan guerra gli uni a gli altri; gente brutale, gente sì vaga di carne umana, e troppo ſpirante vendetta? Si avviſarono dunque i ſaggi Religioſi, che ſi avea da condur queſta impreſa nella ſteſſa maniera, che praticarono ne gli antichi Secoli co-

loro, che aveano più ſenno de gli altri. Anche allora ſi trovavano di queſti orſi in umana figura nell'Aſia e nell'Europa. Il primo ſtudio de gli antichi ſaggi fu di ridurre quella barbara gente in ſocietà, di far loro conoſcere quanto ſia da anteporre il vivere civile al beſtiale, uſato fin'allora da eſſi nel domicilio, nel cibo, e nelle guerre sì familiari fra loro. Ridotte così in ſocietà quelle genti, ceſſarono d'eſſere fiere, e facilmente poi impararono l'eſercizio delle Virtù convenienti ad Animali ragionevoli. Però Cicerone nel Lib. I. della Rettorica loda quel ſaggio e grande uomo, *qui diſperſos homines in agris, & in tectis ſilveſtribus abditos, ratione quadam compulit unum in locum, & congregavit, & eos in unamquamque rem inducens utilem atque honeſtam, primo propter inſolentiam reclamantes, deinde propter rationem atque hortationem ſtudioſius audientes, ex feris & immanibus mites reddidit & manſuetos.* Ed Orazio attribuendo ſimil gloria ad Orfeo, di lui diſſe nell'Epiſtola III. del Lib. II.

Silveſtres homines ſacer interpreſque Deorum
Cædibus & victu fœdo deterruit Orpheus,
Dictus ob hoc lenire tigres, rabidoſque leones.

Non altrimenti fecero i PP. della Compagnia di Gesù, accudendo in primo luogo a far diventare, per così dire, Uomini que' ſelvatici Indiani con tirarli a vivere in compagnia de gli altri, e in una fiſſa abitazione, per poi farli anche divenir buoni Criſtiani. L'Utile, gran motore del cuore umano, che ſi ritrae dalla ſocietà, e dal commerzio civile, veniva rappreſentato a quella Barbarica gente, e l'intendevano. Si eſponeva loro la beſtial maniera, e gl'incomodi troppo viſibili del loro vivere, e ne capivano la verità. Interrogati, come mai non iſcorgeſſero la deformità del cibarſi di carne umana, e quel che è peggio di andare a caccia d'uomini per ſolo deſiderio di mangiar le loro carni: non ſapeano che riſpondere. In ſomma tanto fecero, tanto diſſero i Religioſi, che cominciarono a raunarne buon numero in un ſolo luogo, ordinando loro di quivi fabbricar le loro caſe con qualche ſimmetria. E coſta ben poco ad eſſi una tal fabbrica; perchè con pochi legnami, rami d'alberi, canne, ſtuore, pali formano un miſerabil tetto o tugurio, che ſerve loro d'abitazione.

Ma perciocchè queſta novella Repubblica o Colonia ſi ſarebbe in breve diſſipata, o ſarebbe perita, ſe non ſi foſſe provveduto al vitto delle perſone: i Geſuiti moſtrarono la neceſſità ed utilità di coltivar la campagna; al che que' Barbari non erano uſati. Quindi ſomminiſtrarono loro non ſolamente quanto di Maiz e legumi occorreva per coltivare il terreno baſtante ad alimentar per un'anno quel Popolo, ma eziandio li provvidero del biſognevole, finchè foſſe fatta la raccolta della prima ſeminagione, non ommettendo intanto gl'Indiani l'uſo della caccia e della peſca, e il

e il procacciarsi frutta e mele da i boschi. Non passò un'anno, che cominciò quella buona gente, già divenuta ammansata e docile, a conoscere e godere il frutto delle lor fatiche, e a maggiormente invogliarsi di lavorare, e di far fruttare la terra. Nello stesso tempo si applicò quel Popolo secondo l' istruzione de' Religiosi a fabbricar la Chiesa tutta di legno, nè si tralasciavano le istruzioni e le prediche per insegnargli la dottrina della Fede di Gesù Cristo, e i doveri del Cristiano. Furono prima battezzati i fanciulli, e dopo le dovute istruzioni anche gli adulti, e si cominciò a celebrar la Messa in pubblico, e a ministrare i Sacramenti, con tal compostezza e divozione di quelle genti, che non potevano i Missionarj ritener le lagrime per la tenerezza. A questa Popolazione, siccome all'altre, che si andarono aggiugnendo di mano in mano, fu dato il nome di *Riduzione*, che dura tuttavia per significare l' essersi radunato e ridotto quel Popolo a vivere in forma di Società e Repubblica. Ora pel felice successo di questa prima impresa non si può dire, quanto crescesse il coraggio a que' Servi del Signore per imprenderne dell' altre. Perciò s' inoltrarono sempre più per que' vasti paesi, cercando per piani, monti, e boschi le disperse brigate de' barbari Indiani, con rappresentar loro la felicità del convivere in una ben regolata unione; l' empietà di chi non conosce Iddio, o adora de' falsi Dii; e i pregi e la verità della Religion Cristiana. Andavano costoro a chiarirsi co' proprj occhi del buono stato di quella Riduzione, nè più vi voleva per indurli a farne dell' altre simili, e a rendersi ubbidienti in tutto a que' sacri Messaggieri, come se fossero venuti dal Cielo. Così s'andarono fondando di mano in mano altre Riduzioni, e impinguando le già fatte: giacchè a chiunque si aggregava alle stesse, era tosto assegnata una porzion di terreno da coltivare, in que' paesi spezialmente, dove la terra essendo di niuno, può essere occupata senza ingiustizia da chi ne abbisogna.

A tal fine scelsero sulle prime i Gesuiti, con trasferirsi di qua dal Rio della Plata all' Oriente, la Provincia dell' Uraguai, costeggiata dall' una e dall' altra parte da monti, in mezzo a' quali si stende una spaziosissima, ed insieme fertilissima Valle, bagnata per più di secento ottanta miglia dal Fiume *Uraguai*; siccome ancor l' altra più in su verso il Settentrione e Levante appellata del *Guairà*, dove medesimamente si truovano pianure assai fertili, e di buon' aria, tutte al proposito per essere coltivate. In questi siti adunque, forniti dalla natura di vantaggi presenti, e capaci di molto più nell' avvenire, si diedero i non mai stanchi Missionarj a trasportare quanti Indiani mostrarono docilità alle loro esortazioni, e a fondar nuove Riduzioni con sì felice successo, che da lì a non molto queste crebbero sin presso a trenta, chi di quat-

tro, chi di cinque, e chi di sei mila Indiani composte. In oltre ne' campi fra l'una Riduzione e l'altra si fondarono varie case per pastori e gente da campagna, ognuna all' ombra d'una ben' alta croce. Non più andavano essi affatto ignudi come prima; più in essi non si miravano costumi brutali; e sopra tutto si rivolse lo studio di que' sacri Ministri a far loro dismettere l'ubbriachezza, cagione in addietro di mille sconcerti fra loro. Poichè quanto alla voracità di que' Popoli, tutti gente di buono stomaco, questa non è mai cessata, perchè difetto o bisogno lor naturale, siccome anche ne' Barbari dell'Affrica si osserva. Nè si vuol dissimulare, che presso le Nazioni del Paraguai forse non sarebbe stata bastante la predicazione per ridurre quella gente ad unirsi, e ad abbracciare il soave giogo della Fede di Gesù Cristo, se prima non si fosse tirata ad udirla con mezzi umani e materiali, fra' quali il più efficace fu conosciuto quello di provvederli sul principio abbondantemente di vitto. Perciò quando si trattò di fondar le prime Riduzioni, dicevano quegl' Infedeli a i Missionarj: *Se ci volete tenere uniti, dateci ben da mangiare; perciocchè noi siamo come le Bestie, che ad ogni ora mangiano, nè facciamo come voi, che mangiate poco, e ad ora determinata*. Dura tuttavia, come dissi, quest' uso fra loro, non tenendo essi ora stabilita per la tavola, e prendendo la regola del cibarsi non dall' orologio, ma dalla fame. S'è anche di sopra avvertito, che il mangiar carne cruda, o al più mezzo abbrustolita, è in uso non sol di questi, ma anche de gli altri Barbari Indiani, siccome ancora de' Tartari nell' Asia, e d'altri selvatici Popoli dell' Affrica. Perciò a tutta prima nè spese, nè fatiche tralasciarono i caritativi Missionarj, a fin di provvedere dell' occorrente vitto quegl' Infedeli, per condurli poscia, siccome avvenne, alla Fede, e vera Chiesa di Dio, e all' amor della fatica per coltivar le campagne, dalle quali ora traggono il comodo sostentamento delle lor famiglie. Seco ancora portavano piccioli regali, come ami da pescare, coltelli, forbici, accette, agucchie, e cose simili, che non si truovano in quelle Provincie, ma vi si portano dall' Europa, e però sommamente stimate da essi; giacchè per la loro povertà non possono comperarle a quel caro prezzo, con cui si vendono nelle Città de gli Spagnuoli. Seco eziandio i buoni Missionarj portavano medicamenti con proccurare la sanità di quelle povere genti, acciocchè in tutto comparisse la lor Carità, e si comperassero in varie forme l'amore di que' Barbari, per farne poi tanti Figliuoli di Dio.

Cominciarono in questa maniera a fiorire nelle suddette due Provincie Orientali del Paraguai le novelle Cristianità, e i lor comodi si andavano aumentando, quando i detestabili Mammalucchi, cioè l'infame Colonia Portoghese di S. Paolo, di cui abbiam parlato

lato di ſopra, per eſſere il Guairà in vicinanza del Braſile, facilmente adocchiarono Popolazioni sì numeroſe d' Indiani (coſa inſolita in addietro) e parve loro bella ed agevole l' occaſione di far groſſo bottino. Il perchè a guiſa di lupi affamati, col ſeguito di molte ſchiere d' Indiani loro ſudditi, all' improvviſo piombarono ſopra le Riduzioni ſuddette; ſpogliarono d'ogni aver le Chieſe e caſe de gli abitanti; ucciſero chi fece reſiſtenza, menando il reſto in iſchiavitù. In una parola in più volte mandarono a male più di ottantacinque mila Criſtiani con diſtruggere dodici o tredici delle più copioſe fra eſſe Riduzioni, fondate con tanti ſtenti e ſudori da i Geſuiti. Conſiderando adunque eſſi Religioſi, che era impoſſibile il conſervare in sì pericoloſi luoghi, perchè troppo preſi di mira dalla barbarie de' Mammalucchi, il reſto de' Criſtiani, che s'erano ſalvati dal loro furore; ed eſſere inoltre difficile da lì innanzi il convertire altri Infedeli, da che queſti al vedere i già convertiti, ridotti più facilmente in catene da i Maſnadieri ſuddetti, perchè viveano uniti, s'erano alienati non poco dal Criſtianeſimo: determinarono di traſferirſi in altro ſito, meno eſpoſto alle incurſioni di quegli aſſaſſini. Perſuaſero pertanto a quei, che rimanevano nelle Riduzioni del Guairà, a fuggire il pericolo con portarſi quattrocento e più miglia lontano, cioè alle rive del vaſto Fiume *Paranà*: il che fu eſeguito con incredibili patimenti e fatiche, per la difficultà de' viaggi, e per la mancanza de' viveri neceſſarj a popolo sì numeroſo. Arrivarono queſti nondimeno al termine diſegnato in numero di circa dodici mila, con fondare dipoi le Riduzioni di S. Ignazio, e della Madonna di Loreto, e ſuſſeguentemente altre non poche fra i Fiumi Paranà ed Uraguai con tal poſitura, che ſervono l'una all' altra di ſoccorſo e difeſa. E perciocchè ſi ſon poſcia avvezzati i Criſtiani a non paventar l' orgoglio de' Corſari Braſiliani, col tempo ne gli abbandonati luoghi, ſi ſon ripiantate alcune nuove Riduzioni: giacchè, ſiccome diremo, anche i Fedeli innocenti del Paraguai ſanno oggidì maneggiar' armi tali, che più d'una volta han fiaccate le corna a quei ſcellerati maſnadieri. Pertanto nel ſolo tratto del Guairà, nelle Riviere de' Fiumi Paranà ed Uraguai ſi contavano nell'Anno 1717. più di trenta numeroſe Riduzioni con cento ventun mila e cento ſeſſantotto Anime, tutte batrezzate per mano de' Padri della Compagnia di Geſù, unici Miſſionarj in quelle parti.

Oltre alle ſuddette Riduzioni altre ne furono di mano in mano fondate da eſſi Religioſi nel gran tratto di paeſe, che giace tra il Fiume Uraguai, e il Mare. Altre anche prima aveano avuto principio al Settentrione, dove ſcorre il vaſto Fiume Mamorè, che va poi a ſcaricarſi nello ſmiſurato Fiume Mara-

ra-

ragnon, o sia delle Amazzoni. Vedesi poi un'altro vastissimo paese, situato fra i Monti del Perù a Ponente, e il Fiume Paraguai al Levante, che si stende in lunghezza dal Settentrione al Mezzo dì per lo spazio di circa novecento miglia, e dove hanno la loro origine due gran Fiumi, cioè il *Vermiglio*, e il *Pilcomaio*, per tacere degli altri. Questo abbraccia moltissimi Popoli Indiani, e particolarmente i *Ciriguani*. Contiguo a questo tratto di paese un'altro non minore si truova dalla parte Orientale, che va sino al gran Lago *de los Xaraies*, onde nasce il Fiume Paraguai. Quivi principalmente abitano i Popoli *Chiquitos*, o *Cichiti*, i *Manacichi*, ed altri. In questi ultimi paesi ancorchè più volte, e in varj tempi, avessero tentato gli zelanti Gesuiti d'introdurre la conoscenza del Vangelo: pure mai non erano giunti a poter dimesticare la ferocia d'animi tanto selvaggi, e parea disperata la lor conversione: quando nell'Anno *1690*. animosamente il P. *Giuseppe de Arce*, accompagnato dal P. *Giambatista di Zea*, imprese a predicar' in quelle barbare contrade la Fede Cattolica, e Dio gliene cominciò a facilitar la maniera, perchè trovando in guerra due di que' Popoli, colla sua eloquenza gl' indusse alla pace; e poscia salvò dalla morte un'Indiano, che il Governatore Spagnuolo di S. Croce della Serra avea condennato per li suoi demeriti. Con questi atti di Carità egli si comperò l'affetto di alcuni di que' Popoli Infedeli, e potè poi scorrere per quelle ampie contrade, e fondarvi alcune Riduzioni. Le immense di lui fatiche, insieme con quelle d'altri piissimi suoi compagni, alcuni de' quali anche giunsero a conseguir la corona del Martirio fra que' bestiali Indiani, si veggono descritte dal P. *Gian Patrizio Fernandez* della Compagnia di Gesù, e stampate in Madrid nell'Anno *1726*. Continuarono dipoi, e continuano tuttavia gl'indefessi lor successori a dilatare la Religione Cristiana nella gran Provincia del Ciaco, e nella parte Settentrionale del Paraguai, e in altri paesi barbari di quel gran Continente, invitati talvolta da que' medesimi Popoli, e andando essi anche non invitati a trovarli: laonde ora ch'io scrivo, si può giustamente credere, che sia sempre più cresciuto, e debba maggiormente crescere in quelle parti il numero de' Fedeli: sì acceso è lo zelo de i Padri della Compagnia, e sì visibile il vantaggio, che ne proviene non solamente quanto allo spirito, ma anche nel temporale a que' Popoli, siccome andremo a poco a poco mostrando.

CA-

CAPITOLO IX.

Fatiche, e pericoli de' Missionarj in procurar la conversion de gl' Indiani nel Paraguai.

IL poco da me detto può far conoscere abbastanza, qual grande e magnifico accrescimento abbia ricevuto fino ad ora il Cristianesimo nelle vastissime contrade dell' America Meridionale, con apparenza, o più tosto con fondata speranza, che nel proseguimento de' tempi quella quinta parte del Mondo abbia tutta a militar sotto le bandiere della Croce, se pure così gloriosa impresa non sarà frastornata o guasta dalla troppa cupidigia di chi dall' Europa va all' Indie solamente per farsi ricco, o dalla trascuraggine d'altri, che non pensano a schiantare l'infame asilo de' Corsari Paulopolitani, perchè molto attendono a far fruttare le lor montagne e coste maritime, ma poco ad ampliare la vigna del Signore. Non si pensasse alcuno per questo, che molto agevol mestiere fosse quello di convertire alla Fede Popoli barbari e selvaggi. Anzi esso costa immense fatiche, patimenti, e pericoli; e se il vero spirito di Dio non animasse e sostenesse que' generosi banditori del Vangelo, non sarebbe possibile, che si mettesse alcuno, o che continuasse a cercare con tanti sudori di guadagnare a Dio quella sì brutal generazione. Certamente chi de' nemici della Chiesa Cattolica è sì vago di sparlare de' Gesuiti, fino a denigrar le mirabili loro fatiche, e sante intenzioni nelle Missioni a gl'Infedeli, sarebbe da desiderare che fosse testimonio di vista di quel che essi fanno e patiscono per ridurre alla greggia di Cristo tanti poveri e selvaggi abitatori del Paraguai. La maniera, con cui questi ne vanno a caccia, è la seguente. Mettesi il Missionario in cammino col solo Breviario sotto il braccio, e in mano un bastone, sulla cui cima sta la Croce. In sua compagnia sogliono ire venticinque o trenta, od anche più nuovi Cristiani, tutti zelanti dell'onore di Dio, e del bene del Prossimo, che non solamente servono a lui per guide, e per Interpreti, ma anche fanno da Predicatori e da Apostoli presso i lor Nazionali, siccome diremo meglio fra poco. Convien bene spesso camminar cento e più miglia, sempre colle accette alla mano per farsi strada nelle foltissime foreste, e giugnere dove i Barbari come fiere vivono rintanati nelle boscaglie e caverne de' monti. S'incontrano aspre e ripide montagne, lagune, pantani, fiumi senza ponti: bisogna passarli. Capanne, o luoghi da riposar la notte non occorre sperarli. Sotto gli alberi la terra serve di letto,

letto, e beato chi ha una ſtuora o rete tirata ſopra quattro pali per potervisi adagiar ſopra, e vivere più ſicuro da i ſerpenti e dalle fiere. Un pugno di Maiz bene ſpeſſo è tutto l'imbandimento della tavola; e talvolta ne' viaggi lunghi nè pur s'incontra di che cibarſi, fuorchè di alcune radici o frutta ſilveſtri; e manca talora anche l'acqua, con ricorrere allora a cogliere tanto di rugiada cadente dalle foglie de gli alberi, che ſerva ad alleviar la ſete, ſete, che in que' paeſi, dove il Sole è ardentiſſimo, è compagna continua di chi fa viaggio. Tutto queſto nondimeno par poco o nulla a chi ſeco porta una più ardente Carità per la gloria di Dio, e per la ſalute dell'Anime.

Trovati poi che ſono i Barbari, l'incontro ch'eſſi fanno per lo più a i Miſſionarj, è di riceverli come nemici, venendo verſo loro colle mazze in mano, e colle freccie ſull'arco, per timore che ſieno Mammalucchi di S. Paolo del Braſile traveſtiti da Geſuiti. Imperocchè è da ſapere, che quella nefanda canaglia, uſata a far così ſterminati viaggi, che v'impiegano i cinque e ſei meſi per ſorprendere e fare ſchiavi i poveri Indiani, con paſſare fin di là dal Fiume Paraguai nelle popolazioni de' *Cichiti*, e de' *Ciriguani*: più volte s'è ſervita di sì deteſtabil trama. Cioè mandavano innanzi perſona veſtita a foggia di Geſuita coll'accompagnamento d'alcuni lor fedeli Indiani, i quali portando regali a gli abitatori ſotto ſpecie di predicar loro la Legge di Criſto, tanto s'adoperavano che gl'inducevano a raunarſi. Il che fatto, giugnevano poi loro addoſſo, facendoli ſchiavi tutti colle donne e fanciulli, e depredando ogni loro ſoſtanza. Queſta infernale invenzione per gran tempo infamò i veri Miſſionarj del Signore, talmente che difficilmente di loro ſi fidavano gl'Indiani, e ſi penava aſſaiſſimo a diſingannarli. Altri poi con fiero volto accoglievano i buoni Religioſi, pretendendoli venuti per venderli, o per aſſuggettarli alla Nazione Spagnuola, gente da loro odiata a morte, perchè aſſai conſapevoli dell'aſpro trattamento, ch'eſſa ha fatto, o fa tuttavia in alcuni luoghi de'miſerabili Indiani. Contra di tali prevenzioni d'uopo era il combattere gran tempo; e peggio poi, ſe fra que' Popoli s'incontrava qualche Sacerdote, Avvocato fedele del Diavolo; perchè il men male ch'egli poteſſe fare per non perdere i ſuoi proventi, era di diſſuadere a'ſuoi ciò, che perſuadeva il Miniſtro del vero Dio; e più ſovente gl'irritava per levar di vita chi ſi ſtudiava di levar loro da gli errori della Gentilità. Ricuſavano altri oſtinatamente di udire i Miſſionarj. Udendoli ancora, davano loro queſta riſpoſta: *Voi dite, che il Dio de' Criſtiani sa tutto, che nulla gli è occulto, e che per la ſua immenſità ſta in ogni luogo, mirando tutto quello che quì ſi fa. Noi non vogliamo per noi un Dio, che*

che abbia tanta ſcienza, e gli occhi sì aperti. Ma bensì deſideriamo di vivere ne' noſtri boſchi, e nelle noſtre caverne con più pace e libertà, ſenza aver ſempre ſopra di noi un Sindaco e Giudice delle noſtre azioni. In altri luoghi ancora ſi trovavano Caciqui, sì pieni di veleno contra de gli Spagnuoli, che il ſolo ſapere, che dalla lor parte venivano i Miſſionarj, baſtava per muovere tumulto, e cacciarli, ed anche per non laſciarli entrare nelle lor campagne. Che ſe pur ſi ammanſavano, giugnendo anche ad accettar la fondazione di qualche Riduzione, ciò ſeguiva con alcune condizioni aſſai dure. Quando il P. Giuſeppe de Arce nel 1690. ſi diede a proccurar la converſione de' *Cichiti*, i Caciqui di que' contorni ordinarono un'aſſemblea di tutti i lor dipendenti, per conſultare intorno a sì importante affare. Entrati coſtoro a parlamento nel più ſcuro della notte, diedero principio alla funzione con una Sinfonia di Flauti e Pifferi, cantando e ballando a quel ſuono, e diſcorrendo del negozio, con terminar poſcia cadaun ballo in un brindiſi. Era allora il Meſe di Luglio, cioè il cuore del verno per li paeſi ſituati di là dalla Linea Equinoziale, e facea vento aſſai freddo. Contuttociò allo ſpuntar dell'Alba andarono tutti a bagnarſi nel Fiume; e per maggiore allegria della feſta, ſi adornarono il capo con bei pennacchi; ed immaginando ancora di accreſcere bellezza alla lor faccia, con sì vaghi colori la dipinſero, che pareano veramente Angeli, ma di quei dell' Inferno. Fatto giorno preſero forza con una buona colezione, e finalmente dopo sì ſtrano preparamento fu riſoluto nel Conſiglio di ammettere il Criſtianeſimo nelle lor terre, e che la Riduzione ſi fondaſſe; ma a condizione, che non ſi obbligaſſe a ritirarſi dal paeſe chi voleſſe continuare nel Gentileſimo, o tener per ſuo uſo più Mogli; e che i lor figliuoli non foſſero deſtinati al ſervigio della Chieſa: condizioni accettate dal ſavio Miſſionario colla ſperanza in Dio, che col tempo ſi vincerebbono i cattivi oſtinati coll'eſempio de' migliori, e col vigore delle prediche ed eſortazioni. Perchè tutto ciò ſeguì nell' ultimo di Luglio, Feſta di S. Ignazio, però ad eſſa Riduzione fu poſto il nome d'eſſo Santo.

E giacchè abbiam parlato delle difficultà, che s'incontrano ne' viaggi per gli eceſſivi boſchi creſcenti in quelle parti ſtante la niuna coltura delle terre, e per la negligenza de gli abitanti: non vo' tralaſciarne un' eſempio. Invoglioſſi nell' Anno 1716. il non mai ſtanco P. Giam-Batiſta de Zea Geſuita, Miſſionario d' incredibile zelo per dilatar la Fede Criſtiana, di paſſare a gl' Infedeli Popoli *Zamuchi*, abitanti all' Occidente del Fiume Paraguai. S' incontrò nel cammino un folto ſpaventoſo boſco lungo ben trenta miglia. Cento Neofiti, che l'accompagnavano, nulla ſapendo di tanta eſtenſione, toſto ſi diedero colle accette a ſpia-

marvi una ſtrada; ma dopo molti giorni di lavoro, non veggendone mai il fine, atterriti ceſſarono, con riſoluzione di tornarſene addietro, anche per isfuggire l'inceſſante perſecuzione delle moſche, zanzare, e tafani di varie ſorte, che di giorno e di notte non dan tregua a chi capita colà. Tanto ſi raccomandò il ſanto Religioſo, tanto gli animò con prender anch'egli ora la ſcure, ed ora la zappa in mano, ed altre volte portando loro acqua per refrigerarli nel fiero incendio del Sole, che continuarono il lavoro: ſicchè dopo diecinove dì di fatica arrivarono a ſuperar quella gran ſelva. Ciò fatto, s'inoltrò eſſo P. Zea a i Zamuchi, con trovarvi buone diſpoſizioni, almeno in apparenza, di aprir gli occhi e il cuore alle verità Evangeliche. Creato egli poſcia Provinciale, in vece ſua paſsò colà nell'Anno 1718. il P. *Michel de Yegros* col Fratello *Alberto Romero*, ſeco portando non lieve ſperanza di compiere l'impreſa. Ma il fine d'eſſa fu, che i traditori Zamuchi dopo un belliſſimo accoglimento levarono la vita ad eſſo Alberto Romero, e a dodici Indiani Criſtiani di ſuo ſeguito, che tutti coraggioſamente ſofferirono la morte in quell'inſigne eſercizio di generoſa Carità.

Ed ecco il più rilevante pericolo, a cui ſono eſpoſti i Miſſionarj Cattolici, e a cui nondimeno vanno eſſi gioioſamente ad eſporſi, più avidi della gloria di Dio, e del bene del Proſſimo, che della conſervazione della propria vita, mirando da lungi quel gran premio, che il Dio della verità ha promeſſo a chi per amore di lui prontiſſimo è a ſofferir la morte. Conduca pur ſeco un Miſſionario quanto ſi può mai di Prudenza, e di Umiltà capace di diſarmar l'ira de' Barbari più fieri: biſogna ch'egli vada preparato ad eſſere berſaglio delle loro freccie e mazze: pericolo nondimeno, che in luogo di trattenere, o d'intepidire i buoni Servi di Dio, maggiormente li ſprona ad inoltrarſi fra quelle ſelvatiche genti, o per convertir'eſſe alla Fede, o per laſciar fra eſſe la vita. Il che ſuccedendo, ancorchè sì forti Campioni non ſi veggano per lo più canonizzati per Martiri, pure certo è, che non ſon da men di coloro, che ne' primi Secoli della Chieſa intrepidamente ſpeſero il lor ſangue per propagar la Religione di Criſto. E ben può pregiarſi la Compagnia di Gesù di moſtrar non pochi di queſti piiſſimi Campioni, che sì glorioſo fine han fatto nelle Miſſioni del Paraguai, fra i quali io ſolamente nominerò alla rinfuſa i PP. *Rocco Gonzalez*, *Alfonſo Rodriguez*, *Giovanni del Caſtiglio*, e *Pietro Romero*, che furono i primi fondatori ed architetti di ſimili Riduzioni, e col ſangue proprio le ſigillarono. Poſcia vennero trucidati in varj tempi i PP. *Pietro Ortiz*, *Bartolomeo Blende*, *Diego de Alfaro*, *Giuſeppe de Arce*, *Pietro Eſpinoſa*, e *Luca Cavalieri*, i PP. *Fernandez*, *Arias*, *Mazzo*, *de Silva*, *Mendoza*,

doza, *Solinas*, *Osorio*, *Ripario*, *Sanchez*, ed altri, il sangue de' quali avendo inaffiato quelle barbare contrade, ha prodotto, come ne' primi tempi della Chiesa di Dio, così ancora in questi ultimi un' abbondante raccolta di nuovi Cristiani, ed ha servito a fondar dell'altre Riduzioni, che oggidì fioriscono nel Paraguai. Anche nell' Anno 1721. e 1722. compierono la lor vita col Martirio nel Paraguai due altri Missionarj Gesuiti, de' quali il nome non so. Ancorchè poi i più di quegli uomini Apostolici non giungano a terminar le loro vite sotto le mazze de' bestiali Indiani, pure non manca ad essi il merito del Martirio perchè Martiri sono di desiderio, e sì ancora per gl' incredibili e continui patimenti, che indispensabili pruova, e soffre con somma pazienza, ed anche con ilarità, chiunque si dedica alla pericolosa impresa di ridurre dalle tenebre del Gentilesimo alla luce del Vangelo Popoli sì feroci ed inumani. Motivo poi di stupore si è il mirare la maggior parte di quegli Operai del Signore, che in mezzo a tante fatiche ed incomodi si conservano sani, ed in istato migliore, che se fossero vivuti fra le comodità de i lor Collegj, abbenchè per venticinque e trenta anni in quella dura scuola si vadano esercitando. Per altro oggidì non son più tanti i pericoli e gli affanni di que' Servi di Dio, da che il credito e felice stato di tanti Cristiani viventi nelle Riduzioni, risuona anche fra i barbari Infedeli de' contorni, i quali perciò, quand'anche non si vogliano convertire, mentre niuno mai li sforza a questo, almen portano rispetto a i Sacerdoti, nè osano d'ordinario di maltrattarli, nè di levar loro la vita, per paura ancora d'esserne gastigati nella vita presente, per quello che fra poco accenneremo.

CAPITOLO X.

Della Carità de gli stessi Indiani convertiti per la dilatazione della Fede di Gesù Cristo.

FIn quì abbiamo parlato del mirabile zelo de' Missionarj per tirare alla greggia di Cristo i Barbari abitatori dell' America Meridionale. Ma non si credesse per questo ristretta in loro soli questa santa premura. Passa il medesimo ardore anche ne' lor Figli spirituali, cioè ne gli stessi Indiani, divenuti professori della Legge di Cristo. E primieramente allorchè un Missionario è per passare nelle terre de' Barbari, per annunziar' ivi il Vangelo, sempre si truovano trenta o quaranta de' più fervorosi Cristiani di quella Riduzione, che si attribuiscono a gloria e fortuna di

poterlo accompagnare nel viaggio. E ciò non solo, come accennai di sopra, per servire a lui di guide ed Interpreti, e per aprirgli il sentiero nelle folte foreste, che convien passare, ma ancora per assicurargli la vita dalle fiere, che nel cammino s'incontrano, e molto più dalla crudeltà de' Barbari stessi, gente, che non ha maggiore scrupolo a stendere morto un'uomo, che ad ammazzare una fiera. Anzi alle volte basta solo che si sentano fame per correre ad un omicidio; e tanto più sarebbono essi portati ad infierire contra de' Missionarj, perchè li mirano tutti di mal'occhio, quasi persone, che tendano a levar loro quella libertà, che godono di far tutto quanto cade loro in pensiero, anche di più crudele e vizioso. E quantunque que' Ministri di Dio pronti sieno ad autenticare col sangue proprio la Fede, che predicano: tuttavia la Prudenza loro ha insegnato, che anche per bene de gli stessi Indiani convien risparmiare a i medesimi un sì fatto eccesso. Imperciocchè se si lasciano martirizzare, prima che in un Popolo si formi la Riduzione, è disperata almeno per gran tempo la conversion de gli uccisori, stante il ritirarsi non solo essi, ma la Nazione tutta entro orride selve e balze inaccessibili, per timore che gli Spagnuoli non vengano a vendicar sopra di loro la morte di quel Servo del Signore. Pertanto gli stessi Superiori, allorchè inviano Missionarj alle terre de gl' Infedeli, esigono, che anche per sicurezza delle lor persone, e per venerazione alla Legge di Dio, vada con loro un competente numero di Cristiani. Per altro è avvenuto più volte, che non il solo Missionario, ma anche la piissima scorta di quegl'Indiani, sieno rimasti vittima del furore o del tradimento de' Barbari, con riceverne da Dio quel premio, che è promesso a chi muore per esercitar la Virtù.

Ed è da osservare, che entrando oggidì il Missionario nelle contrade de gl'Infedeli coll' accompagnamento suddetto, spesse volte da che que' Barbari scuoprono, quegli essere Indiani delle Riduzioni (il che è facile per la foggia del vestire) e sapendo alcuni per vista, e i più per relazione, che quei non vengono per recar loro danno alcuno; e massimamente al ravvisar fra essi un Religioso Gesuita, depongono non meno i sospetti, che l'armi: dopo di che il Cacique principale s'accosta per dar loro il ben venuto, e per interrogare il Servo di Dio del motivo, che l' ha indotto a venire in persona in quelle terre. Allora il Missionario, se sa la Lingua, risponde da sè; o pure fa intendere per mezzo d' un' Interprete, d' avere impreso quel viaggio per dar loro a conoscere il grande Iddio, Creatore e Padrone dell' Universo, con altre simili verità; ed essendo egli venuto per parte di questo Dio ad annunziar loro la sua santa Legge, li prega a volerla udire;

assi-

assicurandoli, che non per far loro alcun male, ma solamente mosso dall' amore, che ad essi professa, si è portato a quelle terre per proccurar loro del bene in questo Mondo, e l' eterna salute nell' altro. E quì dispensa que' regaluzzi, che si sono mentovati, al Cacique e a i principali: con che si vanno essi sempre più dimesticando. Più ancora fanno dipoi gl' Indiani venuti col Missionario, perchè diventano anch' essi Predicatori, e sapendo la Lingua di quella Nazione, con facilità loro parlano, e cominciano a spargere fra essi le lodi della Religion Cristiana; parlano con venerazione del Missionario, come Ministro del grande Iddio; e sopra tutto gli assicurano, che non solamente niuno cerca di fargli schiavi (che questo è sempre il lor maggiore sospetto) ma che all' incontro ognun cerca di procurar loro nel temporale una vita assai più comoda e lieta di quella, che al presente essi menano, citando l' esempio proprio, ed essere pronto ognun d' essi a spendere la propria vita per la salute eterna delle Anime loro. Con simili persuasioni lavorando interiormente la Grazia di Dio, sogliono per lo più que' Barbari invogliarsi di udir questa Legge de' Cristiani, o almeno permettere al Missionario di fermarsi nelle loro Rancherie, accorrendo poscia in folla ad udirlo. Alcune volte accade, che con tutto l' affaticarsi dell' Apostolico Ministro, niuno s' induca ad abbracciar la santa Fede, o perchè non si sa risolvere a lasciar gli antichi vizj ed abusi, e massimamente l' ubbriachezza e l' incontinenza, o perchè ha più possanza presso di loro l' esortazione di qualche Ministro del Diavolo. Nulladimeno d' ordinario occorre, che dopo alcuni giorni d' istruzione molti di coloro si convertano, e talvolta anche tutti. Dal numero poi de' convertiti prendono i Missionarj le loro misure. Se questo è sì copioso, e particolarmente se si guadagna il Cacique lor capo, onde si possa formar' ivi un Popolo da sè solo, quivi fondano una nuova Riduzione, scegliendo il sito più proprio ed utile per la vita umana, con Chiesa, e case, o capanne l' una presso l' altra, per tenere unita la gente. Che se il numero è solo di poche centinaia, allora gl' invitano, e conducono alle Riduzioni già fondate, dove non si può dire con quanta allegrezza ed amore sieno ricevuti, ancorchè dianzi fossero per avventura implacabili nemici: il che rapisce ed umanizza il cuor di que' Barbari. A costoro poi dopo sì buon trattamento si assegnano terre da coltivare: giacchè fa a gara qualsivoglia Riduzione per sempre più rendere copiosa la sua popolazione, non tanto per gloria di Dio, quanto per aumentar le proprie forze, a fin di resistere a chi tentasse in avvenire di recar loro molestia o danno. In tal guisa vanno quelle Cristiane Repubbliche ogni anno notabilmente crescendo, concorrendovi gli acquisti fatti di mano in mano da gl' indefessi banditori della Legge di Dio.

Un'

Un' altra maniera ancora di esercitar la somma lor Carità, e di sempre più aumentare il Popolo, tengono que' buoni Cristiani Americani, supplendo essi colla loro industriosa Pietà alla scarsezza, o mancanza, che bene spesso si truova di Operai Apostolici in quelle contrade. Cioè si servono essi dell' occasione di alcuna vittoria, che riporta qualche Popolo Infedele sopra dell' altro vicino: perciocchè quelle schiatte bestiali troppo spesso sono in guerra fra loro. L' uso de' vincitori è di fare quel maggior numero, che possono di prigioni. Ed a che fine? Per farne poscia a poco a poco uno spietato macello, e regalarsi di quelle carni ne' lor conviti fra i brindisi per la riportata vittoria. Dell' ossa ne formano punte per le loro saette, le cui ferite sono incurabili, se vi resta dentro un pezzetto benchè minimo di quell' osso. I fanciulli e le fanciulle sogliono que' Barbari per lo più serbarli in vita per venderli come Schiavi, e provvedersi con tale mercatanzia del bisognevole. A questo fine si accostano poi alle Riduzioni Cristiane, per contrattare i suddetti Schiavi, chiedendo per prezzo frumento, maiz, tela, e quelle frutta, che ivi si raccolgono. Allora il Correttore istruito dal Religioso Missionario va a nome della Repubblica a stabilire il contratto; studiandosi di farlo in maniera, che nè pur' uno di que' miseri resti in mano di quella gente spietata. Vedesi allora venir quella povera gente, mezzo morta per gli patimenti sofferti, e più pel dolore in aver veduto scannare, e fare in pezzi sotto i proprj occhi i padri, le madri, ed altri lor parenti, con aspettarsi anch' eglino fra poco la stessa sorte. Liberati poi dalla schiavitù del corpo, tosto sono ristorati colla maggior possibile Carità, invigilando i Gesuiti, che i fanciulli sieno accolti e ben' alimentati nelle case del Cacique, e de i principali, come se fossero lor figli; e che le fanciulle sieno raccomandate alle Donne più esemplari, affinchè sì queste come quelli allevandosi co i figliuoli de' Cristiani, ed accarezzati e regalati prendano affetto alla vita buona, imparino la Lingua, i Misterj della Fede, e le Orazioni. Istruiti poi abbastanza sono ammessi al Sacro Battesimo, ed aggregati colla libertà al resto del Popolo Fedele. Per riscattar tali Schiavi, contribuiscono quanto posson le Riduzioni, ed alcune perfin tengono beni a parte a questo effetto, proccurando colla redenzione di quegl' infelici di esercitare per quanto posson la Carità Cristiana, liberando il Prossimo dalla morte temporale, e molto più tirandolo alla via dell' eterna salute: con che oltre all' andarsi sempre più aumentando le già fondate Popolazioni Cristiane, se ne formano anche delle nuove. E chi non ammirerà Cristiani di questa fatta?

E pur non ho detto tutto. Truovansi de' Caciqui Indiani di tan-

tanta Pietà e zelo per l'onore di Dio, e pel bene dell'anime, che vanno eglino stessi ogni anno a far da Missionarj nelle terre de gl' Infedeli. Usano essi allora di condur seco i sudditi suoi più zelanti della gloria di Dio in numero bastante, non già per offendere que' Barbari, nè per forzarli ad abbracciare la Religione di Cristo, ma per difendersi in caso di bisogno. Muniti prima di mettersi in viaggio co' Sacramenti, e fatta buona provvisione non men di viveri, che di que' regali, che sanno essere più cari a quegl' Infedeli, dopo aver presa la benedizione e le istruzioni del P. Missionario lor Parroco, si mettono allegri in viaggio. Arrivati alle Rancherie de' Barbari, la prima lor cura è di accertarli di non venir come nemici, e poi di accarezzarli, e regalarli con ogni più amorevole espressione, protestando d' essersi mossi unicamente per utile loro, e per informarli di un bene inestimabile, di cui possono anch'essi, se vogliono, divenir partecipi. In tal guisa ricevuti amichevolmente, cominciano poi a rappresentar loro la bellezza e ragionevolezza della Legge insegnata da i Ministri del vero Dio, e la grandezza di questo Dio de' Cristiani, e la maestà delle Chiese, e delle funzioni sacre; siccome l' indicibil Carità, che usano verso di loro i Missionarj, fino a stancarsi giorno e notte per loro servigio. Dipingono parimente la pace e concordia, che regna fra i Fedeli, l' abbondanza del bisognevole pel proprio sostentamento, senza averlo da cercar come essi nelle selve e ne' monti, e senza più dovere andar nudi, e dormir sotto gli alberi, o in misere capannuccie esposte alle fiere. In somma tanto dicono in commendazion della vita, che menano nelle lor Riduzioni i Cristiani, che molti s' inducono a seguitarli nel ritorno. Posto poi che hanno il piede in esse Riduzioni, e si son chiariti della verità, pochi son quelli, che non si fermino volontariamente in quel luogo, dove istruiti ricevono al debito tempo il Battesimo, e svestiti della bestialità e de i vizj della vita passata, si studiano d' essere non da meno de gli altri buoni e fervorosi Cristiani. Ed ecco come la misericordia di Dio dopo aver tratto da gli errori della Gentilità tanti di que' Popoli Americani, ora si va anche servendo d' essi per condurre alla sua luce quei, che restano immersi nelle tenebre.

CAPITOLO XI.

Della felicità spirituale de' Cristiani del Paraguai.

SPettacolo degno de gli occhi del Paradiso, e che probabilmente dovrebbe essere di rimprovero a noi vecchi Cristiani, si è il mi-

il mirare lo ſtato e la maniera del vivere de' novelli Criſtiani del Paraguai, per quello che concerne lo ſpirito e l'Anime loro. Quella gente, che ne' tempi andati, ſiccome abbiam detto altrove, ſomigliante alle fiere, conviveva con eſſe ne' boſchi, altro non meditava che vendette e ſtragi fra loro ſteſſi, e maggiormente contro a i vicini; più che d'altro ghiotta di carne umana, perduta nelle ubbriachezze e nell'impudicizia, e camminando nuda non ſapea che foſſe roſſore e vergogna: queſti lupi, queſti orſi, dico, ora ſono manſueti agnelli, innocenti colombe; e tale è nella maggior parte d'eſſi la compoſtezza, tale l'amor fraterno, cotanta l'illibatezza de' coſtumi, e la divozione, che ſembrano un ritratto della primitiva Chieſa. Così ha ridotto que' Popoli la potente mano e grazia di Dio, e la ſaggia e piiſſima educazione loro data da i Padri della Compagnia di Gesù, i quali non mai ceſſano col mezzo del Catechismo, o ſia della dottrina Criſtiana, e co i ſermoni, e coll'eſempio proprio, d'iſpirar loro l'amore e timore di Dio, l'abborrimento a i vizj e peccati, e la pratica dell'opere virtuoſe. La ſperienza ha fatto conoſcere, che quegl'Indiani per la maggior parte ſono di uno ſpirito dolce ed amichevole, ed oggidì nella maggior parte ſi truova quella bella ſemplicità, che vien commendata nel Vangelo come propria de i Fanciulli. Se diverſi comparivano prima, e tali ſon pur tuttavia coloro, che reſtano nel Gentileſimo, ne era e ne è principalmente cagione il cattivo coſtume, e l'eſſere allevati in quella brutale ed abominevol forma di vivere. A fomentar poi in que' Criſtiani l'innocenza, o pure la rettitudine dell'operare, mirabilmente ſerve il comune lodevole eſempio, potendoſi dire, che regolarmente tutti ſon buoni. Ma perciocchè è impoſſibile, che ſtante la corrotta natura de' figli d'Adamo ſi truovi Univerſità sì fortunata, che vada eſente da ogni magagna, e non produca taluno, che travii dal ſentiero della Virtù, certo eſſendo, che nè pure i primi Criſtiani furono in ciò più privilegiati de gli altri: ſe mai in quelle picciole Repubbliche talun cade in fallo, capace di produrre ſcandalo, e cattivo eſempio, come la diſoneſtà, l'ubbriachezza, le nemicizie: buona provviſion s'è preſa. Alcuni capi del popolo ſon deſtinati, alla guiſa de gli antichi Cenſori Romani, e Nomofilaci de' Greci, all'ufizio di ſindicare e correggere i coſtumi ſregolati di chicheſſia. Se il fallo è paleſe, come ſarebbe un atto d'impudicizia, o un traſporto d'ira con danno del Proſſimo, veſtono il reo da penitente, gli fanno confeſſar la colpa, e chiedere perdono a Dio in mezzo alla Chieſa; e condottolo poi alla Piazza gli danno alla preſenza di tutti una rigoroſa diſciplina, o ſia fruſtata; nè queſti ſuole mai più volerne la ſeconda, anzi ſuol baciare la mano a i Correttori dicendo: *Dio vel rimeriti, che mi avete meſſo giudizio*. Il bello è, eſſerſi trovato talvolta qualche Indiano,

diano, o Indiana di sì vigorosa coscienza, che dopo aver commesso uno di questi peccati in segreto, ed osservato, con qual rigore si gastighi: spontaneamente è ito ad accusarsi a i Censori, supplicando con istanza d'ottenere la medesima penitenza e pena, giacchè se l'era meritata colla reità dello stesso delitto, dolendosi sommamente dell'offesa fatta a Dio, e del non aver seguitato l'esempio di tanti, che san resistere a gl'incentivi della carne. Ed ecco nuovi esempli della primitiva Chiesa, in cui la pubblica Penitenza era tanto stimata, e cotanto in uso.

La divozion poi, e il fervore di spirito di quella buona gente avrebbe da muovere noi altri ad invidia. Proccurano in primo luogo i piissimi Missionarj colle istruzioni, e colle prediche d'insegnar loro le principali cose e i Misterj, che s'han da credere nella Chiesa di Dio, e di metter loro in cuore le Massime più rilevanti del vivere de' Cristiani, per non disgustar Dio, e per piacergli. Fan loro ben conoscere, quanto dobbiamo al divino nostro Salvatore Cristo Gesù, e quanto s'abbia a sperare in lui; e quanto bene provenga da i Sacramenti della Chiesa. Insinuano loro ancora una filial divozione verso la Santissima Vergine, siccome ancora verso l'Angelo Custode, e verso i Santi, eleggendone spezialmente uno per lor Protettore. Ma per meglio alimentar la loro Pietà, giacchè si tratta di gente alquanto grossolana d'intendimento, e che si muove più con gli oggetti materiali, che colle ragioni più convincenti: cura è in secondo luogo de i sacri Ministri di somministrare anche alla lor fantasia tutto ciò, che può ispirar venerazione verso Dio, e stima ed affetto alle cose sante. Particolar premura perciò han sempre avuto della fabbrica de' sacri Templi, e di mantener quelli colla maggior pulizia possibile. A tutta prima li fecero, come si potè, di solo legno, e con somma rozzezza. Poscia avendo i Gesuiti introdotta in quelle parti la fabbrica de' mattoni, delle tegole, e della calce, e condotto seco qualche Fratello coadiutore, pratico del mestiere de' Muratori, nelle più delle Riduzioni si mirano oggidì fabbricate le Chiese colle mura. Rozzamente fatte al certo son tuttavia molte d'esse; ma altre, per avere studiato gli stessi Gesuiti alcun Libro d'Architettura, tali sono riuscite, che rendono maraviglia a chi le considera piantate in que' barbari paesi. La maggior parte non ha che tre navi, ma non ne mancano di cinque. Al più si contano in esse, cinque Altari, non essendone necessario maggior numero. E perciocchè altri Fratelli di mano in mano or dall'uno, & ora dall'altro Missionario sono stati condotti colà, che s'intendevano di Pittura, di Falegname, e d'altre simili Arti: truovansi tutti quegli Altari forniti colle sacre Immagini, ed alcune eziandio con intagli di legno dorato, colonne, cornici, statue, e bassi rilievi. Sogliono adornarsi le pareti con te-

le ben guernite di frange, o incastrate in cornici, dove sono rappresentati i Misterj principali della nostra santa Fede, per maggiormente imprimerli nel cuore di que' Neofiti. Son questi i Libri lodati anche da San Gregorio il Grande, dove studia il povero Popolo, che non sa leggere, e certamente son degni d'onore. Non vi essendo oramai Riduzione alcuna, dove non si sappia fabbricar mattoni e pietre quadre, il pavimento delle Chiese ne è lastricato. Collocato ivi si mira il Battistero in una Cappella ben capace, e ornata con ispeziale curiosità, dando tosto nell'occhio a chi entra nel Tempio. I paramenti per gli divini Ufizj son più tosto vaghi, che ricchi. Il rimanente poi de gli ornamenti per gli Altari consiste più di tutto, oltre a i Candelieri, in fiori naturali, ed erbe molto odorifere, delle quali ancora si formano festoni, che distribuiti per le pareti, rendono poi per tutta la Chiesa un soavissimo odore. E questo ancora nelle Feste più solenni si aumenta con profumi, e coll'inaffiare il pavimento d'acqua di fior d'arancio, e di rose, e collo spargervi fiori, ed erbe odorose: giacchè di questi per tutto il corso dell'Anno abbonda il paese. Altrettanto anche a i suoi dì facea Nepoziano, lodato per questo da S. Girolamo nel suo Epitaffio: *Basilicas Ecclesiæ diversis floribus, & arborum comis, vitiumque pampinis adumbravit.*

Ora un bel vedere è in que' sacri Templi, non già preziosi marmi, gemme, ori, ed argenti, ma bensì la compostezza, la divozione, e il fervore di que' nuovi Cristiani, e principalmente allorchè hanno da accostarsi a i santi Sacramenti, o ascoltano dalla bocca del Parroco la parola di Dio. Al fine d'ogni Sermone si usa di far loro fare l'Atto di Contrizione. Li vedete allora pieni di compunzione sciogliersi in lagrime, detestare con una santa collera tutti i peccati; e spezialmente se la prendevano una volta contro l'ubbriachezza, vizio loro innato, che col favore di Dio s'è finalmente sradicato da quelle Popolazioni. Tal purità di coscienza per lo più si scuopre nelle lor Confessioni Sacramentali, che per attestato de i Ministri di Dio non vi si truova materia d'assoluzione. Pure li vedete affannosi interrogar sovente il Confessore, se questo o quello sia peccato. E quando poi sanno, o s'avveggono d'avere in qualche maniera offeso Iddio, con sì fatto dolore e pianto se ne accusano, che cavano le lagrime dal Sacerdote stesso, pieno allora di consolazione all'osservare, come lo Spirito del Signore operi in quelle Anime, mentre tant' altre della stessa Nazione continuano a vivere senza conoscenza alcuna di Dio, e con sì sregolati e bestiali costumi. Poveri son d'ordinario, pure gareggiano insieme a soccorrere chi è più povero di loro; ed allorchè si tratta di fabbricar Chiese, o far'altro, che riguardi il culto di Dio, lasciano volentieri ogni altra

loro faccenda, e spontaneamente si affaticano, e contribuiscono ancora, acciocchè sia ben servito il Signore nel suo Tempio. Quella cera spezialmente, che raccolgono da certe Pecchie appellate *Opemùs*, la consacrano in onore di Maria Santissima, di cui son divotissimi, e a cui non danno altro titolo, che di Madre, per esser quella bianchissima, e la migliore dell'altre. E benchè un giorno il Missionario, conoscendo la lor povertà, li consigliasse di venderla per loro uso, quasi se ne offesero, e risposero, che avendola offerta alla lor buona Madre, ad essa toccheria di soccorrere a i lor bisogni.

CAPITOLO XII.

Della Musica de gl'Indiani, e della lor frequenza alle Chiese.

UN'altra invenzione di gran riguardo per nudrire ed accrescere la Divozione de' nuovi Fedeli Americani, e per tirare anche gl'Infedeli alla vera Religione, e ad unirsi con gli altri nelle Riduzioni già fondate, degna è d'essere quì registrata. Consiste questa nella Musica, di cui quegl'industriosi Missionarj hanno bene spesso sufficiente cognizione, e taluno ancora a perfezione ne sa. E' incredibile l'inclinazion naturale, che tengono que' Popoli all'armonia: del che profittarono non poco sul principio alcuni di quegli accorti Ministri di Dio. Imperocchè mettendosi a cantare su quelle riviere le Laudi della Dottrina Cristiana, o altre Canzoni sacre, uscivano delle lor tane que' Barbari, e come storditi e incantati li seguitavano; ed allorchè il Missionario ne vedea raunato un buon numero, cominciava a predicar loro la bellezza e l'utilità della Fede di Gesù Cristo, aprendosi con ciò l'adito a formar qualche Riduzione. Oltre all'inclinazione suddetta si truova in essi una mirabil'abilità per la Musica delle voci, e de gli strumenti Musicali, cioè per apprendere tutto ciò che spetta al Canto e al Suono. Hanno ottime voci, concorrendo a renderle tali, ed anche più armoniose, che in altri paesi, le acque de' Fiumi Paranà ed Uraguai, siccome ancor noi osserviamo più melodiose quelle di parecchi abitanti nelle montagne, perchè non bevono se non acqua, purchè acqua sana e pura. Pertanto sogliono con particolar cura i saggi Missionarj scegliere que' fanciulli, che da' primi anni si conoscono forniti di miglior metallo di voce, ed istruendoli ne formano sì sperti Musici, e così intendenti delle note e del tempo, che le lor sacre Musiche non men delle Europee piacciono e ricreano. In tal guisa si è stabilita

bilita in ciascuna delle Riduzioni una Cappella di Musici ottimamente ammaestrati e concordi nel Canto fermo semplice, e nel figurato. Quel che è più mirabile, non v' ha forse Strumento Musicale in Europa, che non si sia introdotto fra que' buoni Indiani, e non si suoni da loro, come Organo, Chitarra, Arpa, Spinetta, Leuto, Violino, Violoncello, Trombone, Cornetto, Oboè, e simili. E tali Strumenti non solo si toccano pulitamente da essi, ma sono anche fabbricati oggidì la maggior parte dalle lor mani. Più d' uno, che in passando per quelle parti giunse ad udir quelle Musiche sì ben concertate, confessò il suo stupore, asserendo d'averle trovate non inferiori a quelle di Spagna. E il P. Gaetano Cattaneo Modenese, Missionario della Compagnia di Gesù in quelle parti, fra le molte cose, delle quali abbisognava e pregava il Signor Giuseppe suo Fratello nel Febbraio del 1730. registrava ancor le seguenti. *Oltre di ciò*, scrive egli, *mi sarebbero pur care tre o quattro Messe cantate, ben ricopiate con le note e parole chiare, e tutte le sue parti, e due Vespri, l' uno di Confessore, l' altro della Santissima Vergine, ma de' più armoniosi di che Autore volete. Finalmente dodici o quindici Concerti o Sinfonie, tutte del Signor Alberti di Bologna, e delle prime, che compose, che sono tanto stimate in Italia, Spagna, e Germania, per essere armoniosissime senza tanti imbrogli di Violino obbligato ec. A che debbano servire queste provvisioni di Musica, l' intenderete poi da altra mia:* cioè alla Musica di que' buoni Indiani, il valor de' quali si può riconoscere ancora dalle suddette parole. Al che voglio aggiugnere, quanto sta scritto da altro Autore della visita fatta dal Vescovo alle Riduzioni dell' Uraguai. *In una delle ultime visite* (così scrive egli) *che si fecero nelle Riduzioni de' Guaranìs, una delle cose, che recarono maggior meraviglia a noi altri Spagnuoli, fu di vedere nell' incontro, che faceva una Riduzione a Sua Signoria Illustrissima, nel Coro de' Fanciulli, che venivano cantando la Dottrina Cristiana, accompagnati da' suoi istrumenti: fu, dissi, il vedere un Giovinetto di dodici anni in circa, il quale sonava il Violoncello, ma con tal grazia e destrezza, che ammirandolo molto il Prelato, fece fermare il Coro, e ordinò che venisse avanti il Fanciullo, e facesse una sonata a solo. Ubbidì egli, e fatta al Prelato e suo seguito una profondissima riverenza, posò il suo Violoncello sopra d' un piede, e sonò circa un quarto d' ora, così giusto, con tale disinvoltura e celerità, che riportò l' ammirazione e il plauso d' ognuno. E mentre in altro tempo era io di passaggio per alcune Riduzioni, alloggiato con somma carità da i PP. Missionarj, udii più d' una volta di queste Musiche, e restai molto stupito dell' unione e rigoroso tempo, con cui vanno, nel che son di parere, che non cedano a qualsisia delle più insigni Cattedrali di Spagna.*

Sono ben questi da dire miracoli della singolar' attenzione di que' piissi-

piissimi Missionarj in dirozzare i barbari Americani, per far servire l'abilità loro stupenda nella Musica al servigio di Dio, e al profitto spirituale dell'Anime. Imperocchè si conosce per prova, che quella Musica, non effeminata, ma virile, mirabilmente accresce la Divozione, in accrescere il piacere a quella povera gente, allorchè assiste alle Messe cantate, va alle Processioni, e ad altre sacre funzioni, nelle quali quegli esperti Fanciulli intuonano con sì bella grazia, e in sì divota maniera le lodi di Dio, e de' suoi santi Misterj. Quel che è più, non si può dire, che efficace mezzo sia questo per tirare alla Religione di Cristo altri Barbari finquì ostinati nella lor vita e credenza brutale. Se costoro si possono indurre a visitar le Riduzioni Cristiane, a mirare il decoro delle Chiese, e delle funzioni Ecclesiastiche, e massimamente ad udire i melodiosi canti e suoni di quegl' innocenti Giovanetti; restano sì presi da questa novità, da sì dilettevoli oggetti, e dalla maravigliosa pace, concordia, ed onesta allegria de' Cristiani, cioè da una maniera di abitare e di vivere, sì diversa dalla lor propria: che per la maggior parte s'invogliano di fermarsi quivi, e di abbracciare il Cristianesimo, mentre nulla più che questo si desidera da que' caritativi Fedeli. Gran cose si raccontano da gli antichi, e più se ne possono dire, della forza della Musica. Rilevantissimo è ben questo, da che anch' essa coopera a guadagnar nuovi figli alla Chiesa santa di Dio. E perciocchè tanto si apprezza la Musica da que' buoni Popoli, si stima ivi onorato con gran dignità chi è eletto per Cantore. E questi tali vengono poi consultati dalla gente idiota come i più Letterati, perchè sanno leggere la Messa, e le Ore Canoniche, spezialmente ricorrendo gl'ignoranti ad essi per sapere, che Nome possano imporre a i loro Figliuoli nati di fresco, come a persone, che sanno il Santo di cui corre la Festa in quel giorno. Ma non rade volte è accaduto, che il Cantore, non intendendo il Latino, ha loro suggerito uno spropositato nome, come *Caiphas*, *Piscina*, *Capharnaum*, perchè correndo Messa di Feria in quel giorno, tali e non altri nomi ha trovato nel Vangelo: il che essendo poi avvertito dal Missionario, compatita la semplicità del Cantore, impone a gl'infanti il Nome più conveniente. Gran pregio parimente vien riputato da essi l'essere eletto per qualche ministero nella Chiesa. V' ha infatti un Sagrestano maggiore con due altri a lui subordinati, e inoltre sei Cherici che portano il collarino, e veste lunga con due o tre palmi di strascico alla maniera de' Cherici e Preti Spagnuoli. Usano ancora le Cotte, ora all' Italiana, ed ora alla Spagnuola, tutte ben' infaldate ed increspate. Nella stessa guisa si aggiustano i Camici, gli Amitti, e le Tovaglie de gli Altari, non tollerandovisi una menoma macchia, o goccia di cera; che se a caso vi cade,

im-

immantinente si mutano. Ogni giorno scopano la Chiesa, ed ornano gli Altari con tal pulizia, che non si può desiderare di più, e all'entrarvi dentro ogni cosa spira divozione & odore. Fra noi poscia non v'ha Novizzi de' più osservanti e pii Ordini Religiosi, co' quali non gareggino nella serietà, riverenza e compostezza quei novelli germi della Chiesa santa in assistere e servire all'Altare, e ad ogni sacra funzione, potendosi in ciò paragonare a i primitivi Cristiani. Con eguale proprietà è anche tenuto il Cimiterio, che sta al fianco della Chiesa, maggiore in un luogo, e minore in un'altro a proporzione della moltitudine del Popolo. Suol'essere fabbricato come una Piazza in quadro, serrato colle sue mura non molto alte, e circondato all'intorno da cipressi e palme. Nel di dentro son file d'Aranci, che si piantano in terra, e vengono ivi felicemente a cagione del clima assai caldo. Da questi si forma una strada spaziosa, per dove passa la Processione de i Defunti, che si fa ogni Lunedì, cantandosi per loro la Messa in una Cappella, che sta situata dove termina la strada suddetta. Ad ogni cantone, e nel mezzo sopra il suo piedestallo si vede eretta una gran Croce ben lavorata, dove si canta il Responsorio, restando diviso lo spazio, parte per gli bambini, parte per quei delle Congregazioni, e la parte maggiore pel resto del Popolo. I soli Missionarj si seppelliscono nella Chiesa in luogo stabilito nel Presbiterio. Piacesse a Dio, che questo rito si osservasse anche in Italia, onde i sacri nostri Templi restassero liberi da i profumi delle Sepolture, come anche in altri tempi si usò. Fuori eziandio delle Riduzioni in distanza competente sono alcune Chiesette, ben tenute e adornate, alle quali si porta la Processione ne' giorni di S. Marco, delle Rogazioni, del Santo Titolare, e del Giubileo. S'incammina la Processione per le strade della Riduzione, che essendo formate tutte eguali e diritte, tengono a ciascheduna imboccatura una Croce ben lavorata. Ad ogni Croce fa pausa la Processione, e quivi si canta da i Fanciulli in buon concerto di voci qualche cosa della Dottrina Cristiana, rispondendo il Popolo col suo canto ordinario. Al finir delle case cominciano alcuni stradoni ameni, formati da Cipressi, Palme, Aranci, ed altri Alberi piantati a filo, che arrivano fino alle poco fa mentovate Chiesette, con difendere la Processione da i venti, e dal Sole cocente, concorrendo tutto a rendere non men divote che comode quelle sante funzioni. Serviranno intanto ancor queste poche notizie a far conoscere lo stato, e la lodevol simmetria di quelle Popolazioni, consistenti cadauna per lo più in quattro, o cinque mila persone, benchè taluna arrivi fino a sei, sette, ed anche otto mila abitanti, fra' quali vo credendo compresi coloro ancora, che vivono alla campagna nelle lor case o capanne pel mantenimento de gli armenti, e per la custodia de' seminati.

Qual

Qual poi sia la frequenza di que' buoni Cristiani alle Chiese si comprenderà dall'intendere, che ogni mattina allo spuntare dell' Alba si radunano alla Chiesa tutt' i Fanciulli dall' una parte, e dall' altra le Fanciulle per recitare in due Cori la Dottrina Cristiana sino al nascere del Sole, perchè allora vien tutto il Popolo, fuorchè i giustamente impediti, ad ascoltare la santa Messa, dopo la quale ognun si porta alle sue faccende. La sera dopo la Dottrina de' Fanciulli al tocco della Campana accorrono di nuovo alla Chiesa per recitare il Rosario con altre orazioni. Ogni Sabbato, presenti tutti, si canta la Messa della Vergine Santissima a suono d' Organo co i Musici; e la sera dopo il Rosario si cantano solennemente le Litanie, e un Responsorio per gli Defunti. Venuta la Domenica, allo spuntar del Sole sta già il Popolo tutto in Chiesa, dove intonando due de' principali, cantano gli altri a voce alta la Dottrina Cristiana. Dopo di che si fanno gli Sponsali, e i Matrimonj in faccia della Chiesa colle ceremonie prescritte dal Rituale: funzione che occupa molto tempo, perchè si riserbano per lo più alla Festa, acciocchè facendosi con solennità, gl' Infedeli, e i convertiti di fresco, ne concepiscano stima, e venerino questa azione come Sacramento. Appresso si dà principio alla Messa solenne, e dopo il Vangelo succede la Predica dal Pulpito. All' Offertorio si fanno i proclami per gli Matrimonj venturi, e si annunziano i digiuni, e le Feste. Finita la funzione, si esamina, se alcuno è mancato alla Messa o Dottrina, e per qual motivo; e se alcun disordine sia succeduto entro o fuori della Riduzione. I colpevoli si fanno gastigare a proporzion della colpa da i Correttori. Si celebrano poscia dopo il pranzo i Battesimi de' Bambini, e de' Catecumeni. De gli uni e de gli altri vi suol' essere sempre un buon numero; tutto celebrandosi con solennità per avvivar nel Popolo la Fede, ed affezionarlo a i Riti sacrosanti. Succedono le Congregazioni de' particolari co i soliti esercizj di Pietà, e col Sermone. Finalmente dopo aver tutto il Popolo recitato il quotidiano Rosario, all' imbrunire sen va ciascuno a prendere riposo.

CA-

CAPITOLO XIII.

Del ministero spirituale in servigio di què nuovi Cristiani.

SUole ogni Riduzione aver due Sacerdoti, l'uno d'essi Parroco, i quali a vicenda di settimana esercitano il sacro lor ministero, stando sempre l'un d'essi nella Riduzione, per non abbandonare in alcun bisogno quei che vi dimorano, mentre l'altro va girando per le caserie del territorio a fine di visitar gl'infermi, ed assistere a chi per attendere alla campagna non può risiedere entro le Riduzioni. Occorrendo anche bisogni gravi, vengono in soccorso altri Missionarj delle circonvicine Popolazioni, dandosi mano l'uno all'altro pel maggiore servigio di Dio, e delle Anime. Questi poi si servono, come già accennammo, d'Indiani subordinati per soddisfare a' molti bisogni del sacro loro impiego. Ogni Domenica e Giovedì per un'ora si spiega da essi la Dottrina Cristiana a tutto il Popolo raunato nella Chiesa. Altra simil Dottrina si fa ciascun giorno a i Fanciulli, che sogliono passare il numero di novecento e di mille. Il P. Cattaneo più volte da me nominato scrisse nell' Aprile del 1730. che nella sola sua Riduzione di S. Maria dell'Uraguai facendo egli ogni giorno la Dottrina a i Fanciulli, erano *secondo il catalogo le Fanciulle sino all' età di quindici anni, mille e due, e i Fanciulli novecento sessanta*: dal che si può conietturare o inferire, a qual numero di abitatori presso a poco ascendesse quella Popolazione. Altra Dottrina ancora fanno a parte a quei Fanciulli, che s'hanno di tanto in tanto da ammettere per la prima volta a i Sacramenti della Penitenza e della Comunione; e parimente un'altra a i Catecumeni, de' quali ve n'ha sempre molti, i quali dal Gentilesimo si riducono alla Santa Fede; costa ordinariamente non poca fatica l'istruzione di questi ultimi, perchè essendo di Lingua straniera, conviene adoperar con essi l'Interprete, finchè praticando con gli altri, apprendano il linguaggio comune, come il Guaranesco, che s'usa in tutte le Riduzioni del Paranà, e dell'Uraguai. Oltre a ciò ogni Domenica mattina si fa la Predica a tutto il Popolo. Gran tempo ancora convien' impiegare nel Confessionale, allorchè il Popolo tutto si accosta al Sacramento della Penitenza: giacchè ogni Confessione d'un'Indiano, per attestato de' Missionarj, equivale a dieci e dodici de gli Spagnuoli, dovendosi supplire il poco intendimento di quella rozza gente, che non sa applicare la pratica alla teorica della Dottrina Cristiana. L'uso è di far tali Confessioni di

di tutto il Popolo nelle Feste principali del Natale, della Pasqua, di Pentecoste, e del Santo Protettore; ma particolarmente nel tempo di soddisfare al Precetto della Confessione e Comunione annuale, che per concessione de' sommi Pontefici si stende dal principio della Quaresima sino al Corpus Domini; siccome ancora nel tempo del Giubileo, che ogni anno è loro conceduto dalla Santa Sede. Allora s'intendono insieme i Missionarj delle vicine Riduzioni non solo per aiutarsi l'un l'altro, ma ancora acciocchè il Popolo abbia maggior comodo e libertà per confessarsi, se vuole, a gli straordinarj e stranieri Sacerdoti. Otto giorni prima s'incominciano le Confessioni, affinchè si facciano senza confusione, assegnandosi ad ogni contrada o quartiere il suo giorno per venire alla Chiesa, dove i Missionarj stan fitti dalla mattina alla sera nel Confessionale. Tutti poi si dispongono fra la settimana con quelle divozioni, che più si confanno colla lor capacità, alla santa Comunione del giorno del giubileo. Prima di prendere il Signore, s'intuonano a voce alta gli atti delle Virtù Teologali, e di Contrizione, con altre Orazioni sopra il Santissimo Sacramento, che son divotamente ripetuti da tutto il Popolo. Ed è poi indicibile il pio affetto, e la tenerezza, con cui s'accosta ognuno alla sacra Mensa.

Come in Europa, così anche nell'America, sogliono i Padri della Compagnia di Gesù istituire in ogni Riduzione due Congregazioni di particolari persone. Nell'una si ammettono i Giovani da i dodici fino a i trenta anni, e questa è dedicata a S. Michele Arcangelo. Nell'altra, che sta sotto la tutela della Beatissima Madre del nostro Salvatore, si ricevono altri del Popolo più inclinati alle cose di Dio. Son queste sì numerose, che sogliono arrivare i Congregati ad ottocento, regolati dal Prefetto, da gli Assistenti, e da altri Ufiziali, che ogni anno si eleggono. Ordinariamente si raunano essi nel dopo pranso d'ogni Domenica per udire il Sermone, e recitar que' Salmi o quelle Orazioni, che si praticano anche in Europa, confessandosi poi e comunicandosi ogni Festa, e celebrando sopra tutto col maggiore apparato che possono quella della Congregazione. Non vi si riceve alcuno, se non dopo replicate istanze, e solamente dappoichè è conosciuto di bontà e virtù singolare. Stimano essi cotanto l'essere ammessi in quelle pie assemblee, che la carta d'obbligazione, in cui si dedicano alla Regina de gli Angeli, sottoscritta dal Missionario, è tenuta sempre da loro addosso nella borsa delle Reliquie; e con egual sentimento cadauno si affligge, se per avventura per non corrispondere al suo dovere, e alle regole della Congregazione, il Padre lo cancella dal Catalogo, e gli leva la carta. Nè quì finiscono le applicazioni e fatiche di que' Ministri di

Dio. L'assistenza a gl'Infermi è una delle maggiori occupazioni della loro indefessa Carità. Intorno a che si vuol confessare un difetto di quegl'Indiani, a cui non s'è finora potuto trovar ripiego e rimedio. Questo consiste nella straordinaria loro voracità, di cui già dicemmo qualche cosa in addietro, senza saper'io asserire, s'essa sia un resto de gli antichi lor barbari costumi, per aver'essi così assuefatto lo stomaco, o pure se così esiga il naturale lor temperamento, e la fame forse più indiscreta e pungente, che ne gli usati al Clima d'Europa. Certo gli Europei, che passano a quelle parti, ivi non pruovano più fame o ingordigia, che ne i nostri paesi: segno, che non proviene nè dall'aria, nè da i cibi il particolar difetto di quegl'Indiani. La pazienza bensì e l'industria de i saggi Missionarj tanto ha fatto, che ha sbarbicata da i nuovi Cristiani l'ubbriachezza, vizio antichissimo di quelle Nazioni, che per lo più non può sussistere senza l'offesa di Dio, e suol produrre contese e mali peggiori. Ma circa l'ingordigia, per quanto si sia dato loro d'istruzioni per bene della lor sanità, poco profitto s'è fatto finora, prevalendo il costume, ovvero i morsi della fame, che pruovano, alle lezioni della salutevol temperanza e dieta. Però continuano essi a mangiare senza alcun riguardo ingordamente d'ogni cosa, empiendosi il ventricolo di frutta, e di carne quasi cruda: il che cagiona loro gravi indigestioni, e fa che sentendosi così ripieni, van poi ad immergersi ne' Fiumi tanto la state, che il verno, credendo di rimediarvi; e non si guardano dal dormire fra l'erbe, e sulla terra umida. Da sì fatti disordini provengono poi moltissime infermità, e cattivi umori, che trapassano ancora ne' lor Figli. Il peggio è, che cadendo malati, niuna immaginabil cura sanno avere nè per sè, nè per la lor prole: laonde si stima molto sana e fortunata quella Riduzione, che composta di sette o otto mila persone, non abbia che ducento d'esse confinate in letto. Per curarli non v'ha Medico, nè Chirurgo, se pure il Missionario non s'intende qualche poco di Medicina, o non tien seco qualche Fratello Coadiutore avvezzo alle Infermerie: che di questi tali sovente se ne conducono colà, e faticano poi assaissimo colla lor Carità, insegnando ancora a cavar sangue, e a comporre ed applicare alcuni medicamenti. Di non lieve peso, benchè peso caro, riesce sì gran copia di malati a i Missionarj, per doverli visitar tutti, e vegliare, affinchè a tempo sieno applicati i rimedj, e per inviare ad ognuno il vitto da infermo, che si prepara in casa de' medesimi Padri. Aggiungasi il ministrar loro i Sacramenti, e l'assistere ad essi le intere notti, allorchè peggiorando il male minaccia l'ultimo crollo alla lor vita.

E pur tutto questo può parere un nulla in paragon di quello, che

che fanno e patiscono que' fervorosi Servi di Dio, allorchè vien qualche Epidemia a devastar le loro Popolazioni. Non conoscono que' Popoli la Peste, che sì sovente regna nell' Asia, e penetra talvolta nelle poco guardinghe Città dell' Europa. Contuttociò vanno talvolta serpendo fra essi influenze contagiose di petecchie, dolori, febbri maligne, e massimamente i Vaiuoli, che sogliono far non minore strage, che la Peste in Asia, Affrica, ed Europa, e però ivi ancora portano questo nome. Per custodirsi, allorchè una Riduzione è attaccata, s'è anche introdotto l'uso della Quarantena, siccome già accennai. Allora cadono infermi a migliaia que' poveri Indiani, perchè vanno senza riguardo e difesa; e giacchè non si han cura alcuna, dopo pochi giorni di letto passano all'altra vita. Ogni casa sembra allora uno Spedale, e stanno tutti stesi sul suolo servendo loro di letto una sola pelle di Cervo con una coperta di Cotone, eccettuati i più comodi, che usano per loro letto una rete sollevata da terra, come altra volta abbiam detto. Sono incredibili allora le fatiche, e la tolleranza de i Missionarj per assistere a tanta moltitudine d'infermi, fra il fetore delle lor capanne, per ministrar loro i Sacramenti, e per impedire, che non muoiano di fame. Questo insigne esercizio della Carità Cristiana di que' Religiosi, quanto è grato a gli occhi di Dio, altrettanto suol' empiere di meraviglia quegl' Infedeli, che si abbattono ad esserne spettatori, e basta alle volte per condurli a sottomettersi al soave giogo di Gesù Cristo. Nè si dee tacere un' altro nobile e santo istituto, cioè che in ogni Riduzione tengono Scuola per gli figli de' Caciqui, e d'altri principali, e per gli destinati alla Musica, insegnando loro leggere, scrivere, far conti, e Canto fermo: dal che nasce un' ampio frutto pel governo e per la conservazione di quelle Repubbliche sì nello spirituale, che nel temporale. Imperocchè dirozzandosi così i loro zotici ingegni, apprendono più facilmente le Virtù Cristiane, e servono alla Chiesa, e alla dilatazion della Fede; siccome ancora si rendono capaci di tener cura delle officine, e dell' azienda del Comune, e d'essere soprastanti alle opere e fabbriche, e di condurre come Piloti le imbarcazioni, e di sostenere gl' impieghi di Alcaldi, cioè di Giudici, Correttori, ed altri Ministerj pubblici. Mirabilmente si avvezzano quelli di maggior talento a leggere speditamente una Lettera scritta a mano, benchè in Lingua straniera; e cantano con somma aggiustatezza i versetti, le lezioni, e lamentazioni in Coro, senza intoppare in una lettera, o sbagliare un' accento. Avanti che si facessero Cristiani, non contavano che fino al numero di quattro, non sapendo altri numeri. Se voleano esprimere cinque, mostravano una mano; se dieci, amendue; se venti, le mani e i piedi; se più di venti, qualunque numero che fosse, l'indicavano

con una voce generale significante *Molto*. Con tale ignoranza, che continua ne' Barbari non peranche convertiti, non sapea quella gente distinguere il numero de gli anni, delle persone, e di tante altre cose necessarie alla vita umana e civile. Perciò non solo s' impara da' Fanciulli oggidì l'Aritmetica nelle Scuole, ma ancora si fa ripetere a tutto il Popolo nella Chiesa la tavola intera de' numeri, terminate che sono le sacre funzioni, acciocchè chiunque capisce, possa profittarne.

CAPITOLO XIV.

Del frutto spirituale delle Anime, e maniere di conservarlo.

CErto è, che quanti vanno a visitar le Riduzioni finquì fondate nelle Provincie del Paraguai, e del Rio della Plata, o per loro curiosità, ovvero per obbligo della lor Carica, come i Vescovi e i Governatori, al mirare la maniera di vivere e i costumi di que' buoni Cristiani, non possono dissimular la tenerezza, che ne concepiscono, con benedire la destra onnipotente di Dio, la qual sola potè cangiare un paese pieno di tanta barbarie, e seminato di tanti vizj, in un giardino sì fiorito di Cristiane Virtù. Maggiormente ancora ne stupisce, e ne dà lode all' Altissimo, e a i suoi zelanti Ministri, Ministri, che la sola Cattolica Chiesa produce, chi sa qual vita bestiale menino tuttavia gli altri Indiani, che finora si mantengono nelle tenebre del Gentilesimo. Abbiam detto più volte, essere i Vizj primarj di que' Barbari l'Ubbriachezza, l' Incontinenza, e la Crudeltà. Quanto alla prima, tanto ha guadagnato la parola di Dio, spesso inculcata da i Missionarj, che ogni novello Cristiano ne ha preso troppo orrore, di modo che la lor Birra, o *Ciccia* è divenuta per ognun d'essi un' innocente liquore, nè v' ha giammai bisogno di gastigare alcuno per ubbriachezza. Nell' abborrimento a questo vizio tanto son' essi divenuti forti, che capitando talvolta alle Città de gli Spagnuoli, ed essendo tentati con un fiasco di Vino alla mano, non l' han voluto nè pure assaggiare, con ammirazion de gli stessi Spagnuoli, i quali han sentito più d' una volta rinfacciarsi da gl' Indiani, *nulla venir di buono dalla Spagna, se non il Vino, e questo ancora diventar un veleno nelle lor mani*. Quanto alla Sensualità, sembra essa bandita dalle Riduzioni, perchè giunti all' età convenevole quasi tutti quegl' Indiani si ammogliano, giacchè non v' ha Primogenitura fra loro, e se mai si scuopre qualche illecita corrispondenza, o azione scandalosa, questa, sic-

ſiccome ho detto altrove, pubblicamente ſi gaſtiga. Oltre a ciò quivi è adoperata ogni vigilanza per tener la gente lungi da i pericoli. Fanno fabbricar le caſe in maniera, che ogni famiglia viva e dorma ſeparata dall'altra, ſenza comunicazion di camere, ſenza meſcolanza d'uomini e donne in pubblici luoghi. I pozzi, le fontane, i lavatoj comuni a tutto il Popolo, ſi proccura che ſtieno alla viſta d'ognuno; e della guardia di queſti è incaricato qualche Vecchio venerando, e di virtù conoſciuta, affinchè niun giovanotto ardiſca di accoſtarviſi con atto indecente. Molto maggior' attenzione ſi uſa affinchè il Tempio di Dio non ſerva di aiuto alle tentazioni della corrotta natura. Secondo gl'inſegnamenti di S. Carlo, che tuttavia ſi praticano in varie Ville del Milaneſe, è diviſa ogni Chieſa delle Riduzioni in due parti, l'una per gli Uomini, e l'altra per le Donne, reſtando in mezzo come una ſtrada dalla Porta grande fino all'Altar maggiore. Si ſuddividono i quartieri in tre Claſſi. La prima è de' Fanciulli, che ſi poſtano vicino alla balauſtrata del Presbiterio, dietro a' quali ſtanno due o più Zelatori con bacchette in mano, che ſenza riſparmio arrivano toſto ſopra di chi non oſſerva il dovuto ſilenzio e riſpetto. La ſeconda più addietro è quella de' Giovani, cuſtoditi anch'eſſi da altri Zelatori più attempati. La terza è de gli Uomini d'ogni età, e dietro ad eſſi invigilano parimente alcuni Vecchi più venerabili. Lo ſteſſo rito ſi oſſerva nell'altra parte delle Donne, diviſe anch'eſſe colla medeſima proporzione e ſito in tre claſſi di Fanciulline, Zitelle, e Donne attempate; e dietro a ciaſcheduna preſiedono nella maniera ſuddetta altri Zelatori, che paſſeggiano tra l'una claſſe e l'altra per quell'andito, che vi ſi laſcia, che ſerve di diviſione, e inſieme di ſtrada alle Porte laterali. Per queſte Porte entrano immediatamente dal canto loro gli Uomini, e dall'altro le Donne, paſſando immediatamente alle lor claſſi, ſenza pericolo, che quei d'una claſſe andando al loro poſto diſturbino quei dell'altra, o che gli Uomini ſi frammiſchino colle Donne. Queſto bell'ordine sì rigoroſamente vien'oſſervato, che non ardirà un'Uomo d'entrare per la medeſima Porta, per dove paſſano le Donne. E ſe a caſo talun mancaſſe, uſcito ch'egli è di Chieſa, ognun gli dà la baia, come ad uno ſcimunito, che non sa fare una coſa a dovere; e quando poi vi ſi ſcopriſſe della malizia, il gaſtigo ſarebbe pronto.

Per oſſervar diſtribuzione sì regolata, è neceſſario fabbricar le Chieſe aſſai grandi, come ſono in fatti, benchè a proporzion della grandezza rieſcano baſſe, perchè adoperando eſſi colonne di legno tutte di un pezzo, non poſſono alzare il tetto a proporzione della lunghezza e larghezza dell'edificio. Riſpetto nondimeno alle Caſe, che tutte ſono d'un piano ſolo, per lo ſopraſtare di

gran

gran lunga ad esse, vengono a parere maestose Basiliche. Oltre alle Porte in faccia, e alle laterali suddette, vi si contano molte finestre, che mantengono luminosa la Chiesa; e necessarie ancor sono, affinchè nella State, che ivi è ardentissima, possano esalare i fiati e vapori di quella grossolana gente, da cui ricevono non poca molestia i celebranti e i Predicatori. Nelle Riduzioni poi, che si son fondate nel paese de' *Mochi*, perchè più moderne, le Chiese son meglio fabbricate, e più ornate, avendo tre navi, il Coro, ed anche la Cuppola: il che dà una maggiore idea della Religione a que' Barbari. Giova del pari assaissimo per conservare l'onestà, ed impedire i disordini, il tenere i Missionarj in tempo di notte alcuni Ministri segreti, da' quali sieno avvisati di quel che possa esigere rimedio, ed essendo divisa la notte in tre Vigilie, si mutano ad ogni Vigilia queste ronde e sentinelle, inventate per vegliar nello stesso tempo alla sicurezza del paese per quello, che potessero mai tentare gl' Indiani Barbari, o gli scellerati Mammalucchi del Brasile. Con sì forte diligenza e precauzione, e più colla frequenza delle Prediche, si è introdotto in que' novelli Cristiani un sodo e comune amore alla continenza, laonde s' è veduto più d' un' esempio di forti Fanciulle, le quali più tosto si son lasciate uccidere da Indiani Infedeli, o mal convertiti, per non consentire alle lor voglie impudiche. Usano poi tutti i Barbari Indiani di tener lunga capigliatura, e se ne pregiano, benchè li renda deformi, giudicandola eglino secondo il lor gusto per un' avvenenza e leggiadria, e credendo sommo affronto, se loro alcun la tagliasse. Da ciò procede non rade volte, che nel volto non si distingue un Giovane da una Donna, giacchè gli Uomini non mettono fuori che rari peli di barba, e tardi. Ma non s' incontrano sì fatti inconvenienti nelle Riduzioni, perchè gli Uomini divenuti Cristiani si lasciano accorciare il crine, ed allevando nella stessa guisa i Figliuoli, facilmente si distinguono da gl' Infedeli. Sogliono ancora i Fanciulli d' ogni contrada, allorchè odono l' Ave maria della sera, raunarsi, ed inginocchiati davanti alla Croce più vicina, intuonano le Orazioni principali della Dottrina Cristiana, ed altre Canzonette spirituali, composte nella lor Lingua da i Missionarj, con ciò ravvivando in tutta la Riduzione la memoria delle cose divine. Con tal costume crescendo poi in età, non v' ha fra essi, chi vada a posarsi senza recitar le loro Orazioni. E l' osservano ancora ne' cammini più faticosi, e quando remano per gli fiumi, o vanno a qualche Città, con ammirazione de gli stessi Spagnuoli, i quali non odono dalla lor bocca, se non Canzoni spirituali, ed Orazioni divote. E cresce cotal' ammirazione in trattando con que' buoni Indiani, perchè non mai s' ode uscir loro di bocca un giura-

ramento, un' imprecazione, una parola immodesta od ingiuriosa. Odono bensì questi novelli Cristiani parole, e veggono azioni, ed esempli cattivi in chi come più antico di loro nella Fede, dovrebbe dar più edificazione in vece di scandalezzarli; ma per virtù della grazia di Dio, benchè conoscano il mal'andare de gli altri, non s'invogliano per questo d'imitarli. Essendo andati un' anno per ordine del Presidente D. Giuseppe di Salazar cinquecento uomini delle Riduzioni a lavorare a Buenos Ayres, tornati poscia alle lor case, candidamente alcuni d'essi dicevano al Missionario: *Come c'insegnate voi, che le tali e tali azioni son peccati contro l'Onestà, contro la Carità, quando sappiam di certo, che alcuni Spagnuoli, benchè Cristiani, le commettono a man salva? Figliuoli miei*, rispondeva il Padre, *non vi so dir' altro, se non che quella Dottrina, che insegniamo a voi, e che vien da Dio, la predichiamo anche a Spagnuoli, e non Spagnuoli. S'essi non l'osservano al Tribunal di Dio la pagheran caro. Osservatela voi, se vi preme di non perder l'anime vostre in eterno; e così avrete più giudizio di loro.* Per questo motivo spezialmente, cioè perchè non si corrompano i costumi de' buoni coll'esempio de' cattivi, e per altri riguardi ancora, hanno ottenuto i Gesuiti dalla Pietà de i Re Cattolici un divieto a gli Spagnuoli, e a gli altri Europei, di mettere il piede in quelle Riduzioni, se non è per necessità di passaggio, a riserva de' Vescovi, e lor Visitatori, e de' Governatori della Provincia. Che se colà capita un' Europeo, tosto gli si mette a i fianchi sotto specie d'onore qualche savio Indiano, che il tenga in dovere, e sappia accommiatarlo con buona grazia il più presto possibile. Questa pertanto è una delle principali cagioni, per le quali nelle Riduzioni del Paraguai, lontane da gli occhi ed esempli d'essi Europei, fiorisce più che altrove l'innocenza, e l'osservanza de' comandamenti di Dio; non avendo essi chi li distolga co i cattivi esempli dal buon cammino, e mantenendo quella prima forma, che gli han data i piissimi lor Missionarj. Per la stessa ragione noi osserviam sovente ne' contadini Cattolici delle Provincie Europee una pari lodevol semplicità di costumi, il Timor di Dio, l'abborrimento a i peccati, perchè non istà loro davanti l'esempio scandaloso de' mali Cristiani delle Città, nè conversano co i cattivi; oltre di che fra la temperanza del vitto, e le molte fatiche, nè comodo, nè voglia hanno di offendere Dio. E perciocchè l'esempio de i Genitori suol'essere la principale scuola de' Figliuoli, e nelle Riduzioni di que' nuovi Cristiani ognun si studia di ben' allevar la sua prole non meno col suddetto buon' esempio, che con gl'insegnamenti della vera Pietà; e i più attempati si scorgono più che gli altri osservanti della Legge santa: perciò non è da stupire, se anche la gioventù si muove ad imitarli,

tarli, nè ardisce di contravenire. E durando questo buon metodo, è da sperare, che lungamente si conservi, ed anche cresca non solo in numero, ma eziandio in Virtù quella florida Cristianità. Non è già per questo, che talora non sia accaduto, che alcuni de' nuovi convertiti non abbia apostatato, nè che nasca alle volte qualche mal'erba in sì bel giardino; ma vi si provvede tosto, acciocchè il cattivo esempio d'un solo non guasti la buon'armonia di tanti, che son dabbene, e veri Cristiani.

Per conto poi della crudeltà e dello spirito della vendetta, Vizio familiare di quegl'Indiani, sì sitibondi di sangue, allorchè viveano da bestie, e che dura tuttavia ne' lor Nazionali non peranche ridotti in seno della Chiesa Cattolica: questo Vizio, dico, non solamente è cosa oggidì affatto forestiera nelle Riduzioni Cristiane del Paraguai, ma in suo luogo è succeduta un'indicibil Carità fraterna. Quello che si racconta ne gli Atti de gli Apostoli Cap. IV. 32. della primitiva Chiesa, cioè: *Che nella moltitudine de i credenti in Gesù Cristo si osservava un solo cuore, un'anima sola*: lo stesso si truova ne' buoni Indiani di quelle Riduzioni. Quivi con santa pace ed amorevolmente vivono tra loro quasi Fratelli; mai non vi succedono omicidj, e quasi mai risse e discordie. Rare son le liti civili, e queste su due piedi vengono terminate incontanente da i Giudici deputati. Al Povero ognun fa a gara per soccorerlo, e vi son fondi del Comune destinati al sussidio de' bisognosi. Quel che è più, se ad una Riduzione non han corrisposto i seminati, ovvero se sono accadute altre pubbliche disgrazie, non permettono l'altre, che quel Popolo patisca fame; e però cadauna contribuisce una parte de' proprj raccolti bastante all'altrui bisogno, e ciò senza alcun prezzo. Maggiormente poi si stende la lor Carità verso gl'Idolatri per tirarli alla conoscenza del vero Dio, e alla Fede di Gesù Cristo. Non c'è affronto o strapazzo, che non sopportino volentieri, quando si tratta di convertir qualche Gentile. E quando se ne riduce alcuno, il ricevono con allegria nella propria Riduzione; e per Barbaro che sia, gli fanno mille carezze; l'acconciano nelle lor case, secondochè ordina il Missionario; il sostentano, il vestono, il regalano di quel poco che hanno, gl'insegnano la Dottrina Cristiana, e le Orazioni. In somma par loro d'avere acquistato un proprio lor figliuolo, allorchè uno viene ad abbracciar la santa Religione. Già altrove s'è accennato, con quanto fervore anch' essi vadano in compagnia de' Missionarj, o de i Caciqui, in traccia de' Barbari Indiani, per guadagnarli, esponendosi generosamente alle fatiche de' viaggi, a i patimenti della fame, a i pericoli della vita per dilatare il Regno di Cristo. Altri poi si dedicano a insegnare la lor Lingua a i Missionarj, che sopravengono di nuovo, con affetto e pazienza incredibile, senza annoiarsi

mai,

mai, che si dimandi loro cento volte lo stesso vocabolo. Un Cacique ancor v' era, che s' occupava con somma diligenza a tradurre nella propria Lingua Prediche, Sermoni, e Dottrine, acciocchè i Missionarj novelli, che non possiedono ancora perfettamente quel Linguaggio, possano cominciar molto tempo prima le lor fatiche in prò dell' Anime. Aggiungasi un' altro atto di mirabil Carità, che facilita oggidì maggiormente la fondazion di nuove Riduzioni. Imperciocchè allorchè una se ne fonda di nuovo, le già fondate non solamente concorrono con indicibile zelo a provvedere di mantenimento quel Popolo novello, finchè sia in istato di sostentarsi colle proprie ricolte; ma ancora gli somministrano sementi, arnesi, lavoratori, ed artefici, da' quali possano que' Catecumeni apprendere la coltura delle terre, e l'altre arti necessarie alla vita umana: laonde non passa molto, che la nuova Riduzione giugne ad uguagliar le vecchiamente fondate. Nè si vuol tacere, che a sì santa opera suol concorrere anche la Carità de' Vescovi, de' Governatori, e di altri Cavalieri Spagnuoli cospicui per la lor Nobiltà, ma più per la loro Pietà, mandando essi larghe limosine, quando si tratta di propagar la Fede col fondar nuove Riduzioni.

CAPITOLO XV.

Delle Feste principali di que' novelli Cristiani, e della maniera di celebrarle.

L' Ordinario contegno de' novelli Cristiani del Paraguai in solennizzar le Feste principali della Chiesa, è il seguente. Radunasi tutto il Popolo a i primi Vespri, che tardi si cantano; indi col recitare il Rosario s'impiega il resto del tempo sino alla sera. La mattina della Festa avanti giorno col suono solenne delle campane si sveglia il Popolo, e terminate le Confessioni, si cantano alcune Orazioni, finchè sia raunata tutta la gente, che dee ascoltare la Messa. Succede la Predica, o il Sermone secondo il Mistero o Santo, che corre. Terminata la Messa, si licenzia il Popolo, restando solo chi si è comunicato a fare il ringraziamento, non cessando intanto, finchè vi è gente in Chiesa, il Coro di cantare, per accrescere la divozione. Per la Festa poi del Corpus Domini aggiugne il Popolo quel maggiore ornamento che può alla Chiesa, alla Piazza, e alle strade, per dove ha da passare la Processione, aggiustando tutto con incredibil vaghezza e proprietà. Ancorchè per la loro povertà non usino apparati se non villarecci, contuttociò li dispongono con tal ordine, varietà, e proporzione, che

anche in Europa cagionerebbono meraviglia, forse non inferiore a quella, che esigono le nostre tapezzerie, pitture, ed argenti. Formano Archi di legno, larghi quanto è la strada, e gli alzano in distanza di tanti passi l'uno dall'altro; e disposti che sieno, tutti colla dovuta proporzione li vestono di rami d'alberi i più fronzuti, intrecciati di quante sorte di fiori può dare il paese in quella stagione. Altri si occupano a pescare in que' vastissimi Fiumi i Pesci di maggiore stima; ed altri in far caccia di Selvatici più saporiti; i quali tutti si appendono a gli Archi con aggiugnervi ancora Polli, Colombi, Pavoni &c. la provvision de' quali ultimi sta tutta a carico de' Caciqui. Ma sopra tutto proccurano di prendere vivi quanti possono Uccelli de' più vaghi e vistosi, che si truovino alle ripe e nelle Isole de i gran Fiumi, e massimamente del Fiume *Paraguai*, che in loro Linguaggio significa appunto *Fiume di penne* a cagion de i molti, e singolari Uccelli, che ivi si vedono, grandi e piccioli, vestiti di leggiadrissime penne e piume. Questi legatili con uno spago al piede, li lasciano pendenti in aria, sicchè svolazzando da un ramo all'altro possano far pompa de i loro colori. A' fianchi poi delle strade pongono Tigri e Lioni piccioli, ed altre Fiere, tutte nondimeno ben legate, in maniera che non possano far danno, o disturbar la funzione: e questa per loro è una specie di gran magnificenza, nella guisa che anche in qualche Città d'Italia si costumava una volta di tener Serraglio di tali bestie feroci. Nello stesso tempo ancor le Donne s'occupano a lavorar di farina di frumento o frumentone certe focaccie, tortioni, ed altre manifatture curiose, cotte nel forno, le quali o si vanno ripartendo ne gli Archi, o le fanno servire in luogo di tapezzerie. Perciocchè raunate quante sorte d'erbaggi da orto, e di quelle frutta, che produce il paese, le uniscono con quelle; ed intrecciatele a guisa di Trionfi e festoni, appendono tutto alle pareti con vaghissimo ordine e distribuzione. Sulle stesse pareti ancora stendono alcune lor coperte delicatamente lavorate con piume di varj colori ben compartiti, che fanno un bellissimo vedere. Il pavimento poi vien tutto ricoperto di stuore, e seminato di fiori e d'erbe odorose; e questo tutto comparisce mirabilmente, perchè essendo le strade diritte, larghe, ed uguali, sembrano appunto tanti vaghi e ben'intesi teatri. E' da chiedere a gli Europei, s'essi ne fanno altrettanto. Soliti sono ancora a stendere ne' lati, per dove ha da passare il Santissimo Sacramento, distribuiti in varj canestri le sementi del grano, maiz, e legumi, delle quali si hanno a servire a sementare i campi, acciocchè divengano partecipi della benedizion di Dio, che le faccia moltiplicare a misura della lor necessità.

Al fine della Messa solennemente cantata si ordina la Processione

ſione alla forma, che ſi pratica in Europa. Il Sacerdote va ſotto il Baldacchino veſtito di Piviale, le cui falde in mancanza di ſacerdoti ſono ſoſtenute da' Cherici. Intervengono tutti i Cantori, che diſtribuiti in varj Cori alternatamente ſi corriſpondono. Ad ogni capo di ſtrada ſta eretto un' Altare, ſenza ori e ſenza argenti, è vero; ma ornato con tal ſimmetria da erbe, e fiori naturali e finti, che ſvegliano a divozione forſe più che gli apparati più prezioſi fra noi. Quivi ſi ſuol poſare il Santiſſimo, mentre i Muſici cantano qualche ſacro Mottetto, terminato alle volte con un breve ed affettuoſo colloquio. Altro, ſiccome diſſi, non ſi ſente dapertutto, che odore di fiori e di profumi. Ma quel che chiamar veramente ſi può *Chriſti bonus odor*, e che rieſce più gradito a quel divino Signore, di cui ſi fa la feſta, ſi è la ſomma divozione, che ſi oſſerva in tutto quel buon Popolo, e in tutta la ſacra funzione. Intervengono alla Proceſſione tutti gli uomini, eccettuati i legittimamente impediti. Precedono dopo la Croce Parrochiale i Fanciulli colle mani giunte, e nella ſteſſa maniera ſeguitano tutti gli altri maſchi, che non ſono nelle Congregazioni, perchè ognuna vien poi dopo col ſuo ſtendardo, e colle inſegne rappreſentanti il ſuo Titolare. Va avanti la gioventù, le tengono dietro i più attempati, e più vicini al Baldacchino marciano i Caciqui, i Capitani, e i principali del Luogo. Dietro al Santiſſimo viene con doppieri in mano immediatamente il Magiſtrato, compoſto del Regio Correttore, de gli Alcaldi, cioè Giudici, de' Fiſcali della dottrina, Procuratori del Popolo, Preſidenti degl' Infermi, Maſtri di Campo, Sergente Maggiore, e d' altri Miniſtri, o civili o militari, che attendono al buon regolamento della Repubblica. Alla maniera de gli Uomini ſeguitano finalmente le Donne; e tutta queſta gran moltitudine va con tal' ordine, modeſtia, e ſilenzio, che non v' è perſona, la quale ardiſca di zittire, o far' azione, che non convenga davanti a Gesù ſacramentato. Affinchè poi maggiormente ſi oſſervi una tal compoſtezza, ſon diſtribuiti per la Proceſſione alcuni Zelatori più venerabili, ufizio de' quali è il fare, che niuno manchi alla divozione e decenza di funzione sì ſanta. Sogliono anche precedere alla Croce Parrochiale alcune Compagnie di ſoldati colle loro Inſegne, tamburi, e focili, che a certi poſti fanno la ſalva al Venerabile. Data in fine la Benedizione al Popolo, e terminata la funzione, vanno alcuni Deputati fedeliſſimi a raccogliere, quanto di comeſtibile adornava gli Archi e le pareti; e fattane una gran maſſa, ſtanno aſpettando il Miſſionario, il quale ne manda poi il meglio a i malati e biſognoſi, e col rimanente rimunera a proporzione chi ha più faticato in onore della Feſta. Così trionfa Iddio in mezzo a quelle Nazioni, dove in addietro nè pur ſi ſapeva, che Dio vi foſ-

se. E proccurandosi, che v'intervengano ancora de i Barbari Infedeli, se son vicini, talun d' essi vinto da sì divoto spettacolo si rende alle interne chiamate di Dio.

Per la Festa eziandio del Santo Tutelare e Protettor della Riduzione, è anche maggiore il concorso; perchè vi s'invitano due o tre delle Riduzioni circonvicine a fin di alimentare la buona concordia e benevolenza fra loro. In fatti vi sogliono intervenire i loro Correttori co i principali a cavallo, ben vestiti ed assettati con gli ornamenti migliori, che conservano per simili Feste; e dietro a loro concorre quasi tutto il Popolo delle suddette Riduzioni, di modo che appena in esse resta qualche persona. Al mezzo giorno della Vigilia cominciano le campane ad annunziar la Festa, accompagnate dal suono delle trombe, de' tamburi, e de' pifferi, particolarmente alla casa di chi rappresenta la persona del Regio Alfiere, alla cui porta sta collocato sotto nobile Baldacchino il Regio stendardo. Ad ora determinata nel dopo pranzo salito sopra superbo e ben bardato cavallo esso Alfiere, accompagnato da tutti i principali a cavallo, che d' ordinario arrivano al numero di cinquecento, precedendo alcune Compagnie di soldati a piedi collo stendardo avanti; le cui falde sono sostenute da i Correttori invitati, o da gli Alcaldi, va con questa pompa a passeggiar per alcune strade, finchè giugne alla Chiesa. Quivi smontando tutti, alla porta vien consegnato esso stendardo all' Alfiere, il quale ricevuta che ha l'Acqua santa dal Parroco, vien condotto alla Cappella maggiore, dove gli si concede (unicamente nondimeno in questa solennità) in luogo eminente sedia e tapeto. Cantati i primi Vespri con quattro o cinque Sacerdoti, che invitati concorrono dalle Riduzioni vicine, si fa il ballo de' Fanciulli vagamente vestiti, nella forma che si costuma nelle Cattedrali di Spagna; e l'Alfiere col medesimo accompagnamento, ma per istrade diverse, se ne ritorna a casa, dove, siccome ancora nelle case de i Correttori ed Alcaldi si alloggiano gli ospiti principali, e a gli altri tutti si dà albergo nell'altre case secondo la possibilità d' ognuno. Giunta la notte, si fanno dapertutto illuminazioni e fuochi d'allegrezza. La mattina poi della Festa concorrono tutti i Terrazzani alla Chiesa per farvi le lor divozioni, imitati in ciò da molti de' forestieri. Giunto il tempo della Messa cantata, colà si porta col medesimo accompagnamento del giorno avanti il Regio Alfiere, con intervenire a tutt' i divini Ufizj, e alla Predica di un Missionario forestiere. Il che fatto, vien' egli ricondotto alla sua casa, in cui si truova preparato per gli principali un convito assai lauto per que' paesi, perchè provveduto di pane di frumento, pesce, e carne di bue, vitello, e d' altri animali, e in molta quantità, stante la già descritta loro

vora-

voracità. La bevanda ordinaria de' convitati è acqua acconciata con certa sorta d'erba, che chiamano Caà; ma loro in tal giorno si concede qualche fiasco di vino, che per venire d'Europa, o da altre lontane Provincie, costa assaissimo; e però vien distribuito con tal parsimonia, che non mai passa l'allegria a intorbidar le teste de' bevitori. Somigliante tavola si fa ancora nell'altre case, trattando ognuno il più lautamente che può i ben venuti alla lor Festa. Dura la conversazione fino all'ora de' secondi Vespri, a' quali concorre di nuovo tutto il Popolo, e l'Alfiere colla pompa già descritta. Poscia tutti si portano a far teatro intorno a i Giostratori a cavallo, che divisi in più squadre, con insegne di differenti Nazioni, corrono in piazza prima alla lancia, indi all'anello. A questa funzione assistono anche i Missionarj per ovviare colla loro autorità a qualunque inconveniente, che potesse nascere, e per decidere come Giudici qualsivoglia controversia de' Giostratori. Si assidono essi in alcune sedie con un tavolino davanti, su cui stanno ripartiti i premj per coloro, che si son più distinti; e questi consistono in Corone, Medaglie, Crocette, Brevetti, Forbici, Coltelli ec. i quali poi essi proccurano di distribuire in maniera, che a ciascun Giostratore, benchè il più poltrone, tocchi qualche cosetta, acciocchè tutti se ne vadano soddisfatti e contenti. Ad un cenno del Padre si termina la funzione, e ciascuno allegro se ne torna alla propria casa. Sono eziandio in alcuni tempi permesse ed usate fra loro le Danze, di soli Uomini nondimeno, senza ch'io sappia, se le Donne fra loro facciano lo stesso. E tali danze riescono sì vagamente ordinate al suono degli strumenti, che ne stupiscono e prendono gran piacere gli Europei, come apparirà da una Lettera del P. Gaetano Cattaneo, che si leggerà in fine di questa Operetta. Tutte queste picciole particolarità ho voluto io quì raccontare, acciocchè il Lettore comprenda, che fra que' novelli Cristiani regna ancora un' innocente e lodevol'allegria, e qual lega d'amore e di ospitalità fra quelle picciole Repubbliche si sia introdotta, e si mantenga.

Senza poi ch'io altro aggiunga, può parimente esso Lettore immaginare, qual sia il divoto contegno di que' buoni Fedeli nelle funzioni della Settimana Santa, che anche ivi si fanno secondo i riti consueti della Chiesa con quel di più che vi aggiugne la Pietà Spagnuola. Ma non si dee già tacere la lor premura e gelosia per non essere da meno de gli altri nell'ornamento de' loro sacri Templi. Non la finiscono mai di stordire il Missionario, se per avventura osservano di tenere una Chiesa inferiore a quella di qualche altra Riduzione, finchè non dà loro licenza di migliorarla, o di fabbricarla di nuovo più grande, e più bella. Ottenuta questa licenza, eccoli tutti sbracciati e in faccende per alzare il no-

novello edifizio, mobiliarlo, ed ornarlo con tal gara, che ogni Riduzion vorrebbe, che la sua Chiesa fosse la più magnifica e vistosa di tutte. E se vien lor veduto in altra Chiesa qualche intaglio, o altro ornamento, che nella propria non si truovi: non si quetano mai, finchè non ne conseguiscono un'altro simile. Nè perdonano a fatiche, e si leverebbono anche il boccone di bocca, per avere occorrendo, con che comperar tele, o qualche libretto d'oro per indorare, che conviene andar' a prendere fino al Perù, benchè distante da molte Riduzioni più di mille, e talvolta ancora più di due mila miglia. Il più bello è, che questo religioso zelo serve d'incitamento maggiore ad essi per imparar le Arti, e studiarne per quanto possono la perfezione, a fine di rendersi più atti ad onorar Dio ne' suoi Templi, facendo per essi varj ornamenti e lavori fra l'anno, senza stancarsi mai, e senza mai chiederne per ricompensa nè pure un' amo, una forbice, una medaglia; o pur comperando, se possono, tele, merletti, drappi, ed altri ornamenti per dedicarli al culto di Dio, e al decoro delle Chiese.

CAPITOLO XVI.

Del governo Ecclesiastico di quelle Riduzioni.

SOn suggetti que' nuovi Cristiani, come gli altri Fedeli, alla giurisdizione de' Vescovi, nelle Diocesi de' quali si truovano fondate le Riduzioni, come sono i Vescovi dell'Assunzione, di Buenos Ayres, di Cordova, e di due o tre altri, che soli si contano in quel vastissimo tratto di paese. Ma poco da faticare resta a i Vescovi pel regolamento delle troppo lontane Riduzioni de gl'Indiani, perchè in esse non v'ha ordinariamente, che il Parroco Gesuita con un Sacerdote compagno, nè vi si truovano Cherici, nè Preti secolari, nè Monisterj di Monache, e Confraternità, come in Europa. Altro dunque non sogliono fare i Prelati, che inviar colà quegli Editti, che essi formano, o pur vengono da Roma, ovvero consigli, e limosine: il che si pratica da i più ricchi e zelanti, acciocchè si dilati la Religion di Cristo in quelle barbare contrade. Tutto dunque il peso delle Chiese suddette è sulle spalle de' Parrochi Gesuiti, i quali sanno il linguaggio, ed anche le maniere più accertate per indurre gl'Indiani a far ciò, che è convenevole. Questi, da che son riconosciuti sì pel sapere, che per qualche sufficiente notizia di quelle strane Lingue, capaci per tale impiego, son presentati dal P. Provinciale al Governatore della Provincia, che per parte del Re li nomina, e il Vescovo conferisce loro

ro la Chiesa con diverse facoltà, ed infiniti privilegj, parte da esso Vescovo, e parte dalla Santa Sede accordati a que' Parrochi, sì per cagion della smoderata lontananza, come ancora per facilitare la conversion de gl' Infedeli, e la conservazione de i già convertiti. Il Pastorale zelo di que' Vescovi li muove poi qualche volta a visitar quelle Popolazioni, sì per conoscere le lor pecorelle di vista, come per essere conosciuti da esse, e massimamente per ministrar loro il Sacramento della Cresima. Tali visite si possono chiamar piuttosto Missioni, simili a quelle de gli Apostoli; giacchè non solo non ne ricavano per sè emolumento alcuno per la povertà de' Popoli, ma in un sol giro di visita qualche Vescovo vi rimette l'entrata di tutto un Anno, come succede a quello di Buenos Ayres, che non ha più di tre mila pezze di rendita; laddove l'Arcivescovo della Plata, di cui egli è Suffraganeo, ne avrà ben sessanta mila. Dee dunque il Vescovo di Buenos Ayres, allorchè vuole portarsi alla visita, far quante provvisioni possano bastare per sè, e per tutto il suo seguito, pel viaggio di circa secento cinquanta miglia, che ordinariamente si contano da Buenos Ayres alle prime Riduzioni dell'Uraguai; perchè nel viaggio non solamente non s'incontra Terra o Villaggio alcuno, in cui provveder si possa del bisognevole, ma nè pure un miserabil albergo da ricoverarvisi la notte; e però fa di mestieri servirsi di tende e baracche. Dall' essere appunto tutto quel paese, avanti di giugnere alle Riduzioni, incolto, o montuoso, si può di quì inferire, qual deggia essere lo zelo di que' buoni Pastori per esporsi a tanti incomodi e patimenti a benefizio delle lor pecorelle, le quali per altro tengono per una delle maggiori lor fortune e consolazioni il potere in vita ricevere e mirare il sacro loro Pastore. Certamente sì fatte Visite non sogliono farsi se non di rado, e dopo il corso di molti anni. Perciò con suppliche gl' invitano, e qualor' odono che saranno esaudite le lor preghiere, gli preparano ogni maggior possibile accoglimento. Cioè si offeriscono a gara per servirlo nel cammino; alcuni per isbarattare, o render men disastrose le strade; altri per servirgli di guida insieme e di scorta contro i pericoli de' malandrini e delle fiere; ed altri per tener preparate ne' luoghi più deserti provvisioni e rinfreschi. Ed affinchè gl' Indiani per la rozzezza loro non manchino al proprio dovere, si assegnano Correttori, od altri Principali di maggior talento alla lor condotta; ed oltre a ciò uno o più Missionarj intervenendovi diriggono tutto il viaggio, in maniera che non manchi mai, per quanto sia possibile in que' paesi, il comodo e servigio conveniente al loro Pastore.

Alcune miglia poi, prima che arrivi il Prelato a qualsivoglia delle Riduzioni, si dà principio a i segnali d'allegrezza, che ognuno mo-

mostra per la di lui venuta. Il solito è, che gli escono incontro due Compagnie della milizia a cavallo, le quali al comparire del Prelato cominciano a sventolar le bandiere, a caracollar co i cavalli, e a dar tutte le mostre d' allegrezza militare secondo la loro usanza. Avvicinandosi poi ad esso, balzano tutti da cavallo, e postisi ginocchioni gli baciano riverentemente la mano. Ricevuta la di lui benedizione, rimontano essi a cavallo, e divisi in due ale il vanno sempre accompagnando. Tre miglia in circa lungi dalla Riduzione se gli presentano davanti il Regio Correttore, i Tribunali della Giustizia, i Caciqui, i Capitani, e Principali; e dietro d' essi viene il P. Superiore de' Missionarj con quanti Padri hanno potuto concorrere dalle lor Parrochie, i quali dato il ben venuto al Vescovo, l' accolgono colla medesima riverenza de i primi. Ritruovasi poi alla vista della Riduzione la fanteria divisa nelle sue Compagnie, ognuna colle proprie insegne militari, armi, e tamburi; ed acclamando tutti alla venuta del Prelato, a suono di Pifferi e di Clarine (che sono una specie di Tromba) gli danno a conoscere la loro allegrezza; e lo stesso fa il rumore festivo delle campane. Entrato il Prelato nella Chiesa, truova quivi raunate tutte le Donne, alle quali mai non si permette di uscire mescolate con gli Uomini nè pure in un dì di tanta allegrezza. Quale poi sia la lor divozione al primo vederlo, e quale la riverenza e venerazione, non si può agevolmente spiegare; perchè tutti sanno di onorare nella persona di lui il supremo Pastor delle anime nostre. Data loro la benedizione Pastorale, che ricevono colle mani giunte, e colla fronte per terra, si porta il Vescovo allo scabello preparatogli avanti l' Altare maggiore, dove mentre si trattiene in ginocchio, vien cantato il *Tedeum* coll'organo, e colla maggior solennità. Ciò fatto i Padri co i primi del Popolo conducono Monsignore all'alloggiamento, ed accomodano tutti gli altri del suo seguito ne' luoghi già preparati, proccurando di assistere e servire a tutti, in guisa che nulla manchi loro di quello, che può somministrare il paese.

Ne' giorni, che si trattiene il Prelato alla Visita, e nel conferire la Cresima a chiunque occorre, non lascia quel Popolo di far quante dimostrazioni di giubili è loro permesso. Vedendosi allora tutte le strade e la piazza ridotte come giardini, sì per gli fiori, e per l' erbe odorifere sparse nel suolo, e sì per gli Archi trionfali, che innalzano lavorati con rami d' alberi ingegnosamente intrecciati, da' quali pendono le frutta, che dà il paese, siccome s' è già detto di sopra. Questa è la magnificenza de' loro apparati, somigliante a quella, che talvolta in solenni occasioni sogliono fare i poveri PP. Cappucini fra noi, e che non lascia d' essere dilettevolissima, anzi mirabile fra que' buoni Indiani.

diani. Certamente far di più non potrebbono, se avessero da accogliere lo stesso sommo Pontefice. Più che certo è ancora, che quanti Vescovi han visitate quelle Riduzioni, al trovar'ivi tanta regolatezza ne' costumi, tal divozione nelle sacre funzioni, e sì pronta ubbidienza e rispetto a i lor Curati, piangendo teneramente per la consolazion, che ne provavano, non cessavano di benedire e ringraziar Dio, la cui Grazia avea potuto trasformare in mansueti agnellini coloro, che poco prima viveano da fiere indomite, pascendosi al pari d'esse di carne umana. Nè si dee tralasciare, che più de gli altri fan premura i PP. della Compagnia di Gesù, a' quai soli sono appoggiate quelle Missioni, per impetrare la Visita de' Vescovi, acciocchè essi Prelati chiariscano co' proprj occhi l'insussistenza delle dicerie e calunnie, che taluno sparge di loro, e delle quali parleremo più abbasso. In fatti niun d'essi Prelati è stato colà, che non abbia poi fatte onorevoli testimonianze in favore d'essi Religiosi in qualunque occasione, che loro si presentasse, e massimamente nelle Lettere scritte a i Sommi Pontefici, e alle Maestà Cattoliche.

CAPITOLO XVII.

Della felicità temporale de' novelli Cristiani del Paraguai.

NOn è minor della spirituale la felicità temporale, che godono gl' Indiani Fedeli nelle Provincie dell' America Meridionale: felicità, che molti de gli Europei avvezzi al lusso, alla grandiosità, e a i piaceri, non sapranno riconoscere fra quella povera gente, ma che considerata secondo i veri principj, effettivamente ivi si truova, e in qualche parte si può dir molto superiore allo stato di molti Popoli d'Europa. La libertà ben regolata, la sufficiente provvisione pel vitto, vestito, ed albergo, la pace pubblica, e la tranquillità dell'animo, sono a mio credere i veri e sodi ingredienti, che formano la felicità di un Popolo. Ora gli abitanti nelle Riduzioni Cristiane finquì descritte son veramente Sudditi de i Cattolici Monarchi delle Spagne, e dipendono da i Regii Governatori delle tre gran Provincie del Tucuman, del Rio della Plata, e del Paraguai; ma Sudditi con sì lieve peso, e condizioni cotanto miti e piacevoli suggettati alla Corona di Spagna, che ritengono quasi tutta la lor libertà, e veramente si governano cadauna d'esse in forma di Repubblica. Al dominio ancora de' saggi Romani si suggettavano una volta varj Popoli con sì discreto vassallaggio, che poco dall'un canto perdevano della

lor libertà, e guadagnavano dall' altro la difesa e protezione di una sì potente Repubblica, per cui restavano illesi da molti malanni, da' quali non avrebbono potuto da sè soli guardarsi. Quante Riduzioni, torno a dire, si contano in que' paesi, tutte sono altrettante Repubbliche. Non v' ha che il solo Regal Correttore, e questo ancora Indiano, e non già Spagnuolo, il quale per cadauna Riduzione è nominato e posto dal Governatore della Provincia, e viene ad essere come suo Luogotenente con quella autorità, che si crede necessaria pel buon governo. Tutti gli altri Ufiziali sono eletti anch' essi della lor Nazione, cioè della Popolazione da gli stessi Indiani. Nel primo giorno dell' Anno tal elezione si fa in cadauna delle Riduzioni, eleggendosi due Alcaldi, che sono come Presidenti al criminale, ed altri Ufiziali necessarj per l' amministrazione del governo Politico, e della Giustizia civile. Sono parimente della Nazione Indiana, i Caciqui, i Capitani, ed altri Ufiziali militari: giacchè, siccome accennammo, sta proibito dalla Pietà de' Monarchi Cattolici a qualsissia Spagnuolo, non solo il piantare stabil domicilio in alcuna delle Riduzioni, ma anche l' esercitarvi sorta alcuna di giurisdizione, eccettochè al Regio Governatore suddetto, al quale si presenta nota de gli eletti per ottenerne l' approvazione. Ora da questi domestici Ministri viene amministrata la Giustizia, e governato il Popolo; e siccome per lo più cadaun d' essi è zelante del bene, o del maggior bene della Patria: così per l' ordinario tutto ivi cammina con armonia, e massimamente perchè i Missionarj sommamente rispettati da ognuno, e disinteressati, stan vigilanti, affinchè niuno si abusi dell' Ufizio suo, nè pregiudichi al pubblico bene. I delinquenti poi, considerata la loro corta capacità, non sono giammai gastigati con tutto il rigore. Ciò non ostante, essendo necessarie alcune pene, affinchè coloro, che altra ragione non intendono, fuorchè quella del timore, stieno lontani da i vizj, o si ravveggano: il Correttore, e gli Alcaldi stabiliscono col parere del Parroco i gastighi con tal prudenza, che non facciano venire in odio a i corretti l' union della Repubblica, e la santa Religione, che ivi si professa. Solamente, allorchè il delitto è sì atroce, che meriti la morte (caso ben raro fra quella buona gente) si devolve la causa al Governatore della Provincia, nel cui Tribunale vien formato il processo.

Così lievi sono gli aggravj, che a que' novelli Cristiani impongono i piissimi Re delle Spagne, che non v' ha Popolo in Europa, il quale non abbia da invidiare lo stato di quegl' Indiani. Imperocchè altro non esigono da essi, che un leggier tributo in segno di vassallaggio, e null' altro v' ha che possa parer greve, se non l' obbligo di andare in servigio della Corona, se il bisogno

gno

gno lo richiede, in ispedizioni militari, e per fabbriche e fortificazioni di qualche Città o Fortezza: il che succede di raro. Ma questi aggravj si veggono anche contrapesati da varj Privilegj loro conceduti dal Re Filippo IV. e confermati poscia dal Re Carlo II. e dal piissimo oggidì Regnante Re Filippo V. Il primo è, che tutti gl' Indiani, i quali si riducono alla Fede per la predicazione de' PP. Gesuiti, e all' ubbidienza del Re, tutti sieno immediatamente suggetti alla Corona Reale, senza che possano mai essere dati in Feudo, o ridotti in Commenda (come si usa in altri luoghi) nè in altra guisa suggettati alla giurisdizione di alcuna particolar persona. Il secondo è, che i Cristiani delle Riduzioni non si possano obbligare a pagar di tributo più d'una Pezza per testa (moneta del valore di circa otto Giulj Romani) laddove gli altri Indiani ridotti in Commende, siccome fu detto di sopra, pagano cinque Pezze per testa, oltre ad altre angherie. Nel Memoriale de' PP. Gesuiti, di cui parlerò a suo tempo, ho veduto che cadaun paga un *Peso*; e questo forse è più di otto Giulj. Il terzo, che non sieno obbligati a pagar questo tributo, prima d' aver compiuto l'anno ventesimo della loro età, e dopo aver ricevuto il santo Battesimo. E che questo tributo lo consegnino eglino stessi in tanto denaro in mano del Ministro Regio della Città capitale, da cui immediatamente ricevono in iscritto l'attestato del pagamento, senza che v' intervenga vessazione d'Esattori o Commessarj, che in tanti paesi d' Europa scorticano la gente, e talvolta senza vantaggio dell'Erario Principesco. Vegliano per questo i Ministri della Repubblica, e spezialmente i PP. della Compagnia, acciocchè sia soddisfatto a quest' obbligo, nè durano in ciò molta fatica. Finalmente questo tributo si paga da i soli Uomini, e non dalle Donne; e cessa, allorchè essi arrivano all'età di cinquant'anni. Dal medesimo in oltre sono anche eccettuati come Nobili tutti i Caciqui, ed altre dodici persone, che in ogni Riduzione si occupano al servigio della Chiesa. Facciano ora i nostri Europei il conto a quanto ascendano fra loro i tributi, che si pagano a i Principi, e nieghino, se lor dà l'animo, che sieno ben trattati e felici anche nel temporale que' buoni Indiani.

Dal narrato finquì si può dedurre, quanto encomio meriti la Pietà de i Cattolici Re delle Spagne, Sovrani di tanti Regni nell' una e nell'altra America. Chiaro è, che per conto del Paraguai, non umano interesse, non motivi di mondana Politica, li portano a stendere le lor conquiste in quelle vaste contrade, ma bensì il glorioso desiderio di acquistar sudditi alla Fede di Cristo, e di popolar d' Anime il Paradiso. Maggiormente poi si scorge la purità di questo santo loro zelo, al considerare la gran-

de spesa, che fa l' Erario Reale in pro de' sopradetti Indiani. Imperocchè qualunque volta che per commessione del Re s'hanno da inviar colà Missionarj dall' Europa, spende per cadaun d' essi trecento Pezze, e provvede loro l' imbarco. Oltre a ciò per mantenere le Missioni e i Missionarj nel Paraguai fa sborsare ogni anno dieci mila Pezze. Similmente ad ogni Chiesa, che si fabbrichi di nuovo, il Re provvede la Campana, e tutti gli ornamenti sacri per la prima volta. A spese ancora del Re va l'intera spesa del vino occorrente per le Messe, giacchè convien condurlo colà dall' Europa, o dal Perù, o dal Chile, Provincie tanto lontane. Mantien parimente esso Regio erario l' Olio tutto, che serve per le Lampane, le quali giorno, e notte ardono davanti al Santissimo. Dee venire ancor questo dall' Europa, senza saper' io dire, se abbiano mai tentato i Missionarj di piantar' Ulivi in quelle parti, Albero che in quel caldo Clima pare che vi avesse a venir bene: se pur non succedesse anch' ivi ciò, che avvenne all' Isola Spagnuola nell' America, dove portati gli Ulivi, mirabilmente allignarono, ma con rendere sole foglie, e non frutti. Finalmente somministra il suddetto Erario ad ogni Riduzione cento quaranta Ducati ogni anno per comperar Medicamenti a pro de gl' Infermi, oltre ad altre limosine per istraordinarj bisogni. Quasi tutte le suddette spese fa in ogni altra parte dell' Indie a sè suggette l' Eroica Carità e Pietà de i Monarchi Cattolici, la qual viene abbondantemente ricompensata da Dio anche nel temporale col conservare ad essi da ducento cinquanta anni in qua intero il dominio di tanta parte del Mondo. Aggiungasi, che se una sì tenue capitazione si paga da que' Cristiani al Re, godono bene anch' essi la protezione e difesa del Re; e qualora le Riduzioni non sono troppo smisuratamente lontane dalle Città o Fortezze de gli Spagnuoli, occorrendo qualche invasion de' Selvaggi, in aiuto d' essi Cristiani accorrono le soldatesche Spagnuole; e il solo avvicinamento d' esse, non che la presenza, è bastante a dissipar tutti i nemici. Intanto gran felicità noi possiam nominare il non saper que' Popoli, cosa sieno Gabelle, Dazj, Imposte, Contribuzioni, ed altre simili gravezze ed angherie conosciute in Europa; il non aver fra loro Fiscali, Esattori, Publicani, Fermieri, e simili agguzzini del genere umano; siccome ancora il non dover sostener lunghe liti, ricorrere ad Avvocati, Proccuratori, e Notai, e contrastar Fideicommissi, Sustituzioni, e Successioni: giacchè fra loro non han luogo le Leggi di Giustiniano, nè i Legisti, nè le lor sottigliezze; e se pur succede qualche disputa di roba, su due piedi si decide tosto la lite da i pubblici Ministri.

Quanto al loro mantenimento, non v' ha Famiglia, a cui non

sia

sia assegnata tanta porzion di terreno, che basti, ed anche sopravanzi all'onesto suo sostentamento, purchè vogliano coltivarlo, seminando grano, frumentone, e legumi, oltre al comodo di tanti uccelli, e della pesca abbondante ne' Fiumi, ed oltre alla caccia assai facile ne' boschi comuni, i quali somministrano gratis anche Frutta, e quanto occorre di legna per fabbricare, e per cuocere le vivande; ed abbondano di Pecchie, le quali per le selve senza l'industria de gli uomini fabbricano mele e cera in gran copia per uso de gli abitanti, siccome ancora di canne di zucchero in molti siti. L' erba chiamata *Caà* serve loro anch' essa per formarne bevanda. Fra gli altri Pesci di que' Fiumi v'ha de' Lupi e Porci Marini, Animali anfibii, che vivono non meno in acqua, che in terra, e son alquanto simili nella figura e grossezza a i nostri. La pelle del Lupo è di color di tabacco, bellissima, e delicatissima, talchè pare un velluto, ed acconciata si vende bene. Buona cucina si fa di que' Porci marini, e d' altri assaissimi Pesci. Somme poi son le obbligazioni, che hanno e professano que' Popoli Fedeli alla Carità e pazienza de' primi Missionarj, che li trassero da quella brutal vita e cecità al conoscimento e culto del vero Dio, e de gli altri susseguenti, che con tanto amore e zelo tuttavia li governano. Ma nè pur lieve è l' obbligo d' essi, per aver proccurato questi medesimi Missionarj in ogni tempo di provvedere, o di accrescere ad ognuna delle Riduzioni quanti comodi hanno mai potuto della vita temporale. Che bestie da due piedi fossero e sieno i Selvaggi Infedeli, e quanta la loro ignoranza, e quale la lor maniera di vivere, somigliante a quella delle Fiere: l'abbiam già altrove veduto. Ma da che si arrolarono sotto la bandiera della Croce convertiti a Dio quegl' Indiani, e andarono ad unirsi insieme sotto il governo de' Sacerdoti Gesuiti, si mutò affatto la lor condizione. Non si può dir, che sudori e spese costasse sulle prime a que' Missionarj il fondare una Riduzione, e il provvederla di vitto pel primo anno, cioè finchè i seminati rendessero frutto; e l' insegnare a quella rozza ed inesperta gente l' Agricoltura, e il fabbricar Chiesa e Case, e poi di mano in mano l' avvezzarli ad altre Arti utili o necessarie alla vita umana. Per ottener ciò, si trasformavano que' caritativi Operai del Signore in varj personaggi con divenir pubblici lavoratori, alcuni occupandosi colle accette a sterpare la campagna per renderla atta alla seminagione; altri lavorando il terreno con aratri di legno, e mal formati; altri piantando, e zappando il Maiz, o sia il Frumentone, o seminando grano, orzo, fagiuoli, ed altri legumi, condotti da lontanissimi paesi. Nel medesimo tempo altri si occupavano a tagliar grossi alberi, e condur giù da i monti il legname per fabbricar la Chiesa,

e ca-

e case sufficienti per que' primi Cristiani. Poscia per aumentar le rendite loro, altri si diedero a condurre dalle Città lontanissime de gli Spagnuoli con viaggio di più centinaia di miglia, buoi, vacche, pecore, capre, cavalli, ed uccelli domestici, distribuendoli a quella povera gente, acciocchè frutto ne ricavasse. In questo sì glorioso esercizio di Carità colto il P. *Pietro Espinosa* da i barbari Guaiaquiresi, mentre da Santa Fè conduceva una copiosa greggia di pecore per soccorrere alla miseria de' suoi novelli Cristiani, sotto le loro mazze lasciò la vita, e il corpo suo restò preda delle Tigri. Era oggetto di mirabil' edificazione allora il mirare Gesuiti, nati nelle principali Città d' Europa della Nobiltà più illustre, insigni per sapienza, applauditi già ne i pulpiti, e nelle Cattedre delle Università più celebri, dopo essere divenuti Missionarj, divenir' anche pastori, muratori, falegnami, carrettieri, con sommo loro affanno e fatica, affinchè gl' Indiani non solamente imparassero que' mestieri, ma che anche vi si affezionassero. E intanto ch' essi lavoravano bagnati da capo a piedi di sudore, succedeva sovente, che nè pur' uno di que' medesimi Indiani si offerisse ad aiutar loro, standosene eglino solamente incantati a mirarli, benchè tanto più robusti di loro, e consapevoli, che quel faticoso lavoro unicamente si faceva per proprio lor comodo ed interesse. Dio nulladimeno così dispose le cose, che quantunque le persone del Mondo tenessero per pazzia il tentare di guadagnar a Dio, e di civilizzar gente sì barbara, fiera, e dispersa, fra la quale non si trovava nè oro nè argento, onde ricompensar le fatiche de gli Europei, che vanno colà: tuttavia si piantarono felicemente quelle prime Riduzioni, ed altre poi in gran numero si sono aggiunte, le quali oggidì fioriscono, divenute ben popolate e regolate Comunità. Ivi si raccolgono copiose annate di frumentone, legumi, mele e frutta. Vi si pianta e raccoglie gran copia di Cotone, e Tabacco; e questo non suggetto a dazj e gabelle, va ancora trasportato ne' paesi di chi ne penuria. Ogni Riduzione tiene ottimi pascoli, e i bestiami vi si sono moltiplicati a meraviglia, ed è ivi in gran voga la coltura del terreno. Le Arti ancora loro insegnate da i Missionarj, o da i Fratelli d' essi, han preso buon piede fra quegl' Indiani, talmente che si contano fra loro Muratori, Fabbri ferrai, Architetti, Scultori, Indoratori, Falegnami, Intagliatori, e simili altre Arti, proccurando ognuno di perfezionarsi maggiormente nella sua. Nè vi manca chi sa fondere Campane, e fabbricar tutti gli strumenti di Musica. Così le Donne hanno imparato a filare, tessere, cucire, e tagliar le vesti. Ognun può raccogliere Bambagia sul suo, e farne tele. Altre ancora ne fabbricano colla lana

na delle lor pecore. Gli uomini poi son quelli, che fanno il mestier de' Tessitori per servigio del Pubblico, siccome diremo. In Europa per un pugno di terra si fa alle pugna. Ivi si cerca a chi darne, affinchè la coltivi, e ne sopravanza ad ognuno.

Secondo il parere di que' Missionarj, ne i Cristiani del Paraguai si truova un'intendimento assai ristretto, ed incapace di speculazioni, di modo che li sogliono chiamar *Bambini colla barba*. Non è questo un picciolo requisito per poterli governare con facilità. Tuttavia può mettersi in dubbio, se questa durezza de' loro Intelletti sia un difetto particolare del temperamento di quelle Nazioni, o pure un' accidentale effetto della loro educazione. Anche delle Nazioni Indiane del Canadà nell' America Settentrionale, e delle barbariche dell' Affrica, alcuni Missionarj scrivono, esser quelle genti stupide, di cervello grossolano, e non atte a ben pensare e riflettere sulle cose. Non è da quetarsi a sì fatti giudizj. I più de gli Americani del Paraguai altra vita non menano, altro mestiere non fanno, che quello de' contadini Europei, la maggior parte de' quali nella pianura noi osserviamo zotica, dura di cervello, e semplice, ma per l' ordinario di buoni costumi, appunto perchè senza malizia, e perchè non pratica co i cattivi, e attende a i suoi lavorieri, allevata in una povertà faticosa. E pure in questi medesimi Climi nascono tanti felici Ingegni, sia nelle Città, sia ne' territorj, e spezialmente dove l' aria è più pura e sottile; che applicati alle Arti, alle Scienze, alla Mercatura, vi fan progressi mirabili. Sarebbe da vedere, se quegl' Indiani sieno tutti veramente sì malvoluti dalla Natura, che niuna capacità abbiano per le speculazioni. Intanto fuorchè il leggere, lo scrivere, e l' Aritmetica, null' altro loro s' insegna; nè eglino possono conversare se non con gente dello stesso metallo, cioè semplice ed ignorante. Se fossero coltivati, se esercitati nelle Scuole i lor fanciulli, come si usa fra noi, par bene, che non tutti avessero a restar zucche senza sale. A buon conto abbiam veduto, con che facilità e felicità si addestrano essi alla Musica, e a tante altre Arti, in alcuna delle quali non solo uguagliano, ma anche superano le Città Indiane de gli Spagnuoli. Già sanno alzar case, fabbricar Chiese, far mulini da cavallo per macinare il grano, comporre macchine da cavar' acqua, e incamminarla da i Fiumi ne' campi e nelle Popolazioni, parte per l' irrigazione, e parte per formarne peschiere, o pubblici lavatoi. S' è introdotta fra loro anche la Pittura, e un saggio d' essa l' hanno in Modena i Signori Fratelli Cattanei, inviato dal P. Gaetano loro Zio, ma fatto da mediocre Artefice, confessando egli, che ve ne avea de' migliori. Ma perchè mancano loro colori fini, perciò le lor Pitture non han vivezza, e compariscono smorte. Nell' imitare eziandio e copiar caratteri stampati, e tagli in rame, riescono eccellenti.

Nel

Nel dì 14. di Dicembre 1730. così scriveva il suddetto Religioso al Signor Giuseppe Cattaneo suo Fratello. *Riceverete due Immagini a penna, ricavate da una stampa in rame da uno di questi Indiani, le quali a mio giudizio mi sembrano in lor genere due capi d' opera. Io dico, che se queste fossero state lavorate in Europa per mano di un' eccellente Maestro, sarebbero degne di molta estimazione per la delicatezza e vivacità, con cui sono delineate: lo che riesce tanto difficile a penna, e molto più essendo uscite dalla mano di un povero Indiano rozzo e scalzo, che impiega quasi tutta la vita in lavorare nel campo. Una picciola Immagine della Concezione (di quelle che si tengono pel Breviario) raccopiata essa pure da un' altro Indiano, questi Padri Missionarj Alemanni la stimarono tanto, che la inviarono per cosa rarissima a Vienna, dove in una celebre Galleria se ne trovava un' altra simile, inviata da altri Padri Missionarj, e tenuta colà in moltissimo prezzo. Ora queste due, che v' invio, sono senza dubbio migliori e per la delicatezza del lavoro, e per la qualità e quantità delle Figure: onde mi sembra che potrebbero stare con tutta riputazione non solo in vostra casa, ma perfino nella Galleria di un Principe.* Molte cose non le fan di meglio que' buoni Indiani, perchè non han migliori originali ed esemplari. Chi è dotato di tanta abilità per le Arti, verisimil cosa è che non trovasse ottuso il suo Intelletto, applicato che fosse alle Scienze; e che potesse talun d' essi arrivar' anche ad essere ammesso nella stessa Compagnia di Gesù, il che riuscirebbe di un gran vantaggio a quella vastissima Vigna del Signore, dove si scarseggia cotanto di sacri Operai, e convien condurne di tanto in tanto dall' Europa con sì gravi spese, stenti, e pericoli. Perchè ciò non si faccia, o non si tenti, convien credere che proceda da giusti riguardi di que' saggi Missionarj. Anzi avendo comandato i lor Superiori, che non s' introducano novità, e che si continui sullo stile antico, la sperienza avrà fatto conoscere, che il metodo, con cui felicemente si son piantate quelle Riduzioni, lo stesso si ha da tenere ed osservar da i posteri per conservarle. Ma intanto sia a noi lecito di credere col Coreal, e con altri pratici delle teste Indiane, che quelle per l' intendimento non son da meno di noi.

CA-

CAPITOLO XVIII.

Regolamenti pel felice e buon governo di que' Popoli.

OSserviamo ora ciò che influisce a mantener fra que' Popoli la felicità finquì descritta. A gli occhi e al giudizio de' nostri Europei quei soli sembrano felici, che godono posti onorevoli, possieggono molta roba e danaro, vestono pomposamente, e possono lautamente imbandire la lor tavola. Con opposte massime si regolano le picciole Repubbliche de gl' Indiani del Paraguai. Appunto perchè non hanno ambizione, o sia desiderio d'onori, che vada lor pungendo il cuore; perchè han quello che basta al loro sostentamento, nè curano il lusso; contenti del poco: si reputano essi ben trattati dalla divina Provvidenza, e vivono con una mirabil quiete. Perciò quivi più che altrove avrebbe trovato il P. Bartoli la *Povertà contenta*. Non usano Schiavi fra loro, come in tanti altri paesi dominati da gli Spagnuoli; non hanno Padroni, a' quali servano, e che li maltrattino. Ognuno è padrone in casa sua; ognuno ha un podere, che è suo, o almeno a lui prestato dalla Repubblica, acciocchè divenga suo tutto quello che indi si raccoglie, senza doverne contribuire parte alcuna al Principe, a riserva di una Pezza da otto. Chi è più bravo e sollecito alla coltura e al lavoro, tanto più ne ricava in utile proprio. Suol' essere ogni possessione proporzionata alle forze d'ogni Famiglia, e potrebbe anche maggiormente slargarsi, perchè loro non manca terreno; ma non si fa, perchè d'ordinario non v'ha che il Marito e la Moglie, o al più un Parente, che lavori quella terra, e non potrebbono farne di più. La proprietà de' beni, e la cupidigia di accrescerli, è una sorgente in Europa di varj disordini, che turbano l'umana società. Sono esenti da sì fatta inquietudine que' buoni Cristiani. Ciascun semina o pianta Maiz, o sia Frumentone, che è il principal raccolto di que' paesi; e poi Ceci, Fagiuoli, Cocomeri, Zucche, e massimamente la *Manioca*, il cui frutto, siccome dicemmo, è somigliante a i nostri Ravanelli, e pare al di fuori un cavicchio rozzo e fangoso, ma nel di dentro è poi bianco: del qual frutto fanno essi la farina, chiamata da gli Spagnuoli *Harina de palo*, cioè *Farina di legno*, che è cibo di molto lor sostentamento. Vien bene in quelle parti il Frumento, ma poco se ne mette. Nè so dire, perchè non attendano alla coltura del Riso, avendo sì vicine e comode l'acque de' Fiumi. Considerabil cosa è ciò, che sta scritto nella Relazion delle Missioni *de los Chiquitos*, cioè che nelle vastissime campagne, le quali si stendono *di là sino al gran Lago de*

los Xarayes, *per benefica cura della Natura* , *e ſenza alcuna induſtria ſi produce un' immenſa quantità di Riſo* , *di cui ogni anno ſan provviſione los Payaguas* , *Guatos* &c. *ed altri Popoli confinanti* . Il Riſo è il cibo ordinario de' Cineſi , e di tanti altri Popoli dell' Aſia, e delle Iſole dell' Indie Orientali .

Ancorchè poi qualche diſtinzion ſi truovi fra quella gente , differenziandoſi i Caciqui , Capitani , ed altri pubblici Miniſtri , e principali dal rimanente del Popolo coltivator della terra : pure tal differenza , ſiccome non conſiſtente nel poſſeſſo di più tenute di ſtabili , o in altra ricchezza proveniente da mercatura , o induſtria , non toglie veramente l' uguaglianza fra loro , nè quivi è oggetto d' invidia , ſiccome avviene fra noi , che abbiam Nobili ed Ignobili , Poveri e Ricchi , Padroni e Servitori . L' abito ordinario del Popolo conſiſte in un giuppone , e in un paio di calzoni alla Spagnuola , con di ſopra una tela , che chiamano *Poncio* , che arriva ſino alle gambe , ed ha molto della figura delle ſacre Pianete , mettendoſela eſſi in doſſo nella ſteſſa maniera per un' apertura , che ha nel mezzo . Queſto Poncio , ſiccome l' altro veſtito , ſuol' eſſere tutto bianco , dandoſi loro così , a fine ancora che lo poſſano di tanto in tanto lavare . Se hanno Poncio di tela colorata , queſto è per regalo o premio , che loro ſi dà alle occaſioni , o perchè alcuni de' più induſtrioſi ſeminano e raccolgono Bambagia nella lor poſſeſſione , e ſan lavorare in lor caſa tela di varj colori , e queſto poi ſel mettono la Feſta , e quando è tempo di gala . Così il giuppone e calzoni di colore ſono veſtimenta da sfarzo ; e di queſti ſi veſtono , allorchè ſono inviati in balſe , o ſia nelle lor barchette per qualche ſpedizione . Ed arrivando a Città o Luoghi degli Spagnuoli , ſogliono vendere quanto hanno per comperarſi un po' di ſaia , principalmente ſe è roſſa , da farſi un giuppone , o un paio di calzoni : che queſto per eſſi è un veſtito da Re . Per cappello portano un berettone compoſto di pezze di ſaia di diverſi colori . Nelle gambe e ne' piedi tanto i Caciqui , Capitani , e primarj del Popolo , quanto il rimanente , van tutti ſcalzi . Il veſtito delle Donne conſiſte in una camiſcia ſenza maniche , la qual va ſino a i piedi , e ſi lega alla cintura . E con queſta ſola lavorano alla campagna . Sopra queſta poi d' ordinario ne portano un' altra chiamata il *Tipoi* , che ha maniche , e ſi ſtende ſino a i piedi a guiſa di ſottana , ma ſciolta come le Andrienne della prima moda . Paiono tante Monache , perchè i capelli , lunghi e ſciolti ſenza alcuno ornamento ſulle ſpalle , ſomigliano il velo ; e l' abito loro ſempre bianco , e ſteſo ſino a terra , ſembra una tonaca . Si annodano eſſe Donne una cintola ſulla fronte , a cui attaccano i fardelli , che vogliono portare , laſciandoli cader ſulle ſpalle : rito praticato anche da i Barbari dell' Affrica . Parrebbe , che gli Europei aveſ-

avessero dovuto insegnar loro una maniera più comoda per portar pesi; ma forse l'inveterato costume può più che i loro insegnamenti; o pure truovano quella miglior delle nostre. Quanto al loro abitare, in ogni Riduzione si mira la Chiesa, e contigua ad essa in ogni luogo è la Casa del Missionario Gesuita, che ivi esercita il ministero di Parroco, e suol'avere un Compagno Sacerdote. V'ha i Magazzini e granai del Comune, dove si custodiscono i grani, l'erba Caà, la Bambagia, ed altre cose da dispensare a gl'Indiani secondo il bisogno; siccome ancora le Officine, dove si lavorano le tele, e si fanno altri lavori per servigio del Pubblico. Poi si mirano le case de gl' Indiani basse e a piana terra, che sembrano come le botteghe d'una fiera tutte in fila con restar fra esse file le strade diritte e tirate a cordone. Ciascuna Casa non è che una Camera quadrata, in cui abita una Famiglia. Le mura sogliono essere di canne incrostate con fango o sia con malta, senza cammini, senza finestre, e colla sola porta, per cui entra il lume, ed esce il molto fumo, cagionato dal continuo fuoco, che sta acceso nel mezzo. Le legna da bruciare altro non costano, che la fatica di andarle a tagliare a i boschi del Comune, e di recarsele a casa. In essa Casa o Camera dormono sopra certe reti, che chiamano *Amache*; e questo è l'unico letto, che usano, essendo esse attaccate ad alcuni pali, che a questo effetto tengono ivi dall'una parte e dall'altra. Levandosi la mattina, raccolgono le reti, lasciandole pendenti ad un palo a guisa di sciugatoi: con che vengono a tenere disimbrogliata, e senza letti la casa, la quale benchè di una sola camera, è bastante per loro. Imperciocchè appoggiate alle pareti stanno le lor poche tarabaccole, e il fuoco si fa nel mezzo, sedendo essi in terra intorno al medesimo, scaldandosi, e facendo nello stesso tempo la cucina, e la tavola. La lor forma di sedere è colle gambe incrocicchiate in terra, come ancor s'usa da tanti altri Popoli dell'Asia, e da' Turchi stessi, di modo che hanno sempre in pronto le sedie, senza che nè pur queste imbroglino loro la casa. In somma quella buona gente va esente dalla passione d'aver mobili, che imbarazzino la casa, e contenti di quel solo che è necessario, non turbano la lor tranquillità co i desiderj del superfluo.

Assaissimo poi serve a conservar la pace, amistà, ed unione fra que' Popoli, l'esser'eglino privi d'oro, d'argento, e di danaro: idoli dell'umana cupidigia in altri paesi, e fomenti di mille cure, iniquità, e liti. In quelle Provincie non si truova sorta alcuna di metallo, o almen finora niuno ha tentato di scoprire, se le montagne ne potessero rendere. Il ferro e l'acciaio per lo più viene di Spagna nelle navi, che ogni tre o quattro anni arrivano a Buenos Ayres. E di quello, che colà si porta, assai poco ne giugne alle trop-

po lontane Riduzioni del Paraguai: il che è cagione, che que'poveri Indiani, ficcome mal provveduti di ftrumenti, non poffono poi perfezionare i lor lavorieri. Intorno al metallo per le Campane, il luogo più vicino da condurlo è il Coquimbo nel Chile, lontano più di mille e fecento miglia dal Paranà ed Uraguai, con cammini affai difaftrofi e pericolofi per los Andes, o per la Cordigliera (che fono Monti altiffimi fempre coperti di neve) laonde appena fe ne può condur tanto, che bafti per picciole Campane. Per altro non lafciano effi novelli Criftiani di far qualche commerzio colle Città Spagnuole, tenendo Canoe e Zattare, che fi fanno a conto d'ogni Riduzione, e s'inviano giù per gli poco fa mentovati Fiumi, i quali mettono capo nel gran Fiume della Plata. Mandano effi a Buenos Ayres in abbondanza dell'Erba famofa del Paraguai, che è come una fpecie di Thè, ma più ftimata, perchè creduta più medicinale; e di Tabacco in foglia, e di Mele, e di varie Frutta, e di varie manifatture e lavori delle loro botteghe, e di pelli d'animali. Ne mandano anche a Santa Fè, tenendo in effe due Città Proccuratori appofta coll'autorità neceffaria per lo fpaccio delle fuddette merci. Parte del prezzo, che ne ricavano, s'impiega in pagare il lieve tributo annuale al Re; e col rimanente fogliono comperar ciò che bifogna per la fabbrica e per l'ornamento delle lor Chiefe; ficcome ancora per utenfili da lavorare i campi, e per mantener le Arti. Perciò ne' contratti, che fanno tra loro, non entra danaro; ma fecondo l'ufo de' primi Uomini tutto il commerzio loro fi fa colla commutazion di roba: il che fi procura di mantenere con gelofia, e con prezzi ftabiliti, acciocchè coll'ufo del danaro non s'introduca fra loro l'avidità, e per mezzo d'effa que'difordini e danni, che provengono dall'intereffe. Ed affinchè gl'Indiani, che a nome del Pubblico vanno a condur quelle merci, non v'abbiano da rimettere del proprio nel viaggio, che d'ordinario fuol durare più mefi, fi confegnano i lor feminati in cura ad altri a ciò deputati, i quali mirandoli quafi cofa propria, li mantengono con tale efattezza, che ritornando dal viaggio i padroni, fe ne truovano egualmente contenti, come fe foffero ftati lavorati i terreni da loro fteffi. In oltre fi paga loro la fatica del viaggio con roba del Comune, in cui benefizio fi fono occupati.

Ma perciocchè o per infingardaggine, o per poca provvidenza, o per la capacità affai corta di quelle genti, molti fra effi fpendono pochi penfieri per l'avvenire, cioè per attendere al neceffario loro foftentamento; e convien ricordare, che tanto gl' Indiani Americani, quanti varj Popoli dell' Affrica han qualche nemicizia colla fatica delle mani: è convenuto in addietro, e convien tuttavia, che il Miffionario, affiftente d'ordinario a fei

o fet-

o sette milla persone, abbia egual sollecitudine a quella di un Padre di famiglia verso i suoi Figliuoli non peranche giunti all'uso della ragione. Si son dunque trovati, e più che mai si praticano i seguenti ripieghi. Da che si è assegnato ad una Famiglia quel terreno, che vien creduto più che bastante, coltivato che sia, a rendere il necessario sostentamento di tutto l'Anno: si dà loro la semente; e questa poi al tempo del raccolto si riscuote da tutti nella stessa quantità, e si conserva ne' granai, o sia ne' Magazzini del Pubblico per poter seminare nell'Anno appresso. Senza tal precauzione fuor di dubbio è, che mangierebbono tutto. In oltre si appresta a i più d'essi uno o più paia di buoi per arare. Se fossero lor proprj, non saprebbero conservarli, essendosi talvolta osservato, che dopo aver lavorato con essi, per non durar fatica a rimetterli sotto il giogo, non gliel levano mai dal collo, lasciandoli così legati, come li legarono la prima volta. Altri ancora arrivano ad ammazzarli, e a mangiarseli in breve colla lor famiglia, senza rendere altra ragione, quando son colti nel fallo, se non che aveano fame. Perciò i Missionarj scelgono alcuni de' più attivi ed accorti per Ministri del Popolo, acciocchè come Inspettori visitino al debito tempo, se tutti lavorano, seminano, raccolgono, e conservano il raccolto, acciocchè basti alla lor famiglia pel vitto e vestito di tutto l'Anno; e se tengano buon conto de gli animali; e dove li truovano mancanti, li fanno gastigare secondo il demerito, richiedendo il privato e pubblico bene, che ognun soddisfaccia al suo dovere, e che i diligenti non abbiano a mantenere i neghittosi. Contuttociò non son pochi coloro, a' quali verso la metà dell'anno manca il vitto, o per cagione d'infermità, o d'altre disavventure, o pure per la loro irremediabil negligenza, o per l'imprudente prodigalità in consumare il ricolto. Ma perchè in quelle Popolazioni non si vuol tollerare alcun mendicante, o chi pruovi la tentazion di rubare per necessità: lo spediente, che s'è preso, è questo. Oltre a i poderi assegnati al particolare, v'ha alcuni altri spaziosi campi, e de' migliori del paese, atti a seminarvi e piantarvi tutto ciò, che suol fruttificare in quel clima: e queste si chiamano le terre del Comune, e nel loro Linguaggio il *Tupambaè*, che vuol dire *la Possessione di Dio*. Vengono esse consegnate e raccomandate ad alcuni de' più industriosi ed attivi, acciocchè le coltivino col mezzo de' Fanciulli di cadauna Famiglia, che fino a i quindici anni sono obbligati a questa coltivazione, supplendo essi col numero e colla frequenza a ciò, che manca loro di forza. La mattina dunque tutti, dopo aver preso un poco di cibo, recitate le Orazioni, e ascoltata la santa Messa, a riserva di quelli, che si dividono nelle Scuole ed Officine, vengono in numero di quattro o cinquecento inviati da i loro

Fi-

Fiscali, o vogliam dire Soprintendenti al *Tupambaè*, e vi stanno tutto il giorno occupati a piantare, zappare, e poi raccogliere, e sgranare il Maiz, ed altri legumi; siccome ancora a coltivar le piante del Cotone, o sia della Bambagia, che richieggono maggior servitù per potarle, e tenerle nette dalle male erbe, con raccoglierne poi il Cotone, aprirlo, e seccarlo sino a metterlo sicuro in casa. Alle ore 22. cessato il lavoro, sen vanno poi tutti colle Fanciulle alla Chiesa, finita che sia la Dottrina de' Vecchi; e quivi cantano per poco più di mezz'ora le loro Orazioni, e poscia odono la Dottrina Cristiana del Missionario. Entra finalmente tutto il Popolo nella Chiesa a recitare il Rosario, ed altre poche Orazioni, che terminano coll'atto di Contrizione. Ciò fatto, uscendo di Chiesa le Fanciulle si fermano sulla Piazza, ed i Fanciulli nel cortile del Missionario, dove è preparata la lor porzione di carne; e cantata che hanno in loro Lingua la benedizione, ne ricevono la distribuzione con andarsela poi tutti lieti a godere nelle lor case. Ed ecco come quelle picciole Repubbliche si possono in certa maniera appellar numerosissimi Monisterj, dove mirabilmente son regolate tutte le faccende sì spirituali che temporali della giornata, e provveduto al mantenimento d'ognuno.

Tutto quello poi che si raccoglie di grani, di frutta, e di Cotone dal *Tupambaè*, insieme coll'erba, che chiamano *Caà*, di cui fanno bevanda, si deposita ne' pubblici granai e magazzini, per essere ripartito nel decorso dell' anno fra gl' infermi, impediti, orfani; e a chi per servigio della Comunità impiegato in viaggi o ministerj non può coltivare i proprj campi; e a coloro, che o per disgrazie casuali, o per negligenza propria verso il fine dell'anno non han più con che sostentarsi; e finalmente a provveder di vitto a spese del Pubblico tutti coloro, che per servigio del Re vanno a qualche spedizion militare, e presi a rata dalle varie Riduzioni ascendono talvolta sino a quattro o sei mila guerrieri. Tutta dunque l'entrata del Pubblico si dispensa nella maniera suddetta, e si sovviene a ciascuno con gratuita limosina, secondochè ricerca il loro bisogno; e quel che si dice ora di una Riduzione, si truova e si pratica parimente in tutte le altre. Ed ecco un' invidiabile stato di quegli abitanti per questa comunicazion di beni, provenendo da essa, che fra loro tutti benchè Poveri sieno ricchi abbastanza, e si mantenga una certa tal quale uguaglianza; mentre niun d'essi suole aver più degli altri; e i bisognosi truovano quanto fa loro d' uopo per supplire alle proprie necessità. Però ancor quì troviamo una sembianzà de' primi Cristiani, e della Chiesa primitiva. E tanto più essa si scorge all'osservare, siccome già fu accennato di sopra, che se alcun di que' Popoli patisce spezial carestia per gli accidenti delle stagioni, che sogliono defraudar' i sudori e le spe-

ranze de' lavoratori ancor più solleciti, o per la mortalità de i bestiami, o per altre simili naturali cagioni: usano l'altre Riduzioni di dargli soccorso con quanta limosina occorre al suo bisogno, e senza chiederne altra mercede, che la promessa da Dio a chi il sostenta ne' famelici, o il serve ne' suoi infermi. Non minor poscia è la cura in ogni Riduzione pel vestito de gli abitatori. In un solo Cortile, comodo a gli occhi de' Missionarj, son disposte le Officine, o sia le botteghe del Pubblico, niun'altra contandosene nelle Riduzioni. Quivi si fabbricano di mano in mano le cose necessarie per la gente. La principale è quella de' Tessitori, i quali lavorano continuamente la tela per vestire il Popolo. A questo fine si distribuisce ogni settimana alle Donne e Fanciulle una determinata quantità di Bambagia; e tutte collo stesso ordine il Sabbato riportano tanto filo, di cui i Tessitori formano tante braccia di tela. Con questa attenzione si viene ad avere ogni anno la provvision sufficiente e sovrabbondante per vestire tutta la gente. Che se si lasciasse a gl'Indiani la cura di procacciarsi il vestito, la sperienza ha già insegnato, che moltissimi di loro per pura pigrizia se n' andrebbono nudi, come quando erano Infedeli. Oltre a tutti questi regolamenti nelle Riduzioni, che verso il fine del prossimo passato Secolo si son fondate nel paese de i *Mochi*, s'è introdotto un pubblico Spedale, dove son raccolti e alimentati gl' Infermi abituali, e i poveri Vecchi, che non possono più guadagnarsi il pane; e nel centro d'esse Riduzioni una Specieria, che provvede a tutte l'altre alle spese del Pubblico ogni Medicamento secondo il bisogno di ciascuna; e in oltre una Libreria, che è comune a tutti i Missionarj di quelle parti: invenzioni tutte della Carità e Prudenza di que' Religiosi, acciocchè niun comodo manchi al diletto lor Popolo Fedele, ed invogli anche gl' Infedeli ad unirsi con loro.

CAPITOLO XIX.

De gli Animali del Paraguai, e dell'uso di essi.

ALlorchè gli Spagnuoli cominciarono a stendere dal Perù e dal Chile le lor conquiste nel Paraguai, e a fondarvi quelle poche Città, Ville, e Commende, che vi hanno, introdussero colà ancora la maggior parte delle Bestie, e d'altri Animali, che servono in Europa all'uso e servigio de gli Uomini, come Cavalli, Asini, Muli, Buoi, Porci, Pecore, Gatti, Cani, Galline, Oche, Pavoni, e simili. Per la copia e bontà delle pasture se n'è quivi moltipli-

tiplicata a dismisura la specie; e siccome osservammo al Capitolo V. essendo fuggiti da i Padroni di tanto in tanto Cavalli, e Cavalle, Buoi, e Vacche con rifugiarsi ne' boschi, e vivere anche nelle campagne, massimamente di Buenos Ayres, in libertà: motivo di stupore è l' intendere, quanto sterminatamente si sieno propagati quegli Animali in siti tali, benchè abitando in paese, dove hanno piena giurisdizione i Lioni, e le Tigri, che fanno d' essi quotidianamente buoni conviti. Molte Isole e paesi dell' una e dell' altra America si contano, nelle quali si truova o poco o molto di tali bestie nelle foreste. Degno è d' essere letto ciò, che ancora ne scrive il Padre Gaetano Cattaneo, favellando delle campagne di Buenos Ayres in una sua Lettera, che si leggerà in fine di questa Operetta. Così ancora tra il gran Fiume della Plata, e il Brasile si truovano selve d' incredibil' estensione e lunghezza, dove han fissata la loro abitazione i Cavalli, i Buoi e le Vacche fuggite, e quivi dilatata la razza loro ad un' eccesso tale, che sembra incredibile, e pure è certissimo. La prodigiosa quantità, che se ne uccide ogni anno per ricavarne la pelle, o pur solamente la lingua, e il grasso, pare che spaventi la nostra immaginazione. Il traffico appunto delle pelli quello è, che spezialmente si fa a Buenos Ayres, e ne' contorni, attendendo quegli abitanti al macello de' più grandi fra i Tori selvatici nella forma e quantità, che vien descritta dal suddetto Religioso; e queste poi sono portate in Europa. Que' Corami sì grossi, che dall' Inghilterra vengono in Italia, son formati delle pelli bovine, che quella industriosa Nazione va a comperar nelle coste Occidentali dell' Affrica, e sopra tutto al Paraguai, pagando sei, sette, ed otto Reali cadauna d' esse. Vero è, che gli Spagnuoli non permettono il venderne ad alcuno, mandandone essi di tanto in tanto assaissime navi a Cadice, dove probabilmente gl' Inglesi ne' tempi andati ne doveano comperare gran quantità; ma fuor di dubbio è, che ora tanto i Portoghesi, che gl' Inglesi ne fanno anch' essi buon carico per contrabando. Al dispetto de gli Spagnuoli nell' Anno 1679. andarono essi Portoghesi, siccome dirò più abbasso, ad occupare un sito in faccia a Buenos Ayres, e quivi piantarono un Forte. Ne furono appresso sloggiati da gli Spagnuoli d' allora; ma ritornativi col tempo i Portoghesi, forse per la negligenza de i Governatori susseguenti di Buenos Ayres, si fortificarono di nuovo nell' Isola di S. Gabriello, e vi alzarono una Fortezza, con cui anche oggidì tengono occupato quel sito. Colà dunque capitando anche gl' Inglesi, i quali meditavano nell' Anno 1727. di occupare un' altra di quelle Isole, e l' avrebbono fatto, se non erano prevenuti da gli Spagnuoli, non manca loro il comodo di fare una ricca incetta di cuoio bovino per portarselo alla lor Patria, e distribuirlo

lo poi acconciato per varie Città d' Italia. Alle feroci Bestie, che sbranano anch'esse in quelle vaste selve gran copia di Vitelli, si sono aggiunti ancora i Cani colà rifugiati, e moltiplicati susseguentemente a migliaia, i quali non men che i Corvi si nutriscono della carne abbandonata di tanti Tori, che vengono uccisi da gli Uomini; e qualora ne manchi alla lor fame, fan guerra anch' essi a i bestiami viventi. Come tuttavia in mezzo a tanti spietati nemici si sia potuto mantenere la propagazion delle bestie bovine, pare che non si sappia intendere. Certo è nondimeno, che nel 1730. in cui il suddetto P. Cattaneo si portò al Paraguai, durava lo stesso macello, ma con avvertirne egli la diminuzione presente, e l'apparenza di vederla maggiore andando innanzi. Ed ancor noi possiam ben conchiudere, non essere molta l' economia, e la prudenza in questo conto sì de gli Spagnuoli, che de gl'Indiani abitanti in quelle parti. Un serraglio, per così dire, o parco sì dovizioso di bestie bovine, meriterebbe d'essere governato con più riguardo per gli tempi avvenire. Avrebbono essi da contentarsi ogni anno di un numero discreto di quegli animali, e trovar gente, che in vece di far tanto scempio di Tori, estirpasse col fucile e con altre armi quanti Lioni e Tigri mai si potesse; e sopra tutto schiantasse que' Cani divoratori, i quali crescendo ogni dì più arriveranno a formar de gli eserciti, e ad infestar' anche la vita de gli Uomini: il che s'è già cominciato a provare.

Ora i Cristiani abitanti nelle fioritissime Riduzioni dell'Uraguai e Paranà soliti sono a portarsi anch' essi alla caccia de Buoi, delle Vacche, de' Cervi ec. nelle stesse selve, che abbiamo poco fa descritte. Dalla Storia delle Missioni de' Ciquiti si ricava, che circa il principio del corrente Secolo furono quelle Cristianità in gran pericolo di rovina per la fiera nemistà insorta fra esse, e i Popoli *Guanoas* tuttavia Infedeli, e situati fra il Fiume Uraguai, e le foreste sopra mentovate, perchè que' Barbari impedivano a i Cristiani *il passare l'Uraguai a far provisione di Buoi e Vacche, delle quali soleano radunarne venti o trenta mila ogni anno nelle vastissime campagne, che stanno alle sponde del Mare Atlantico: perlochè la fame e carestia affliggeva assaissimo le Riduzioni Cristiane*. Espose coraggiosamente la sua vita il P. *Giuseppe de Arce* insigne Missionario della Compagnia di Gesù, e solo passò a trattar con gl' inviperiti Guanoas, riuscendogli in fine di placarli, e di ristabilire l'antica pace ed amicizia fra que' Popoli. Questo buon Servo di Dio arrivò poi nel Dicembre del 1715. a coronar le sue Apostoliche fatiche colla palma del Martirio fra i Barbari nel Paraguai superiore. Servirà ancora la suddetta notizia a meglio intendere, fin dove ascenda l' inesplicabil propagazione del genere bovino nelle selve suddette. Altre Riduzioni poi vi sono, che tengono boschi vicini,

dove si son ricovrati Buoi e Vacche, ed' hanno moltiplicata la lor progenie. Spezialmente in varj siti dall'una e dall'altra parte de' Fiumi Paraguai, Uraguai, e Paranà, se ne truova gran quantità, e comodamente a caccia di questi Animali inselvatichiti sen vanno i Cristiani per provveder di carne le lor tavole, e venderne poi le pelli. Per altro ogni Riduzione ha sufficiente provvisione di Buoi, e Vacche, e di Cavalli domestici, de' quali si servono alla giornata, tenendoli nondimeno in una maniera ben diversa dall'ordinaria d'Europa. Imperciocchè non usano quegl' Indiani stalle e fenili per le bestie; ma fuori d'uno o due cavalli, che tengono nel cortile, tutti gli altri li lasciano continuamente liberi alla campagna. Però quando han bisogno di buoi o cavalli per loro uso, montano a cavallo, e col laccio li vanno a prendere, come si fa ne' boschi d'alcune maremme d' Italia, dove si mantengono armenti bovini con eguale libertà. La maniera di prenderli è la seguente, adoperata per prendere non men le selvatiche, che le domestiche bestie. Vanno tre o quattro a cavallo con una lunga corda, un' estremità della quale è afficurata alla sella, e nell'altra estremità sta il laccio, che slargano e stringono a lor piacimento. Girando in aria la corda per tenerla in moto, danno la caccia al Toro, o alla Vacca, che vogliono prendere; e quando si conoscono a tiro, lanciano benchè da lungi la corda, e col laccio, che sta in fondo, colgono la bestia nelle corna, o nel collo con tal destrezza, che di rado fallano il colpo. Se sentendosi preso il Toro, va contra di loro, lo schivano mirabilmente, spignendo il cavallo da un lato. Se resiste, essi ricevono pure di fianco la scossa, prendendo sempre il contratempo, tanto che gli fanno perdere la forza. Se alberi vi sono, verisimilmente si servono d'essi, come s' usa in Italia, per girarvi intorno la corda: il che abbrevia l' andamento del Toro. In somma a forza di destrezza un Fanciullo di quattordici o quindici anni prenderà uno di que' Tori fierissimi, e non sel lascerà scappare; ma con tirarlo ora da una parte, ora da un'altra (e non mai diritto) gli fa far tanti raggiri; che lo stracca, stordisce, e lo stramazza. Quando sono in più, e preme loro di far presto, se l' Animale fa resistenza, gli gittano un laccio alle gambe di dietro; e se questo non basta, ne lanciano un' altro alle gambe davanti, finchè tirandolo chi di qua, e chi di là, il buttano a terra, e ne fanno poi ciò che loro piace. Da tutto ciò si può argomentare, che non è peranche introdotto fra quelle genti l'uso di ricavare il latte dalle Vacche, di cui si servono cotanto alcuni Popoli d' Europa per farne burro o sia butiro, formaggio, ricotta, crema ec.

Assai più difficile riesce poi il prendere i Cavalli, che non han corna,

corna, e corrono ſenza paragon più de i Tori; laonde chi è a cavallo, convien che faccia correre il ſuo molto più dell' altro, tagliando qua e là il cammino a quel che fugge, finchè giunto al tiro, nella ſteſſa carriera gli gitta al collo il laccio, e lo coglie. In queſta funzione ſon deſtriſſimi quegl'Indiani, ſiccome avvezzi, allorchè han biſogno di Buoi o Cavalli per loro uſo, a prenderli alla campagna nella maniera ſuddetta: maniera che parrà ſtrana e ben faticoſa a i noſtri Europei, ma che tale non dee parere a quegli ſteſſi Indiani, contenti di riſparmiar le fatiche, che fra noi occorrono per provveder di cibo, e per cuſtodire i noſtri beſtiami. Quel che è più da ammirare, con que' medeſimi lacci ſuol prendere la gente qualunque Fiera, per feroce che ſia: giacchè vanno anche a caccia delle medeſime per guadagnarne le pelli, le quali ſono anche per que' paeſi un' utile mercatanzia. Per la Tigre nondimeno fa di meſtieri uſare una deſtrezza particolare in ſapere dar volta col cavallo, ſubito che quella è preſa, e tirarla qua e là ſtraſcinandoſela addietro, finattantochè reſti ſtordita e conquaſſata. Imperciocchè ſe dopo averla preſa pel collo, le ſi dà tempo che poſſa afferrar colle zanne il laccio, va a riſchio il cacciatore, che quella o con uno ſtrappone il tiri giù da cavallo, o che con un lancio gli ſalti addoſſo. Ma eſſi ben ſanno prendere il tempo, di modo che la maggior parte delle Tigri, che prendono, è in queſta forma. Credeſi, che le Tigri del Paraguai ſieno ordinariamente più grandi, e più feroci di quelle dell' Affrica; e di tal fierezza, che ſe vien ferita da palla d' archibugio una d'eſſe, quando non reſti ſul colpo (il che è caſo raro), in vece di fuggire, s'avventa ſubito contra del feritore, diſtinguendolo quantunque foſse fra cento, il quale, ſe non è ben preparato con armi, o aiutato da altri, corre grave pericolo. Altri poi ſon così deſtri, che nell' avventarſi loro la Tigre, colla Mazza le vibrano un colpo in un fianco, con romperle in tal guiſa il ſalto, e sbalordirla: il che fatto ſe le ſcagliano addoſſo, e con altre mazzate la finiſcono. Ancorchè il primo colpo ſia poco peſante, baſta per farla ſtramazzare a terra. In altra guiſa ancora ſuol farſi così pericoloſo cimento da que'novelli Criſtiani, ma particolarmente da gl'Indiani Infedeli, gente, che per non far' altro meſtiere, è più ſperta de gli altri alla caccia. Coſtoro vanno per lo più ignudi, ſe non che portano un girello di piume, che cala dalla cintura al ginocchio, e ſi macchiano il corpo con varj colori per apparir più terribili a chi li guata. Non pettinano mai, nè toſano i lor capelli, che perciò ſono quanto mai poſſono eſſere ſcarmigliati, e orridi da vedere. Molti di loro portano incaſtrato nel mento alcun pezzo di vetro, o di latta, o pure un' oſſo, ornamento veramente bizzarro, che maggiormente li deforma. In ſomma pare che ſtudino di comparire,

non uomini, ma babuini, e bestie. Ora costoro, oltre all' arco, alle freccie, e alla lancia, portano alla cintura due palle ritonde di pietra, attaccate con una borsa di pelle alle due estremità di una corda lunga due o tre braccia, fatta di pelle di vacca, la qual serve loro di cingolo, ed è un'arme fierissima. Imperocchè in occasion di combattere prendono in mano l' una d' esse pietre, e cominciano venuta l'occasione a girar l'altra per aria come una fionda, finchè vien loro il taglio di fare il colpo. Allora le lanciano benchè da lungi con tale empito, che se colgono uno nel capo, gliel fracassano; e se in altra parte, lo stramazzano, perchè se gli attortigliano intorno alle braccia, o alle gambe, e il legano così, che difficilmente può più correre o muoverci: il che fatto, a man salva l'assaltano ed uccidono. Colle suddette palle per lo più prendono gli Struzzoli, e sovente anche le Tigri, e i Lioni medesimi, sapendo essi tirarle con destrezza mirabile alle gambe di quelle fiere, ed avviticchiarle in maniera, che non possono più svilupparsi. Ed allora corrono loro addosso, e le prendono vive, o le accoppano, come più loro piace. I Lioni per altro son pochi in comparazion delle Tigri, nè sogliono come quelle uscir de i boschi, perchè ivi truovano assai sostentamento.

Ordinariamente van quegl' Indiani a caccia de' quadrupedi e de' volatili coll'arco e colle freccie; e son così destri ed usati a tirar diritto, che anche in volo fanno bellissimi colpi, ed uccidono il Pesce, che comparisce a fior d'acqua. Ma per la caccia de' Cervi, delle Bicugne, de i Guanacchi, e d'altri animali grossi e veloci, si servono de'lacci corridori, e delle palle attaccate alla corda. La *Bicugna* è un'Animale alquanto simile al Capriolo, ma più grosso. Del pelo della pancia d'esso si fanno cappelli finissimi, che noi diciamo di lana di Vigogna. Coll'altro pelo de' fianchi si fabbricano dalla gente Indiana guanti, fazzoletti, e tovaglioli, che sono assai stimati. Il *Guanacco* è parimente Animale somigliante al Cervo, ma un poco più picciolo di corpo, coll' unghia fessa come le capre, con occhi grandi, neri, e bellissimi, con collo assai lungo, portando la testa assai alta con gran maestà. E' velocissimo al corso, ma per poco tempo. Prese che son queste bestie, facilmente si dimesticano, e se ne servono gli Spagnuoli, spezialmente nel Potosì, per portare giù da quelle orride montagne in istrade difficili e scoscese le terra, che cavano dalle Miniere. La lor lana, simile più tosto a quella di capra, che di pecora, qual bianca, qual nera, qual rossiccia, essendo ordinariamente lunga un palmo, due, o tre, serve loro di basto. Amano più il freddo che il caldo, in guisa che quando sopragiugne il Sole, e comincia a scottare, anch'esse cominciano a belare, e poco appresso si gittano a terra per iscaricar la soma, nè vogliono più con essa camminare.

Gl' In-

Gl'Indiani ne mangiano la carne, come noi facciamo il Castrato, ed appunto da gli Spagnuoli vien chiamato anche questo animale *Carnero*; ma gli Europei sentendo quell'odore o sia fetor di salvatico, ne patiscono tosto nausea, e però abborriscono il mangiarne.

Abbondano ancora que' paesi di Capre selvaggie, di Lepri, di Cignali, e di tre specie di Cervi, alcuni di maggiore, ed altri di minor corporatura, alla caccia de' quali va chiunque vuole, e della lor carne si regalano le mense di quella gente, e le pelli poi si vendono. Vi si contano ancora assaissimi Struzzoli, uccelli di gambe sì alte, e collo sì ritto, che arrivano all'altezza d'un'uomo. Per aver l'ali troppo picciole a proporzione del corpo, non possono volare; ma aiutati da esse corrono sì veloci, che pochi son que' cani, che li raggiungano. Le lor piume di color cenericcio, tinte di diversi colori, servono a far de i bellissimi pennacchi; e l'uova son buone da mangiare al pari di quelle di Gallina, contenendo uno d'essi una dozzina di queste altre. Falso è poi, che digeriscano le pietre, e per fino l'ottone, e il ferro. Truovasi ancora, spezialmente nelle terre de i *Mochi*, un'Animale chiamato *Orocomo* della grandezza di un grosso cane col pelo rosso, col muso aguzzo, e denti ben' affilati. L'Indiano coll'armi si fa rispettare da questa Fiera. Ma s'egli è colto disarmato, l'assalisce la Fiera, e il gitta per terra, senza però fargli male, purch'egli abbia la precauzione di fingersi morto. Allora l'Orocomo si mette a dimenarlo, gli tasta tutte le parti del corpo; e dopo essersi figurato, che colui effettivamente non sia più vivo, altro non fa che coprirlo con foglie e sterpi, e poi si caccia nel più folto della selva. Allora l'Indiano, che sa i riti singolari di quella Fiera, appena la scorge sparita da' suoi occhi, che s'alza, e si raccomanda alle gambe; o pure s'arrampica sopra qualche albero, dove sia fuor di pericolo, e di là sta a mirare l'Orocomo, il quale infallibilmente torna; ma accompagnato da una Tigre, che sembra invitato da esso per seco partire la preda. Ma più non ritrovandola, prorompe in urli spaventosi, riguardando intanto il suo compagno, quasichè voglia attestargli il dolore d'averlo ingannato. Nè si dee tacere, che in quelle foreste si truovano Orsi innumerabili, e di specie diverse, una delle quali è particolare del Paraguai, e si chiama *Orso Formicaio*. Questo Animale non può aprire la bocca, o per dir meglio, la sua bocca altro non è che un buco ritondo. Prodigiosa quantità di Formiche, e formiche, che recano non pochi danni, produce quel paese. Ora l'Orso suddetto caccia il grugno in una di quegli orribili formicai, e spignendo fuori la lingua per quel buco, se la lascia empiere di quegli animaletti, e ritirandola tutti gl'inghiotte. Ritorna tosto al medesimo giuoco, finchè si truova satollo di quel sì squisito cibo. Se questa feroce bestia non ha denti

da adoperare, non le mancano per questo dell'armi terribili da combattere. E queste son le unghie de' piedi. Nè si gitta addosso a chi gli vien incontro con mal'animo, come fanno i Lioni, e le Tigri, ed altre Fiere, le quali chinandosi si slanciano poi addosso al nimico; ma aspetta, ed afferra dall'una parte e dall'altra il corpo con quelle sue unghie, e con una forza tremenda in un subito lo mette in brani. Suol combattere colla Tigre, ed abbracciatala scortesemente con quella gran presa, la sbrana. Nulladimeno perchè la Tigre sa menare anch'essa molto bene le sue zanne, o vogliam dire i suoi denti, per lo più sogliono restar amendue morti sul campo. Per altro, siccome ho detto altrove, non si sente quasi mai, che quelle Fiere insultino alla vita de gli Uomini, se non sono stuzzicate dalla fame, o non si fa loro insulto; nè gl'Indiani, tuttochè vadano sì sovente a caccia ne' boschi, si mettono paura d'esse, forse perchè van bene armati, e preparati per ripulsarle, se osassero di voler conversazione con loro.

S'è accennato di sopra, aver gl' Indiani Cristiani buon numero di cavalli e buoi per uso loro, e per la coltura delle campagne, il mantenimento de' quali costa lor poco. S' ha ora da aggiugnere, che tengono ancora cavalli e muli per servigio del Comune, e per conservare il commerzio mercantile, che s'è stimato a proposito d'introdurre ed alimentare fra quelle Popolazioni. Perciocchè siccome la sperienza ci fa vedere in altre Provincie del Mondo, che non può ogni Popolo vantare ogni sorta di grano e di frutta, e in eguale abbondanza, sì per la differente qualità de' terreni, per la varietà delle stagioni e pel diverso genio de gli abitanti: così anche nel Paraguai v'ha chi più de gli altri abbonda di frumento, di Maiz, di castrati, di vacche &c. e chi di cotone, di tabacco, di cera, di mele &c. Però gli uni vendono a gli altri ciò, che loro avanza, ricevendo in pagamento frutta o grani d'altra specie, secondochè ne abbisognano. I prezzi sono stabili, senza che si possano alterare, affinchè l'avarizia de gli uni non difficulti a gli altri il rimedio alla propria necessità. Però il di più, che sopravanza di grani, di frutta, di tele &c. ad una Popolazione, si trasporta ad altre, che ne scarseggino, e il ricavato va a benefizio de' particolari o di tutta la Repubblica. Mandansi ancora di questi naturali, e delle manifatture a Buenos Ayres, e a Santa Fè, per ricavarne danaro, perchè il tributo si dee pagare in danaro.

CA-

CAPITOLO XX.

Del Governo militare de' Cristiani del Paraguai.

UNa delle maggiori felicità de gl' Indiani Fedeli del Paraguai si dee dire la pace, l'unione, e la tranquillità interna, che si truova in ogni Riduzione, dove ladronecci, gare, risse, ubbriachezze, impudicizie scandalose, liti civili, e simili mali o non si veggono, o non allignano, perchè si correggono tosto. All'incontro regna fra loro la Carità, sovvenendo il Pubblico ad ogni bisognoso ed infermo, e regna la concordia in tutte le lor funzioni sì sacre, che temporali, operando ognuno con zelo uguale il bene e servigio della Comunità, come se si trattasse del proprio. Non è minor l'amistà, l'ospitalità, e la comunione, che ogni Riduzion professa all'altre circonvicine, considerandosi tutti come Fratelli, perchè Figli di quel buon Padre Iddio, che tutti adorano, e governati da Padri spirituali di una sola livrea, che concordi a null' altro pensano, che al loro bene. Lite mai non insorge fra loro a cagion di confini, e niun pensa a conquistar le terre de' vicini, essendone bandita l'esecrabile non mai sazia Ambizione, che tante guerre ed affanni ha fatto, e fa provare anche oggidì alle Provincie Europee. Il perchè parrebbe, che di niun'uso o bisogno fosse in quelle parti la milizia, e l'arte militare. Ma ancor questa troppo s'è conosciuta necessaria per la difesa di quelle Repubbliche, non mancando Nazioni tuttavia barbariche ed Infedeli, che abborriscono il Cristianesimo, e i suoi seguaci, e se non fossero tenute in freno, volentieri porterebbero addosso a i Cristiani quella guerra, che così spesso vanno facendo fra loro per mangiarsi l'un l'altro. Anche nell' Anno 1735. costoro infierirono in una delle due picciole Riduzioni fondate ne' *Cirignani*, con uccidere, o condur prigioni que' poveri Cristiani, bruciar la Chiesa, e torre la vita anche al loro Curato Gesuita. Lo stesso è accaduto ad un'altra fondata nelle frontiere del Chaco fra *los Lules*, e *Mocovìes*. In oltre v'ha la detestabil Colonia Brasiliana di S. Paolo, di cui al CAP. VIII. abbiam favellato, che tanti scempi ha fatto in addietro de gl'Indiani non men selvaggi, che Cristiani, e della cui crudeltà sempre s' ha a temere, finchè la misericordia di Dio, e la Pietà de i Re Portoghesi non la schianti. Il perchè in ogni Riduzione si sono formate alcune Compagnie d' Indiani a piedi e a cavallo co i loro Ufiziali, bandiere, trombe e tamburi, come nella milizia ordinaria di Spagna. Le armi, che adopera la fanteria, sono per lo più

le

le proprie di que' paesi, cioè l'arco, e le freccie colla punta d'osso, o pur di un'acuto durissimo legno, che penetra poco men che il ferro. Altri combattono con sassi lavorati a cantoni, o rotondi, e lanciati colle fionde. Quando vengono alle strette, usano per arme una gran clava, o sia mazza di legno molto pesante, che chiamano *Macana*. Dato un colpo solo di questa sul capo ad uno, non v'ha bisogno del secondo per levargli la vita. E basterebbono ben'armi tali contra de gl' Indiani Infedeli loro continui nemici, ma giacchè, siccome abbiamo detto, vi restano i Mammalucchi Paulopolitani del Brasile, soliti a venire armati di picche, spade, e armi da fuoco; nè potrebbono resistere i poveri Indiani a sì fatte armi, e al valore di que' Corsari Europei: hanno i Re Cattolici conceduto loro di potersi servire delle medesime per loro difesa. Perciò si son formate Compagnie di Fanteria armate, altre di archibugio, altre di picca e spada; come pure di Cavalleria, armate di lancia e fucile. Ma non si lasciano queste armi alla disposizion de gl'Indiani, e fuori dell'occasion di adoperarle a giusta loro difesa, stanno sempre guardate nell' Armeria d'ogni Riduzione, sotto la cura di alcuni Ufiziali deputati a custodirle, e mantenerle pulite.

Per tenerli poi in esercizio, il Regio Correttore gli obbliga ogni otto dì alla mostra, e a gli esercizj militari nella Piazza, la quale in qualsivoglia Riduzione è molto spaziosa in forma di un bel quadrato con intorno gli edifizj tutti eguali, eccettuatane la Chiesa, che occupa la facciata principale, a canto di cui sta la casa de' Missionarj più elevata dell'altre. Quivi dopo la mostra si attacca fra loro divisi in due squadre una finta battaglia. Ma perchè quella gente colla lor corta capacità v'entra spesso con troppa vivezza ed impegno, fa di mestieri che si pongano alla testa de i due campi persone savie, e non poche, le quali con bastoni assai pesanti attendano occorrendo a dividerli, affinchè nel maggior calore della scaramuccia accecati non si ammazzino fra loro, come se fossero nemici. Si addestrano tutti a tirar pietre colla fionda, e freccie coll'arco; ed è proposto il premio a chi coglie nel segno. Alcuni son così destri, che rade volte fallano il colpo. Al principio quando gl'Indiani vedeano Cavalli, ne concepivano tal terrore, che correvano frettolosamente su gli alberi, come se vedessero una Tigre, o un Lione. Oggidì con tali esercizj hanno deposto talmente ogni paura, che corrono a briglia sciolta a cavallo, maneggiando nello stesso tempo l' armi con molta destrezza. Anzi lo squadron loro di lancie a cavallo è formidabile a tutti. Siccome questa milizia è istituita non per conquistare gli altrui paesi, ma unicamente per conservare la propria vita e libertà: così niun mezzo si tralascia per conservar la pace con tutti. Fra gl' Indiani Infe-

Infedeli non v' ha forza, che possa presumere di vincere que' Cristiani, sì perchè son le Riduzioni più numerose, che qualsivoglia Rancheria di que' Barbari; ed ogni Riduzione si studia d'accrescere ogni dì più il Popolo suo con tirare alla Fede, e all' unione gl' Infedeli; ed oltre a ciò ne' bisogni una Riduzione si dà mano coll' altra; e sì perchè non possono i Barbari resistere alla Cavalleria, e all' armi da fuoco. Perciò i più vicini Infedeli son premurosi di conservar la pace colle Riduzioni; e quei, che non la vogliono, si ritirano più lontano che sia loro possibile: quantunque non manchino mai alcuni, che come assassini da strada o rubano il bestiame, o ammazzano i Pastori, o li fan prigioni, quando li truovano ne' campi lungi da chi possa prestar loro aiuto. I più terribili dunque sono i sopra mentovati Mammalucchi del Brasile, obbrobrio del Cristianesimo, che quasi ogni anno per molte centinaia di miglia fanno scorrerie, a fin di fare Schiavi quanti Indiani possono prendere, dicendo, che questi sono i loro Mori. E tuttochè la Corona piissima di Portogallo abbia con più rigorosi editti, e sotto gravissime pene vietata cotal tirannia, e i sommi Pontefici abbiano più volte fulminate contro una barbarie sì esecranda tremende scomuniche: nulla di tutto ciò è stato bastevole a reprimerli, prestando essi solamente ubbidienza al Re, quando lor torna il conto, e a Dio, quando non possono far di meno.

Per dare un saggio della lor crudeltà, convien riferire, che verso il fine del prossimo passato Secolo arrivarono all'improvviso questi cani alla Riduzione di Gesù e Maria, posta nel Guairà, e la più vicina dell'altre alle loro unghie. Erano ottocento i Mammalucchi, accompagnati da tre mila *Tupý*, Indiani loro sudditi, e venivano tutti ben provveduti di moschetti e fucili, e d' altre armi. Tempo non restò a difesa alcuna, e però si diedero a man salva a prendere quanti uomini, donne, e fanciulli cadevano loro in mano. Al primo avviso di sì fiera calamità delle sue innocenti pecorelle, il P. *Simone Mazzetta* insigne Missionario, giudicando, che costoro per quell' ombra, che tengono di Cristianesimo, rispetterebbono almeno i Sacerdoti, vestito di cotta e stola, e colla Croce in mano, andò incontro ad essi, e con tutta mansuetudine si diede a scongiurarli di non offendere que' novelli germi della Fede Cristiana. La risposta, che gli diede un de' loro Capitani per nome Federigo Mello, fu di scaricare un fendente della sua sciabla per ispaccare il capo al buon Religioso. Volle Dio, che questi col muoversi schivasse il colpo. Ma giunto nello stesso tempo il Cacique Carubà tutto affannoso per portare al Padre la nuova, che i Tupy entrati per altra parte nella Riduzione facevano schiavi que' poveri Cristiani, il Mello presente alzò l' archibugio, e scaricatolo in petto al Cacique, lo stese morto a

 terra.

terra. Andò intanto a ſacco tutta la Riduzione; nè ſi perdonò alla Chieſa, alla Sagreſtia, e alle ſteſſe Immagini de' Santi; e chi volle far' oppoſizione, vi laſciò la vita. Per timor poſcia che non accorreſſero in ſoccorſo l'altre circonvicine Riduzioni, la mattina ſull' Alba gli empj masnadieri s'inviarono verſo il loro paeſe, menando ſeco tutta la gran proceſſione di quegl' infelici Schiavi con altri aſſai preſi in altri Luoghi. Intanto dalla nuova di cotal Tragedia moſſo il P. *Franceſco Diaz*, accorſe colà dalla ſua Riduzione, e trovò il P. Mazzetta, che ſi disfaceva in lagrime al mirare ſpiantata in un giorno ſolo, e da chi porta il nome di Criſtiano, una sì florida Popolazion di Fedeli, meſſa da lui inſieme con tanti ſtenti, e coltivata con tanti ſudori. La riſoluzione preſa da amendue fu di ſeguitar le loro pecorelle ad onta d' ogni pericolo. Nel viaggio andavano trovando vecchi, donne, e fanciulli, chi morti di fame, chi agonizzanti, e chi trucidati da que' moſtri d' inumanità, perchè non poteano tener loro dietro. Arrivati al groſſo della truppa s' unirono alla brigata de' miſerabili lor Parrochiani per confortarli, ed aſſiſtere loro in tutto quel che poteano, ſofferendo con pazienza gli ſtrappazzi, ed anche le percoſſe de gl' infami masnadieri, finchè dopo un viaggio di ottocento miglia arrivarono alla Città di San Paolo. Quivi da che videro ripartiti gli Schiavi, chi a coltivar le campagne, e chi alla coltivazion dello Zucchero; e troppo chiariti, che forma di giuſtizia non vi ſi trovava, preſero i due Religioſi la ſtrada della Baia di Todos los Sanctos, Capo del Braſile, lontana da San Paolo circa ſecento miglia, per cercare la libertà di tanti infelici preſſo D. Franceſco de Oliveyra, Governator Generale del Braſile. Riportarono da lui preſſantiſſimi diſpacci a i Paulopolitani, ed accompagnati da un Commiſſario incaricato dell' eſecuzione, ſe ne tornarono a S. Paolo. Inviperiti que' cani pel fatto ricorſo, poco mancò che non li tagliaſſero a pezzi, come alcuni anni avanti aveano praticato col Venerabil P. *Diego de Alfaro*, a cui per ſimile atto d' eroica Carità verſo le rapite ſue pecorelle levarono la vita. Le minaccie al certo, le villanie, e le freccie gittate alle lor fineſtre, non mancarono in tale occaſione. Andò poi a finire tanta fatica di que' Servi di Dio in riſcattare non più che cinquanta della lor gente, di quindici e più mila perſone, che erano ſtate condotte in iſchiavitù a quella infame Città. Nè tardarono eſſi molto a ritornarſene indietro, per aver preſentito, che ſi macchinavano altre ſcorrerie di quegli aſſaſſini nel Paraguai Criſtiano, giacchè queſta era riuſcita per loro cotanto fruttuoſa.

Ma le disgrazie fan cervello. Addottrinati non ſol da queſta, ma da altre precedenti ſimili calamità que' buoni Criſtiani, ſi diedero più che mai, e continuano tuttavia ad eſercitarſi nell' arte militare

litare

litare per difenderſi ſecondo il naturale diritto dalle ingiuſte invaſioni de' perfidi Mammalucchi. E perciocchè coſtoro ſempre vanno ſpiando lo ſtato delle Riduzioni Criſtiane, con iſpedir gente a ſcoprir le ſtrade, per cui poſſano alla ſordina arrivar colà: le Riduzioni più eſpoſte al loro furore ſtanno anch' eſſe ſempre all' erta; e per non eſſere colte all' improvviſo, mantengono per tutta la ſtate uomini col ſolo impiego di battere la campagna, ed inoltrarſi anche per cento cinquanta, o ducento miglia, oſſervando, ſe v' ha rumore, ſoſpetto, o veſtigio alcuno di nemici. Ogni meſe, ſecondo le notizie, che tengono, tornano eſſi a ragguagliarne la Riduzione. Qualora apportino giuſto fondamento di temere, ſe ne dà avviſo a tutta la milizia, e ſi alleſtiſcono l' armi, e quante Compagnie ſi credono ſufficienti, con far' anche paſſare l' avviſo ſteſſo alle Riduzioni del contorno. Eſcono poi alla campagna per molte miglia alla ſcoperta de' nemici, proccurando di coglierli in ſiti larghi, eſſendoſi conoſciuto per iſperienza, che dappoichè gl' Indiani adoperano cavalli, ed armi da fuoco, ſempre reſtano ſuperiori a i Mammalucchi: laddove laſciandoli avvicinare alle Riduzioni, rieſce ſempre di gran danno, o almeno di grave pericolo per lo timore e bisbiglio delle donne, e dell' altro Popolo imbelle. Ed affinchè i masnadieri ſuddetti non ſi prevalgano del contratempo de' divini Ufizj, come è talvolta accaduto, trovandoſi il Popolo alla Chieſa, e disarmato: oggidì i Criſtiani per eſſere ſempre pronti alla difeſa, quando anche vanno alla Chieſa, ſeco portano l' arco e le freccie. Nè mai vanno eſſi contra de' nemici, ſe prima non han chieſta la licenza e la benedizione al Miſſionario loro Curato, ſembrando con ciò ad eſſi aſſicurata la felicità del ſucceſſo. Hanno poi ſervito cotali precauzioni a raffrenar l' orgoglio e le incurſioni de' Paulopolitani; e tanto più dappoichè quella mala gente ha più d' una volta provato il valore de gl' Indiani Fedeli coll' eſſerne reſtati totalmente ſconfitti in più di una occaſione. Celebre ſpezialmente fu la vittoria riportata da eſſi Criſtiani in vicinanza della Riduzione di S. Croce, dove disfecero ottocento Mammalucchi, e quattro mila Tupy di lor ſeguito, che non ve ne reſtarono in vita ſe non pochi, i quali dimandarono la vita in dono, e provianda per arrivare al Braſile, promettendo di non tornar più in avvenire a dar loro faſtidio: il che fu loro accordato dalla Pietà de' vincitori. Però da gran tempo in qua non ha tentato l' infame Popolo di quel nuovo Algieri di comparire alla viſta delle Riduzioni; e tanto più è da credere che non ardirà da quì innanzi, perchè va ſempre più creſcendo di Popolo ogni Riduzione, e per conſeguente ſi aumenta ancora il numero de' ſoldati capaci di far fronte a chiunque li voglia offendere.

Nè ſolamente han dato pruove della lor bravura i Criſtiani del

Paraguai contra de' Mammalucchi Brasiliani : si son' essi più volte gloriosamente impiegati anche in servigio della Corona di Spagna, e de' suoi Governatori. Nell' Anno 1662. era Governatore dell' Assunzione, Città capitale del Paraguai, Donno Alfonso Sarmiento. Trovandosi egli in viaggio per passare alla visita di Villa Ricca, si fermò un giorno in un Castello, e quivi fu assediato da un copioso stuolo d'Indiani Infedeli. Non menava seco genti d'armi, non provvisione di vitto, sicchè dopo essersi sostenuto per alcuni giorni, era alla vigilia di rendersi alla discrezione o per dir meglio all' indiscrezion di que' Barbari : quando saputosi il di lui pericolo da una Riduzione d'*Itatines*, quel Popolo dato di piglio all' armi venne francamente addosso a i nemici, i quali dopo gran resistenza e lungo combattimento, voltarono le spalle, con restare assaissimi di loro freddi sul campo. Non si saziò da lì innanzi quel Cavaliere di lodar que' buoni Indiani, confessando dapertutto di riconoscere la vita da loro. In un somigliante pericolo si trovò ancora Don Sebastiano de Leon, e ne fu liberato da quelli della Riduzione di Sant' Ignazio nel Paranà. E perciocchè que' Popoli sono ben' istruiti da i loro Parrochi dell' obbligo, che tengono a Dio come Cristiani, e al Re come sudditi, in qualunque occasione, che la Corona ha avuto bisogno di loro, sempre ha provato, non essere inferiore la lor fedeltà al valore, di modo che di quante vittorie essa ha riportato in quelle parti da molto tempo in qua, una appena se ne conta, che non abbia da attribuirsi in tutto o in parte alla bravura di quegl' Indiani. Vero è nondimeno, ch' essi han sempre bisogno d'un Capitano Spagnuolo intendente del mestier della guerra, non essendo essi da tanto da sapere stare squadronati, e da assalire con ordine, combattendo perciò tutti come ammontonati, e caricando il nimico con urli e grida spaventose : il che quantunque basti contro altri Indiani, varrebbe certamente poco contra de gli Europei. Laonde quando il nemico dà tempo, si proccura sempre, che abbiano Ufiziali Spagnuoli, da' quali esercitati prima nell' arte militare, combattono poi come Lioni, assalendo senza alcun timore alla cieca, e impiegando tutta la loro gran forza contro il nemico. Tali massimamente li sperimentarono i Portoghesi nell' Anno 1680. il che come succedesse, conviene' ora raccontare. Fin dell' Anno 1679. erano essi Portoghesi sotto la condotta di Don Manuello Lobos insigne Mastro di Campo iti ad occupare un sito alla sboccatura del Rio della Plata, dove quel gran Fiume fa un seno capace di molte navi, e difeso da i venti mercè dell' Isola di San Gabriello, che il cuopre. Mentre D. Giuseppe Barro Governatore di Buenos Ayres manda innanzi e indietro corrieri al Lobos per intendere la sua

in-

intenzione, ebbero tempo e comodo i Portoghesi di alzare un Forte, ben provveduto di artiglieria, e del bisognevole per mantenersi contro qualsivoglia assalitore. La flemma Spagnuola tardò fino all' Agosto del 1680. a farne risentimento. Chiesto soccorso di milizia alle Riduzioni dell'Uraguai di suo governo, vennero per allora tre mila Indiani, con un viaggio di settecento miglia, conducendo anche seco quattro mila cavalli, sulla credenza che se ne avesse a servire un'Armata di Spagnuoli. Si trovò, non avere il Governatore di Buenos Ayres se non trecento fanti di sua Nazione da congiugnere con gl' Indiani. In oltre non osò di dar loro pezzo alcuno d'artiglieria per non lasciare sguernita la Città. Il peggio fu, che non concedette a gl' Indiani se non ducento archibugi, ed alquante sciable, restando tutti gli altri armati colle solite fionde, archi, freccie, e mazze: giacchè non s'era peranche formata la milizia Indiana, come abbiam detto di sopra. Loro fu dato per Maresciallo di campo D. Giuseppe de Vera, che immaginò una curiosa disposizione del suo picciolo esercito. Cioè marciavano prima i quattro mila cavalli senza un soldato in sella; seguitavano gl' Indiani con Ufiziali Spagnuoli; nella retroguardia venivano i suddetti trecento fanti. Figuravasi l' ingegnoso Maresciallo, che impiegando i Portoghesi le prime scariche della loro artiglieria contro la vanguardia, che era di soli cavalli senza soldati, avrebbono le milizie campo di montar con prestezza su i terrapieni. Ma gl'Indiani, tuttochè grossi di legname, ne mormoravano forte con dire, che spaventati i cavalli da i primi tiri de i cannoni, senza avere in sella chi li reggesse, si sarebbono rivolti indietro con furia, ed avrebbono disordinate le schiere, con pericolo di restar tutti trucidati dal nemico. Entrò il ragionevole lor timore in capo al Comandante; e però dato ordine, che si tirassero in disparte i cavalli, comandò che si proseguisse la marcia, e sul far dell'Alba giunsero tutti sotto quella Fortezza. Non ostante l'intimazione fatta, che niuno si movesse, finchè un tiro di pistola non desse il segno dell' assalto, un' Indiano ardì d' aggrapparsi sul terrapieno, dove trovata la sentinella addormentata l'uccise. Accortasi di ciò un'altra sentinella vicina, sparò un'archibugiata, al cui suono, creduto il segno concertato, tutti gl'Indiani a gara si lanciarono a i bastioni, e l'un montando sopra le spalle dell'altro, agevolarono ancora la strada a i fanti Spagnuoli per salire lassù. Per più ore fecero gagliarda difesa i Portoghesi, combattendo spezialmente D. Emanuello Galban, che era il loro sostegno, finchè soprafatto da gli assalitori dopo molte ferite rimase morto sul campo. Cosa mirabil fu il vedere la di lui Consorte, che maneggiando la spada a' fianchi del Marito, benchè gli Spagnuoli più volte le esibissero quartiere,

re, chiuse sempre gli orecchi ad ogni invito, e seguitando a combattere lasciò anch' essa ivi la vita. Vedendo in fine i Portoghesi, che il tutto era in potere de gli Spagnuoli, e il suolo seminato di cadaveri, domandarono quartiere; ma gl' Indiani, che non intendevano quel linguaggio, e pareva lor di combattere contra de' Mammalucchi del Brasile fieri loro nemici, seguitavano la vittoria. Udito poi il segno dato da gli Spagnuoli di cessar dalle ostilità, senz' altro ubbidirono. L'artiglieria, le munizioni, e gli Schiavi furono assegnati alla Reale azienda; il resto a suon di tromba conceduto a gl' Indiani. Ma il meglio toccò a gli Spagnuoli, cioè oro, argento, gioie, ed altre robe di valore, perchè i semplici Indiani si perderono dietro al comestibile, alle forbici, a i coltelli, e a cose simili, e spogliavano i morti per averne gli abiti, mentre gli altri più accorti attendevano al meglio del bottino. De gli Spagnuoli rimasero estinti sei, trenta de gl' Indiani; ma molti furono i feriti. De' Portoghesi si contarono ducento morti, il resto prigione, e tra questi ultimi lo stesso Generale D. Emmanuello Lobos, che fu dal Comandante Spagnuolo trattato con assai cortesia e rispetto. A questa pericolosa impresa assisterono anche quattro Missionarj Gesuiti ad istanza del Governatore, i quali esercitarono la lor carità non men verso gl' Indiani, che verso i Portoghesi, col confessare ed assolvere i moribondi. Per questa vittoria, pel raro coraggio mostrato in quell' azione, benchè gente non avvezza a tal sorta di battaglia, e per aver condotta sì gran quantità di cavalli, si acquistarono quegl' Indiani un' onore immortale; e dal Vicerè, e da i Ministri del Perù, e dell' altre Città andarono alla Corte di Madrid non poche lettere in commendazione della lor bravura, e fedeltà, insinuando nello stesso tempo la necessità d' inviar colà, e di mantenere i Missionarj Gesuiti, con aiutar' il loro zelo alla fondazion di nuove Riduzioni, giacchè ne ridondava tanto bene a quell' anime, e sì grande utilità alla Corona. Altre prodezze militari si contano di que' buoni Indiani, fedelissimi alla Corona di Spagna, ed anche nel 1735. quattro mila d' essi marciarono in servigio del Re contro i Portoghesi; ed altri sei mila con lunghissimo viaggio andarono ad introdurre il Regio Ministro nella provincia sconcertata dell' Assunzione, inviato colà per pacificarla.

CA-

CAPITOLO XXI.

Dell' amore, che professano gl' Indiani Cristiani a i lor Missionarj.

NIuno, se non chi va al Paraguai, può ben comprendere, quanta sia la riverenza e l'amore, che portano que' buoni Indiani a i lor Missionarj della Compagnia di Gesù: il che non so dire, se ridondi in maggior gloria d'essi Religiosi, o pure de gli stessi novelli Cristiani. Senza un complesso di belle Virtù, e di azioni luminose non potrebbono que' Servi di Dio farsi cotanto amare da que' Popoli; nè si potrebbe ottener tanto affetto da quella gente, s'essa non fosse provveduta di un buon naturale, e di un cuore inclinato alla gratitudine. Il nome di Padre compete a tutti coloro, che alimentano l'anime Cristiane nella via dello spirito, e s'è poi dilatato a chiunque veste l'abito de gli Ordini Religiosi approvati dalla Sede Apostolica. Nel Paraguai sono considerati i Gesuiti non solo come Padri spirituali, ma per così dire come Padri di famiglia di quella Riduzione, che è raccomandata alla lor coltura; e quai Padri, che non pensano se non al bene de i lor cari Figliuoli; e quai Ministri mandati apposta da Dio non meno per la lor felicità spirituale, che per la temporale. Nè v'ha in quelle Riduzioni, fuorchè i Gesuiti, alcun altro Ordine Religioso, che possa occupar parte dell'affezion di que' Popoli; giacchè un saggio e santo Decreto s'è fatto, che dove i Religiosi di qualche Ordine sono in possesso di predicar la Fede di Gesù Cristo a gl' Infedeli, non entri alcun altro Missionario d'Ordine diverso: il che ha serrato l'adito, o troncato il corso a varie dissensioni e gare, che la diversità de i banditori del Vangelo, non esenti dalle umane passioni, ha in altri tempi prodotto con discapito della Religione stessa. Però un bel vedere è, come que' buoni Indiani all'avviso d'essere giunti dall' Europa nuovi Missionarj a Buenos Ayres, per reclutare i Ministri delle Riduzioni Cristiane, gareggino insieme per essere eletti ad andare a prenderli tante centinaia di miglia lungi dalla lor Patria, e a condurli fino alla Riduzione, a cui son destinati. Bello altresì il mirare, con quanta allegrezza, e divozione gli accolgono al loro arrivo; e con che umile prontezza si suggettino ad essi eziandio ne' gastighi imposti loro per qualche mancamento, ancorchè il gastigato fosse il Cacique o sia Capitano maggiore del Popolo; e qual' ardore mostrino per accompagnarli, allorchè vanno ad annunziare il Vangelo ne' paesi de gl' Infedeli, o per difenderli nelle incursioni di que' Barbari.

bari. Ne gli anni addietro avvenne, che s'invogliò una masnada d'Infedeli di ammazzare lo zelantissimo P. *Antonio Ruiz* con disegno di fare un lauto convito di sua carne, con dire, che questa sarebbe ben saporita, perchè i Gesuiti usano quivi il sale ne' cibi, come si fa in Europa; laddove gl' Indiani del Paraguai per essere troppo lontani dal Mare, e per non aver cercato finora, se ne' lor paesi si truovi Miniera di Sale, come s'è trovata nel Tucuman, mangiano le carni senza questo condimento. Dico condimento, perchè così a noi sembra: che per altro gl'Indiani del Canadà e d'altri paesi, nè pur essi usano sale, anzi nè pur ne soffrono l'uso, maravigliandosi de gli Europei, che tanto lo ricercano. Entrati dunque i Barbari forse col favor della notte nella Riduzione, che stava a carico di quel Religioso, l'andavano cercando. Accortosi di quel che era un'Indiano, corse tosto a mettersi la veste grossa e il cappello del Missionario, acciocchè pigliandolo coloro pel vero P. Ruiz, sfogassero contra di lui il furore, nè facessero altra diligenza per trovarlo, come in fatti seguì. Imperciocchè prendendolo di mira i Barbari, gli scagliarono contro una gran quantità di saette; benchè per ispeciale provvidenza di Dio, per quante glie ne tirassero, mai nol poterono offendere; finchè avvedutisi dell'improvviso assalto i Cristiani, uscirono in furia delle proprie case coll'armi in mano, e posero in precipitosa fuga gli assalitori: dal che si può arguire, qual'amor sodo e sincero portino que' Neofiti a i lor Predicatori e Maestri.

I motivi poi, per cui tanta affezione e riverenza professino ad essi Missionarj, eccoli. Chiunque fra loro ha competente provvision di giudizio, sa e conosce, in che infelice stato o egli, o i suoi Maggiori vivessero una volta, mentre menavano così bestial vita fra i boschi, e ne tengono tuttavia sotto gli occhi il ritratto in mirando il resto de' lor Nazionali ostinati nell' Infedeltà e nella barbarie. Però benedice Iddio, e i suoi zelanti Ministri, che di bestie quali erano, gli han convertiti in animali ragionevoli, e ridotti ad un vivere comodo e civile, e a cotanta concordia e pace, senza più distruggersi l'un l'altro per far banchetti di carne umana, come tuttavia si pratica fra tante di quelle brutali Nazioni. Questo insigne benefizio, accresciuto dall'altro anche maggiore dell'aver loro insegnato a conoscere il vero Dio, e la santa sua Religione per salute dell'Anime loro: fa ch'essi non cessino di considerare i Missionarj come autori dopo Dio d'ogni lor felicità, e per conseguente di venerarli ed amarli. Il sapere, e l'esemplarità de' costumi, son pregi, che accompagnano dapertutto i PP. della Compagnia di Gesù, e ch'essi sanno ben conservare anche fra le delizie e le dissolutezze del Messico e del Perù. Questo tenore di vita irreprensibile anche più nel Paraguai che altrove ri-

rigorosamente mantenuto da essi, accresce il rispetto verso di loro, tenendo il Popolo fissi gli occhi sopra ogni loro azione; e siccome la gente è facilissima a scandalezzarsi per ogni menoma cosa malfatta, così facilmente si edificano ad ogni virtù, che veggono praticata da que' Religiosi. E però osservandoli sì divoti e composti in tutte le funzioni sacre, sì pazienti ne' travagli, nelle fatiche, e nelle occasioni d' infastidirsi per le inezie di taluno; sì ritirati, non uscendo essi della casa, e della Chiesa, se non per ministrare i Sacramenti, per visitar' Infermi: il che fanno sempre accompagnati da gl' Infermieri, testimonj perpetui delle loro operazioni; e sopra tutto sì indefessi nell' istruirli, e nell'assistere a gli agonizzanti: perciò li riguardano con somma riverenza come Angeli venuti dal Cielo. Potente mezzo ancora per guadagnarsi l'amore d'ognuno, si è l'incessante premura, che hanno essi Missionarj di aumentare i comodi del Popolo, come se si trattasse di figliuoli lor proprj. Tante arti loro insegnate, con istudiarsi d' introdurne dell'altre, e massimamente di migliorar sempre più l'agricoltura e il commerzio nel paese, travagliando ancora colle proprie mani, dovunque occorre, son vive testimonianze della somma Carità, che nudriscono que' Ministri di Dio anche per la temporal felicità de' lor Parrochiani, giacchè si fan loro Tutori, loro Fattori, e tutto dì studiano cose nuove di lor maggiore vantaggio. E spezialmente dà ne gli occhi d'ognuno l' attenzion loro indefessa, perchè niuna novità si faccia da gli Spagnuoli o per isminuire la libertà, o per introdurre alcun'aggravio in quelle Popolazioni contro gli ordini, e i privilegj loro conceduti dalla gloriosa Clemenza, e Pietà de' Monarchi Cattolici Re delle Spagne.

Tanta Carità, tanta premura di que' Servi di Dio pel bene di cadaun Popolo, raccomandato allo spiritual loro governo, siccome è un possente mezzo per cattivarsi il cuore d'ognuno, così è l'arme più sicura ed efficace per assuggettar'anche i Barbari al soave giogo della Legge di Cristo: arrendendosi per lo più coloro non per altro motivo, che per lo discernere vegnenti in traccia di loro i Missionarj non per alcun loro interesse umano, ma solamente per un'intenso desiderio di giovare anche ad essi nello spirituale e nel temporale. Tra i molti casi succeduti nel lungo tempo, che dimorò in quelle parti un Canonico Spagnuolo, delle cui Memorie ho profittato io in compilar questi racconti, questo solo registra egli accaduto al P. *Francesco Diaz*, delle cui Apostoliche fatiche, e numerosissime conversioni egli era stato in gran parte testimonio di vista ed ammiratore. Mentre scorreva quel Santo Religioso per alcune vicine Rancherie (così chiamano un' union di capanne) d'Infedeli, fra' quali regnava la Peste, per guadagnarvi, come di fatto accadeva, a Dio l'anime di quegl'infelici: una Nazione di Barbari

più crudeli, confinanti a i Cichiti, profittando della calamità di questi altri Infedeli, vennero loro addosso non per altro motivo, che di sfamarsi di carne umana. Quanti ne trovavano sani, li scannavano come pecore, e fattili in pezzi, come è il loro barbarico costume, mezzo cotti se li mannicavano, e principalmente i bambini, trinciandoli su gli occhi delle povere madri: che questi erano i lor più saporiti bocconi. Avevano altresì stabilito di prendere il P. Diaz, e di farne un banchetto, quantunque assai macilento egli fosse. Ma portate queste nuove da un'Indiano fugitivo alla Riduzione di S. Francesco Saverio, di cui il P. Diaz era Missionario, quel Popolo Cristiano, udito il pericolo dell'amato loro Pastore, benchè molte miglia distante da essi, mise subito in armi il miglior nerbo delle sue milizie; ed accorso colà con tal risoluzione assalì quegli assassini, che buon numero ne fece prigioni, salvandosi il resto con una precipitosa fuga. Volevano i vincitori in gastigo della lor barbarie, e a terrore de' lor compatrioti, impiccare, e lasciar pendenti da gli alberi que' prigionieri; e già si mettevano all' ordine per eseguir la sentenza: quando il P. Diaz tutto viscere di pietà s'interpose a favore di que' miserabili, ed ottenne, che fossero donati a lui. Il qual poi istruitili nella Santa Fede, e trattatili con carezze e tenerezza da Padre, li rimandò liberi, e provveduti di sufficiente viatico al loro paese. Restarono essi così presi e vinti da un tal benefizio, e sì storditi per tanta amorevolezza, che arrivati alle proprie Rancherie tanto dissero in commendazione della Legge Cristiana, e della Carità del Predicatore d'essa, che tutta quella Nazione commossa, ed unitasi in corpo, venne un dì a gittarsi a' piedi del P. Diaz, domandandogli con istanti preghiere, che predicasse loro la Legge di Cristo, perchè dal primo all' ultimo erano tutti risoluti di abbracciarla, e di vivere sotto la sua cura nel numero de' Cristiani. Restò ammirato il buon Religioso al vedersi davanti un sì numeroso stuolo di gente, poco dianzi sì sanguinaria, ed ora cangiata dalla mano potente di Dio in mansuete pecorelle. Accolse tutti colla consueta sua Carità ed allegria, e li condusse alle Riduzioni, dove furono distribuiti, e ricevuti con incredibil festa e carezze da gli antichi Fedeli; ed essi poi ricevuto che ebbero il Santo Battesimo, sempre vissero dipoi da veri e fervorosi Cristiani.

Ed ecco i frutti della Carità tanto a noi inculcata dal divino nostro Legislatore Gesù Cristo: laddove la violenza e la tirannia usata contro i poveri Indiani da certuni, che conculcando i bei regolamenti e le leggi de i Monarchi Spagnuoli, e più quelle di Dio, non servono ad altro, che a sbandare, e far perdere ancora i convertiti al Cristianesimo, e a rendere più difficultosa la conversion de gl' Infedeli, come s'è toccato più volte con mano, e partico-

ticolarmente accadde nella vastissima Provincia del Chiaco, la quale si stende tra i Fiumi Salado, Vermiglio, e Rio Grande. Quando vi penetrarono la prima volta alcuni Operai della Compagnia di Gesù, parecchi de'quali coronarono le loro Apostoliche fatiche con un glorioso Martirio, e spezialmente i PP. *Solinas*, ed *Ortiz*, dopo immensi patimenti arrivarono a fondarvi alcune Popolazioni di nuovi Cristiani. Il che osservato da certi Spagnuoli accecati dall' interesse, sotto pretesto di suggettare alla Corona stabilmente que' Popoli coll'ottenerli in Commenda, cominciarono ad opprimerli, ed angariarli. Ma che ne avvenne? Esasperati que' novelli Cristiani, scossero l'uno e l'altro giogo divino ed umano, con ritirarsi più dentro al paese a vivere come prima fra i barbari, con avvelenare talmente i lor Nazionali contro la Legge Cristiana, e i professori d'esa, che non si è potuto più suggettarli nè al Vangelo, nè a gli Spagnuoli. Solamente in questi ultimi tempi è risorta qualche speranza di ridurli di nuovo alla Santa Fede coll'aver cominciato alcuni Missionarj Gesuiti a formar qualche picciola Popolazion di Neofiti fra loro. Lo stesso disordine accadde, alquanti anni sono, nella parte vastissima dell' America, che chiamano Magellanica; perciocchè penetratovi il P. *Nicolò Mascardi*, fervorosissimo Missionario Italiano della Compagnia di Gesù, e poi Martire glorioso del Signore, avea dato buon principio alla conversion di que' Popoli, quando saltò in capo ad alcuni Ministri del Re Cattolico, più intenti al loro particolar' interesse, che al servizio di Dio, e della Monarchia, che era meglio conquistar quel paese coll' armi per farne poi schiavi gli abitatori. Irritati que' Barbari dalle ostilità d'essi Spagnuoli, non solamente abbandonarono la Santa Religione, ma ancora trucidarono il fervorosissimo Missionario. Nulla si acquistò ivi nel temporale, e vi restò un'implacabil'odio verso del Cristianesimo: il che succederà sempre, finchè non cessi in alcuni poco fedeli al Re, e meno a Dio, l' ingordigia abbominevole di ridurre in ischiavitù gl'Indiani, o di opprimerli in altre guise. Il Crocifisso, e non il cannone; la Carità, e non la violenza hanno da convertire, e solamente possono convertir daddovero, chi non crede peranche in Gesù Cristo.

Convien poi confessare quì, e lo confessa ne'suoi viaggi anche Francesco Coreal (non so se nome vero, siccome non so di qual Religione) che i Gesuiti son fatti apposta per dilatar la Fede Cattolica in que' paesi: tanta è la lor pazienza, tanta la prudenza, e l'abilità a guadagnare, incivilire, ed ammaestrar que' Popoli, tuttochè allevati in tanta barbarie. Un'esempio solo ne recherò. Si mostrarono inclinati a ricevere il Battesimo alcuni Popoli abitanti alle rive del Monday, Fiume che si scarica nel Paranà; anzi mandarono essi a pregar di questo Don *Faustino de las Casas* dell'

Ordine della Mercede, Vescovo della Città dell'Assunzione, cioè della Capitale del Paraguai. Inviò lo zelante Prelato colà alcuni buoni Sacerdoti, che fecero sul principio buona caccia; ma poco tardò la preda a fuggirsene. Spedì poscia colà il Prelato più che mai premuroso di tal conquista il Decano della sua Chiesa, cioè il più dotto, esemplare, e disinteressato de' suoi Ecclesiastici; e questi ancora si trovò deluso per l'incostanza di quella gente. Ricorse allora il Vescovo al P. Provinciale de' Gesuiti, pregandolo di far'assumere da' suoi Religiosi quell'importante ma difficile impresa: giacchè si conosceva, ch'essi chiamati da Dio per vocazione del loro istituto a propagar la Fede di Gesù Cristo, erano anche favoriti da lui con particolare assistenza in questo nobilissimo affare, come appariva da tanti Popoli convertiti, e ridotti in società Cristiana nel Paraguai. Furono dunque scelti due Missionarj Gesuiti, i quali da lunga sperienza addottrinati non si fermarono a i più vicini Indiani, ma inoltratisi ne' boschi andarono in traccia de' più remoti; e convertiti non pochi d' essi li trassero a formare una Riduzione di più di due mila persone, la quale ogni dì più s'andava accrescendo, e potea servire di strada per guadagnar'il rimanente di que' Barbari. Non è poi stata minore la benedizione di Dio sopra que' non mai stanchi Operai in molte altre Missioni, andando essi sempre più penetrando nelle Provincie del Chiaco, e de' Ciquiti e de' Ciriguanàs, Popoli, che per la loro ferocia non si son mai potuti stabilmente suggettare da gli Spagnuoli; anzi nè pur s'è giunto finora a scoprire affatto il loro paese a cagion delle aspre montagne, e foltissime Selve, che quivi s'incontrano. L'aver fondato i Gesuiti in questi ultimi tempi un lor Collegio nella Città di Tarica, ha agevolato non poco a i medesimi il guadagnar molte anime a Dio in quelle vaste contrade con isperanza di sempre maggiori progressi della Fede Cristiana.

Le Missioni poi e Riduzioni sì ben'ordinate del Paraguai han servito di modello ad altre, che si son formate in diverse contrade dell'America Meridionale, lontane parimente dal commerzio de gli Spagnuoli. Son situati i Popoli *Mochi*, più volte da me rammentati di sopra, sotto la Zona torrida nel dodicesimo grado di Latitudine Meridionale verso il Fiume Guapai, e confinano con altri immensi Popoli, barbari tutti anch' essi, de' quai è tuttavia sconosciuto il nome e paese, e che verisimilmente aprirebbono gli occhi al lume del Vangelo, se la Compagnia di Gesù potesse provvedere Operai Apostolici a tante diverse parti di quel nuovo Mondo. Circa l'Anno 1675. prese il P. *Cipriano Barazi* Sacerdote della medesima Compagnia con sommo fervore ad introdurre il Cristianesimo fra i Mochi suddetti. Che stenti e fatiche per la difficultà

ficultà delle Lingue, per la mutazion de' Climi &c. e quanti pericoli per la crudeltà di que' Barbari, e per l'opposizion de' Sacerdoti Gentili, costi ad un Missionario, accompagnato per lo più da un solo Compagno, o Sacerdote, o Laico, il convertire alla Fede Popoli Selvaggi, qualora niun barlume abbiano essi prima della Religion Cristiana per essere lontanissimi dalle già fondate Riduzioni, non si può sufficientemente immaginare. Benedisse Iddio i sudori dell'infaticabil Religioso. Imperciocchè giunse nello spazio d'alquanti anni a formar di pianta in quelle contrade tre numerose Riduzioni, con imporre ad esse il nome della Beata Vergine di Loreto, della Santissima Trinità, e di San Francesco Saverio. Aperto sì bel campo allo zelo d'altri Gesuiti, colà poi concorsero varj suoi Compagni, che con pari fervore dilatarono in quel tratto di paese il Regno di Dio, di maniera che, prima che terminasse il Secolo prossimo passato, quivi si fondarono dodici altre nuove Riduzioni, distanti l'una dall'altra venti o venticinque miglia ne' siti più sani ed ubertosi; e già si contavano quivi circa trenta mila Anime battezzate. Egli è da credere, che a quest'ora molto più vi sarà cresciuto il numero de' Fedeli, stante la continua applicazione di que' fervorosi Ministri di Dio per tirar nuove famiglie ad abitar nelle loro Popolazioni con dare a cadauna l'occorrente porzion di terreno da coltivare, giacchè nulla costa il darlo. Ad unire insieme quelle disperse genti tirandole ad abitare in un ben formato Borgo; a far loro mutare affatto riti e maniera di vivere, con introdur fra essi tutto il regolamento delle Riduzioni del Paraguai, cioè la Pietà, la Carità, la coltivazion delle terre, e l'Arti necessarie o utili alla vita dell'uomo, e per forndare ed ornar Chiese con calce e mattoni fra chi altro dianzi non sapea che formar misere capanne di quattro legni: non vi volle meno, che l'inesplicabil pazienza e premura del P. Barazi. Andò egli in persona a condurre fin da Lima un grosso armento di vacche e tori, che poi moltiplicato serve ora di mirabil sollievo e comodo a que' nuovi Cristiani. Cercò ancora, scoprì, ed aprì dopo lunghi patimenti una via per l'aspre montagne della Cordigliera, per cui si risparmiano ora moltissime giornate di cammino per andare a Lima. Non contento di sì belle fondazioni il buon Servo di Dio, passò dipoi a predicare a varj altri Popoli il Vangelo, finchè giunto a i *Bauri*, Popoli in apparenza docili, ma in fatti troppo alieni dal dolce giogo della Religion Cristiana, quivi nel dì 16. di Settembre dell'Anno 1702. terminò gloriosamente col Martirio il corso di ventisette anni, tutti impiegati in continue fatiche e viaggi per aumentare il Regno di Gesù Cristo.

CA-

CAPITOLO XXII.

De' travagli, che hanno sofferto, e soffrono tuttavia i Missionarj per cagione dell' Invidia altrui.

MA questi progressi cesseranno, e si verrà anche a perdere l' acquistato, se la divina clemenza, siccome ha fatto finora, non continua a reprimere, non dirò le dicerie, che queste montano a poco, ma i mali ufizj e le insidie di chi non mira di buon' occhio questi piissimi propagatori del Vangelo nell' America Meridionale. E chi son questi nemici della gloria di Dio, e della Compagnia di Gesù? Non già Infedeli, non già Eretici, ma alcuni de gli stessi Cattolici, cioè quegli stessi, de' quali s'è parlato più volte ne' Capitoli antecedenti, gente intenta solo a i proprj temporali comodi e guadagni, e che forse amerebbe Cristiani tutti i Popoli dell'Indie Occidentali, ma solamente per cavarne utile, come si fa delle bestie da soma, e per farne de' miserabili Schiavi proprj, e non già de' fedeli Sudditi alla Corona di Spagna. Pertanto gran tempo è, che questi tali vanno spacciando non solamente nel Perù, e in altre parti dell' America, ma anche in Ispagna ed Italia, che i PP. Gesuiti per loro proprio interesse hanno fondate tante Riduzioni di Cristiani nel Paraguai, e le van tutto dì aumentando. Ch' essi fan quivi da Principi. *Che il commerzio del Paraguai è quasi tutto in mano d' essi, e che niuno ne profitta, se non quanto lor piace. Esser' eglino sì ricchi e potenti, che fra qualche anno non si potrà loro resistere. Aver' eglino più volte fatto deporre gli Ufiziali, de' quali erano poco soddisfatti; e siccome essi hanno da poter donare, sanno anche molto bene aggirar' a loro talento i Governatori Regii. Dopo aver' eglino convertiti gl' Indiani, loro persuadono, nulla essere più caro a Dio, che di offerirgli i suoi beni, e di secondar lo zelo de' suoi fedeli servitori, che consiste in fabbricargli delle Chiese, e in adornar gli Altari. Dover' essi perciò portar loro le rendite delle terre, e pagar loro de i tributi. Se gl' Indiani vanno alla caccia, tutto è per gli Gesuiti, a' quali consegnano anche il meglio delle loro rendite, e spezialmente l'erba del Paraguai, che è una delle più considerabili. Nè questo basta. Portano loro ancora quell' oro, che raccolgono dalle lavine dell' acqua staccato dalle montagne, o ch' essi cavano dalle Miniere di Calchacos, e nell' Uraguai.* Queste son le dicerie, che il predetto Francesco Coreal (probabilmente non Spagnuolo; o se Spagnuolo, non Fedele Cattolico, come i suoi Nazionali) ch' egli sparge ne' suoi Viaggi, non già per sode notizie che ne avesse, perch' egli non penetrò giammai nel Paraguai; ma solamente per qualche velenosa relazion di

co-

coloro, che si pregiano d'essere nemici de' Gesuiti, ed anche le più belle azioni e virtù d'essi sanno convertire in lor biasimo per la malignità de' colori, co' quali le dipingono.

Ora egli è da dire, che per quello che concerne le Missioni del Paraguai (che di quel paese, e non d'altro, posso io rendere conto), quelle son tutte mere calunnie, ed invenzioni detestabili dell' invidia, e della malevolenza altrui. Già s'è veduto, come sieno fondate, come governate quelle Riduzioni. Questo solo bastar dovrebbe per confondere tutte le suddette voci, ed annichilare la sognata autorità Principesca, che vien ivi attribuita a i PP. della Compagnia. Che in ogni Riduzione (convien ripeterlo) tanto il Regio Correttore, che noi chiamiamo il Podestà, amministri a nome del Re la Giustizia, quanto gli altri Indiani tutti dipendano dal Regio Governatore della Provincia, è più che certo. Però altra figura non fanno ivi i Missionarj, che quella di Parrochi; e però non possono regolarmente più di quel che possa un Parroco delle nostre Ville e Castella. Quanto all' interesse, manifesta cosa è, che gl' Indiani niun tributo, niuna decima, niuna primizia pagano a i Missionarj, i quali dal Superiore delle Missioni, Deputato dal Provinciale alla cura e al regolamento generale d' ogni Missione, son provveduti del bisognevole colla limosina annuale, stabilita dalla Pietà de' Monarchi Cattolici, non men che se fossero in un Collegio, non tenendo essi a lor disposizione senza licenza de' Superiori nè pure un Giulio. Ciò, che loro sopravanza di alimenti, tutto s'impiega in soccorso de' poveri Indiani. Nè questi pagano un soldo per Battesimi, Matrimonj, Funerali. E non solamente il Superiore suddetto somministra a i Missionarj l'occorrente vitto e vestito, ma eziandio loro invia molte di quelle minuzie, che que' novelli Cristiani sommamente gradiscono, perchè non possono procacciarsele se non a prezzo eccessivo nelle lontanissime Città de gli Spagnuoli, come forbicette, coltellini, ami, aghi da cucire, Medaglie ed Immagini sacre. Nelle Lettere, che dopo essere giunto a Buenos Ayres, e poscia alla Riduzione, a cui fu destinato, andava scrivendo il P. Gaetano Cattaneo al Signor Giuseppe suo Fratello, egli non rifinava mai di pregarlo, che volesse mandargli al Paraguai non solo delle suddette minuzie, ma assaissime altre cose d'Europa, delle quali abbisognano que' creduti Principi in que' remotissimi romitaggi: quasi tutte nulladimeno da dispensare a que' poveri abitanti. Ed allorchè giunse a Modena l' avviso della di lui morte, seguita nel dì 28. d'Agosto del 1733. nella Riduzione di S. Rosa, da che egli s'era infermato in assistere ad un' esercito di sei mila Indiani Fedeli, accampati presso di quella di S. Ignazio per un' impresa di gloria di Dio, e di buon servigio del Re: teneva il suddetto suo Fratello all'ordine

un

un gran baule d' essi regali per incamminarlo alla volta di Cadice.

Quanto all'oro, che si vorrebbe far credere portato da gl'Indiani a i Missionarj, questa è parimente manifesta bugia. Miniere nell' *Uraguai* non si sa che vi sieno; o se vi sono, niuno v'attende. Non si può dire, quanti sogni faccia l'avidità de gli Europei sopra que' barbarici paesi. Ogni montagna che veggono, se la figurano gravida d'oro. Basta leggere il Coreal per vedere una lista di Miniere esistenti nel Paraguai, ma senza che alcun n'abbia finora tirato un grano d'oro. Veggasi la *Relazion della Guiana*, paese dove finora niuno è penetrato, e pur vi si sognano case e palazzi tutti pieni di vasi d'oro e d'argento. Se Miniere d'oro si scoprissero, e s' aprissero nelle parti del Paraguai, sarebbe finita la felicità temporale sopra da me descritta di que' buoni Indiani. Volerebbono tosto colà gli avidi Spagnuoli, e facendo valere l'interesse proprio col pretesto di quello del Re, metterebbono in iscompiglio tutte quelle Cristiane Popolazioni. Ciò appunto, che principalmente le ha difese finora, e tuttavia le difende, è stata, ed è la stessa lor povertà. E pure non sono mai mancate persecuzioni, accuse, ed enormi calunnie contra di que' piissimi Missionarj, passate fino alla Corte di Madrid. Veniva questa guerra da coloro, de' quali abbiam già parlato altrove, cioè da chi non sapea sofferire, che quei zelanti Servi di Dio vigorosamente si opponessero a chiunque avrebbe voluto ridurre in ischiavitù, o angariare i poveri Indiani, senza riguardo alle severe ordinazioni de i Re Cattolici di non fare Schiavo alcun'Indiano; e insieme a chiunque ansava per ottener' essi e le terre loro in Commenda, come succede in alcune parti del Tucuman, ed altrove: quando i Monarchi di Spagna hanno esentati da sì fatto aggravio, ed insoffribil giogo quegl'Indiani, che spontaneamente si son sottoposti alla lor sovranità, e alle Leggi soavi del Santo Vangelo. Questa indulgenza, sì conveniente non meno all' Equità, che alla Pietà de i Re delle Spagne, non la san digerir coloro, che passano all'America tutti vogliosi d'oro, e di grandi fortune; e però non han cessato in addietro di muovere tempeste contro le Riduzioni, governate da i Gesuiti, studiandosi per diritto e per traverso, se potevano, di scacciarli di là, affinchè dispersi i Pastori, facile poi loro riuscisse d'entrare in quegli ovili, e di esercitarvi dispoticamente le consuete angherie, senza che alcuno reclamasse più contra di loro. Ma che? Tante calunnie, disseminate da essi fin tra gli Eretici, ad altro non han servito in addietro, se non a rendere più palese la verità, e l'impuntabil condotta, e il disinteresse de' Missionarj, per mezzo delle molte visite delle Riduzioni, proccurate e richieste da essi, e fatte da i Vescovi, e da i Governatori delle Provincie, i quali han più volte giuridicamen-

mente esaminate somiglianti accuse, figlie della malignità e dell' invidia, e trovato tutto l'opposto. Ne esistono gli Atti autentici ne' Tribunali di Buenos Ayres, e dell'Assunzione; e truovansi in Madrid le Lettere di que' Prelati e Ministri Regii in lode delle Apostoliche fatiche de' Missionarj, e del saggio loro governo con profitto ed accrescimento sempre maggiore della Corona. E pure non mai pace, e solamente tregua c'è stata finora. In questi ultimi tempi ancora si suscitò un nuovo turbine, di cui tengo particolar conoscenza.

Cioè nell'Anno 1735. venne alla notizia de' Gesuiti del Paraguai un' Informazione fin l' Anno 1730. inviata al Re Cattolico da Don Martino de Barùa Governatore del Paraguai, di cui si videro correre varie copie in Buenos Ayres, e probabilmente anche in Ispagna, composta in pregiudizio de gl' Indiani Cristiani del Paraguai, i quali si dicevano ben Sudditi della Monarchia Spagnuola, ma pecorelle, le quali non rendevano nè latte nè lana al Principe; e spendere più la Corona di quel che ne ricavasse; e che per conseguente conveniva mutare registro con accrescere il tributo de' medesimi, mettere al loro governo Correttori Spagnuoli, e ordinare che fosse libero il commerzio e traffico d'essi Indiani con gli stessi Spagnuoli. Conteneva in oltre quella Informazione, siccome fattura di un aperto nemico de' Padri della Compagnia, il quale prima del 1732. avea anche per due volte violentemente cacciato gli stessi Gesuiti dal loro Collegio del Paraguai, dove poi per ordine del Re erano stati rimessi: conteneva, dico, varie indegne calunnie contra de' medesimi, quasichè eglino, e non già il Re, fossero Padroni di quelle contrade. Quivi in somma si truovano ripetute quasi tutte l' insolenze ed accuse, che abbiam veduto di sopra spacciate dal Coreal, il quale le dovette bere nel suo passaggio per Buenos Ayres fin l' Anno 1690. dalla bocca di qualche maligno, e invidioso del bene altrui. Non è mancata, nè manca mai nelle Corti de i Re, e de i Principi la razza di quegli Alchimisti, che insegnano a far l'oro, non già col difficile, anzi impossibile mezzo del Lapis Philosophorum, ma col facilissimo di aumentare gli aggravj addosso a i Popoli. Sperava anche il Barùa con somigliante iniquo zelo di farsi onore e merito alla Corte. Ma scoperta la mina, il P. *Jacopo Aguilar* della Compagnia di Gesù Provinciale del Paraguai stese ed inviò al Re una supplica ben conceputa, con cui si studiò di distruggere le varie calunnie adoperate dal Barùa, e di far conoscere non meno l'onoratezza de' suoi Religiosi, che l' iniquità de' consigli dati da quel poco buon Cristiano alla Corte, tendenti non solo a precludere l'adito a guadagnar nuovi Indiani alla Religione di Cristo, ma eziandio a far perdere tutti i già

acquiſtati. Una copia ſtampata d' eſſo Memoriale in Madrid la debbo io all' onorato e generoſo Principe D. Gaetano Boncompagno Duca di Sora, e Maggiordomo Maggiore della Maeſtà del Re delle due Sicilie, il quale avendo ereditata da i ſuoi Maggiori una particolar' affezione a i Padri della Compagnia, mentre ſi trovava Ambaſciatore del ſuo Re alla Corte del Re Cattolico, ſe la procacciò, ed impiegò ancora il ſuo patrocinio per impetrar la pace alle Miſſioni del Paraguai.

Nell' Informazione ſuddetta s' incontravano delle contradizioni. Ora pretendeva il Barùa, che gl' Indiani delle Riduzioni del Paraguai non foſſero tributarj; ora accordava, che pagaſſero il tributo, ma non già ſecondo il numero de gli abitanti: propoſizioni tutte ſmentite nel Memoriale, eſſendo certo il loro pagamento in tutti gli anni addietro, da che nell' Anno *1666.* ſi cominciò ad imporre eſſo tributo a gl' Indiani Criſtiani del Paraguai, ſenza poterſi ſcuſare l' Informante, che moſtrava di non ſapere le eſenzioni accordate e confermate tante volte dalla Pietà de' Monarchi Cattolici alle Donne, a i Giovani ſino a i venti anni, e a chi paſſava l' anno cinquanteſimo di ſua età. Oltre di che per pagar' anche in danari il tributo loro impoſto (giacchè non tengono nè oro, nè argento, nè rame) convien condurre i lor naturali con viaggio di ſecento e più miglia alle Città Spagnuole, dove vendendoli ricavano l' occorrente danaro per ſoddisfare al tributo. Quanto poſcia alla propoſizione di raddoppiar' il tributo da lì innanzi a que' poveri Indiani con obbligarli a pagare in vece d' uno due *Peſi*, o Scudi, e di dar loro un Correttore Spagnuolo, come ſi fa con altri Indiani ſottopoſti alle Città Spagnuole: ſi riſponde, paſſar gran differenza fra gl' Indiani ſoggiogati coll' armi, e gl' Indiani delle Riduzioni, i quali ſpontaneamente per le incredibili diligenze e fatiche de' Geſuiti aveano abbracciata la Religion Criſtiana, e s' erano ſuggettati alla Corona di Spagna colle condizioni di godere lo ſtato di Repubblica, di eleggere i loro Ufiziali, e di pagar di tributo un ſolo *Peſo*. Un' ingiuſtizia ſarebbe il tentare ora di mutare il lor governo, e di accreſcere i lor carichi. E tanto più perchè eſſi Indiani ſon tenuti a ſervire il Re in guerre, in fortificazioni delle Città Spagnuole, in fondar Fortezze, e in altre occaſioni di ſervigio della Maeſtà ſua: il che tutto eſſi fanno a proprie loro ſpeſe, voglio dire alle ſpeſe della Comunità: coſa degna di molta oſſervazione per confondere l' inſaziabilità del Miniſtro Regio, e maggiormente la evidente calunnia di lui, allorchè dice, che quegl' Indiani *non riconoſcono per lor ſuperiori, ſe non i Provinciali e Curati Geſuiti*: quando ognun sa, qual' ubbidienza rendano que' Popoli a i Regii Governatori, a i Vicerè, a i Veſcovi, e ad altri loro Miniſtri. *Al menomo ordine* (così è ſcritto nel Memoriale) *inſinua-*

sinuazione, o lettera de' Governatori di V. M. si veggono frettolosamente uscir delle lor Terre, abbandonando le lor case, mogli e figli, i due, i tre, i quattro, e i sei mila Indiani, tutti con farsi le spese del proprio, con armi e cavalcature proprie, se ne hanno, o pure a piè; e questo con allegria; e per camminare le secento, e novecento miglia; e ciò per patire, combattere, e morire per V. M. e questo senza alcun soldo e stipendio: servigio, che niun Vassallo del Mondo suol fare al suo Signore. E pur si dice, che questi Indiani non riconoscono se non i lor Provinciali e Parrochi. Fanno anche talvolta i Governatori la visita delle Riduzioni, e truovano ivi tutta la maggiore ubbidienza; vanno parimente ogni anno gli Ufiziali di quelle picciole Repubbliche a presentarsi a i Governatori, per ottener la conferma de' loro Ufizj. Viene il mal talento di molti fra gli Spagnuoli, perchè vorrebbono, *che gl' Indiani professassero vassallaggio, servitù, e riverenza non solo a V. M. ma a cadauno ancora d' essi in particolare, ed anche a i lor servi e schiavi; di maniera che quantunque uno sia mezzo Spagnuolo o Mestizzo, o tenga tre quarti d' Indiano, se uno Indiano delle Riduzioni non se gli umilia, e non fa ciò che gli cade in capriccio: tosto si scatena contra del povero Indiano, chiamandolo un Barbaro, un malcreato, che non rispetta lo Spagnuolo, che non è Vassallo del Re, nè riconosce alcuno, fuorchè il suo Curato.*

Per altro confessa il Barùa, che volendosi mettere un Correttore Spagnuolo alla testa di quegl' Indiani, si va a pericolo di un' ammutinamento, con aggiugnere insolentissimamente, *che gli stessi Missionarj li disporranno ad ammutinarsi, e rivoltarsi*, quasichè sì saggi, e sì Cristiani Religiosi, possano mai giugnere a tal tradimento verso Dio, e verso il Re, e passare per desiderio di vendetta a godere, che que' loro figli spirituali tornino alle selve, all' Idolatria, e alla brutalità con gli altri Infedeli. Per altro accorda il P. Aguilar, essere facile, che alla mutazion del governo succeda la ribellione, perchè troppi esempli se ne son veduti nelle Città dell' Assunzione, Villa Ricca, Corrientes, Santa Fè, e in quasi tutti gli altri Luoghi di quelle Provincie, dove per aver gli Spagnuoli voluto caricar troppo, o conculcar gl' Indiani convertiti alla Fede, oltre al perderli gli hanno anche convertiti in tanti nemici, con restar poi o saccheggiate, o distrutte, o almeno bloccate le Città, infestate le strade, uccisi tanti viandanti, per tacer' altri malanni da ciò provenuti. Di quì è proceduto e procede, che tanto paese, anche in vicinanza delle Città, resta incolto e deserto, nè più son sicure le strade. E perciocchè il Barùa era di parere, che gl' Indiani delle Riduzioni si avessero a trasportare in vicinanza delle Città, perchè allora se si ribellassero, sarebbe stato facile il suggettarli: si fa conoscere la sua balordaggine co i suddetti esempli, alcuni de' quali erano anche freschi,

ſchi. E ſe non è riuſcito a gli Spagnuoli di conquiſtar colla forza tanti paeſi abitati da i Barbari nel Paraguai, nè di ridurre giammai al dovere gl'Indiani ribellati; e s' eſſi mal volentieri, perchè pochi, marciano contro gl' Infedeli, nè hanno forza nè maniera di ſoggiogarli, anzi ſpeſſo ne han ricevuto delle dure buſſe e memorie: che ſarebbe poi, ſe tante migliaia d' Indiani delle Riduzioni col rivoltarſi andaſſero ad unirſi con gl'Infedeli, e faceſſero teſta contra di que' pochi Spagnuoli? Avrebbe in oltre voluto il Barùa, che eſſi Indiani aveſſero un libero commerzio con gli Spagnuoli, cioè che poteſſero liberamente da per sè vendere le lor frutta e manifatture a chi, e come lor più piaceſſe. Imperocchè coſtume da moltiſſimi anni è ſtato, ed è tuttavia, che quello, che ſopravvanza al biſogno del Pubblico e de' particolari, tanto di tela, quanto di tabacco, erba del Paraguai, pelli ec. ſi ſpediſce a nome delle Comunità alle Città de gli Spagnuoli, lontane le centinaia di miglia, e ſi conſegna a i Proccuratori de' Padri Geſuiti, che ne fanno la vendita o permuta col maggiore poſſibil vantaggio, dando poi conto eſatto di tutto alle Riduzioni, e mandando ad eſſe, dopo aver pagato il tributo, il reſto del ricavato in coſe utili o neceſſarie a que' Popoli ſenza ritenerne un ſoldo. Il motivo di operar così, e di non laſciar fare que' contratti ſenza l'aſſiſtenza de' Proccuratori ſuddetti, è nato dalla ſemplicità di que' buoni Indiani, tante volte provata; imperocchè gli accorti Spagnuoli *gli hanno ingannati con dar loro quel che vale uno per dieci, e prendendo da eſſi ciò che vale venti per uno, come in alcune coſerelle lor proprie accade tutto dì, perchè l'Indiano è povero, e ignorante del prezzo e del valor delle coſe*. Vorrebbono anche gli Spagnuoli venire alle Riduzioni, e portando alcune bagatelle di niun conto, come grani di vetro, ed altre ſimili, ch' eglino ſteſſi chiamano *Inganni*, e ſi cambiano con gran guadagno da gli Europei con tanti altri Barbari dell' Aſia, Affrica, ed America ſteſſa, laſciar nudi i ſempliciotti Indiani e le Indiane. *E pur troppo*, dice il P. Aguilar, *v' ha di quegl' Indiani, che rubano qua e là, ancorchè ſieno mule e cavalli della Comunità, e talvolta ancora della Chieſa, per darle allo Spagnuolo in cambio delle ſuddette fraſcherie. Queſto è il traffico e commerzio franco ed aperto, che i Miſſionarj, come Tutori e Padri di queſti poveri pupilli, han proccurato e proccurano d' impedire, come troppo pernicioſo, e perchè credono, che tale ſia la volontà voſtra Reale. E coloro, che pretendono queſto commerzio aperto, generalmente ſon gente, che niuna coſcienza o ſcrupolo ſi fanno d' ingannare i poveri Indiani, come ſe ſi trattaſſe di beni abbandonati, che foſſero del primo occupante. Ma il peggio è, che ſe ſi laſciaſſe trattar gli Spagnuoli colla ſemplicità di queſta gente, ſommo pregiudizio le recherebbono i loro mali eſempli, perchè*

tut-

tutti contrarj a' buoni costumi. Oltre di che seminano delle perniciose massime contra de' loro Curati, e gl'ingannano per tirarli alle Terre de gli Spagnuoli, sviando le mogli da i mariti, i figliuoli da i lor padri. E succede, che come i passeggieri in altre parti rubano i cani, così costoro rubano e menano via Indiani, Indiane, e ragazzi. Volesse Dio, che di tutto ciò non avessimo troppa sperienza. Per questi ed altri inconvenienti fu decretato, che passando Spagnuoli per le Riduzioni, poco vi si fermino: il che non è detto per gli Governatori, e Vescovi, e loro Ufiziali. Anche ultimamente un vostro Tenente di Dragoni del Presidio di Buenos Ayres con quattro soldati, per ordine del vostro Governatore Don Bruno de Zavolà, vi è dimorato per più d'un'anno, andando a tutte le Riduzioni, registrando l'armi de gl' Indiani, e istruendoli nell'uso d'esse per la spedizione del Paraguai.

Aggiugne il P. Aguilar ciò, che tante volte s'è detto di sopra, e più volte hanno pubblicamente colle stampe pubblicato nella stessa Città di Madrid, e confessato gli stessi Vescovi, cioè che il commerzio e la comunicazione de gli Spagnuoli con gl' Indiani, è una peste per questi ultimi, talmente che se v' ha Nazione di quegl' Infedeli, che tenga questo commerzio, *è quasi impossibile il convertirla, come la sperienza di tutte queste Provincie fa manifesto. E lo sperare, che nel Paraguai si convertano i Payaguàs; nel Corrientes, e Santa Fè i Charruas, Calchaquis, e Abipones; in Buenos Ayres i Pampas, e Minuanes; in Cordova altri Pampas; e in altre parti, dove tengono questo commerzio, è speranza tanto spallata, quanto la conversion de' Giudei.* Appresso aggiugne che avendo i Gesuiti abbandonato i *Cirignani* troppo ostinati per cagion di questo commerzio, ed essendo passati a i *Ciquiti* più lontani, dove s'è radicata e fruttifica la semente Evangelica, dimandavano que' Popoli, perchè tralasciati i Cirignani, si fossero volti a loro. Fra l'altre ragioni, che adduceva loro il medesimo P. Aguilar per soddisfarli, diceva, aver Dio fatto con loro, come co i Re Magi sì lontani, e illuminati da una stella, con lasciar nelle tenebre dell'ostinazione i vicini Giudei. Abbiam veduto di sopra, come il Coreal, imboccato da i maligni del suo tempo, parla *dell'oro, che gl' Indiani portano a i Missionarj, i quali predicano a questi nuovi convertiti, che non si dee far conto delle ricchezze, come cagioni della corruzion del Secolo; e questo sermone si fa senza dubbio all'arrivo del tributo. Dopo il sermone un Gesuita leva questo tributo, e lo fa portare ne' magazzini della Compagnia*. Così quello Scrittore, che ha ciera d'essere un'Eretico mascherato sotto nome di uno Spagnuolo Cattolico. Il suddetto P. Aguilar dopo aver' addotto le vere ragioni di non ammettere il troppo dannoso commerzio proposto dal Barùa, soggiugne, non impedirsi già questo *per occultar la chimera delle Miniere dell' oro, che fu inventata da nemici antichi, e*

intor-

intorno alla quale van borbottando ancora alcuni moderni. Imperciocchè oltre alle ſquiſite diligenze fatte, e ſentenze date contra sì fatti Chimeriſti da i Miniſtri di V. M. come mai ſi potrebbe occultare il brillar dell' oro, e in tanta copia, e per tanti anni? Non ſi occultò già quello, che nell' Anno 1730. laſciato da i Portogheſi fu portato al Paraguai da i Popoli Payaguàs, che ſubito corſe per le mani di tutti, e ſi laſciò vedere e toccar quì, ed anche in Europa. E quando queſto ſognato oro da per sè non ſi ſcopriſſe, lo avrebbono ſcoperto tanti Spagnuoli d'ogni ſtato, sì Secolari che Eccleſiaſtici, perſone prudenti ed accorte, che ſono ſtati in tutte, o in molte delle Riduzioni: e poi tanti Indiani, che con Balſe, o altre imbarcazioni, o in altre guiſe, diſcendono alle Città Spagnuole, oltre a tante centinaia di fugitivi, i quali tutti ſi dee credere che ſieno ben' eſaminati ſovra queſti punti da i ſitibondi dell' oro: non avrebbono eſſi ſaputo ben paleſar queſto ſegreto? &c.

Paſsò oltre il Barùa, imputando i Miſſionarj, che profittaſſero delle fatiche de gl' Indiani, prendendo i raccolti delle lor terre, e le lor manifatture, non altro poi dando ad eſſi che la tela per veſtirſi. Tutte sfacciate calunnie, chiara coſa eſſendo, ſecondochè ho anch' io accennato di ſopra, che delle rendite de' campi proprj dell' Indiano, nulla, e nè pure decima o primizia mai ſi paga a i Miſſionarj. Quel sì, che ſi ricava dalla coltivazione della Poſſeſſion del Comune, o ſia del *Tupambaè*, va ne' granai e magazzini del Pubblico, ma ſolamente per compartirlo ed impiegarlo tutto in prò de' particolari, e dello ſteſſo Comune, ſecondochè eſige il biſogno. Con quelle rendite ſi paga il tributo al Re, che ſenza queſto ripiego da i traſcurati Indiani non ſi pagherebbe. Si fanno le ſpeſe a chi viaggia per ſervigio del Pubblico, o milita in ſervigio del Re; ſi provvede chi ha biſogno d' erba, tabacco, cotone, cavalli, muli, buoi, vacche, ferramenti, coltelli, armi, o di qualche medicina, e di alquanto di ſale; ſi mantengono le Chieſe, ſi ſoccorrono gl' Infermi, e ſi dà continuamente la carne a i Fanciulli dopo le lor fatiche. *La calunnia ſuddetta è antica ed iniqua*, dice il P. Aguilar, *come ſe i Miſſionarj non impiegaſſero tutto preciſamente nelle ſuddette coſe, decenti, utili, e neceſſarie al Pubblico, e ſe ne ſerviſſero per proprio uſo, regalo e comodità, per arricchire i Collegj, per gli loro Amici o Parenti, o per qualche vanità. Dicano coſtoro, ſe ſi è mai veduto alcun Curato ſpendere dobloni, o far cavallerie degne d' uomo ricco e facoltoſo. Andando eſſi a i Collegj, o paſſando da un Popolo all' altro, s' è egli mai oſſervato, che portino ſe non un paio di ſaccoccie, o una ceſta mediocre per quattro camicie, mantello, e zimarra, e la provviſione pel vitto? Alla lor morte s' è egli mai trovato oro, argento, polizze di mercatanti, crediti, e coſe ſimili?* Oltre poi a varie altre pruove del loro diſintereſſe, e dell' incorrotto maneggio delle entrate del Pubblico, ſi aggiugne, avere i Generali della Compagnia di Gesù incaricato

ſot-

ſotto pena di peccato mortale, che nè Particolare, nè Superiore, e nè pur lo ſteſſo Provinciale, poſſa cavar da i magazzini e fondi del Pubblico coſa alcuna, e diſporre d'eſſa fuori del Popolo, ancorchè ſi trattaſſe di limoſine e d'opere pie: il che ſempre s'è oſſervato, e ſi oſſerva. Hanno parimente ordinato, che non ſi faccia alcun traffico palliato, nè limoſine a i Collegj, la povertà appunto de' quali ben conoſciuta fa vedere, che in eſſi non va a finire il capitale de' poveri Indiani. Di queſte verità più volte hanno data teſtimonianza al Re i Veſcovi di quelle parti.

Tralaſcio il reſto di quelle dicerie e calunnie, come coſe di minore, anzi di niuna importanza, baſtando ben queſto per far conoſcere, di che ſia capace la malignità de gli uomini, allorchè odiano altrui, e come ſia pronta l'umana cupidigia a ſacrificar la Religione all'intereſſe. In que' medeſimi tempi ſi provava la ribellione d'alcuni Popoli già ridotti alla Fede di Criſto nel Paraguai, originata dall'inſaziabilità e ſuperbia de gli Spagnuoli: e pure non mancavano perfidi Miniſtri, che conſigliavano il Re Cattolico di maggiormente aggravar gli altri Indiani delle Riduzioni: via ſicura per perdere ancora queſt' altre belle Popolazioni Criſtiane, e per ſempre più accreſcere l'oſtinazione e l'antipatia de gl' Indiani ſelvaggi, con fortificar la perſuaſione loro, che gli Spagnuoli non per altro deſiderano di far de i Criſtiani, che per farne de gli Schiavi. Ma ſiccome la Pietà è da gran tempo un pregio ſingolare di chiunque maneggia lo ſcettro della Monarchia Spagnuola, tale impreſſion fece la Supplica ſuddetta nel cuore del regnante Re Cattolico Filippo V. che quantunque foſſero contrariati i Geſuiti da quella buon'anima del Marcheſe Patigno, pure uſcì ordine di deſiſtere da ogni veſſazione verſo que' buoni Criſtiani, e che niuno oſaſſe di moleſtare i ſacri lor Paſtori: con che finì tutta la commoſſa burraſca. Quello, che abbia da eſſere ne' tempi avvenire, ſta ſolamente ſcritto in un Libro, in cui niuno di noi sa leggere. Egli è nondimeno da ſperare nella protezion di Dio, che non abbia mai da avere tanta forza l'ingordigia umana, che arrivi ad indebolire l' innato zelo de' Cattolici Monarchi per l'aumento della Religione di Criſto, a cui con tante fatiche finora s'è applicata in quelle parti, e tuttavia indefeſſamente ſi applica la Compagnia di Gesù, ſenza riſparmiar' alle occorrenze il ſangue nell' eſercizio di tanta Carità.

CA-

CAPITOLO XXIII.

Del merito de i Missionarj scelti da Dio pel Paraguai.

POco fa abbiam rammentato, e di sopra abbiamo anche diffusamente narrato, quali e quante sieno le Apostoliche fatiche de' PP. della Compagnia di Gesù nelle Missioni del Paraguai; ma non abbiam detto fin quando comincino queste fatiche per servigio di Dio, e bene del Prossimo. Certo è, che considerando tutta la serie de' beni, che abbandona in Europa, e de' travagli, a' quali si espone un Religioso Europeo in eleggendo di passare a quelle Missioni, non si può dire quanto questi dia a conoscere d' aver radicato in suo cuore un gagliardo Amore di Dio e del Prossimo, cioè la principal Virtù dell'Uomo Cristiano, e che nobil sacrifizio di sè stesso egli faccia a Dio nell'imprendere questa carriera. Potrebbe essere, che in cuore di taluno de' Missionarj, destinati a seminar la Fede di Gesù Cristo fra gl'Indiani, col vero desiderio d'impiegarsi e di patire in servigio di Dio si unisse qualche segreto impulso di libertà, o pure di curiosità per vedere i bei paesi dell'Asia, o le fortunate Isole dell'Indie Orientali. Ma dal soffio di questi venti va ben'esente, chi si consacra alle Missioni del Paraguai; perciocchè il passar colà è un'andarsi a confinare in un romitaggio fra povere genti, dove non capita quasi mai forestiere alcuno ; in paese privo de' molti comodi, e delle delizie d'Europa; e un dedicare a Dio tutta la vita sua in prò di que' novelli Cristiani , e ordinariamente con un'addio perpetuo a quella parte di Mondo, dove s'è nato, e dove s'hanno tanti parenti, amici, e comodi. Per meglio nondimeno ravvisare il coraggio e merito presso Dio di questi generosi campioni, che prendono a coltivare le Cristianità del Paraguai, mi sia lecito il tener dietro a i loro passi. Avvegnachè chiunque entra nella Compagnia di Gesù, sia disposto in vigore del Voto dell'Ubbidienza a portarsi alle Missioni, e più vi sia obbligato, chi fa il quarto Voto fra essi, subitochè il Superiore comanda: tuttavia sì discreto è il governo di que' Religiosi, che d'ordinario alcun d'essi non vi va spinto dal volere de' suoi Ministri Generali e Provinciali. Si lascia che Dio tocchi il cuore a chi egli vuole , ed esibendosi questi tali , anzi pregando per lo più d'essere ammessi a così santo impiego: allora i Superiori, se non osta la poca sanità, o altro impedimento, accordano la licenza. Il solito è di ammettere solamente de i Giovani, principalmente per la necessità d'imparar le Lingue de gl'Indiani, co' quali s'ha da conversare: il che

non

non è sì facile a chi declina dall'età virile alla vecchia. La messe de i nuovi Missionarj per reclutare i vecchi, si fa dall'Italia, dalla Spagna, dalla Germania, Polonia, Ungheria, e Paesi bassi; e tutti questi destinati a passar nell'America, s'hanno prima a raunare nella Città di Siviglia, cioè in Ispagna, con gravi incomodi e spese, perchè con viaggio per mare o per terra, alcuni di due, ed altri di tre mila miglia per solamente giugnere ad essa Città. Hanno quivi i PP. Gesuiti oltre alla Casa Professa, e al Collegio, un'Ospizio fondato fino a' tempi di S. Francesco Borgia da alcuni pii benefattori per mantenimento de i Missionarj dell'America, che si fermano aspettando l'opportunità dell'imbarco. E' quell'Ospizio come un picciolo Collegio capace di trenta suggetti, e ne è Superiore stabile il P. Proccurator Generale dell' Indie. Allorchè sul principio dell' Anno 1727. giunse colà dopo molti patimenti sofferti in mare il P. Gaetano Cattaneo, di cui più volte ho parlato, e tornerò a parlare, ivi si trovarono in tutto ottanta giovani Gesuiti di varie Nazioni, che aveano da imbarcarsi per Buenos Ayres; nè potendo capir tutti nell' Ospizio suddetto, convenne ripartir gli altri nella Casa Professa, e nel Collegio. Perchè la Lingua Spagnuola è un giovevole passaporto, anzi un requisito necessario a chi dee passare alle Missioni dell'America: perciò chi dianzi non la possiede, ivi si applica per impararla.

Per lo spazio di quindici mesi convenne al P. Cattaneo di fermarsi con gli altri novelli Missionarj in Siviglia, sempre aspettando il sospirato momento d'imbarcarsi per l'America. L'impazienza, che provavano que' piissimi Giovani, tutti accesi di una santa volontà di servir Dio, in vedersi così lungamente differito l' imbarco, e il principio dell'Apostolico lor ministero, per cui aveano abbandonato tutto, comparisce in varie Lettere d'esso P. Cattaneo, e spezialmente in una del dì 14. Luglio del 1727. in cui così scrive al Fratello: *La maggior tribolazione, che proviamo, si è di vederci sì lungamente trattenuti quì in Ispagna, lusingati sempre dal Capitano delle Navi con false speranze; poichè alla prima diceva, che sarebbe all'ordine per partire nell'Ottobre passato, e perciò ci fecero venire i nostri PP. Proccuratori con tanta fretta da Germania, da Ungheria, ed Italia. Poi disse per Dicembre, poi si trasportò a Febbraio, indi per Aprile; poi diede quasi certa promessa per la fine di Luglio; e al presente non si parla più per quando. Quì siamo fuori del nostro centro, e tutti i nostri desiderj e discorsi vanno sempre a finire: quando verrà quel giorno, in cui c'imbarchiamo? quando giugneremo mai a que' paesi, dove siam destinati? Aggiugnete, che i nostri PP. Proccuratori hanno ricevuto ultimamente lettere dal Paraguai, dalle quali intendono il bisogno sempre maggiore, che hanno di Missionarj: perchè que' poveri vecchi, altri vanno morendo, altri non possono più; e per al-*

altra parte crescono le genti da assistere e da convertire, *mentre in una lettera avvisano*, *che in un giorno solo vennero ad una nostra Riduzione quattrocento a rendersi spontaneamente Cristiani*; *e che un'intera Nazione chiamata i Ciriguanàs*, *che abbraccia molti Popoli*, *inviò quattro suoi Ambasciatori a quel nostro P. Provinciale*, *supplicandolo colle mani incrociate di mandar loro almen quattro Padri della Compagnia*, *che predicassero loro la nostra santa Fede*, *perchè voleano tutti abbracciarla*, *e fondar' ivi una Cristianità. E il povero P. Provinciale fu costretto a rispondere loro con suo gran travaglio*, *che non potea per allora servirli*, *attesa la grande scarsezza di suggetti*, *i quali appena bastavano per le Parrochie*, *e per altre Missioni incominciate*; *e che stava aspettando di mese in mese un' abbondante recluta di Missionarj da Europa*; *e subito giunti li servirebbe ben volentieri*, *con altre notizie simili*, *che ci sono come tante spine nel cuore*, *vedendoci avanti gli occhi la preda*, *e non potendo afferrarla*. In altra Lettera delli 19. d' Agosto 1727. aggiugne l'incomodo grave, che per sì lungo soggiorno nel caldissimo Clima dell'Andaluzia pativano que' fervorosi Giovani, quasi tutti di nobili Case; e più de gli altri i Tedeschi allevati in paesi freddi, i quali senza eccettuarne pur' uno erano caduti infermi, uno ne era morto, due non peranche fuori di pericolo, e gli altri poi andavano campando alla meglio. Oltre a ciò pativano non poco gl' Italiani per la qualità de' cibi così carichi di specierie, che si sentivano bruciar di dentro, mentre al di fuori secondo l'uso di que' paesi doveano usar veste e mantello di panno: al che non sapevano accostumarsi essi nostri Italiani, e sembrava loro d'andar più carichi di vesti, che i PP. Cappuccini; e ciò in tempo di State, che quivi è bollente, perchè da Maggio fino all' Ottobre mai non vi piove. Aggiugne ancora, rapportar le Lettere venute dal Paraguai, *che in tutta la Nazione ben numerosa de los Samucos*, *dove ultimamente si è aperto l' adito alla predicazion del Vangelo*, *non vi è che un Padre*, *il quale travaglia quanto può*, *pure non può tutto*; *e noi altri*, *che siamo venuti unicamente per questo*, *che non abbiamo altro in cuore*, *ce lo sentiam trafiggere da parte a parte all' udir tali nuove*. Ed ecco qual fosse la santa ansietà, e quali le pene di que' piissimi alunni per entrare una volta nella lizza, dove il Signor li chiamava. Provenivano tali impedimenti da i torbidi, che correvano allora fra la Spagna e l'Inghilterra, a cagion de' quali il Capitano delle navi, che regolatamente di tre in tre anni vanno a Buenos Ayres, non trovava assai carico, non volendo i Mercatanti arrischiare i lor capitali in quelle pericolose congiunture. *Si dice nondimeno*, soggiugne il P. Cattaneo, *che il Marchese di Villafuentes venuto ultimamente dal Messico sulla Flotta*, *insigne benefattore delle nostre Missioni della California*, *e fondatore della Casa del Messico*, *abbia risoluto d' imprestare al sopraccennato Capitano ottanta mila pez-*

ze,

ze, perchè possa partir colle navi, e non detenga più lungamente la nostra Missione col pregiudizio di tante povere anime, che aspettano chi le liberi dalla schiavitù del Demonio. Il detto Signore avendo veduto il gran bene, che si fa in quelle parti, è restato affezionatissimo alle suddette Missioni, per promuovere le quali ne gli ultimi confini della California avrà speso a quest'ora da cento quindici mila pezze, le quali al certo se le troverà in Paradiso.

Ma non per questo venne la sospirata ora di mettersi in mare, e passarono più mesi, finchè insorta ben fondata speranza, che il Capitano e le navi fossero per essere all'ordine in breve, si trasferì la caravana raunata de i Missionarj nel dì 26. d'Aprile del 1728. al Porto di S. Maria, Città situata in sito amenissimo, e favorito da venti freschi sulla spiaggia del mare, in faccia all'Isola di Cadice, la quale è distante dal continente sette o otto miglia. Ivi convenne soggiornare fino al Dicembre, in cui finalmente s'udì l'accertato avviso del vicino imbarco: il che riempiè d'indicibil consolazione quella generosa Gioventù, tutta piena d'ardore per la salute de' poveri Indiani. Co' seguenti termini ne scriveva il P. Cattaneo. *Il desiderio sì grande, che abbiamo tutti di giugnere finalmente al termine da Dio destinatoci, fa che non vediamo l'ora di montare in nave, senza la minima repugnanza d'incontrare quei patimenti, che pur sono inevitabili in sì lunga navigazione, e in un tempo ancora non del tutto a proposito, qual è questo del verno, in cui, come dicono, insino alle Canarie distanti di qua mille miglia, i mari son burrascosissimi. Io quanto a me vi confesso, che in mare non istò troppo bene, di modo che per solo andare in battello, sino alla nave, son costretto a pagarne il tributo. Contuttociò con la grazia di Dio non solo non sento la minima difficultà, ma anzi un'ardentissimo desiderio di vedermi già in alto mare, e me lo sento più accrescere dall'allegrezza e contento, che ammiro in tutti i miei Compagni, gran parte de' quali, per essere Studenti, o Novizzi di poca età, tra' quali alcuno della primaria Nobiltà di Spagna, e per conseguente di complessione assai delicata, dovrebbono pur sentire qualche natural ribrezzo, sapendo molto bene, cosa costino sì lunghe navigazioni, massimamente quando si va in navi picciole e cariche di gente; e nulladimeno sembrano andar a nozze. Ora con tale esempio avanti agli occhi bisognerebbe essere di ghiaccio a non infervorarsi. Prego pertanto Dio, che c'invii quanto prima il vento necessario per uscire di porto* &c. Solamente poi nella Vigilia del Santo Natale fecero vela le due Navi o Fregate di trenta pezzi di cannone per cadauna, dove erano compartiti i novelli Missionarj, accompagnati da un Petacchio, e da un picciolo legno d'avviso. La navigazione da Cadice fino a Buenos Ayres si calcola otto mila miglia, viaggio di ben lunga durata senza mai muovere un piede fuori di nave, fuorchè alle Canarie, con istar chiusi in sito angusto, con letti larghi due soli palmi

cadauno, quanto basta per capir' un' uomo con istento, gli uni stretamente annessi a gli altri. Non v'ha poi viaggio di mare, che non sia accompagnato da i pericoli delle tempeste, de' Corsari, e de' nemici della Spagna, s'essa è in guerra con alcuna Potenza. Ma per andare al Paraguai fra gli altri incomodi suol'essere il più grave quello di dover passare la Zona torrida, e la Linea Equinoziale. Guai se la calma coglie, come d'ordinario accade, in que' siti le navi, e le ferma immobili per alquanti, non che per assaissimi giorni. Ad ognun sembra allora d'essere calato all'Inferno: cotanto insopportabile ivi si sente il caldo, a cui tengono poi dietro varie infermità, e le morti di molti. Arrivati poi che sono a Buenos Ayres i Missionarj, dopo aver provati anche ivi gl'incomodi della mutazion del Clima, e de' cibi, convien loro imprendere tosto la fatica d'imparar la Lingua della Missione, a cui son destinati. Non si può dire quanta diversità di Lingue s'incontri fra gl' Indiani Infedeli dell'America Meridionale, difetto originato per esser' eglino tanto fra lor divisi, e sì facilmente l'un Popolo in guerra coll'altro. Tuttavia per l'ordinario tre son le Lingue principali, che si studiano da i Missionarj, cadauno secondo la sua destinazione: cioè quella de' *Guaranìs*, che si parla nel Guairà, l'altra de *los Chiquitos*, e la terza de *los Marotocos*, usata anche dalli *Zamuchi*: Lingue strane, che niuna correlazione tengono fra loro, e meno con le Europee. Resta finalmente il viaggio di que' buoni Servi di Dio da Buenos Ayres alle Riduzioni, alle quali sono assegnati, viaggio il minore di secento miglia, e che per altri ascende sino a mille ed ottocento miglia, sottoposto anch'esso a molti e gravissimi incomodi, siccome apparirà da una Lettera del P. Cattaneo. E questo non è se non il Noviziato delle fatiche, che va ad incontrare per amore di Dio, e per zelo delle anime de' poveri Indiani, chi si consacra alle rimotissime Missioni del Paraguai. Quel buon Dio, cui sì ansiosamente imprendono a servire que' pii e magnanimi Giovanetti, egli solo può ben conoscere, qual merito essi vadano raunando, per premiarlo poi da par suo nel Regno delle sue delizie.

Intanto a me null'altro resta da dire, se non che mi credo lecito di ripetere, che chiunque ha letto le Storie o descrizioni dell'altre Missioni fatte da i sacri Ministri della Chiesa Cattolica in tante parti del Mondo, per convertire a Dio i Popoli Infedeli, paragonando quelle con le Missioni del Paraguai, e d'altre Provincie dell'America Meridionale, agevolmente ravviserà e confesserà, che queste son le più fortunate, e benedette da Dio. Quivi egli è ben servito, quivi comparisce lo spirito de' primi Cristiani. E se cesseranno una volta tanti ostacoli posti da gli Spagnuoli stessi alla dilatazion del Vangelo; e se la gloriosa Pietà de i Monarchi Cattolici manterrà sempre in avvenire i privilegj accordati

dati a i nuovi e vecchi Indiani convertiti a Dio; e se pure si arriverà un dì a schiantare l'infame Babele de i Corsari di S. Paolo nel Brasile, che tanti mali e danni hanno finora inferito non meno a gl'Indiani selvaggi, che a i Cristiani del Paraguai: potrebbe darsi, che a poco a poco altre Nazioni Barbare di quelle vaste Provincie, tuttavia ostinate nell' Infedeltà, per l'indefessa cura de' Missionarj della Compagnia di Gesù piegassero il collo sotto il soave giogo della Legge di Cristo; e che molti tratti di quel paese ora spopolati, imboschiti, ed incolti per cagione de' Mammalucchi Brasiliani, per le guerre fatte a gli Spagnuoli, o fra loro, da i selvaggi Indiani, si riducessero a buona coltura, e a popolarsi di gente Cristiana Cattolica. Il che se avvenisse, si vedrebbe la vera Chiesa di Dio empiere e santificare una parte del Mondo, che è maggiore della stessa Europa. Certamente ha l'altissimo Iddio quivi fabbricato, e sempre più va accrescendo un bel nido alla santa sua Religione, forse per compensarla un giorno della perdita di tante Provincie, ch'ella ha fatto in Europa, in Affrica, e in Asia. E se tanti e tanti per superbia, o per interesse, o per forza hanno abbandonata la vera dottrina della sua Chiesa: ecco questa dottrina piantata e dilatata in altri paesi, dove abita l'umiltà, di maniera che possiam più che mai alzar le mani al Cielo, e dire col Signor nostro: *Confiteor tibi Pater, Domine Cæli & Terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus, & revelasti ea parvulis*. Le Lettere, scritte sul principio del corrente secolo dalle Missioni de' *Mochi*, portavano, che più di cento mila Indiani Infedeli, rapiti dalla conoscenza della vita felice e santa, che menano i loro Compatrioti sotto il governo de' Missionarj, faceano istanza di sacri Operai per essere istruiti nella nostra Religione. Ma che per carestia di tali aiuti non si poteva attendere alla lor conversione, la qual pure potrebbe tirarsi dietro quella d'altri assaissimi Indiani: giacchè si assicura, che que' vasti paesi son popolati più di molti altri. Appartiene alla divina Grazia di toccare il cuore a gli amatori di Dio, e di somministrare i mezzi, onde maggiormente si possa dilatar la Fede santa fra chi siede tuttavia nelle tenebre e nell'ombra della morte. E perciocchè ho io più volte parlato delle Lettere del P. Cattaneo con anche prometterle a i Lettori, le riceveranno eglino quì appresso, con sicurezza di provveder loro un'onesta ricreazione in leggerle, perchè la penna di lui sapea dipignere con bella chiarezza e grazia le cose; nè era minore il suo giudizio in ben riflettere sopra ciò, ch'egli andava osservando nel suo viaggio alle Missioni del Paraguai. Se alle mani mie fossero venute tutte quelle, ch'egli scrisse a più d'uno, con dargli contezza di quelle contrade, avrei fatto ancor d'esse un regalo al Pubblico. E se Dio non l'avesse chiamato sì di buon'ora a ricevere il guiderdone delle sue fatiche, niun forse era più atto di lui a darci un pieno ed esattissimo ritratto di quella gran parte di Mondo.

LET-

LETTERA PRIMA
DEL PADRE
GAETANO CATTANEO
della Compagnia di Gesu'
al Sig. Giuseppe suo Fratello a Modena.

CARISS. FRATELLO.

Buenos Ayres 18. *Maggio* 1729.

GIunto col favore di Dio sano e salvo a questo Porto di Buenos Ayres, vengo a compiere la mia premura di darvi pronto ragguaglio del succeduto e notato, da che partimmo d'Europa sino al presente, cominciando dal principio della nostra navigazione, la quale posso ben dirvi, che è riuscita felicissima, non perchè non abbiam dovuto sofferire molti incomodi, che sono indispensabili in un viaggio di più di sei mila miglia, ma perchè gli abbiamo provati minori di quelli, che sogliono ordinariamente sentirsi. La Vigilia dunque del santo Natale del 1728. alcuni giorni dappoichè ci fummo imbarcati, partimmo dal Porto di Cadice in quattro Navi, cioè due Fregate di 30. pezzi di cannone, sulle quali venivano ripartiti i nostri Missionarj; un Petacchio di 20. pezzi, in cui venivano dodici Religiosi di S. Francesco Osservanti, ed un Domenicano; e la quarta era un picciolo Legno d'avviso, che va a Cartagena d'America, e che per maggior sicurezza da' Corsari d'Algieri e di Salè, che infestano questi mari, veniva con esso noi sino alle Canarie, da dove poi prendendo il suo rombo verso il Ponente proseguiva il suo viaggio. Così di conserva uscimmo del Porto con vento favorevole bensì, ma troppo gagliardo, di modo che fu necessario camminar con poche vele. Noi Missionarj allora tutti allegri ci rivolgemmo a dare un perpetuo Addio all'Europa, per rivederla poi a suo tempo dal Cielo. Tal era la forza del vento, che gonfiando assai l'onde agitava non poco la nave, e tali erano le piegature, che le dava di quando in quando, che era molto difficile il tenersi in piedi. E in uno di questi scotimenti un Marinaro, che stava spensierato,

cadde

cadde in mare; e fu un gusto il vedere, come colui nuotava come un pesce, proseguendo sempre a tener la sua pippa in bocca, finchè raggiunse la nave, e aggrappandosi per una corda vi salì sopra sano e salvo. Non dico quì lo sconvolgimento di stomaco, che universalmente provammo, perchè questo è un tributo, che suol pagare comunemente qualsivoglia, che non è assuefatto al mare, se non che per essere l'agitazion della nave alquanto maggiore dell' ordinario, furono ancora più veementi le rivoluzioni di stomaco, che quasi tutti più o meno patimmo. Con vento sì favorevole arrivammo in sei giorni alla vista dell' Isole Canarie, benchè poi cessando il vento, e levandosi un'altro contrario, fummo costretti a bordeggiare otto giorni a vista di Teneriffe. Finalmente dopo quattordici dì, da che sciogliemmo le vele, ci riuscì di prendere porto in quell'Isola nel giorno solenne dell' Epifania. Quivi ci fermammo alcuni giorni, perchè avevamo bisogno di molte cose, come d'acqua, di legna, d'aggiustare il timone, di risarcire un' albero, che si era rotto nella nostra nave, di calefattarle amendue ne' fianchi e in prora, perchè entrava per le commessure molt'acqua, e dar' altre non poche provvisioni molto necessarie per la lunga navigazione, che ci restava. Il Petacchio poi in oltre dovea caricar trenta Famiglie da trasportare a una nuova Popolazione, che per ordine del Re si forma al presente in una spiaggia del Rio della Plata, e si chiama Monte Video, di cui vi parlerò più a minuto, quando colla narrazione sarò giunto colà.

Frattanto ne' pochi giorni, che ci trattenemmo in quel Porto, non me lo sarei nè men sognato, ricevei finezze indicibili, sì in comune come Missionario della Compagnia, sì in particolare come Italiano e Modenese. Le ricevei in comune con gli altri dal Console di Francia, Cavaliere compitissimo, e sommamente affezionato alla Compagnia, come mostrò co i fatti. Imperocchè appena seppe il nostro arrivo, che subito fu a visitare il nostro Padre Proccuratore Girolamo Herran, non solo perchè fosse a pranso con lui, ma perchè disimbarcasse tutta la Missione, a cui si esibiva egli di dare alloggio in sua casa per tutto il tempo, che le navi nostre si fossero trattenute in quel Porto. Al che non avendo acconsentito la savia discrezione del Padre Proccuratore, per essere noi in numero di più di settanta, egli si rifece in altra guisa, ora con visitarci a bordo, ora con inviarci de i rinfreschi: Un giorno (non so se a sua petizione) da ambedue le navi sbarcammo tutti noi Missionanti in terra, e andammo a congiugnerci in uno di que' Forti, che stanno alla spiaggia del Mare. Quattro furono a pranzo col Signor Console, e quattro nel Palazzo di Monsignor Vescovo, trattati con tutta splendidezza e buon cuore da quel Signore Segretario, di cui scriverò quì appresso. Noi altri tutti pranzammo nel

sopra

ſopra mentovato Forte, dove altresì godemmo i rinfreſchi inviati dal ſuddetto Signore; il quale toſto finito il pranzo venne in perſona co i quattro Padri a viſitarci, conducendo ſeco ancora due ſuoi figliolini garbatiſſimi, l'uno di ſette, e l'altro di nove anni in circa, i quali ci divertirono molto colla loro abilità, perchè fecero tra l'altre coſe l'eſercizio dell'armi, comandando, e ubbidendo or l'uno, or l'altro, con una grazia e diſinvoltura tale, che noi altri non ſapevamo ceſſare di far loro plauſo, finchè venne ſera, e tutti que'Signori ci accompagnarono al battello, e ci licenziarono. Nello ſteſſo tempo non moſtrò minor' affetto verſo di noi il ſopraccennato Signor Segretario, parte per ordine del Veſcovo, che ſi trovava lungi dalla Città alla viſita nell'Iſola di Palma, parte per la ſingolare inclinazione, ch' egli conſerva verſo la Compagnia. Egli pure voleva, che sbarcaſſimo in terra, offerendoſi di trovar comodo conveniente per tutti; ed eſſo pure venne a viſitarci a bordo, dove ci ſpedì conſiderabili rinfreſchi. Le finezze poi ricevute in particolare, mi furono compartite da un Cavaliere Italiano, che quì ſi truova molto accomodato con una carica, che gli frutta mezza dobla al giorno, per cui in paeſe, dove il vivere non coſta niente, può mantenerſi da gran Cavaliere, oltre poſcia i ſuoi traffichi, co' quali sa tirarſi avanti quanto alcun' altro. Ora queſti trovandoſi a pranzo col Signor Segretario ſuo grande amico, quel giorno che vi furono quei quattro Padri, ſeppe da eſſi, che in queſta Miſſione venivano ancora quattro Padri Italiani. Perlochè tutto allegro finito il pranzo ſi portò ſubito al Forte, dove avevamo diſimbarcato. Incredibili furono le moſtre di giubilo ed allegrezza, che diede in vederci; molto più poi quando inteſe, eſſere noi di Ravenna, Rimini, Mantova, e Modena, paeſi tutti da lui ben conoſciuti, quando dubitava, che foſſimo delle Provincie di Napoli, o di Sicilia. Il primo, in cui s'incontrò, fui io, che ricevei i primi complimenti ed abbracci, poi il Padre Raſponi, indi gli altri due. Ma le principali carezze le ricevette il Padre Raſponi a cagion della conoſcenza ed amicizia ſtrettiſſima, che queſto Signore avea tenuta in Italia col Cavalier di Malta Orazio Raſponi, Fratello o Cugino del Padre. Poi ſi voltò ſubito a me, che chiamava ſuo paeſano, da che ſeppe, ch'io era Modeneſe; e domandandogli io, di che paeſe era egli, mi riſpoſe, che era Bologneſe; e che eſſendo Modena e Bologna diſtanti ſol ſette leghe (quì ſette leghe non ſi conſiderano più che ſe foſſero ſette paſſi) perciò eravamo paeſani. E quì laſciato da parte lo Spagnuolo, e il Toſcano, cominciò a parlar Bologneſe così ſtretto, e con tutta quella lepidezza, che è propria della Nazione, che erano forzati a ridere gli ſteſſi Padri Spagnuoli e Tedeſchi, benchè non intendeſſero ſillaba del ſignificato. Immaginatevi,

tevi mo', come ſtavamo noi Italiani, che non ci ſaremmo mai figurati d'incontrare in Teneriffe un Bologneſe, e un Bologneſe de i più guſtoſi, che ſi poſſano trovare nella ſteſſa Bologna. Egli a tutti i patti ci volle a deſinare il giorno ſeguente a caſa ſua: il che ottenne facilmente dal Padre Proccuratore, ed avrebbe voluto tenerci in caſa ſua ſino alla partenza da queſto Porto, ſe noi ſteſſi non ci foſſimo gagliardamente oppoſti. La mattina ſeguente c' inviò un battello a bordo, che ci conduſſe in Città, dove ci ricevette; e poi ci menò al ſuo Caſino di campagna, così pulito al di dentro, e così bene aggiuſtato con carte, ſpecchi, ſcrigni, careghe, ed altre galanterie, che ne reſtarono ſommamente ammirati i quattro Padri Spagnuoli, i quali nel dì antecedente avea condotto colà per dar loro il Thè, ed a noi ſembrò appunto di vedere un Caſino del Bologneſe. Ci onorò alla menſa il Segretario del Veſcovo (che in queſte parti ſi conſidera come perſonaggio di gran conto) ed un Cavalier Franzeſe molto erudito e corteſe. La tavola fu lautiſſima; e perchè quei Signori erano perſone tutte, che aveano o letto molto, o viſta gran parte di Mondo, la converſazione riuſcì non poco erudita, ed inſieme guſtoſa per le Storie grazioſe, che a i diſcorſi ſerj framiſchiava il Bologneſe. Finito il pranzo ci portammo a vedere la Città, che non è coſa per la quale, maſſimamente, perchè toltone i Conventi, e alcune caſe principali, tutte l'altre ſon baſſette, e d'un piano ſolo. La coſa, che mi recò più divertimento, fu il vedere i Camelli, ch' io non aveva veduti mai ſe non dipinti. Finalmente andammo a terminare nel Palazzo molto bello di Monſignor Veſcovo, dove il Signor Segretario ci diede un nobil rinfreſco, e coronò l'opera da par ſuo. Dopo di che eſſendo già ſonata l'Ave Maria, tutti uniti ci accompagnarono alla ſpiaggia, dove ci diedero affettuoſiſſimi abbracciamenti, e noleggiatoci uno de' migliori battelli ci ſpedirono alla noſtra nave. Il Signor Bologneſe ſi chiama Signor Gaſpare Biondi de' Conti, ed ha la Madre viva, e un Fratello, che ſoſtenta la famiglia in Bologna. Così il Signore ſuol'uſare di ſua beneficenza, con averci fatto goder le delizie, dove non penſavamo mai di trovare ſe non patimenti e diſagi.

Quanto all'Iſola di Teneriffe, la coſa più celebre, che vi ſi truova, è il ſuo famoſo Pico, cioè un Monte, il quale è ſituato nel bel mezzo d'eſſa Iſola, e ſorge con un'altezza sì ſmiſurata, che comunemente vien riputato il più alto Monte del Mondo. Io ne aveva già qualche notizia pel molto, che d'eſſo trattano i Geografi, e perciò lo mirai con non poca curioſità. Quello che poſſo dirvene, è che ſi diſcuopre più di cinquanta leghe lontano, che ſono più di cento cinquanta miglia. Più della metà ſta quaſi ſempre coperta di nuvole, e ſopra d'eſſe s'er-

ge in figura di un pane di zucchero la gran punta, che per lo più è coperta di neve. L'Isola poi per quello che si potè discernere dalla nave, mi sembrò molto amena e fruttifera. La sua maggior fertilità consiste in tabacco, seta, e principalmente vino, sendo celebre per tutta Europa il detto vino delle Canarie: per traffico del quale vengono colà continuamente Franzesi, Inglesi, e Ollandesi; e in quel Porto di santa Cruz dove stavamo allora, vi erano più di quindici navi mercantili delle suddette tre Nazioni. La costa dell'Isola è circondata tutto all'intorno di Fortini con pezzi di Artiglieria; e ciò per difenderla da i Barbareschi, i quali, per essere quell'Isole sì vicine all'Affrica, le infestano continuamente. E non solo per difenderle da queste, ma anche dall'altre Nazioni d'Europa, quando sono in guerra contro la Spagna, le quali vi fanno l'amore, per servire quell'Isole di scala a tutte le navigazioni dell'India, che colà vanno a prendere il lor punto, e i venti generali. Perciò quando arrivammo là noi altri, che come dissi, eravamo in quattro navi Spagnuole, alle quali per viaggio s'erano aggiunte due Franzesi, e tutti di lontano stavamo bordeggiando a cagione del vento contrario: il Capitan Generale, scoprendo questi sei Legni, e poco avanti nove bastimenti minori, che sembravano una picciola Flotta, senza sapere di chi, e a che fine venisse: fece con due cannonate dare all'armi, a cui fu risposto col cannone dalla Laguna, che è un'altra Città dentro terra, per cui discesero tosto alla spiaggia quattro mila uomini della milizia del paese, migliori per impedire gli sbarchi, che le stesse truppe Spagnuole, le quali stando in poco numero ripartite ne' mentovati Fortini, venivano con que' moschetti antichi a ruota, che mirabilmente maneggiano. Il primo a prendere Porto di notte, fu il Petacchio; e il Generale inviò subito un battello con ordine, che se era amico, accendesse il fanale di poppa, e sparasse una cannonata. Il che eseguito, subito svanì ogni timore. La mattina approdammo noi altri, e con undici tiri salutammo la Fortezza: il che fatto, tutte le milizie se ne ritornarono alle lor case.

Dopo tante finezze da noi ricevute in Teneriffe ritornammo a bordo, dove oltre alle molestie solite delle navi, che sono sempre maggiori, quando si sta detenuto, e non si cammina verso il suo termine, dovemmo sofferirne altre più fastidiose per parte delle milizie. I Passeggieri tutti, almeno quelli di qualche riguardo, tosto che entrammo nel Porto, scesero a terra, dove se la passarono allegramente sino al giorno, che mettemmo di nuovo alla vela. I soldati bruciavano anch'essi di voglia di smontare in terra; ma gli Ufiziali tenevano ordine di non lasciarne uscire pur uno. Di quì nacquero le turbulenze, che c'inquietarono per molti giorni; per-

perchè fuori de i Dragoni, che erano belliſſima gente, e milizia tutta veterana, saviſſima, e ben diſciplinata: la fanteria era milizia ordinaria, e per lo più malcontenta; perchè la maggior parte di queſti veniva per forza. E ſiccome il Paraguai in Iſpagna non è paeſe molto nominato, come ſuole eſſere il Meſſico, il Chile, il Perù, e ſomiglianti, a ſentirli eſſi pareva che foſſero inviati all' Inferno. E certo ſe potevano sbarcare in Teneriffe, per lo meno la metà diſertava; e per queſto gli Ufiziali, che molto ben li conoſcevano, vegliavano con tanta attenzione e rigore, perchè niuno uſciſſe di nave. Ma per quante diligenze uſaſſero, una notte alcuni ſi gittarono all'acqua, e nuotando giunſero a terra. Tuttavia riconoſciuti dal preſidio di un Forte dell' Iſola, furono preſi ed arreſtati il giorno ſeguente. Vi fu poi una ſpecie di ammutinamento, perchè non davano loro vino nella navigazione, ed era così; ma non tenevano ragione di lamentarſi, perchè è coſtume saviſſimo nelle navi di Spagna di non dar vino alla ſoldateſca, affinchè non vi ſia ſempre qualcuno, come ſuccederebbe, che ſi ubbriachi, e ſi cagionino in tal maniera riſſe frequenti e pericoloſe. Però giunti che ſieno in porto, il Re fa loro pagare tanto ſoldo di più, quanto corriſponderebbe alla razione di vino, che lor ſi darebbe ogni giorno in mare. E certamente la coſa è penſata con gran prudenza, come lo provammo in effetto; perchè il giorno, in cui ſuccederono le maggiori rivoluzioni, per le quali la nave ſembrava un'Inferno, fu quando un Paſſeggiero di qualità, ſtimando di tenerli più quieti e contenti, li regalò con un barile di malvaſia di Canarie, di cui ne toccò un bicchiere a cadauno. Ma appena fu paſſata un'ora, che quando il fumo cominciò a ſalire alla teſta, cominciarono a querelarſi col Comandante, e con gli Ufiziali ora di una coſa, ed ora d'un'altra, e con tale impertinenza, che ne furono baſtonati alquanti, come lo meritavano. Sedato queſto tumulto, da lì a poco ne nacque un' altro nel loro quartiere ſotto coperta, dove vennero alle mani fra loro, e contro un Sergente. Per buona fortuna non aveano armi, mentre è coſtume nelle navi di Spagna di non permettere arme alcuna, nè fucile, nè ſpada, nè baionetta alla ſoldateſca, ſe non alle ſentinelle di poppa e prora, ed in occaſione di combattere: nel qual caſo ſi diſtribuiſcono in un batter d'occhio. Ed al certo è ordinato saviſſimamente, perchè ſe quella ſera coloro tenevano armi, ſuccedevano molte morti. Nulladimeno aveano qualche coltello, per cui mi ſembra che accaddero alcune ferite. Diſſero ancora, che alcuni più perverſi tentarono di tagliare la gomena, a cui ſtava affidata l'ancora della nave; ma perchè queſta è groſſa quanto ſei buoni pugni d'uomo, non poterono tagliare ſe non alcuni pochi capi, come oſſervarono i Marinari. Altri nondimeno dicono, che fu un colpo di

fciabla d'un Dragone; perchè quando gli Ufiziali udirono le voci e grida, che venivano di fotto coperta, dubitando di qualche tumulto, diedero in un momento l'armi a i Dragoni, gente favia, come vi diffi, e che nulla avea che fare con tali rivoluzioni. Quefti dunque colle fciable alla mano facendofi largo; e quelli ficcome erano difarmati, tofto fi acquetarono; onde arreftato il capo, e meffo in ceppi, il tutto ritornò quieto. Benchè durò poco, perchè appena s'imbrunì un poco la notte, che un foldato fi gittò al mare per fuggirfene. La fentinella di poppa tofto indirizzatogli l'archibugio gli tirò; ma non tenendo polvere nel focone, non fece colpo: laonde i Marinari fcefero tofto in battello, e con voga arrancata raggiuntolo prefto, il prefero e ricondufsero alla nave, dove fenza dargli nè meno uno ftraccio da mutar gli abiti tutti inzuppati d'acqua, il pofero in ceppi. Frattanto mentre fi gaftigava quefto, un'altro fpogliatofi affatto fi lanciò all'acqua: del che accortifi i Marinari, tofto gli diedero la caccia come all'antecedente, benchè fu alquanto più difficile il prenderlo, perchè teneva un coltello nella mano, minacciando al primo, che ardiffe di afferrarlo. Ma quefti rifoluti gli rifpofero, che gli avrebbono fatta in pezzi la tefta: onde fu coftretto ad arrenderfi, e ricondotto alla nave fu anch'effo ben fervito ne' ceppi così nudo come era: perlochè effendo quella notte freddiffima, ebbe a morir di gelo. Altre fimili, fe non peggiori rivolte fuccederono dipoi, di maniera che non v'erano più ceppi da porvi i delinquenti; nè ceffarono del tutto, finchè non fu meffo di nuovo alla vela in profeguimento del noftro viaggio, e fi cominciarono di propofito le Novene e le Prediche, colle quali Dio concedette, che fi fece molto bene.

E circa ciò dirò quì in generale, che non è facilmente efplicabile, quanto gran frutto fi ricavi co i fuddetti efercizj di Pietà nelle navigazioni dell'Indie; perchè ficcome nelle Miffioni alcuni di perduti coftumi, che vi vengono a cafo o per curiofità, reftano colpiti da quelle Maffime eterne, e fi vedono fempre grandiffime converfioni: così nelle navi e Paffeggieri, e Marinari, e Soldati, che non tutti fon' Angeli, all'udire tante Prediche, e così efficaci, ne ricavano fingolar frutto, e fi fanno certe Confeffioni generali con tal fentimento, e tale emendazione di vita, che per la gran confolazione, che ne pruovano i Miffionarj, fi chiamano abbondantemente pagati delle loro fatiche. L'efempio poi de gli uni, come fuol'accadere nella moltitudine, muove gli altri: ficchè rari fon quelli, che prefto o tardi non prendano miglior tenore di vita. Laonde poffo dire, che un Miffionario potrebbe chiamarfi contento d'avere lafciato i fuoi paefi, e d'effere venuto all'Indie pel folo gran bene, che può fare in quefte navigazioni, dove ficco-

ſiccome da i Marinari nel Mare, così da i Miſſionarj nella Nave ſi peſcano peſci groſſi.

Ora per tornare al filo della noſtra narrazione, uſcimmo da Teneriffe con vento poco propizio; ma cominciata nel giorno ſeguente la novena di S. Franceſco Saverio, che nelle navi di Spagna e Portogallo è il principal Protettore del Mare, il Signore c' inviò toſto un vento favorevole, col quale proſeguimmo di buon paſſo il noſtro cammino. Allora fu che notammo l'uſcita de' Polizzoni. Sono queſti gente povera, ma ſcaltrita, la quale cerca di andar' all' Indie per tentar ſua fortuna; ma non avendo i cento o ducento ſcudi neceſſarj per pagare il nolo della navigazione, ſi accordano con qualche Marinaro, o Miniſtro della nave, che tra la moltitudine della gente, che viene gli ultimi giorni ora per provviſioni, ora per caricare, gl' introduce, non oſtante la vigilanza delle guardie, e li naſconde, non so come, tra le caſſe o balle di mercatanzia, dove ſi van ſoſtentando alla meglio, fintantochè ſieno lontani da terra alcune giornate, quando ben ſono ſicuri, che la nave non tornerà addietro in grazia loro. Allora cominciano a poco a poco a uſcire alla luce; e i Capitani in veder quelle faccie nuove, o per dir meglio quelle bocche di più, s' hanno a sbattezzare, dando in diſperazioni, gridando, minacciandoli; ed eſſi odono tutto con umiltà, ben ſapendo, che le minaccie di buttarli in mare non ſi eſeguiſcono mai: finchè paſſata quella burraſca di grida e bravate, eſſi ſe ne vanno con gli altri liberi ed allegri come que' prigioni, che coſtì paſſano per bandiruola nella Paſqua e nel Natale; sbuffando frattanto i Capitani, non perchè loro giunga nuovo l' introdurſi nelle navi ſimili Polizzoni, che ben ſanno, non eſſervi nave, che vada all' Indie, maſſimamente nella Flotta, o ſia ne' Galeoni, in cui non ve ne ſieno ſempre molti; ma perchè ciaſcun Capitano crede ſempre d' aver' uſate tutte le diligenze poſſibili, perchè non ſe ne introducano nella ſua nave.

In queſto mentre proſeguendo il vento favorevole e freſco, in pochi giorni paſſammo il Tropico del Cancro, pel quale s' entra nella Zona Torrida, che ſi contiene tra queſto Tropico, e quello del Capricorno, il cui centro è la Linea equinoziale. Entrammo, diſſi, con vento freſco, cioè un Greco-Tramontana: perlochè non cominciammo sì toſto a provare gli ecceſſivi calori, che ſentire ſi ſogliono in queſto Clima; e ſin quivi ci accompagnò il verno, che era verſo il fine di Gennaio, a cui ſuccedette poi una Primavera temperata, che ci accompagnò ſino a gli otto o dieci gradi lungi dall' Equatore, o ſia dalla Linea Equinoziale, dove ſecondo il ſolito ci cominciò a ſtringere il calore, e a creſcere ſempre più, quanto ci andavamo accoſtando alla Linea, di ſorte che

non

non si patisce altro simile in verun' altra parte del Mondo. E questo durò fino all' altro Tropico del Capricorno, dòpo cui ci sopragiunse l' Autunno, nella quale stagione, come vedrete più a basso, giugnemmo a Buenos Ayres. Sicchè in quattro mesi che durò la nostra navigazione, provammo tutte e quattro le stagioni dell' Anno. Avvicinandoci dunque con sufficiente venticello, ricorremmo al Signore per l' intercessione del glorioso S. Giuseppe, e poi di S. Antonio, le cui Novene si fecero con divozione; ed ottenemmo la grazia di non incorrere in veruna di quelle tremende calme di 20. 30. e 40. giorni, che sogliono spesso cogliere sotto la Linea, o lì vicino dall' una o dall' altra parte fino all' altezza di 7. o 8. gradi; e sono più perniciose e temute di qualsisia formidabil tempesta; perchè ivi camminando il Sole a perpendicolo sopra il nostro capo, di modo che nel mezzo giorno, come più volte osservai, il corpo non gitta da sè per veruna parte ombra alcuna, i raggi del Sole cadono cocentissimi. Che se si aggiugne il cessar del vento, allora oltre alla mancanza di questo refrigerio, che pure tempera sempre poco o molto i calori, rimanendosi la nave così immobile come una Rocca, resta tanto più esposta alle prossime sferzate del Sole, che vengono aumentate dal riverbero fastidioso del Mare. Ed allora è quando quivi si patiscono tanti disastri di fame, sete, vigilie, corrompendosi l' acque e le provvisioni, e generandosi tante strane infermità, che si leggono continuamente nelle Storie, che trattano di tali navigazioni. Ma noi per grazia di Dio non incontrammo alcuna di tali calme, mentre la più lunga fu di 7. o 8. giorni in distanza di 4. gradi dalla Linea, nella quale poi vi posso ben dire, che non so d' aver sudato, nè patito tanto, nè patita sete maggiore.

Già da altra mia avrete inteso la strettezza d' abitazione e di letti, in cui venivamo, onde quella porzione di camera, dove stavamo in trentacinque, veniva ad essere come un forno. E se si usciva fuori al castello di poppa per prendere un poco d' aria aperta, sembrava che i raggi del Sole abbruciassero, talmente che io non faceva altro, che inzuppare propriamente il faccioletto in sudore. Ma maggior travaglio era quello della sete, perchè questa era eccessiva; e l' acqua, che secondo il solito si distribuiva, a ciascuno riusciva scarsissima, di modo che qualche passeggiere vendè ad un soldato una camicia per tanti bicchieri d' acqua da pagarsegli in diversi giorni della sua razione; ed altri giunsero ad offerire un paio di calzette e cose simili per un solo bicchiere. Nè v' era speranza di muovere a darne una goccia di più de i tre bicchieri di misura, che davano tra mattina e sera; anzi vidi negarsi pubblicamente a un passeggiere di qualità per fino un poco d'acqua da

farsi

farsi la barba. E perchè i Marinari di poppa una volta finirono in 12. giorni e mezzo la lor tina, che teneva l'acqua misurata per 14. non permise il Contramaestro, che si riempiesse di nuovo sino al suo giorno determinato: onde furono costretti i poveri a stare un giorno e mezzo senza bere, che facevano compassione: tale è il rigore, che in queste navigazioni si pratica circa l'acqua. Questo posso ben poi dirvi, che quella, che ci davano, era buonissima, cioè senza essere putrida e fetente, come suole accadere; e ciò per diligenza speciale del Signor Capitano, il quale fece imbarcare tutta l'acqua per gli passeggieri in alcune migliaia di fiaschi grandi di terra ben turati con sughero, e al di sopra con gesso; e il restante quasi tutta in botti nuove, e ben custodite, sicchè durò sino all'ultimo limpida e perfettissima. Così fosse succeduto del biscotto, di cui raro era quel pezzo, che non contenesse alcuni vermi, i quali nell'aprirlo movendosi, e sovente saltellando per la tavola, mi cagionavano non poca ripugnanza, nausea, ed abborrimento. Ma la cosa più penosa, e che al certo mi diede più occasione di esercitar la pazienza, era la moltitudine indicibile di pulci, cimici, e sopra tutto di pidocchi, che in que' calori crebbero senza numero, e senza speranza di liberarcene; sì perchè non v'era luogo, dove appartarsi per visitare e purgare i vestiti, che ne erano pieni; sì perchè sarebbe stato lo stesso, poichè una volta sola che uno si metteva tra marinari o soldati per confessare, predicare, e recitare il Rosario e cose simili, se ne ritornava ripieno alla camera, e li comunicava a i compagni. Immaginatevi in una nave, dove eravamo in tanti, che appena ci potevamo muovere, e dove la maggior parte de' marinari, soldati, ed altra gente, dormivano sempre vestiti senza mutarsi, pettinarsi &c. quanto grande abbondanza dovea esservi di simile mercatanzia, di modo che non ci cagionava più specie il vederli correre su e giù per le vesti, benchè non sì facilmente ci potessimo assuefare alla loro molestia; massimamente poi per la giunta delle pulci e cimici, che in quegli eccessivi calori crebbero mirabilmente, di modo che la notte in luogo di riuscire di riposo, bene spesso era un martirio. Uno Studente il più giovane, e forse più debole di complessione, quando giugnemmo al più forte del caldo, cadde infermo gravemente, di maniera che fummo in pericolo di perderlo. Il P. Ministro, che era il P. Carlo Gervasoni, tosto che s' accorse del principio del male, cedette il suo letto, che era in miglior sito, cioè più vicino all'aria della finestra, quando l'altro stava quasi in fondo della camera, e nella fila dabbasso, che sembrava una tana; e per quanto ripugnasse l'Infermo a questo cambio, perchè il Superiore non fosse costretto a provar gl'incomodi provati da lui, la gran Carità del P. Missionario finalmen-

mente la vinse. Per altro poi tutto il resto passava sufficientemente la tempesta; e per grazia di Dio non abbiamo avuto cosa di conseguenza fuori d'una, di cui scriverò più abbasso. Temporali sì moltissimi con tuoni, lampi, fulmini, e battaglie di venti, ma che durano per un'ora in circa più o meno, che gli Spagnuoli chiamano *Turbonadas*, le quali in vicinanza dall'una parte e dall'altra della Linea sono frequentissime; anzi per mezzo di queste ordinariamente si suol passare essa Linea, come ce lo avevano detto, e in fatti succedette. Imperocchè in distanza di 7. o 8. gradi dall'Equatore i venti cominciarono ad essere scarsi, o molto deboli per l'eccessivo calore: dal che sogliono procedere le lunghe calme, che sopraccennai; laonde fa d'uopo servirsi de' suddetti frequenti temporali, cogliendo a tempo quell'ora o due di vento, con cui sogliono venire. Benchè fa di mestieri altresì stare molto ben preparato colle vele per istenderle, o ammainarle in un'istante secondo la forza del vento; perchè alcune volte vengono tutto all'improvviso certe soffiate così impetuose, che potrebbono in un colpo rivoltare un vascello: benchè poi in mezzo quarto d'ora svaniscono. La nostra nave di S. Bruno, e l'altra compagna chiamata S. Francesco, in ambe le quali venivano ripartiti i nostri, aveano due Piloti di genio totalmente opposto. Quello di S. Francesco era Spagnuolo Giovane, migliore in quanto all'arte dell'altro, ma troppo animoso. Il nostro un Franzese più pratico, perchè erano quaranta anni, che andava per mare, ma troppo timoroso, tenendo spiegato *ad summum* il trinchetto, quanto bastava presentemente a cogliere senza il minimo pericolo un poco di vento, che ci spingesse avanti alcune leghe: laddove l'altro siccome conosceva la sua nave essere più pesante e tarda nel camminare, sicchè era costretto sovente suo mal grado a restarsene addietro, riceveva intrepido le suddette turbonate con quasi tutte le vele per profittare totalmente del vento; ed in fatti gli riusciva d'avanzarsi sempre di molto. Ma un giorno, in cui ci precedeva d'alcune miglia, e ci andava incrocicchiando avanti la poppa, ponendosi ora alla destra di noi, ora passandoci alla sinistra, come burlandosi della nostra nave, che non poteva raggiugnerlo: un rovescio di vento non preveduto gli scavezzò per mezzo due alberi: il che vi assicuro che mi cagionò grande orrore, perchè quando ricevè quel fiero colpo, per cui caddero gli alberi, parve propriamente, che si rivoltasse o sprofondasse la nave; poi perchè io temeva, che cadendo a piombo quella gran macchina d'alberi o antenne sopra la gente, avesse fatta troppa strage di passeggieri e di Padri. Ma il Signore fece la grazia, che tutto s'imbrogliò per l'aria nelle vele medesime, e nelle molte corde, che dall'un'albero passano all'altro, sicchè la gente ebbe tempo di riti-

tirarsi, e di schivare il colpo. Essi si fermarono tosto; e noi avvicinandoci dimandammo colla tromba parlante, se avevano bisogno di alcun soccorso: al che ci risposero di nò, e che il giorno seguente si sarebbero rimessi in punto di proseguire il cammino. E in fatti così avvenne, perchè lavorando indefessamente e marinari e falegnami, riposero in luogo de i rotti altri due alberi, che sempre si portano di riserva in tutte le navi per tutto ciò, che possa accadere; ed in meno di venti ore si posero di nuovo con tutte le vele in viaggio, fuori nondimeno delle due velette sopra la gabbia, che non si rimisero mai nel resto della navigazione.

Così per mezzo di queste turbonate, alle quali succedeva immediatamente una calma ora di un mezzo giorno, ora di uno e due, alternandosi scambievolmente, giugnemmo finalmente alla Linea, nel passare la quale non saprei esprimervi la consolazione, che pruovano i naviganti, di sorte che tutte le Nazioni, chi in una maniera, chi in un'altra, sogliono celebrare in nave una gran festa, che è festa propria della marineria, ed è un misto di vero e di burla: che non v'è Commedia, che possa essere giustamente così gustosa. E questa funzione la sogliono chiamare *il Riscatto;* perchè tutti i passeggieri debbono pagar poco o molto, se non vogliono esporsi a pericolo d'essere tuffati in mare. Il giorno adunque antecedente alla funzione venne una Compagnia di Marinari vestiti da Soldati con due Ufiziali, e un banditore avanti, per mezzo del quale pubblicarono un lungo bando, con cui s'intimava a tutti i passeggieri il trovarsi presenti nella piazza di poppa nel dì seguente per dar conto a Sua Eccellenza il Sig. Presidente della Linea del come si fossero avanzati a que' mari, con che facoltà, per quale motivo &c. sotto pena di grave gastigo personale o pecuniario, se non si fossero bastantemente giustificati. Pubblicato il bando, lo affissarono all'Albero maggiore, e se ne andarono. Nel giorno seguente si preparò la mattina nella piazza suddetta un tavolino con tapeto, penne, carta, e calamaio, e varie careghe all'intorno. Indi i Marinari formarono una Compagnia militare molto più numerosa dell'antecedente con gli abiti de' Dragoni, armati di sciabla e picca, co i loro Ufiziali vestiti di tutto punto, e con tamburo battente vennero ad essa piazza, dove fu fatta spalliera al Signor Presidente, che giunse in ultimo con gran sossiego, accompagnato da' suoi Ministri, appunto come vanno vestiti i Magistrati. Egli nondimeno era vestito alla Franzese pomposamente; e per verità non potevano scegliere il migliore per tal funzione. Appena postosi a sedere co' suoi Ministri, che essi pure erano stati cavati fuori del mazzo, gli trassero davanti uno reo di non so qual delitto poc'anzi commesso in passando la Linea. Pel quale il Presidente ordinò subito, che fosse *zabuglido*, che vuol dire tuffato in

 mare.

mare. E perchè il povero volea pur dire ſua ragione, e giuſtificarſi, interpretando ciò il Preſidente per poco riſpetto, levoſſi in piedi, e colla zanetta caricatolo di baſtonate, diede ordine, che foſſe zabuglido tre volte: il che toſto fu eſeguito. Imperciocchè preſolo le guardie il legarono per traverſo al capo d' una corda, che dalla punta dell' antenna maggiore ſtava pendente a queſto effetto da una girella, per cui tirandolo in alto, come appunto quando ſi dà la corda, il laſciarono da quell' altezza cadere a piombo nel Mare, tirandolo nondimeno ben toſto su, ed attuffandolo altrettante volte, quante tenevano ordine. Il che fatto; il laſciarono in libertà, rimanendo tuttavia la corda pendente dal medeſimo ſito per terrore di chiunque aveſſe oſato di refragare a gli ordini del Signor Preſidente. Tutto ciò era concertato con colui, benchè certo io non ſappia, coſa avrebbero potuto fare di peggio, ſe aveſſero detto daddovero.

Terminato queſto gaſtigo, il Preſidente diede ordine al ſuo Tenente, e all' Aiutante di campo, che conduceſſero alla ſua preſenza il Signor Capitano della nave. Andarono ſubito i due Ufiziali accompagnati da varj ſoldati alla camera del Capitano, intimandogli di preſentarſi toſto a Sua Eccellenza (queſto era il titolo, con cui chiamavano il Preſidente), e il Capitano prontamente ubbidì. Giunto alla preſenza del Preſidente col capo ſcoperto, queſti l'interrogò, con che facoltà aveſſe ardito d' inoltrarſi colla ſua nave in quelle parti. A cui riſpoſe il Capitano, che teneva diſpacci e facoltà dal ſuo Re. A cui replicò colui, ch'egli era il Preſidente della Linea, e ch'egli comandava in quelle parti, e che da lui anzi che da ogni altro ſi dovea chiedere la licenza co i dovuti diſpacci. Ma perchè ciò lo ſupponeva ſucceduto per ignoranza, non per malizia, ſi contentava in luogo di confiſcargli la nave, come ſel meritava, che pagaſſe una picciola multa di cento fiaſchi di vino &c. Il Capitano in udire la ſinfonia de i cento fiaſchi, e d' altre coſe richieſte, rappreſentò eſſere quella per lui una condanna eceſſiva per le ſue forze. Sicchè il Preſidente dopo varie altercazioni guſtoſiſſime ſi arrendè, e convenne in 27. fiaſchi di vino, 6. preſciutti, e 12. o 24. formaggi d'Ollanda, e non mi ricordo che altra coſa; che pagò toſto eſattiſſimamente; ed allora licenziatolo con gran corteſia il Preſidente, e fattolo accompagnare da' ſuoi Ufiziali ſino alla camera, inviò a chiamare gli altri paſſeggieri ſucceſſivamente ad uno ad uno, a ciaſcuno de' quali dimandò ſtretto conto di quell' ardimento preteſo di paſſare la Linea ſenza permiſſione e paſſaporto di lui, che ben ſapeano, o almeno doveano informarſi, eſser egli l'unico Signore di quel ſito. Non ho quì tempo di riferire in particolare tutti i caſi grazioſi, che ſuccederono in queſta giudicatura. Solo dico in generale, che fu coſa guſtoſiſſima

ma l'udir le botte e rispoſte, lepide aſſieme e frizzanti, che una non aſpettava l'altra: del che ſono abbondantiſſimi gli Spagnuoli. E colui di quel Preſidente non poteva eſsere più a propoſito, perchè era una faccia toſta e bronzina, che in tutta la funzione, la quale durò più ore, per quanti caſi ridicoli ſuccedeſsero, per quante botte e riſpoſte grazioſe, ch' egli deſſe o riceveſſe, non fece mai bocca da ridere; ma ſoſtenne ſempre il ſuo carattere con una gravità e ſeverità da Catone. Nè i ſuoi Miniſtri erano diverſi da lui, mantenendo tutti il lor punto con gran ſerietà, ed eſigendo da quanti ſi prèſentavano un ſommo riſpetto, di modo che il Preſidente a loro inſinuazione condannò a una multa più grave di quello che aveva ſtabilito, il Maggiordomo, o ſia l'Economo della nave, che era un'Armeno molto graſſo, e che pativa ſommamente il calore, perchè chiamato preſentoſſi alla buona ſpettorato: il che interpretarono eſſi a poco riſpetto. Come pure perchè il Barbiere o non riſpondeva a tuono, o brontolava ſopra la multa impoſtagli, lo condannò il Preſidente ad eſſere *zabuglido*, cioè tuffato come quel primo in mare. E già cominciavaſi ad eſeguir la ſentenza, quando per eſſere ſtato rilevato, ch'egli era Infermiere, e per conſeguente benemerito della nave, gli fu fatta la grazia.

E così per via di burle, e dicendo daddovero, li multò tutti ben bene dal primo ſino all'ultimo, con proporzion nondimeno. Imperocchè dove un Cavaliere o Mercatante di polſo, il condannava in una fiaſchetta, che contiene dodici grandi bozze di vino, delle quali ne portano ſeco moltiſſime in queſte navigazioni: un paſſeggiere di minor conto il condennava in alcuni fiaſchi d'acquavite, o libre di Ciocolata; e ſe non aveano nè l'uno nè l'altro, in danaro effettivo, facendo notar toſto le multe per mezzo del Notaio preſente, per poter poi riſcuoterle, come fece puntualiſſimamente. Terminoſſi in queſta forma il *Riſcatto* (che con tal nome chiamano quella funzione, perchè ciaſcun paſſeggiere dee sborſar qualche coſa, ſe vuole redimerſi dal pericolo d'eſſere *zabuglido*) terminoſſi, dico, il Riſcatto con un ſolenne rinfreſco, che il Capitano fece toſto imbandire pel Preſidente e ſuoi Miniſtri, di cui goderono ancora i Soldati: dopo di che ſe ne andarono con tamburo battente, e accompagnamento di guardie, come erano venuti. Una coſa ſola mancò per compimento della noſtra funzione, la quale non ſi tralaſciò già nell' altra nave di San Franceſco, dove il Capitano era aſſai più pratico che il noſtro di ciò, che ſi uſa in queſta navigazione. E fu lo zabuglire il Preſidente, o alcuno de' ſuoi Miniſtri. Imperocchè terminato il rinfreſco, quando quello ſe ne andava, come ho detto, con tutta la pompa, il Capitano uſcì della ſua camera come maravigliato, e dimandò coſa era quello ſtrepito di tamburo, quel corteggio, e tutto il reſtante

apparato; e udito, che tutto ciò si faceva in onore del Signor Presidente della Linea: *Che Presidente*, cominciò a gridare infuriato, come se dicesse da vero, *che Presidente della Linea? In questa nave non comanda altri che io. Per l' ardimento dunque, che si è preso costui di venire a comandare nel mio vascello, si prenda tosto, e si tuffi nel mare*. Ma perchè tal Presidente era un Passeggiere, che avevano scelto per quella funzione, come il più bell'umore di tutti, il Capitano non volle contristarlo: onde ordinò, che si tuffassero due de' suoi Ministri: il che tosto fu eseguito, perchè gli stessi soldati, che prima servivano loro di guardia, li presero subito; e per quanto gridassero davvero, e proccurassero di difendersi, li spogliarono delle vesti di rispetto, affinchè non si rovinassero, e postili in camicia, li legarono alla suddetta corda, e tiratili su l'un dopo l'altro, li tuffarono tre volte nel mare con viva e plauso universale di tutta la nave. Nè vi stupite, che i Marinari, i quali si sarebbono ammutinati, se il Capitano non avesse voluto ammettere il Presidente, ottenuto che hanno di multare i passeggieri, che in sostanza non è altro che una maniera graziosa di riscuotere una buona mancia per le loro molte fatiche in sì lunga navigazione: non riconoscono più nè Presidente, nè Fiscale, nè Alcaldi, ma anzi godono di contribuire con quell'ultima esecuzione al più gustoso divertimento d' ognuno. Questa in succinto è la funzione, con cui festeggiano le navi il loro passaggio dall'uno all'altro emisfero, industriandosi di alleggerire in parte la noiosa molestia, che ordinariamente si pruova in quel cocentissimo Clima.

Passata felicemente la Linea, ci sorpresero alcune calme, corte nondimeno, e alternate per lo più da qualche ora di vento, con cui si camminava alcun poco. E questo tedio ci veniva anche alleviato in qualche modo dalla pesca de' Tuberoni. Questo Pesce è della grandezza in circa d' un' Uomo, molto brutto e sproporzionato; ma sopra tutto ingordissimo più di quanti si vedono nell' Oceano, di modo che tosto corre ad inghiottire colla sua gran bocca quanto cade dalla Nave. Nel Vocabolario del Franciosini Spagnuolo ed Italiano leggo le seguenti parole: *Tuberon, un pesce grandissimo, che seguita le navi, che vanno all' Indie, e mangia tutto quello, che da esse cade nel mare. E racconta un' Autore, che si chiama il Gomara, che essendosi ammazzato uno di questi Pesci, gli si trovò in gola un piatto grande di stagno, due cappelli, sette presciutti, e molt' altre cose*. Quei nondimeno, che pescammo noi altri, non erano già così grandi, come per avventura in altra parte dell' Oceano; ma non erano già meno voraci. Di fatto in uno de' primi, che aprirono, vi trovarono nel ventre uno scarpino, ed altre cose curiose, che ora non mi sovvengono. Figuratevi

ora,

ora, quando vanno, non due navi, ma flotte intiere, dove da tutti i vascelli raccolgono ciò che cade, molto più poi in occasion di naufragio, perchè allora si riempiono il vastissimo ventre di quanto incontrano. E perciò principalmente li aprono i marinari, cioè per vedere, se tengano nel ventre alcuna cosa di buono : che per altro la carne non è molto saporita nè sana. Ordinariamente camminano assai a fondo, e solamente vengono a gala, quando la nave sta in calma. Sono nemicissimi dell' Uomo : laonde perchè a cagione dell'ardentissimo caldo, che faceva principalmente in tempo di calma, moltissimi si gittavano a nuoto per refrigerarsi alquanto nell' acque, andavano con gran cautela di stare uniti sempre intorno alla nave ; come pure quei di dentro facevano la sentinella, mirando se da lontano veniva alcuno di questi mostri per avvisarli, sicchè si appigliassero tosto ad alcuni capi di corda, che gittavano giù prontamente, acciocchè rientrassero in nave. E mi raccontò un Signore, che in altra navigazione, dove egli si trovava, un giovane più sperto de gli altri in nuotare si scostò due tiri d' archibugio dal vascello, e andava nuotando come un pesce, e volgendosi di quando in quando alla nave con baciamani, da dove tutti rispondevano con applausi, quando all' improvviso si vide tirato a fondo senza comparire mai più ; e tutti l'attribuirono al Tuberone.

La maniera di pescare i Tuberoni è con amo della forma e grandezza appunto di quei rampini, a' quali si appendono nelle beccherie i quarti di bue, benchè alquanto più grossi ; ed assicurato il rampino con un palmo o due di catena, perchè il pesce co i denti non tagli la corda, e se ne porti via l'amo, come succedette più volte ; anzi nell'aprirne alcuni, si trovò nel loro ventre uno o due di questi ami, o vogliam dire grossi rampini di ferro, colla catena e un pezzo di fune : dal che potete comprendere la sciocchezza, e insieme la straordinaria ingordigia del suddetto pesce, che è singolare. All'amo attaccano un gran pezzo di carne, che gittano dall'alto ; e il Tuberone tosto che ode lo strepito di questa cosa, che cade nel mare, si volta, e guidato da certi pescetti, che chiamano *Romerinos*, i quali sempre o lo precedono, o gli stanno attaccati sopra la testa e le spalle, investe l'esca, l'inghiotte, e resta preso. Quando lo tirano su i marinari (e fa sempre d'uopo che sieno molti sì pel gran peso, e sì per gli molti dibattimenti, che dà) è cosa gustosa il vedere i mentovati pescetti, come vanno perduti correndo qua e là come in atto di soccorrere e compiagnere il lor padrone ; e avanti che sia estratto totalmente fuori dell'acqua, la maggior parte se gli attaccano alla vita, di modo che vengono presi con essi. E questi sono stimati, perchè ottimi da mangiare, e grati ancora alla vista, perchè vergati da capo a fon-

fondo di liste nere ed azzurre, della grandezza o peso in circa di mezza libra. Tirato che hanno entro alla nave il Tuberone, a gran colpi di stanga nel capo l'uccidono; gli cavano di testa una pietra creduta medicinale, che tiene; li visitano il ventre, e della carne fanno pochissimo conto. Altre volte dopo varj colpi di stanga nel capo per istordirlo, gli cavano gli occhi in vendetta d'esser' egli tanto nemico dell'Uomo; poi gli legano a traverso con una corda un barile voto e ben chiuso, con cui lo rigettano in mare; ed è uno spasso gustoso il vedere la battaglia del Tuberone col barile; perchè allora il Pesce altro non cerca che di profondarsi nel mare; e coll'impeto della prima caduta gli riesce; ma presto il barile ritorna a gala, tirandosi seco il pesce; e quello vorrebbe pur tornare a fondo. E perciocchè il barile lo tiene in cima, esso s'infuria, si dibatte, e si rivolta contro il barile, non potendoselo scuotere di dosso. E tanto va correndo per una parte e per l'altra, che finalmente si perde di vista, dopo aver nondimeno ricreato per qualche tempo i naviganti a sue spese.

Incontrammo altresì nel restante del viaggio alcuni altri pesci, grandi e piccioli, senza ch'io osservassi in essi cosa degna da riferire. Solo il *Volatore* merita di non essere taciuto. E' questo un Pesce della grandezza e forma quasi di un Cefalo, se non che tiene due ali della forma di un pipistrello, colle quali quando viene inseguito da un Pesce grande, che si chiama *Bonito*, spicca un volo sopra acqua, lungo due o tre tiri di pietra; benchè sovente il Bonito, che è velocissimo, lo segue nuotando; sicchè quando il Volatore stanco si lascia cadere in acqua, quello, che già sta sotto aspettandolo, alzandosi, e aperta la bocca, lo coglie in aria, e lo inghiotte, come io vidi una volta. Questi ordinariamente vanno in gran truppe come uccelli d'acqua, e spesso volando cadono nelle navi, come avvenne d'uno, che presi in mano ed osservai. Giunti per grazia speziale di Dio alli quattro o cinque gradi di là dalla Linea, si levò un vento fresco e durevole per molti giorni, che ci schiodò da quel mare d'olio, dove stavamo quasi immobili, e ci mitigò di molto gli eccessivi calori di quella fornace. Vero si è, che crescendo sempre più esso vento, andò a finire in una tempesta, la qual nondimeno, come si vide in effetto, non fu pericolosa. Non ne aspettate da me la descrizione: la troverete ne' Poeti e ne gli Storici. Solamente vi dirò, ch'io non aveva mai veduto tanta moltitudine di lampi e fulmini, perchè erano così consecutivi l'uno all'altro, che il Cielo, quando giugnemmo alla notte, stava continuamente illuminato. Nè mi ricordo d'aver mai udito strepito tale, come quello delle saette, che cadevano nell'Oceano: il che nondimeno credo che procedesse dal medesimo mugito del mare. Questa fu l'occasione, in cui vidi il Sant'Elmo, che

che non è altro, che una fiammella di fuoco, la quale in tempo della tempesta s'accende sulla punta d'un'albero, o estremità d'una antenna, ed è ricevuto comunemente da i marinari per un segno certissimo, che la burasca finirà presto, e senza pericolo della nave. Onde è, che al primo comparire che fa, tosto si pongono tutti in ginocchioni dando grazie a Dio, e alla Santissima Vergine per sì felice augurio. Erano adunque le due o tre della notte, e sembrava infuriare sempre più il vento, quando uno sceso in tutta fretta alla camera, dove stavamo noi altri, disse, che in quel momento s'era veduto Sant'Elmo. Io allora per chiarirmi, se ciò fosse un'apprensione popolare, o pure una cosa effettiva, mi portai subito a poppa, dove tosto che mi videro: *Mirilo*, *Padre*, mi dissero, *mirilo ivi*. Mirai attentamente, e in verità era così, cioè una fiammella ben rilucente sopra l'estremità dell'antenna maggiore, la quale in quel buio della notte si distingueva chiarissimamente. E l'osservai con mio sommo piacere, come pure l'allegrezza straordinaria, con che tutta la marinaresca cantava a due cori le Litanie della SS. Vergine, la gran fiducia, che avevano, che la burasca finirebbe senza pericolo; perciocchè mentre seguitavano a infuriar l'onde, e strepitavano fulmini da ogni parte, essi proseguivano allegri il loro canto senza farne il minimo caso. Se la suddetta fiamma sia un'effetto naturale o nò, io non mi metterò ora a cercarlo. Solo dico, che ancorchè tale sia, com' i fuochi fatui, ed altri simili, Dio si serve d'esso per dare una quasi certa speranza a i naviganti del felice esito della tempesta: il che essi attribuiscono all'intercessione del glorioso Sant'Elmo, che perciò comunemente dipingono con una nave, e con una fiammella in mano, ed a cui recitano ogni giorno una divota canzone come a Protettore contro le tempeste.

Debbo anche avvertire, che per quasi tutto il tratto di mare suggetto alla Zona torrida, e molto più in vicinanza dell'Equatore, quando piove ne gli abiti, l'acqua in poche ore si converte e produce vermi, bianchi come quei del formaggio: onde se uno cessata la pioggia trascurerà di stendere ed esporre al Sole il suo vestito bagnato, lo ritroverà ben presto coperto di simile mercatanzia. Così dopo varie altre circostanze, che tralascio per essere di poco conto, arrivammo al Tropico del Capricorno quasi circa la metà di Quaresima, che per buona fortuna ci toccò di passare tutta in mare, dove vi assicuro che si fa più assai rigorosa che in terra; perchè siccome in mezzo a tanta acqua si patisce più che altrove la sete, così in mezzo al pesce se ne pruova più che in altri luoghi la carestia, giacchè mentre cammina la nave, ordinariamente non si può pescare: laonde fuori di quattro o cinque volte che gustammo un poco di pesce fresco,

ſco, tutto il reſtante lo paſſammo con ſalato, che ſerviva ſe non a togliere la fame, almeno ad accendere la ſete. Aggiugnete l'ora del mangiare, che ſi uſa nelle navi di Spagna, tutta diverſa, per non dire contraria alla noſtra diſtribuzione. Imperocchè quattro ore in circa innanzi mezzo giorno ſi va a tavola; e queſto lo chiamano *l'Almuerzo*, cioè la colezione. Tre ore poi dopo mezzo giorno, o più tardi, ſi prepara quella, che chiamano *la Comida*, cioè il deſinare; e ſino al giorno ſeguente non ſi dà più altra coſa. In queſto tempo di Quareſima le funzioni di Pietà ſi fecero con molto maggior fervore e frequenza che per l'addietro, predicando ora l'uno ora l'altro con tal buono effetto, che per lo più al finir della predica con un'atto di Contrizione, quaſi tutti accompagnavano il Miſſionario con lagrime e con batterſi il petto, chiedendo umilmente al Signore perdono e miſericordia. I Capitani, paſſeggieri, ed Ufiziali accudivano ſempre con grande edificazione; e benchè poteſſero accomodarſi, dove ſedeva tutta l'altra gente, eſſi ſtavano ſempre in piedi, ſegnalandoſi anche in ciò la Pietà tanto propria della Nazione Spagnuola. Oltre di ciò ſi faceva ogni giorno, mentre il tempo lo permetteva, la Dottrina Criſtiana, e ſi recitava il Roſario con altre orazioni in quattro diverſe parti, cioè in poppa da' Paſſeggieri; in prora da' Marinari; nel conveſſo da i ſoldati; e ſotto coperta dalla gente di ſervizio, con gran conſolazione noſtra in udir riſonare per ogni parte le lodi del Signore, e della ſua Santiſſima Madre anche in mezzo dell'Oceano.

In queſta maniera ci andavamo accoſtando felicemente al noſtro termine, quando nel dì 25 di Marzo giorno della glorioſa Annunziata, ſullo ſpuntare dell' Alba inſorſe una foltiſſima nebbia, che diede motivo di ſperare, che ciò poteſſe provenire dalla vicinanza di terra. Pertanto ſi gittò lo ſcandaglio, e ſi trovò fondo in 140. braccia: dal che deduſſe il Piloto, non poter' eſſere la terra molto diſtante; poichè in queſto mare, quando ſi ſta molto lungi da terra, non v' è corda, che arrivi al fondo. Perlochè ne demmo tutti affettuoſiſſime grazie alla Beatiſſima Vergine colle Litanie, le quali per la prima volta ſi cantarono col feſtoſo ſuono delle Miſſioni uſate in Modena. Il Piloto nondimeno, perchè atteſa la folta nebbia non poteva diſcernere, in qual diſtanza ſi trovaſſe da terra, nè ſapeva, ſe ivi foſſero ſcogli o banchi di arena, voltò la prora dirittamente al mezzo giorno, proſeguendo il ſuo viaggio ſino a compiere l'altezza di 35. gradi, in cui viene a ſtare il Capo di S. Maria; e la mattina del dì 27. la rivolſe a Ponente. Il dopo pranzo gittò lo ſcandaglio, e ritrovò contro ſua eſpettazione ſole 50. braccia d'acqua: dal che ricavò ſecondo le miſure notate in queſti mari, non poter' eſſere la terra lontana più di 25. miglia in circa: laonde dubitando di non la potere ſcoprire

prire in quel giorno per essere molto tardi; e per l'altro non volendosi accostar molto per timore che insorgendo di notte un vento gagliardo, non ci spignesse alla costa, regolato dal suo soverchio timore, si pose alla Cappa: che è quando incrocicchiano con tal simmetria le vele, che il vento dando in una, riflette per contraposizione nell' altra, di modo che non spigne la nave nè avanti nè addietro: onde essa si rimane immobile come una rocca. Tuttavia perchè l'altra nave, cioè S. Francesco, senza tanti timori proseguiva a vele gonfie il suo viaggio, la nostra come Capitana giudicò bene di ritenerla: il che si fece inalberando sopra la gabbia una bandiera Ollandese, e sparando un pezzo di artiglieria, che era secondo i loro segni l'avviso di porsi tosto alla cappa; imperocchè quando molte navi vanno di conserva, sia in flotta o in armata, ciascuna tiene registrati in un libro tutti i segni, che si debbono dare in qualsisia occasione, secondo i quali sanno tosto ed intendono individualmente ciò, che loro comanda la Capitana; e questi si sogliono dare per via di cannonate, o di bandiere diverse inalberate in uno o altro sito; e in tal maniera si parlano e s'intendono in un batter d'occhio, ancorchè in distanza di molte leghe. In fatti S. Francesco intese tosto l'ordine datogli, benchè fosse tre o quattro miglia lontano, e si pose anch'egli alla cappa. A mezza note si sparò altro tiro d'artiglieria, inalberando, se non m'inganno, uno o due fanali, che di notte servono in luogo di bandiera; e questo era segno di volgere il bordo, e di tornare addietro: il che voleva il nostro Piloto per timore di non avvicinarsi troppo a terra. Ma l'altro, che era, come sopra dissi, più animoso, e peritissimo nell'arte sua, all'udir questo nuovo ordine si annoiò, conoscendo molto bene, che procedeva solo dalla soverchia cautela del nostro Piloto; ed espose a' passeggieri di conto, che vi erano in molto numero, essere uno sproposito manifesto il volgere addietro, quando avevano il vento favorevole, il quale se si mutava in contrario, poteva respignerli in alto mare centinaia di leghe, come era succeduto altre volte. Ch' egli sapeva molto bene, in che sito si ritrovava, e che teneva bastante pratica di quelle coste, da lui molto ben registrate in altro viaggio, che avea fatto a Buenos Ayres. Perlochè i passeggieri, i quali per altro aveano gran concetto della sua perizia, ed essi pure erano stuffi morti della lentezza della Capitana, lo animarono a non perdere l'occasione di quel buon vento, e in luogo di tornare addietro secondo l'ordine, a tirar' avanti proseguendo il suo viaggio. E così fece, sottraendosi col favor d'una nebbia, che durò tutto il giorno seguente, dalla suggezione del nostro Piloto: il che da tanto tempo desiderava. Noi frattanto stemmo fermi tutto il gior-

V no

no della nebbia per timor, come dissi, di dar nelle coste. Il giorno seguente, che spuntò chiarissimo, e con vento in poppa, alla metà della mattina gridò il Giovane dalla gabbia, *terra terra*: la qual nuova fu ricevuta con giubilo universale. Imperocchè da quando partimmo dalle Canarie, che erano circa due mesi e mezzo, non avevamo mai più veduto se non Cielo & acqua. Si cavarono pertanto fuori quanti cannocchiali grandi e piccioli erano nella nave; e chi da un posto, e chi da un'altro andava mirando per iscoprirla chiaramente, mentre per essere spiaggia rasa senza monti, e senza alberi, non era cosa facile il ravvisarla. Quando finalmente ci accostammo tanto, che si potè chiaramente da tutti distinguere, non è facile lo spiegar l'allegrezza comune, che tutti mostravano, congratulandosi gli uni con gli altri per essere finalmente giunti al termine tanto desiderato: del che se ne diedero grazie al Signore con un solenne *Te Deum*.

Nulladimeno dopo una consolazione sì grande sopravennero varie non picciole tribulazioni. Il Capitano con gl' interessati, e noi pure, eravamo sconsolatissimi per non iscoprirsi da veruna parte S. Francesco, di modo che temevamo, che per aver camminato il giorno di quella folta nebbia, potesse essergli succeduta qualche gran disgrazia, siccome ci avea cagionato egual rammarico, quando circa le Isole di Capo verde perdemmo di vista il Petacchio, che non vedemmo mai più in tutto il cammino. Perciò il Capitano diede ordine al Giovane della gabbia, che osservasse ben' attentamente, se per alcun lato si discopriva, promettendogli tre fiaschi di vino per buona mano. Non passò molto tempo, che il Giovane avvisò dalla veletta, che si scopriva da lungi San Francesco: Mirammo tosto co i cannocchiali, e di fatto concordammo quasi tutti, che era una nave, la quale navigava a vele gonfie verso terra, nè poteva essere se non S. Francesco. Laonde tutto consolato il Capitano pagò tosto i tre fiaschi al gabbiere, che avea data la felice notizia. Ma presto questa nuova consolazione si convertì in nuovo rammarico; imperocchè camminando noi a quella parte, quando fummo vicini, ci accorgemmo, che non era altrimenti San Francesco, ma bensì certi scogli, i quali mirati da lungi sembrano per l'appunto una nave colle vele spiegate, di modo che quantunque avessimo letto poc'anzi in una esattissima relazione, che i suddetti scogli facevano questa burla a molti passeggieri, che gli aveano veduti in altri viaggi, e lo confermasse, non v'era maniera di persuaderci, che non fosse una nave effettiva, anzi sopra di ciò si fecero alcune scommesse considerabili, finchè accostatici restammo disingannati, perchè mirati da un altro prospetto sembrano appunto due Castelli diroccati; e perciò li chiamano *los Castillos*, e con tal nome sono notati nelle carte Geogra-

grafiche : onde il povero Capitano restò doppiamente burlato, e per la nave, che non compariva, e per gli tre fiaschi, che già avea pagati. Ma presto si aggiunse una tribulazion maggiore, e fu un vento contrario, che insorse, e ci fece riandare per molti giorni più di 440. miglia, perdendo affatto di vista la terra; e molto più patimmo per la scarsezza de' viveri, in cui ci trovavamo, e le gravi turbolenze, che si eccitarono nella nave. Imperciocchè corse voce, che non v'era più acqua se non per dieci o dodici giorni: laonde vedendoci in alto mare con vento contrario, senza sapere quando mai potremmo prendere terra, ci consideravamo in grande pericolo. Si trattò pertanto di accorciar la razione dell'acqua a i soldati con darne loro un quartiglio o bicchiere di meno al giorno; ma essi fecero intendere risolutamente, che se si diminuiva ad essi per necessità tal porzione, si diminuisse egualmente a tutti, cominciando dal Capitano fino all' ultimo, perchè tutti avevano egualmente il gius della propria vita. Ed in ciò certo avevano ragione, la quale rappresentata da persone savie al Capitano, fece che desistesse: con che si schivò il quasi evidente pericolo, che temevamo di una furiosa sollevazione de' soldati, i quali protestò chiaramente il Comandante, ch'egli non si prometteva di potere in tal caso ritenere in dovere.

Appena si estinse questo fuoco, che tosto se ne accese un altro fra i Passeggieri di maggior conto, e il Piloto. Vedendo quelli per l'una parte, che i viveri si andavano finendo, e per l'altra che era cessato il vento contrario, volevano che si voltasse a discoprir di nuovo la terra. Ma il Piloto rispondeva, che quel vento era bensì favorevole, ma troppo gagliardo, e che perciò voleva tenersi lungi dalla spiaggia. Istavano questi, che si ponesse almeno alla vista di qualche spiaggia, dove col battello si potesse sbarcare dodici soldati con altrettanti marinari, che si esibivano di provvedere acqua dolce, e pigliare alquante di quelle vacche selvatiche, le quali avevamo ne' giorni antecedenti veduto passeggiare nel lido, e in tal maniera rimediare alla presente necessità, in cui ci trovavamo. Ma egli sodo rispondeva di non voler piegare a Ponente, se non quando si trovasse in tale altezza da poter' imboccare diritto il Rio della Plata. Che quanto alla scarsezza de' viveri, il Capitano doveva avervi pensato a suo tempo, facendo le provvisioni abbondanti, ben sapendo, che in mare possono sopravenire mille accidenti; quanto a sè non corrergli altra obbligazione, che di condurre sicuramente la nave; nè dovere arrischiarla a dare in un banco o scoglio, avventurando per altrui capriccio le vite e i capitali di tanti, e molto più la propria riputazione: e per certo non la discorreva male. Ma quelli rispondevano, che o perdersi per incagliare in un banco,

o morire di fame e sete, era tutto perire, se non che questo era quasi certo, se s'ingolfavano sempre più in alto mare: laddove l'altro di banchi e scogli era solo un suo soverchio timore. Ma perchè videro, che gridavano al vento, annoiati finalmente si unirono a Consulta col Capitano nella camera di poppa, dove così uniti in corpo venivano a formare il Magistrato legittimo della nave, avanti di cui citato il Piloto, gli ordinarono assolutamente, che tosto pigliasse il rombo verso terra: al che fu costretto di ubbidire: altrimenti gli avrebbono potuto formare rigoroso processo in Buenos Ayres. Così quando Dio volle, piegò poco a poco la prora verso Ponente; e in un giorno o due discoprimmo il Capo di S. Maria, passato il quale ci trovammo all'imboccatura del Rio della Plata.

Quando io costì in Europa leggeva ne gli Storici, e ne i Geografi, che il Rio della Plata avea cento cinquanta e più miglia di bocca, mi sembrava esaggerazione, non avendo mai in cotesti paesi la minima specie o esemplare di Fiumi così smisurati. Pure per la concorde autorità di tanti Scrittori non poteva di meno di non crederlo. E quando ne giunsi all'imboccatura, vi confesso che teneva un sommo desiderio di chiarirmi co' proprj occhi; ed ho ritrovato, che la cosa è veramente così. E lo dedussi spezialmente da questo, cioè che quando partimmo da Monte Video, che è una Fortezza situata più di cento miglia dentro del Fiume, dove si è già ristretto per la metà, dovendolo noi attraversare per largo, caminammo un giorno intero senza scoprire l'altra costa. E quando si sta verso il mezzo, si perde di vista la spiaggia, nè altro si vede all'intorno che Cielo ed acqua a guisa di un vastissimo Mare. E per tale si potrebbe prendere, se non ne togliesse ogni dubbio l'acqua dolce corrente, e torbida appunto come quella del Po. Anzi quì in Buenos Ayres altre cento miglia più addentro, dove si è ristretto di nuovo per un' altra metà, non solo non si discerne la spiaggia opposta, che veramente è tutta pianura, ma nè meno le case e i campanili della Colonia, che è una Città di Portoghesi situata appunto incontro di Buenos Ayres. Ed io mi sono presa la curiosità più volte di salire sopra la nostra fabbrica, e di mirare attentamente in giorno chiarissimo, e non ho mai potuto scoprire se non un'Orizzonte appunto di Mare; e pure quì non danno di larghezza se non 36. miglia in circa, che però debbono essere molto lunghe. Vero è nondimeno, che la profondità non corrisponde alla smisurata larghezza, poichè tiene molti banchi di rena pericolosissimi, perchè coperti con soli tre o quattro braccia d'acqua; uno de' quali grandissimo sta all'imboccatura, con renderla perciò sommamente difficoltosa, e si chiama *il banco Inglese*, o sia perchè lo

ſcoprirono gl' Ingleſi, o perchè un loro Vaſcello, che venne da Buenos Ayres ben carico d'argento, fatto venire di contrabando per terra dal Perù, v' incagliò, e ſi perdette. Ed in ſoli dodici anni v' hanno incagliato l' un dopo l' altro otto Vaſcelli Portogheſi, come pure poco fa il Lanfranco Spagnuolo Vaſcello di 70. cannoni: onde laſcio penſare a voi, ſe a queſto paſſo il noſtro Piloto ſi dava d'attorno, e teneva in eſercizio gli occhiali. Solo dirovvi, che quando veniva in diſcorſo del Rio della Plata, lo chiamava ſempre l'Inferno, per eſſerſi trovato in altro viaggio, che vi fece, a pericolo di perderſi per una tempeſta: che veramente ivi ſono più che altrove pericoloſiſſime. E la ragione ſi è, perchè in alto mare, quando infuriano i venti, laſciano correr la nave or da una parte, or dall'altra; ma quivi non poſſono, perchè ſi cammina ſempre fra ſcogli e banchi. Oltre di che ivi le onde per la furia de' venti ſi ſollevano altiſſimo come in mare per l'una parte, e per l'altra non avendo il Rio tanto fondo, corre riſchio la nave nello ſcendere dalla cima dell'onde a quelle profonde valli, che fanno, di dare colla carena nel fondo, ed aprirſi.

Premeſſe pertanto tutte le cautele poſſibili, ſi riſolvette, quando a Dio piacque, d'entrare ad iſtigazione de' paſſeggieri e primi Ufiziali di marineria, ſenza il quale impulſo non ſaremmo certo entrati quel giorno; perchè eſſendo già tramontato il Sole, non voleva egli andare più avanti per timore di uno ſcoglio coperto, che ſta a 60. paſſi dall'Iſola *de los Lobos*, al qual paſſo non voleva arriſchiarſi di notte. Ma rappreſentandogli tutti, che avevamo già l' Iſola ſotto gli occhi a due tiri di cannone in circa, onde tutto era regiſtrato, ed in oltre quella notte correva una Luna piena e chiariſſima per modo che ſi potevano leggere le lettere: laſcioſſi indurre benchè malvolentieri; e per grazia di Dio paſſammo feliciſſimamente. E' queſt'Iſola totalmente deſerta, e ſolo in eſſa abitano in quantità *Lupi marini*, che vivono egualmente in acqua che in terra; e quando vedono paſſar qualche nave, ſogliono a truppe venirle incontro; e giunti ad eſſa, molti s'aggrappano colle zampe davanti alla ſponda, rimanendoſi l' altra metà del corpo in acqua. Indi alzata la teſta mirano all'insù verſo la gente, e digrignano i denti come la ſcimia; dopo di che ſi attuffano di nuovo in acqua, paſſeggiando qua e là in truppe co i compagni con certi urli guſtoſi, finchè ſi ritirano alla ſuddetta Iſola, o coſte vicine, dove ne vanno a caccia i paeſani per la pelle, che ſerve a molti uſi, ed ha un pelo belliſſimo. Nè loro coſta molta fatica o pericolo il prenderli, perchè non ſono fieri, nè inveſtono, ma ſolo ſi ſottraggono colla fuga correndo toſto che poſſono a tuffarſi nel fiume. Paſſata l' Iſola *de los Lobos* ci ſopraven-

venne una calma, che nondimeno durò poco, e ci fu ancora alleggerita con una pesca abbondantissima di certi pesci preziosi, che o sono, o corrispondono a quelli, che costì chiamano Mecchie, di due libre in circa per cadauno; ed era tale l'abbondanza, che appena gittato l'amo, lo ritiravano già carico. E perchè molti per non perdere tempo, alla stessa funicella avevano attaccati due o tre ami, pigliavano quasi sempre nello stesso tempo altrettanti pesci; e più d'uno in una sola mezza mattina riempiè più di due o tre barili: il che servì di gran divertimento per gli molti, che pescavano, e per gli altri, che ne erano spettatori. E fu ottima provvisione per tutti nella somma necessità di viveri, che pativamo. Nè debbo quì ommettere un certo pesce, che chiamano *Vagros*, il qual tiene quattro baffi lunghissimi, e in mezzo alla schiena una come ala con una spina di tal malignità, che se dà a pungere con essa (il che succede facilmente, se non l'accoppano presto con bastonate) se punge, dissi, una mano, si gonfierà tutto il braccio; se un piede, tutta la gamba con dolori acutissimi: dal che è molto difficile il guarire. E quantunque tale spina sembri assai molle e flessibile, bisogna dire, che sia durissima; perchè ad un leggier colpo, che uno diede sopr' essa in una tavola, il pesce, che era de' più piccioli, dirizzandola passò da parte a parte la tavola con istupore di tutti, per essere questa di legno molto forte, e più grossa di un dito.

Il giorno seguente col favore di un vento fresco camminammo, e alla notte demmo fondo avanti l'Isola o spiaggia di *Maldonato*. Quivi poc'anzi avea naufragato il celebre Vascello Inglese chiamato il Cavallo Marino, il quale all'urtare che fece in uno scoglio sott'acqua, si aprì in un colpo con perdita di tutta la gente, e più di un millione e settecento mila pezze, di cui tornava carico da Buenos Ayres, le quali per essere quasi tutte di contrabando, quel Governatore le ha confiscate al Fisco Reale, facendole pescare al presente colla maggior possibile diligenza; e si suppone, che ne estrarrà buona parte, mentre due giorni avanti che giugnessimo noi altri, se ne ritornava a Buenos Ayres una barca carica di ottanta mila pezze, che già avevano pescato. La mattina seguente camminando a poco a poco con cautela, giugnemmo all'Isola *de los Flores*, o sia de' Fiori, essa pure deserta, e frequentata da soli Lupi marini; ed è il passo più pericoloso per la strettezza, che formano quattro scogli poco visibili, che stanno all'intorno dell'Isola, e l'estremità del suddetto banco Inglese, che quivi finisce. Sul mezzo giorno discoprimmo il tanto sospirato *Monte Video*, distante 20. miglia, che è un Monte isolato in forma di un pane di zucchero, al piè di cui v'è un Porto, ch'è la prima scala, che prendono le navi, che dalle Canarie ven-

vengono a queſta volta; e la ſera Sabbato di Paſſione, cioè il giorno, in cui avevamo terminata la Novena della Santiſſima Vergine addolorata, vi demmo fondo con allegrezza e giubilo univerſale; non tanto per eſſere finalmente giunti dopo ſei o più mila miglia di viaggio a prendere porto, quanto perchè quivi terminarono tutte l'anſie e timori, che ci avevano meſſi in agitazione per le due navi noſtre compagne, cioè il Petacchio, che come diſſi perdemmo di viſta circa l'Iſole di Capo verde, e S. Franceſco in vicinanza *de los Caſtillos*. Quivi adunque trovammo il Petacchio, il quale toſto che ci ſcoprì da lungi, ci ſalutò con nove tiri d'artiglieria, ed uſcendo del Porto ci venne incontro. Contuttociò per non vi vedere ſe non una nave, ſtavamo in qualche ſollecitudine di ciò, che foſſe ſeguito dell'altra, ma preſto ci liberò da ogni timore il Petacchio, perchè avvicinatoſi ci diede la lieta nuova, ch'eſſo era giunto a quel Porto già 13. giorni avanti; e domandandogli noi toſto, ſe avea veduto S. Franceſco, riſpoſe che sì; eſſere quello pure giunto felicemente otto giorni prima, aſpettandoci d'ora in ora; ma vedendo poi, che non la finivamo di giugnere, avea tirato diritto a Buenos Ayres quella ſteſſa mattina: al che riſpondemmo con mille viva e congratulazioni. Queſto anticipato arrivo della compagna fu vantaggioſo per noi, perchè avremmo dovuto ſtare otto o dieci giorni ſull' ancora, ed in occorrenza di mal tempo venti e trenta, finchè ſi ſpediſſe il battello a Buenos Ayres per prendere colà un *Pratico del Rio*: che ivi ſon ſegnalati a queſto effetto, e ſi pagano cento pezze per cadauno; giacchè non v'ha Piloto per animoſo e ſperto che ſia, il quale ſi fidi della ſua ſcienza a proſeguire fra tante ſecche a Buenos Ayres. Ma già il Petacchio avea inviato il ſuo battello, e condotti i Pratici per ciaſcuna nave: laonde trovandoli pronti, potemmo proſeguire la mattina ſeguente il noſtro viaggio. *Monte Video* nol ritroverete probabilmente nelle Carte Geografiche, ſe non al più ſotto nome di *Monte Seredo*, per eſſere queſta una Popolazione formata di nuovo da due o tre anni in quà per ordine della Corte, a cui ſi vanno traſferendo famiglie dalle Canarie, 25. o 30. delle quali ne conduſſe il noſtro Petacchio, ed altrettante dovrà traſportare ogni anno una nave, che il Re ha permeſſo a quelle Iſole, con cui poſſono venire a trafficare in queſte parti i lor vini e tabacchi; con obbligazione nondimeno di condurre il ſuddetto numero di famiglie, finchè queſto ſito importante venga ad eſſere ben popolato. La ragione ſi è, perchè con queſta Popolazione viene ora la Spagna ad aſſicurarſi di tutta quella gran porzion di paeſe, che giace tra il Rio della Plata, il Braſile, e il Mare, a cui moſtravano d'aſpirare fortemente i Portogheſi, per continuare il loro Braſile colla Colonia o Iſola di S.

Fran-

Gabriello, che tengono in faccia di Buenos Ayres munita con forte Castello, affinchè serva loro di scala per introdurre quante mercatanzie vogliono di contrabando ne gli Stati della Spagna, inviandole per terra al Chile e Perù con gran vantaggio loro, e scapito de' mercatanti Spagnuoli, che quando giungono qua colle lor navi ben cariche, non sanno come vendere le lor robe, trovando il paese già provveduto di tutto abbondantemente; poichè alla detta Colonia si ricoverano altresì gl'Inglesi e i Franzesi co i loro bastimenti facendo lo stesso. E quando noi arrivammo a Buenos Ayres, i nostri commerzianti ebbero la trista notizia, che si trovavano attualmente nella Colonia 20. bastimenti tra Inglesi, Portoghesi, e Franzesi, i quali tutti aveano spacciato con barchette furtivamente le loro merci a molto buon prezzo, senza che questi, come mi dicevano, sappiano poi esitare le proprie. Da questa Colonia gli hanno scacciati ben due volte ne' tempi addietro gli Spagnuoli coll'aiuto de' nostri Indiani; ma poscia per somma condiscendenza la restituì il Re di Spagna a i Portoghesi, i quali per non perderla di nuovo, l'hanno molto ben fortificata. Anzi per assicurarsene maggiormente, e congiugnere, come io diceva, il dominio di tutto questo paese col Brasile, occuparono questo sito di Monte Video, piantandovi un Forte con intenzione di alzarne un'altro in faccia a *los Castillos*, e così occupar la costa fino a comunicar con Rio Jeneyro: il che fece aprire finalmente gli occhi a gli Spagnuoli, i quali sopravennero alle spalle, quando non aveano peranche perfezionato il Forte, e montata l'artiglieria, li discacciarono. Indi conosciuta la conseguenza di quel sito per dominare il Rio, e tenere in suggezione tutta quella costa, vi piantarono una Fortezza Reale con quattro o cinque baluardi, ben munita di cannoni di bronzo, e con ducento soldati di presidio, a un lato della quale si va formando al presente la mentovata Città di Canarini, gente molto robusta e industriosa, che presto porranno in altro essere quella costa, e la terranno sicura.

I Padri, che arrivarono colà otto giorni prima di noi colla nave S. Francesco, ed ebbero comodo in detto tempo di sbarcare più volte in terra, ci contarono, che al presente non vi si truovano più di tre o quattro case di mattoni a piana terra, ed altre cinquanta o sessanta capanne formate con cuoio di bue, dove abitano le famiglie ultimamente venute, finchè si fabbrichi abbastanza per alloggiarle. I fabbricieri sono gl'Indiani delle nostre Missioni, che vennero del 1725. per ordine del Governatore di Buenos Ayres in numero di circa due mila per fabbricare, come hanno fatto finora, la Fortezza, sotto la cura di due nostri Missionarj, che assistono con predicar loro, confessarli

ſarli &c. in loro Lingua, giacchè non intendono la Spagnuola. Abitano i ſuddetti due Padri in una di quelle capanne di cuoio; e i poveri Indiani ſenza caſa nè tetto, eſpoſti dopo le lor fatiche all' acqua e al vento, e ſenza un ſoldo di ſalario, ma ſolo con lo ſconto del tributo, che dovrebbero pagare. Mentre erano sbarcati, come diſſi, i Padri dell' altra nave, ſuccedette un caſo grazioſo da eſſi veduto, che non poſſo ommettere, perchè dà troppo bene a conoſcere la qualità di queſti nuovi Fedeli. Un'Indiano de' più robuſti non voleva quel giorno faticare nella cortina d'un baluardo. Il Comandante della Fortezza infaſtidito diede ordine a i ſoldati, che il metteſſero prigione. L'Indiano all' udir prigione (che inteſe molto bene il ſignificato di tal parola) non fece altro ſe non che dato di piglio a un mazzo di freccie, montò toſto a cavallo; e caricato il ſuo arco, minacciava al primo, che s'accoſtaſſe per prenderlo. I ſoldati l'avrebbono toſto potuto uccidere con moſchettate, ma temendo il Comandante d'irritar gli altri Indiani, ſe queſto veniva ucciſo, onde ne ſeguiſſe una pericoloſa ſollevazione, o che per lo meno ſe ne fuggiſſero tutti: ſi appigliò al partito di far conſapevole il Miſſionario dell'oſtinazione di colui, acciocchè, ſe era poſſibile, vi metteſſe rimedio. Venne il Padre, e con poche parole, che gli diſſe, il fece ſmontar da cavallo, e conſegnarſi l'arco e le freccie. Indi con buona maniera, ed amorevoli parole avendolo indotto a ricevere qualche gaſtigo del ſuo fallo: fattolo ſtendere in terra, gli fece dar 24. sferzate con iſtupore de i ſoldati in vedere, come colui, che poco anzi non temeva le bocche de gli archibugi, ſi arrendeſſe poi così toſto al ſolo parlare del Miſſionario. E molto più ſi maravigliarono, quando udivano, che in mezzo alle sferzate non faceva altro che invocare Gesù e Maria in ſuo aiuto: perlochè alcuni d'eſſi ſoldati proruppero in queſta eſclamazione: *Che gente è queſta? biſogna dire, che ſieno Angeli; perchè ſe noi aveſſimo ricevuto ſomigliante gaſtigo, avremmo nominato mille Demonj.* E certo è coſa degna di maraviglia il vedere, come Barbari di natura ſua sì feroci, che non ſi ſon mai potuti ſoggiogar da gli Spagnuoli, preſtino poi tanto umile ubbidienza ad un Sacerdote, maſſimamente ſe è quello, che li confeſſa, predica, ed aſſiſte loro ne' biſogni temporali e ſpirituali, il quale amano veramente e riſpettano come Padre.

Ora per tornare al noſtro viaggio, la mattina del dì 10. di Aprile Domenica delle Palme partimmo da Monte Video, e a poche leghe di cammino ſcoprimmo S. Franceſco, che avendo udito da una barca, che paſsò, il noſtro arrivo a Monte Video, diede ſubito fondo per aſpettarci, e proſeguire tutti di conſerva il viaggio a Buenos Ayres. Non è queſto tratto più lungo di cento venti miglia, ma forſe più pericoloſo di tutto il reſto della navigazione

per le frequenti secche e banchi coperti, che tra l'une e l'altre formano diversi canali, ne' quali soli si truova sufficiente fondo per le navi grosse; e per essere l' acqua torbida non si possono scoprire, se non per via di Pratico, e di scandaglio: laonde fa d'uopo andare con maggiore cautela, che altrove. Non ostante la quale demmo due volte in terra, leggiermente nondimeno, di modo che sendo il fondo non di pietra o di rena, ma di loto molle, la nave, che toccò solamente colla carena un tratto di pochi passi, strisciossi avanti come sopra il sapone, senz'altro danno o movimento, che di alzarsi un poco il timone, e d'intorbidarsi un poco più l'acqua, per cui ci accorgemmo, che avevamo toccato fondo, ma che immediatamente eravamo entrati in acqua bastante. L'ordine pertanto, che si teneva per navigare colla maggior possibile sicurezza, era questo: Precedeva due o tre miglia il Petacchio, che per essere più picciolo e meno carico, pescava quattro o cinque piedi meno che l'altre navi, onde poteva camminar più sicuro. Avanti nondimeno inviava il suo schifo, ed altro mezzo miglio in circa più avanti precedeva il battello, che collo scandaglio andavano esaminando che fondo v'era. Addietro circa tre miglia venivano le nostre navi, cioè S. Francesco, e S. Bruno dall'una parte e dall'altra; ed esse pure erano precedute ciascuna dal suo schifo e battello a vela, che andavano con lo scandaglio cercando il cammino, e mi sembravano appunto come i cani da caccia, che precedono il padrone girando qua e là in cerca del selvatico. Le navi stesse nondimeno non lasciavano mai lo scandaglio; e un marinaro assegnato lo gittava ad ogni tratto come di un Miserere, gridando sempre ad alta voce, quando lo ritirava, 14. braccia, 13. e mezzo, quindici &c. Ma la regola principale per noi era il Petacchio, il quale teneva inalberata sopra la punta della veletta una bandiera Inglese; e quando quella si toglieva sparando un tiro di artiglieria, era segno, che in quella dirittura non v' era acqua bastante per noi: onde si ammainavano in un'istante le vele; e se era tardi, si gittavano le ancore; se presto, i battelli tosto giravano qua e là cercando le sinuosità del canale sino a trovare per dove tirava: del che ne davano segni anch'essi alle navi colle lor bandiere, e queste li seguitavano: che certo io vi provai un piacere singolare in mirarli, come appunto lo provai alla caccia in mirare i bracchi. In tal guisa spendemmo sei giorni fino a Buenos Ayres, dove col favore di Dio approdammo finalmente la sera del Venerdì Santo. Non si sparò l'artiglieria per essere un tempo così lugubre; ma la mattina seguente al primo sciogliersi delle campane nella Città collo sparo della Fortezza, noi pure demmo fuoco alla nostra artiglieria, e con tre salve reali ringraziammo prima il Signore, poi salutammo il Castello, spiegando allo stesso tempo

po

po da tutti gli alberi ed antenne quante bandiere tenevamo, che per essere tante, cioè di tutte le Nazioni, e di sì diversi colori, facevano una bellissima vista; e lo stesso in tutto fecero le altre navi.

Quì potete figurarvi l' allegrezza comune in vederci finalmente al termine della nostra navigazione, onde non mi trattengo in descriverla. Solo debbo dirvi, che al troppo dolce il Signore mescolò un poco di amaro per temperarlo; e ciò fu il non potere noi sbarcare se non l'ultima Festa di Pasqua, mirando per tutti quei quattro giorni la terra con grande ansietà senza poterla toccare. La cagion fu, perchè alzossi un *Pampero* fierissimo, che viene ad essere quasi un Ponente; ma lo chiamano Pampero, perchè passa per una pianura sterminata di novecento e più miglia, che si stende sino a gli altissimi Monti della Cordigliera, che dividono il Chile dalla Magaglianica e Tucuman; e questa pianura o deserto vien chiamato *las Pampas*, dove non si truova nè un monticello, nè un'albero, ma solo erba, con cui si pascolano innumerabili armenti di cavalli e di buoi, che non sono di alcun padrone, ma solo di chi ne piglia quanti vuole, come vi dirò più di proposito in altra mia. V'abitano ancora innumerabili Indiani, essi pure chiamati *Pampas*, non uniti in Popolazioni, come Terre e Villaggi, ma dispersi qua e là senza luogo fisso, e senza case; imperocchè si contentano di quattro pali con una pelle di bue al di sopra, che li difende solo dalla pioggia. Laonde (per tornare al mio proposito) non trovando il suddetto Pampero in sì lungo tratto di paese nè alberi, nè fabbriche, che lo rintuzzino, prende sempre più forza; e incanalandosi poi dirittamente in questo vastissimo Rio della Plata, soffia con una furia indicibile, di maniera, che fa di mestieri, che le navi si assicurino con quattro ancore, due delle quali, oltre la grossa gomena, sono rinforzate con catene di ferro. Quello, che venne a visitar noi altri per un giorno o due, tale fu, che secondochè disse il Pratico, se ci coglieva nell'imboccatura del Rio, ci avrebbe sospinto in mare secento miglia, come era succeduto nel viaggio antecedente; ma per buona fortuna ci trovò già in porto, e provveduti di buone ancore, non così facili a sbarbicarsi. Ben'è vero, che questo Porto non ha come gli altri difesa alcuna contro la forza de' venti, perchè si dà fondo bensì di rimpetto a Buenos Ayres, ma in distanza di nove miglia dalla spiaggia; perchè questa va calando tanto insensibile, che solo dopo nove miglia forma un fondo bastante per sostentare un Vascello. E non so come mai i primi conquistatori di queste terre scegliessero tal sito per fondarvi Buenos Ayres, e stabilirvi un Porto, se non fosse per essere più sicuri da qualunque nemico d'Europa. Perchè v'assicuro, che non ver-

 rà

rà tentazione nè a Francia, nè a Inghilterra, nè a Ollanda d'inviar qua flotte per prendere Buenos Ayres, se non hanno artiglieria e mortari, che tirino almeno otto o dieci miglia, oltre la difficultà di passare fra tante secche in vascelli grossi. Per iscendere poi a terra, non si può andar diritto con barche alla Città; ma è necessario prendere la volta, e ire a sbarcare nell' imboccatura d'un fiumicello, che si scarica con due o tre braccia d'acqua nel Rio; e ciò quando il Rio è alto; che quando cala, allora nè meno nel fiumicello v'è acqua bastante per picciole barche. Sicchè per isbarcare fu necessario aspettare, che cessasse il Pampero, e che crescesse il Rio, finchè di là potessero venir le barche; e così se ne passarono i quattro giorni sino all'ultima Festa di Pasqua, che sembravano quattro anni. Benchè, come poi riflettemmo, fu speciale benedizione di Dio pel molto bene, che si fece in quel sacro tempo di Pasqua, servendosi i Passeggieri della presente comodità, che tenevano de i Missionarj per soddisfare con tutta pietà al precetto Pasquale della Confessione e Comunione: con che noi avemmo il campo di spigolare spiritualmente, e tutti poi scesero a terra più consolati.

Così il Martedì dopo Pasqua 19. d'Aprile 1729. quattro mesi, o per dir meglio dopo cento dieciotto giorni, da che eravamo partiti da Cadice, ponemmo il piè fermo in terra, con qual contento dopo sì lunga navigazione, ve lo potete facilmente immaginare. Noi fummo i primi a sbarcare con la barca del Signor Governatore, inviata espressamente da sua Eccellenza, perchè conducesse i Missionarj, che voleva fossero i primi a porre il piè in terra. Incontrammo tutta la spiaggia piena di gente, che faceva un bellissimo vedere per la diversità non solo delle vesti, ma ancora de' sembianti, cioè Spagnuoli, Mori, e Indiani. Al primo porre il piè in terra incontrammo tutti i Padri del nostro Collegio, che erano venuti a riceverci colle braccia aperte preceduti dal P. Rettore, che era un vecchio venerabile tutto di pel bianco, venuto già da quaranta nove anni prima a faticare in queste Missioni. Veniva il buon vecchio colla sua ferletta; ma quando giunse ad abbracciarci, per l'allegrezza sembrava ringiovenito; e gli altri Padri altresì mostrarono non minore contento per vederci finalmente giunti dopo tanto tempo che ci aspettavano, ed in occasione sì opportuna per la somma necessità di suggetti, in cui si trovava la Provincia, che non poteva proseguir le Missioni in alcune Nazioni, le quali spontaneamente chiedevano il santo Battesimo, per non avere chi inviarvi; di modo che nella Nazione de *los Samucos*, che dopo aver ucciso il nostro Fratello Alberto Romero, finalmente tocca da Dio si era convertita, non v'era da due anni in qua se non il solo P. Castagnares, il quale vi avea fondata una numerosa Riduzione. E perchè

chè *los Ugarognos* altra Nazione distinta aveva chiesto di essere istruita nella santa Fede, colà si portava più volte, e con fervorose Missioni ne aveva già convertito in tal numero, che trattava già di formare altra grossa Popolazione, con cui aprirsi la porta ad altre Nazioni numerosissime entro terra, delle quali già teneva la nota; ma era moralmente impossibile ad un solo l'assistere a tanta gente, e in Luoghi fra lor sì distanti; nè fin' allora avea potuto aver soccorso per la scarsezza de' suggetti sopraccennati. Laonde quando videro sbarcare un soccorso sì numeroso, non capivano in sè stessi pel contento. A un quarto di miglio in circa trovammo il Signor Governatore, che per sua impareggiabil degnazione ci era venuto ad incontrare, accompagnato dalla principal nobiltà ed Ufiziali della milizia. E' questi un garbatissimo Cavaliere appellato Don Bruno de Zavala, alto, proporzionato, e con una presenza maestosa da Principe. Solo gli manca la metà del braccio destro, che perdè in una battaglia in Ispagna nell'ultima guerra, perciò rimunerato dal Re per gli molti suoi servigi non solo col governo di Buenos Ayres, ma col titolo altresì di Capitan Generale di tutta la Provincia, che chiamano Rio della Plata, a cui sono suggetti gli altri Governatori delle Città, che in essa si contano. Tale mancanza nondimeno in lui non cagiona deformità, ma piuttosto gli concilia estimazione, essendo un testimonio autentico del suo valore. Per non andare sì monco egli ha supplito il suddetto difetto con altro mezzo braccio e mano d'argento, che per lo più suol tenere pendente dal collo. Questo Signore in giugnere il nostro P. Proccuratore, smontò di carrozza, e venendogli incontro, l'abbracciò, congratulandosi con esso lui ben di cuore del suo felice arrivo, come pure d'aver condotto sì numerosa Missione. Lo stesso fecero quasi tutti gli altri Signori di suo corteggio, chi abbracciando il Padre, e chi baciandogli la mano; e poi tutti ci accompagnarono per un buon miglio a piedi, non ostante l'essere il Governatore uomo corpolento e posato. Giunto al detto sito, dopo averci fatte altre finezze straordinarie (una delle quali fu fare sparare l'artiglieria del fortino, davanti a cui passammo noi altri) le quali stimo bene di ommettere, perchè potrebbono essere credute esaggerazioni, si licenziò tornando addietro alcun tratto, dove montato in carrozza si portò subito alla Città; e quando fummo giunti noi altri, egli venne al Collegio a visitare in camera propria il P. Proccuratore. Frattanto quando egli si licenziò da noi, come dissi, proseguimmo il nostro viaggio, sempre spalleggiati da un mondo di gente accorsa per curiosità a vederci. Quando entrammo in Città, era lo stesso, perchè la gente stava dall'una parte e dall'altra della contrada, come se passasse la processione, benchè noi non andavamo con ordine, ma a tre o quattro come c'imbattevamo, framis-

chiati

chiati con Canonici e Signori Secolari, i quali ci andavano interrogando chi d'una cosa, chi d'un'altra, finchè per ultimo giugnemmo al Collegio, da dove tosto che ci scoprirono, cominciarono a dar mostra di giubilo col doppio delle campane, imitati in ciò da altre Chiese, che quì non nomino, per non aver potuto osservare in quel punto, quali fossero. Solo posso asserirlo espressamente de' RR. PP. Domenicani, i quali, mentre passavamo avanti alla loro Chiesa, stavano sulla porta co i loro Rosarj al collo; e perchè il Campanaro, forse per curiosità di vederci passare, lasciò per breve tempo di repiccare, i Padri tosto cominciarono a gridargli dalla strada, che proseguisse a sonare, restando noi loro sommamente obbligati per finezza sì singolare.

Giunti al Collegio non entrammo per la porterìa, ma ci portammo dirittamente alla Chiesa, dove ritrovammo esposto il Santissimo col Padre apparato, e tutto il restante accompagnamento per la benedizione. Ci ponemmo tutti noi Missionarj in ginocchio davanti all' Altare maggiore, lasciando libero il restante della Chiesa alla molta gente concorsavi. Indi s'intonò il *Te Deum*, in mezzo al quale vi confesso sinceramente, che non potei contenere le lagrime per l'inesplicabil consolazione di toccar finalmente e baciar quella terra, che da tanto tempo io aveva desiderata. Per ultimo si diede compimento al tutto colla benedizione del Venerabile. Questo, Fratello carissimo, fu il principio, proseguimento, e fine della nostra navigazione. Resterebbe ora da descrivere la qualità del temperamento, de gli abitatori, de' costumi di questa Città e paese. Ma perchè per l'una parte sarebbe cosa lunga, essendoci molte cose curiose, che gusterete non poco di udirle, e per l'altra trovandomi io già stanco dallo scrivere la presente, con dubbio ancora d'infastidirvi, se proseguissi più a lungo: stimo bene il differirlo ad altra Lettera, che probabilmente scriverò quanto prima, e vi giugnerà con questa. Frattanto vi supplico di riverirmi ben di cuore il Signor Padre, Signora Madre, Signore Cognate, il Fratello, le Sorelle, i Nipoti, i Parenti ed amici tutti, che son solito a nominare in altre mie, ed altresì cotesti Padri della Compagnia, e spezialmente il vostro Confessore P. Guglienzi, a cui mi favorirete di comunicar la presente, supplicandoli tutti di ricordarsi di me nelle loro sante orazioni, acciocchè il Signore mi conceda la grazia, che unicamente desidero, d'impiegarmi tutto in avvenire a maggior gloria sua, e a salute dell'anima mia, e de' prossimi. Con che caramente abbracciandovi mi dichiaro

Di voi Fratello amatissimo

Affezionatissimo Fratello
Gaetano Cattaneo della Compagnia di Gesù.

LET-

LETTERA SECONDA.

CARISS. FRATELLO.

Dalla Riduzione di S. Maria nelle Missioni del Paraguai 20. *Aprile* 1730.

IN altra mia scrittavi da Buenos Ayres vi diedi distinta contezza di tutta la navigazione sino all' arrivo in quel Porto, nè mi stesi più oltre per non infastidirvi di vantaggio con una Lettera troppo lunga. Benchè se debbo confessare il vero, non fu ciò tutta carità, ma bensì in gran parte amor proprio, perchè mi trovava alquanto stanco dallo scrivere quella lunga Lettera, particolarmente adesso, che mi costa più lo scrivere quattro righe, che venti in altro tempo, per essere già varj anni che son fuori d'esercizio della nostra Lingua Italiana, e non mi ricordo sovente di molti termini: onde mi fa d'uopo star pensando e ripensando, finattantochè mi sovvenga quella benedetta parola, di maniera che mentre la penna vorrebbe correre come una volta, si truova obbligata di tanto in tanto a fermarsi per aspettar la memoria, che vien zoppicando, e non vuol' essere maltrattata per troppa fretta. Ora nella presente vi darò notizia, come bramate, delle cose principali di quella Città e Provincia, e di quanto succedette dopo il nostro arrivo ad essa. E principiando da quest' ultimo, dico, che in quel tempo che si fermarono i Missionarj in Buenos Ayres, parte per riposare alquanto dalla lunga navigazione, parte per disporsi a marciare verso dove gl' inviava la santa Ubbidienza, quasi tutti, chi più, chi meno, patirono qualche acciacco; e più d'uno trovossi a gli ultimi periodi. La cagione si attribuiva comunemente, parte a i mali umori contratti ne gl' incomodi della navigazione, parte alla diversità del Clima, e de i cibi, ma sopra tutto all'acqua del Rio della Plata, che si bee ordinariamente alla tavola, che per essere di natura sua molto sottile e frigida, a quasi tutti gli Europei suole cagionar vomiti, dolori, e disenterie, benchè poi dopo un mese, quando vi s'è avvezzato lo stomaco, riesce sanissima. Ci trattenemmo più di due mesi in Buenos Ayres, finattantochè si preparassero le carrette per gli studenti, che doveano andare a Cordova di Tucuman, e le imbarcazioni de gl'Indiani, che venivano da secento e più miglia pel Fiume Uraguai colle lor Canoe per condurre i Missionarj a i loro paesi. *Cordova*

di

di Tucuman è una Città, dove la Compagnia tiene Università pubblica, alla quale, per esser l'unica di questi paesi, accorrono tutti gli Spagnuoli delle tre Provincie Tucuman, Paraguai, e Rio della Plata; e giunta una Missione d'Europei, colà tosto s'inviano tutti i nostri giovani, che non han peranche terminato il corso de' loro studj, per proseguirli sino al fine della Teologia.

E' distante Cordova da Buenos Ayres trecento sessanta miglia per lo meno. Tutto questo tratto di paese non è altro che un continuo deserto, dove appena s'incontra dopo molti giorni qualche albero, essendo tutta pianura e campagna rasa, di cui per niuna parte si vede termine come nel Mare. Per passare adunque sì fatti deserti, che chiamano *Pampas*, d'uopo è fare le stesse provvisioni d'acqua, biscotto &c. che nelle navigazioni, perchè chi non ne porta, non ne truova per istrada; e la State principalmente l'acqua suol dare il maggior fastidio, perchè non è come in mare, dove bevono solamente le persone; ma quivi altresì i buoi, che tirano le carrette, dove vanno i passeggieri: laonde sovente si truovano in grandi angustie per passare li tre e quattro giorni senza incontrare una stilla d'acqua per gli bestiami. Ma intorno a questo viaggio mi rimetto alla Lettera del P. Giuseppe Gervasoni, il quale siccome fu destinato Lettore di Teologia in Cordova, fece questa campagna, e ne dà distinto ragguaglio al suo Signor Fratello, la cui Lettera v'invio aperta, acciocchè la leggiate prima, e poi la rimettiate sicura al detto Signore. Ivi dal Padre come testimonio di vista intenderete meglio che da me le qualità e circostanze di tal viaggio, nel quale il Padre co i compagni impiegò un mese: mentre io passo a gl'Indiani, i quali dopo un mese e mezzo dal nostro arrivo giunsero a Buenos Ayres, benchè non con tutte le imbarcazioni per gli Missionarj, ma con una sola, la quale spiccossi dalla Riduzione de i tre Re Magi, o *Japeyù*, come dicono in lor Lingua, che è la Popolazione più vicina di tutte, quantunque distante circa secento miglia da Buenos Ayres. Questa con gran diligenza si avanzò a tutte le altre, ed in essa venivano Musici e Sonatori per festeggiar l'arrivo de i Missionarj d'Europa. Giunti che furono, tosto vennero in truppa al nostro Collegio impazienti di vederci e salutarci; e immediatamente si portarono alla camera del P. Girolamo Herran, che fu il P. Proccuratore, il quale ci condusse d'Europa, ed essi conoscevano molto bene, per essere stato insigne Missionario in quelle parti. Le dimostrazioni di allegrezza, le congratulazioni pel suo felice arrivo, le grazie, che gli diedero per aver condotto tanti Missionarj, non è facile lo spiegarlo. Il Padre ci fece avvisati dell'arrivo de gl'Indiani, e noi tutti senza dimora scendemmo nel Cortile, dove essi stavano schierati colle lor note e strumenti; i picciolini di dodici

in quattordici anni, che erano i soprani; ed altri più grandicelli di quattordici in sedici, che erano i contralti, stavano davanti; altri giovanotti, che cantavano il tenore o baritono, formavano altra fila di dietro; e in ultimo stavano gli uomini già attempati, che facevano il basso; e dall'una parte e dall'altra immediatamente i Sonatori con arpe, violini, chitarre, ed altri strumenti da corde e da fiato, e al giugnere che facemmo intonarono un *Te Deum laudamus* bellissimo. Confesso sinceramente, che al primo vederli, al mirar quelle fisonomie, e il vestito lor proprio, e quella lor modestia e compostezza, mi sentii intenerire; e molto più quando giunti al *Te ergo quæsumus* si gittarono tutti ad un tempo ginocchioni, cantandolo con somma divozione e riverenza, allora fu che non potei contenermi di lasciar correre le lagrime, offerendomisi al pensiero, essere queste quelle anime redente col prezioso sangue di Gesù Cristo, che poc' anzi gemevano sotto la schiavitù del Demonio, e che forse tuttora giacerebbono *in tenebris & umbra mortis*, se non fossero venuti successivamente Missionarj inviati da Dio per apportar loro la luce del Vangelo.

Per più giorni poi proseguirono a celebrar le loro feste con canti, giuochi e danze, accorrendo a vederle la miglior parte della Città, e principalmente il Governatore Capitan Generale di questa Provincia, il quale non sapeva saziarsi di rimirarli: onde in grazia di Sua Eccellenza fu necessario più volte proseguire sin dopo l' Ave Maria, quando appena si distinguevano più le persone. Tra le altre danze loro una ve n'era graziosissima, che poteva mirarsi con gusto da qualsisia Europeo, e consisteva in dodici Fanciulli, vestiti all'Inga, come dicono, che era il portamento de gli antichi Indiani Nobili del Perù, e venivano tutti con alcuni strumenti, quattro con picciole Arpe pendenti dal collo; altri con chitarre; ed altri con piccioli violinetti. Ed essi soli si sonavano allo stesso tempo la danza, e se la ballavano, ma con tal rigor di cadenza, e con tal'ordine di figura, che si guadagnava l' applauso ed approvazion di tutti. E lo stesso era dell'altre loro danze, nelle quali la cosa a mio parer più ammirabile, era quell'esattezza del tempo, e dell'ordinanza, senza errar'un'apice, per quanto fossero ben lunghe le danze, ed essi talvolta in numero di sedici, o ventiquattro. Ci divertirono altresì co i loro archi, freccie, ed altri esercizj d'armi. Nulladimeno la cosa migliore era la Musica d'ogni giorno nella Chiesa, che durava, finattantochè duravano le Messe, cioè quasi tutta la mattina, ripartita in due Cori, l'uno in faccia all'altro, di modo che cessando l' uno, ripigliava l'altro a vicenda (il che allettava non poco ad udir molte Messe) come pure gl'Indianetti, che le servivano a due a due per Altare, vestiti di lungo come Seminariisti, e con cotte bellissime

portate seco dalle Missioni, e sopra tutto con una modestia da Novizio, congiunta con quella puntualità tanto esatta in tutte le cerimonie d'inginocchiarsi, levarsi in piè, congiugnere le mani tutti ad un tempo, che sembravano propriamente statue, che si movessero allo scroccar d'una susta; e faceva un bellissimo vedere particolarmente nelle Messe cantate, quando officiavano tutti con quell' ordine e tempo sì rigoroso, senza errare una minima cerimonia: il che certo moveva a divozione.

In questa maniera la passammo, finattantochè preparate le cose necessarie pel lungo viaggio il P. Girolamo Herran, già dichiarato Provinciale di questa Provincia partì verso Cordova di Tucuman con tutta la Gioventù, destinata, come dissi, a terminare i suoi studj in quella Università; ed alcuni Padri altresì, che da Cordova doveano passare mille e cinquecento e più miglia avanti sino alle nuove Missioni *de los Chiquitos*. Noi altri in numero di dodici destinati alle Missioni dell'Uraguai e Paranà, ci fermammo alcuni giorni di più in Buenos Ayres, finchè fossero giunte tutte le imbarcazioni de gl'Indiani per condurci a quella volta; e fatte le provvisioni necessarie massimamente di biscotto per sì lungo viaggio, in cui fuori di due stanze, o Cassine di Spagnuoli, che s'incontrano sul principio, e una Riduzione d'Indiani sotto la cura de' RR. PP. di S. Francesco, non si truova una casa, a cui ricorrere per un poco di pane in tutto il cammino, che è di circa secento miglia; e in cui, perchè si va sempre contro la corrente del Fiume, si sogliono ordinariamente impiegar due mesi, benchè noi altri ne consumammo più di quattro per gli varj accidenti, che ci succederono, i quali per essere cosa lunga stimo meglio di riserbarli per altra Lettera, e frattanto darvi la notizia, che bramate, di Buenos Ayres, e delle Provincie adiacenti.

Sta situata la Città di *Buenos Ayres* alla spiaggia del gran Rio della Plata circa ducento miglia lungi dalla sboccatura del detto Fiume, ed è la Capitale della Provincia chiamata Rio della Plata, a cui sono suggette due picciole Città, l'una detta *Santa Fè*, e l'altra *Corrientes*, che sono l'uniche della detta vasta Provincia. Questa è la più popolata e migliore di quante Città si truovano nelle Provincie situate di qua da i monti altissimi della Cordigliera sino al mare; perchè quando quelle saranno tre o quattro mila, o al più cinque o sei mila Anime (fuori dell' *Assunzione*, che è assai più numerosa) a Buenos Ayres gliene danno almeno sedici mila, tra' quali vi saranno da mille Spagnuoli Europei, e tre o quattro mila altri Spagnuoli del paese, discendenti veramente per retta linea da que' Spagnuoli, che anticamente piantarono quì le loro famiglie, e in poco o nulla, sia nella capacità, sia nello spirito, si distinguono da gli Europei. *Criollos*, o *Crioli* sono appellati questi ultimi.

Tut-

Tutto il rimanente poi consiste in *Mulatti*, o *Mistizzi*, o *Mori*. *Mulatti* chiamano i nati di legittimo matrimonio da Bianco e Negra, e vice versa; e sono un *quid medium* nel capello, colore, e fisonomia tra il Moro e l'Europeo, bruttissimi da vedersi. *Mistizzi* son quelli, che nascono da Spagnuoli maritati con Indiana, o vice versa; che essi pure hanno una fisonomia di mezzo. I *Mori*, che essi chiamano *Negri*, formano il maggior numero, e di questi è piena l' America; non già che in America ci sia alcuna Nazione di Mori o Negri, ma perchè ci sono trasportati contiguamente dall' Affrica da gl' Inglesi, dove li comperano a migliaia come pecore per bagattelle o da i loro Padri e Madri, che conducono al mercato truppe intiere di figlioletti; o da i loro nemici, i quali a questo fine proccurano di far molti prigioni nelle loro continue guerre, per aver poi molti Schiavi da vendere a gl' Inglesi, che comperatili, come dissi, a vilissimo prezzo, ne caricano le loro navi, che chiamano *l' assiento de los Negros*, e vengono poi a venderli in tutti i Porti dell' America a cento e ducento pezze per testa. E questi sono i soli, che in tutte queste Provincie servono nelle case, lavorano i campi, e faticano in tutti gli altri ministerj. E se non ci fossero tali schiavi, non si potrebbe vivere, perchè niuno Spagnuolo, per quanto venga d' Europa ben povero, vuol ridursi a servire; ma tosto che giugne all' Indie, ancorchè non tenga con che sostentarsi, vuol far da Signore. De gl' Indiani rari son quelli, che risiedano nelle Città de gli Spagnuoli; e di questi raro è chi si riduca a prendere salario; e il prendere i molti, che vanno e vengono alle Città, e forzarli a servire come una volta, non è più in potere de gli Spagnuoli. Anzi l' averli troppo esacerbati anticamente col prenderli violentemente, e farli schiavi, fu la cagione, che molte Nazioni suggette si ribellassero, ed altre resistessero bravamente, senza averle potuto mai più conquistare. E di là nacque l'odio implacabile, che hanno sempre tenuto contro gli Spagnuoli fino a distruggere alcune loro Città, trucidandone quanti capitavano loro in mano, e infestando, come fanno tuttora, le strade colle loro scorrerie, e riempiendole di ruberie e di stragi, come vi mostrerò più chiaramente in altra mia, discendendo a casi particolari. Per aver dunque chi li serva nelle case in Città, e ne' magazzini, e nelle fabbriche, e in altri lavori, e nelle possessioni alla campagna, si provveggono tutti sì Religiosi, che Secolari, de i suddetti Negri o Mori, comperandone quanti ne bisognano.

Dissi di sopra, essere Buenos Ayres non solo più numerosa, ma ancora la migliore di tutte l' altre Città di queste tre Provincie Tucuman, Paraguai, e Rio della Plata. Ed è così, perchè questa si assomiglia in parte alle Città di Europa, benchè ten-

ga gran parte ancora dell' Indiano, onde le sopravanza in maestà e bellezza. Intorno alle altre Città di questi paesi, perchè ne formiate pur qualche idea, dirò solo succintamente, che non son' altro che un' aggregato di poche case senza ordine o simmetria di piazze e contrade, ma solamente dieciotto o venti case in un sito, e poi un lungo tratto d' alberi; dodici o quattordici in un' altro; e poi bosco e cespugli, che per esser quelle a piana terra, e basse come capanne, non le lasciano distinguere: laonde non si conosce sì facilmente, dove la Città principii e finisca. E perchè vediate, che dico il vero, riferirò quì sinceramente ciò, che succedette al P. Compagno del nostro P. Provinciale nell' ultima visita di una di queste Città chiamata *Rioja*, che in nostra pronunzia si dice *Riocha*; e me lo raccontò lo stesso Padre in persona. Sta situata la Riocha da trecento miglia distante da Cordova di Tucuman; e il cammino oltre l' essere deserto e solitudine, come da Buenos Ayres a Cordova, riesce poi fastidioso per essere montuoso e pietroso, onde non si può andarvi nè meno in carretta; ma è necessario andar sempre a mule, e pian piano. Ora dopo molti giorni di cammino si trovava assai stanco il suddetto Padre; e un giorno che si era avanzato più de gli altri, sentendosi oppresso dal sonno, giudicò bene di riposare un poco, trattanto che gli altri giugnevano: principalmente perchè non sapeva quanto vi restasse ancora di cammino; ed il Sole per essere di State, e dopo mezzo giorno, toccava su ben bene. Smontato dunque da cavallo si gittò in terra sotto l' ombra d' un' albero, e siccome era allora sì bisognoso di sonno, lo prese subito; e proseguì, finchè arrivò il P. Provinciale, il cui mulatiere vedendo dormire lì il Religioso a quella maniera sulla nuda terra, lo svegliò subito, dicendogli in atto come d' attonito, come dormisse in quella guisa in pubblico. Come in pubblico? ripigliò il Padre, se sono quattordeci o quindeci dì che camminiamo per questo deserto senza vedere anima vivente, e Dio sa quando arriveremo a questa benedetta Città. Evvi al mondo luogo più solitario di questo? Nò, Padre, rispose il Mulatiere: già è da qualche tempo che arrivammo in Città, ed al presente stiamo nel cuore d' essa; e per tal segno dietro di questi alberi sta il Collegio della Compagnia. Ed era così, perchè in fatti dietro a quel picciolo bosco stava appunto il nostro Collegio: del che rimase stupito il Padre, ed assieme confuso, come egli mi diceva, d' essersi addormentato in quella forma nel bel mezzo di quella Città. Nella stessa non ha molto, che un Corregidore, o Podestà d' essa, s' incapricciò di farsi vedere in cocchio. Fatta dunque fabbricare una Carrozzetta, uscì un giorno in essa a passeggiare per la Città; e la cosa andò a terminare, in che passando per tanti e sì densi alberi, un ramo d' essi entrò

den-

dentro la carrozza, e gli cavò un'occhio. Da ciò potrete formarvi la specie press'a poco della condizione e forma di queste Città; giacchè tutte poco più o meno tengono la medesima pianta.

Ora Buenos Ayres solo si differenzia alcun poco, poichè quantunque contenga in sè molti orti con alberi, che di lontano non lasciano distinguer molto le case; e queste nelle estremità sieno disperse qua e là senza ordine: nel centro nondimeno della Città sono unite, formando strade diritte e ordinate. Le case sono basse di un piano solo, la maggior parte fabbricate di terra cruda; consistono per lo più in quattro pareti di forma bislunga senza finestra alcuna, o al più una, prendendo il lume dalla porta. Pochi anni prima erano tutte di terra, come dissi, e la maggior parte coperte di sola paglia. Ma dappoichè un nostro Fratello coll'occasione di fabbricar la nostra Chiesa trovò la maniera di lavorare e cuocere quadrelli, s'introdusse tal'arte nella Città, di modo che dove prima non v'era se non la fornace, ch'egli inventò, al presente vi si contano da sessanta fornaci di pietre. Il suddetto parimente s'industriò cotanto, che gli venne fatto di trovare ancora la calce: dopo di che quasi tutti al presente fabbricano con pietre e calcina, e si comincia anche a vedere qualche casa di due piani. Aggiugnete, che nella Missione antecedente alla nostra vennero due Fratelli Italiani, l'uno insigne Architetto, e l'altro eccellente Capo Mastro, i quali oltre all'aver terminata la nostra Chiesa, che è molto bella, fabbricarono altresì in Buenos Ayres quella de' PP. di S. Maria della Mercede, e quella de' PP. Francescani Riformati con piante moderne bellissime, che potrebbono stare con riputazione in qualsivoglia parte d'Europa; e perchè sono assai alte con Cuppole e Campanili, da lungi fanno vaghissima vista. Fabbricarono altresì a petizione di Monsignor Vescovo la facciata della Cattedrale con due Campanili al lato, che la rendono assai maestosa. Come pure ad istanza del Magistrato intrapresero la fabbrica del Palazzo della Città: sebbene per averla cominciata troppo suntuosa, non resistendo la Comunità allora esausta alla troppa spesa, si differì ad altro tempo il proseguirla. Ma il meglio fu, che in occasione di queste e d'altre fabbriche minori dovendosi servire di Mori o Negri, che come dissi son quelli, che quì fanno di tutto, ne addestrarono molti di tal maniera, che al presente sono bravissimi Capo Mastri; e basta dar loro solamente il disegno, che da sè soli l'eseguiscono perfettamente. Perlochè a poco a poco Buenos Ayres si va mettendo in tale stato, che potrà mirarsi senza disprezzo da gli Europei.

Per ciò che appartiene al Clima, esso è il più temperato di tutte l'altre Città sopradette, per essere posta in 35. gradi e mezzo di latitudine, e per gli venti, che spirano continuamente dal

gran

gran Rio della Plata, che quì in faccia alla Città, come vi dissi in altra mia, non si differenzia punto dal Mare in ciò, che tocca a i venti, e al non distinguersi in parte alcuna le spiaggie. Debbo notare altresì, che stando Buenos Ayres, e tutte queste Provincie nell'altra parte del Mondo, cioè secondo gli Europei di là dall'Equatore, le stagioni cadono quì tutto all'opposto d'Europa: sicchè il Verno viene in Giugno fino a Settembre; di qua fino a Dicembre la Primavera; da Dicembre fino a Marzo la State, e ne' seguenti Mesi l'Autunno. La ragione è chiarissima, perchè quando il Sole passando la Linea Equinoziale passa a cotesto Emisfero, e vi porta la State, per conseguenza si scosta da questo, e vi lascia il Verno. Le campagne circonvicine sembrano appunto un deserto, tutte pianure e campagna rasa, con qualche capanna in distanza di alcune leghe, e pochi alberi, di cui v'è tanta scarsezza in tutti que' campi, che se non fossero le molte Isole del Rio della Plata, dove va a far legna chi vuole, non avrebbono di che servirsi per gli bisogni ordinarj delle case. E molti per tal'uso si servono continuamente de i rami del Persico, che essi chiamano Durasno; che è quasi l'unico frutto, che quì si vede, e per essere la delizia del paese cresce in abbondanza. Gli altri alberi o non debbono crescere in que' contorni, o per pigrizia lasciano di piantarli. La vite è certo che non può allignarvi per la moltitudine e pessima qualità delle formiche, che la divorano sul nascere: onde non truovasi vino in queste parti, se non ci si fa venire o da Spagna, o da *Mendoza*, che è una Città situata alle falde della Cordigliera del Chile, novecento miglia distante da Buenos Ayres.

Vero è, che tutte le sopradette campagne sono coperte di Cavalli, e di Buoi, de' quali è inesplicabile la moltitudine. In quanto a i Cavalli dirò solo, che mentre mi trovava io in Buenos Ayres, un'Indiano di quei, che di tanto in tanto per commerciare vengono alle Città de gli Spagnuoli, vendette ad un mio conoscente per un barile d'acquavita di 22. fiaschi, dieciotto Cavalli, uno più bello dell'altro; e fu un pagarli bene per la loro bellezza, perchè de' cavalli per otto o al più dieci Paoli se ne comprano quanti si vuole; e chi non vuol nè pure spendere tanto, va alquante leghe dentro il paese, dove ne truova truppe immense di niun padrone, benchè per essere selvatici corrono come fulmini, e costa non poca fatica il pigliarli. Contuttociò è molto maggiore la moltitudine de' Buoi, e lo potrete in qualche parte conietturare dalla gran quantità di pelli, che ne inviano ad Europa: che è l'unica mercatanzia del paese. Le navi Spagnuole ne caricheranno al loro ritorno quaranta e cinquanta mila, e molto più di contrabando gl' Inglesi e Portoghesi. Ora sappiate, che le pelli di mercatanzia sono

no ſolamente di Toro ; e non baſta qualunque cuoio, ma dee eſſere *de Ley*, come eſſi dicono, cioè di miſura; e ſe non giugne a tal grandezza preſcritta, i mercatanti lo gittano addietro. Sicchè per inviare cinquanta mila pelli in Europa, ammazzeranno da ottanta mila Tori, perchè non tutte le pelli ſono di miſura. Ed uccisi che gli hanno, fuori della pelle, e al più della lingua, che pigliano, tutto il reſto lo laſciano. Altri poi per la pura cupidigia .... e ſenza biſogno vanno ed uccidono migliaia di Tori, Vacche, e Vitelli, e cavando puramente la lingua, laſciano tutto il reſtante alla campagna. Maggiore ſtrage fanno quelli, che vanno a far graſſo, che è l'unica coſa, che quì ſerve in luogo d'olio, lardo, diſtrutto, butiro ec. Queſti fatta una copioſa ſtrage di que' Beſtiami, cavano da queſto e da quello un poco di graſſo; e caricati che ne hanno ben bene i loro carri, ſe ne ritornano ſenza curarſi d'altro. Però in queſte parti lo ſcevo non ſi uſa ſolo, ma ſi ſcialacqua. Di tanti animali ſventrati reſtando ivi la carne, ſe non foſſero certi Corvi della forma e grandezza quaſi d'un' Aquila, e d'altri uccelli di rapina, che chiamano *Caracaràs* della ſteſſa fattezza, ma di colore diverſo, che accorrono toſto a nuvoli a divorar tutto: non so certo, come non ſi appeſtaſſe l'aria. Aggiugnete tutto il macello, che ſe ne fa per mangiare, che è quaſi l'unico cibo; la ſtrage, che del Vitellame fanno le Tigri, le quali ſono moltiſſime; e peggiori ancora ſono i Lioni, perchè queſti non uccidono per fame ſolamente, come le Tigri, ma per traſtullo, di modo che per un Vitello, che mangeranno, ne ammazzano dieci o dodici. Sicchè ſembra un prodigio, come con tanti nemici, che li perſeguitano, poſſano tuttavia ſuſſiſtere in tanto numero. Il modo poi, col quale in breviſſimo tempo ne fanno ſtragi sì numeroſe, è il ſeguente. Vanno in una truppa a cavallo verſo quelle parti, dove ſanno trovarſi molto beſtiame; e giunti a quelle campagne, che ne ſtanno tutte coperte, ſi dividono, e cominciano a correre in mezzo di quegli armenti con uno ſtrumento, che conſiſte in un ferro tagliente, come a mezza luna in cima ad un'aſta, col quale danno al Toro un colpo in una delle gambe di dietro con tale deſtrezza, che gli tagliano il nervo ſopra le giunture; e ſubito la gamba ſi ritira, ſicchè dopo aver zoppicato per pochi paſſi cade la beſtia ſenza poterſi più rizzare; ed eſſi paſſano avanti a tutta corſa di cavallo dando il ſuo colpo ad altro Toro, o Vacca, che ricevutolo non può più fuggire. In queſta guiſa diciotto o venti uomini ſoli ne butteranno a terra in una ora ſola ſette o ottocento. Immaginatevi poi quanti proſeguendo un giorno intero, o più giorni. Quando ſono ſazj, ſmontano da cavallo, ſi ripoſano, o ſi riſtorano un poco. Intanto andandoſene gl' intatti, rimangono a migliaia gli atterrati, ſopra de' quali ſi gittano a man ſalva ſcannandoli;

doli; e cavata loro la pelle, o il ſcevo, o la lingua, tutto il reſto lo laſciano in preda a i Corvi. E certo ſembra un' indiſcrezione, per la quale cominciano già a provare il gaſtigo di Dio; poichè i beſtiami ſi ſono diminuiti notabiliſſimamente; e già un Bue, o una Vacca in Buenos Ayres ſi paga dieci o dodici Paoli, quando una volta appena ſi pagava tre o quattro. Meglio ſarebbe, ſe ſi faceſſero le ſuddette ſtragi ne' Cani, che chiamano *Cimarroni*, i quali pure ſi ſono moltiplicati di maniera, che ne ſtanno coperte le campagne circonvicine, e vivono in tane, ch' eſſi ſi lavorano ſotterra, le imboccature delle quali ſembrano cimiterj per la quantità d'oſſa, che vi ſono ammontonate all'intorno. E voglia il Cielo, che mancando loro tanta quantità di carne, che ora truovano nella campagna, per ultimo ſtuzzicati dalla fame non aſſaltino gli Uomini. Il Governatore di Buenos Ayres cominciò ad inviar ſoldati per diſtruggerli; una truppa de' quali con delle moſchettate ne fece grandiſſima ſtrage; ma nel ritorno in Città i ragazzi, che quì ſono impertinentiſſimi, cominciarono a dar loro la baia chiamandoli *Mataperros*, cioè *Ammazza-cani*: del che ſi vergognarono tanto, che non hanno mai più voluto tornarvi. Altre proprietà di queſti paeſi le riſerbo ad altra mia, in cui vi deſcriverò il noſtro viaggio da Buenos Ayres alle Miſſioni. Ricordatevi di me nelle voſtre Orazioni. Addio.

Affezionatiſſimo voſtro Fratello
Gaetano Cattaneo della Compagnia di Gesù.

LET-

LETTERA TERZA.

CARISS. FRATELLO.

Dalla Riduzione di S. Maria nelle Missioni dell' Uraguai 25. *Aprile* 1730.

DAta che vi avrò nella presente Lettera contezza del nostro viaggio da Buenos Ayres alle Missioni, dove al presente mi truovo, e della proprietà di queste Nazioni, avrò pienamente soddisfatto all' obbligazione, che mi correva di darvi sufficiente notizia di questi paesi; perchè in avvenire Dio sa quando mai più avrò occasione di scrivervi, sì perchè solo di tre in tre anni il più presto partono da Buenos Ayres le navi del Registro per Europa; sì perchè quì un Missionario con tante migliaia d'anime a suo carico, tutto il santo giorno si truova occupato in predicare, confessare, far la Dottrina Cristiana, assistere a i moribondi, amministrare i Sacramenti, e che so io. Il che ancora costa molto più nel principio per la difficultà della Lingua, che non ha alcuna correlazione o similitudine colle nostre: onde fa di mestieri non poco tempo, e applicazione, e pazienza per impararla. Dico ciò, perchè se per avventura in avvenire vi passassero varj anni senza ricevere mie Lettere, sappiate il perchè, e non l' attribuiate all' aver io perduto l'affetto e la memoria di voi.

Ora per venire al nostro viaggio, partimmo da Buenos Ayres li 13. Luglio del 1729. e andammo per terra ad un fiumicello distante diciotto miglia, che chiamano las Conchas, che serve di porto ordinario alle Balse de gl' Indiani. Sono le *Balse* una imbarcazione consistente in due Canoe, cioè in due picciole barchette tutte di un pezzo, scavate da un tronco d'albero, le quali Canoe si uniscono come i Porti, co' quali costì si passano i fiumi; e in mezzo sopra un piano di canne è lavorata una casetta, o vogliam dire capanna con delle stuore, coperta di paglia, o di cuoio, ed è capace di un picciolo letto, e d'altre cose necessarie per chi fa viaggio. Quindici erano le Balse, che ci aspettavano con venti e più Indiani per cadauna, i quali benchè di diverse Nazioni, erano nondimeno *cor unum, & anima una;* e ci riceverono con gran festa al suono delle lor pive e tamburi, tutti allegrissimi per poter condurre Missionarj alle lor Terre. Uscimmo del Porto con tempo felicissimo, che per favore del Cielo ci durò tutti gli otto giorni,

che impiegammo fino a porci nell'altra banda del Rio della Plata. Imperocchè non potendolo essi passare dirittamente in un giorno solo, per esser ivi largo trenta e più miglia, non ardiscono d' ingolfarsi con pericolo, che levandosi d'improvviso un poco di vento nel mezzo, rivolti di sotto in su la Balsa, per essere un' imbarcazione così leggiera, come è succeduto più volte nel passare altri golfi molto minori. Perciò essi camminano sempre terra a terra un tiro di pietra al più distanti dalla spiaggia; perchè all'alzarsi improvviso di qualche vento, tosto prendono porto. E perciò in vece di passare dirittamente all'imboccatura dell'Uraguai, vanno costeggiando per cento cinquanta miglia tra Isolette amenissime, finchè giungono ad una, che non è distante più di sette o otto miglia dall'altra banda, dalla quale si lasciano cadere a quella punta, che forma angolo tra l'Uraguai, e il Rio della Plata. Così con un viaggio felicissimo di otto soli giorni ci liberammo da questo passo il più pericoloso de gli altri, e ci trovammo entro il gran Fiume Uraguai, uno de' maggiori dell'America. Nella sua foce non si distingue l'altra spiaggia d'esso, se non a giorno ben chiaro, e ciò non ostante in confuso.

Per darvi qualche idea della sua grandezza, dirò questo solo, che quì in faccia alla Riduzione, dove mi truovo al presente, secento novanta miglia lontano dalla sua foce, passandolo io un giorno in una imbarcazione ben leggiera con dieci uomini, che remavano, potei comodamente recitare tutto Matutino. Ora discorrete voi, che sarà cinque o secento miglia più abbasso, dopo aver ricevuto in sè tanti Fiumi. E siccome il Rio della Plata è seminato di banchi, così l'Uraguai è seminato di frequentissimi scogli di pietra viva, che dal fondo sorgono fino a fior d'acqua; e perciò è pericolosissimo per le imbarcazioni grandi; che se danno in uno d'essi con impeto, vanno in pezzi. E questa è la ragione, per cui si servono di Balse, piuttosto che di Tartane, o altri barconi a vela, come nel Paranà, benchè questo abbia lo stesso fondo; ed è la frequenza di tanti scogli occulti, ne' quali ancorchè urtino le Balse, non ne ricevono molto danno, perchè a cagion dell'essere imbarcazioni così leggiere, e che vanno puramente con remi, non urtano con molto impeto; e per essere le Canoe tutte d'un pezzo, non v'è pericolo, come in altre navi, che al dar nello scoglio s' aprano le giunture. Anzi perchè pescano così poco, passano sopra le punte de' medesimi scogli: benchè per essere quelle pietre nelle estremità sì acute e taglienti, al passarvi sopra le Canoe, le piallano propriamente nel fondo, sicchè in pochi viaggi si rendono inutili. Passato dunque quel golfo, che è come il passo di Malamocco, ed entrati felicemente nell' Uraguai, ci fermammo alcuni giorni vicino ad un picciolo Fiume, che chiamano Rio de

las

las Vacas, per far provvisione di carne per la gente: giacchè in quella punta vi è una Caffina, o Stanzia, come dicono, di un Signore Spagnuolo, che in trenta o trentasei miglia di sua giurisdizione terrà in ventotto o trenta mila capi di bestie bovine; e a quante imbarcazioni vanno e vengono da Buenos Ayres, ne vende quanti se ne ricercano. Ivi facemmo provvisione di settanta e più Manzi, o vogliam dire giovani Buoi, che per andar tutto l'anno liberi alla campagna (giacchè in queste Provincie non usano giammai stalle per gli bestiami) e per essere da questa parte i pascoli fertilissimi, erano d'una grandezza e grassezza stupenda. E li pagammo solamente sei Paoli Romani l'uno, che è il prezzo corrente in queste parti, fuorchè in Buenos Ayres, e suo distretto, dove costano quasi il doppio. Sicchè ne vennero a toccare quattro o cinque per Balsa: provvisione, che appena basta a gl'Indiani per dieci o dodici giorni, quanti sogliono impiegare per fin che giungano a S. Domenico, dove si provvede nuovamente di carne. Imperocchè chi non ha veduto, non può figurarsi facilmente la voracità di queste genti. In questo viaggio ho osservato la ciurma di una Balsa sola, che suol'essere di ventiquattro persone, mangiarsi in meno di un giorno un Bue ben grande, come se fosse un vitelletto, e non mangiar più, perchè di più non avevano. E vi assicuro, che quì un Fanciullo di dodici o quattordici anni mangiava solo, quanto non potran giugnere a mangiare costì cinque o sei uomini di buona bocca. Come sia non l'intendo, se non che bisogna dire, che essi abbisognano di molto più cibo, che gli Europei, per tenere maggior calore naturale; o perchè queste carni sieno di minor sostanza; perchè è certo, che col riempiersi tanto che fanno pare che non patiscano giammai indigestione o ostruzione di stomaco, come succede fra noi, quando si mangia più del bisogno; e pur tutti son magri. Aggiugnete la maniera, con cui mangiano la suddetta carne. Ammazzano una vacca, o un toro; e mentre questi lo scannano, alcuni lo scorticano, ed altri lo squartano: sicchè in un quarto d'ora se ne portano i quarti alla Balsa. Quivi presso, cioè nella spiaggia, accendono un gran fuoco, e con rami d'albero si formano cadauno il suo spiedo, in cui infilzano tre o quattro pezzi di carne, la quale benchè stia fumando tuttavia, per essi è frolla sufficientemente. Indi piantano questi spiedi in terra attorno al fuoco inclinati verso la fiamma; ed essi si pongono a sedere in giro nel suolo; e dopo di un quarto d'ora in circa, quando la carne appena è abbrustolita, se la divorano, contuttochè sia così dura, e butti sangue per ogni parte. Nè passa un'ora o due, che l'hanno digerita, e sono famelici come prima, di modo che se non sono attualmente impediti nel camminare, o in al-

tra occupazione, tornano come ſe foſſero digiuni alla ſteſſa funzione.

E' ben poi vero, che quella lor maniera di remare aiuta non poco alla digeſtione, perchè ſtanno ſempre in piedi; uſano remi con una pala aſſai larga; e il manico lunghiſſimo come una gran picca lo prendono vicino, e lo pongono diritto nell' acqua, come ſe dalla Canoa ſcopaſſero il Fiume all' indietro, inchinandoſi nello ſteſſo tempo tutti con tutto il corpo ſino a mettere dirittamente tutta la pala, e molte volte le mani ſteſſe nell' acqua: che è un eſercizio sì faticoſo, che con tutto il non tener'eſſi indoſſo ſe non i calzoni, quaſi tutti grondano di ſudore per tutte le parti; e ciò non oſtante reſiſtono le quattro e le cinque ore a quella fatica, finchè giungano a qualche fiumicello dove entrano a prendere terra in ſito che la notte ſtieno ſicure le Balſe. Giunti poi che ſono a terra, la prima coſa che fanno, è di formare con fraſche un' Altarino, in cui pongono l' Immagine della Santiſſima Vergine, che ciaſcuna Balſa porta ſempre ſeco con altre Immagini di Santi, come S. Giuſeppe, S. Franceſco Saverio, S. Antonio di Padova, de' quali ſon divotiſſimi; e davanti ad eſſe toccando le lor pive e i tamburi, intonavano l' *Ave maris ſtella*, e poi recitavano il Roſario, indi le Litanie, e terminavano coll' Atto di Contrizione unitamente co i Padri, ciaſcuno de' quali recitava con la gente della ſua Balſa. E certo era coſa d' edificazione il veder quella povera gente così ſudata e famelica trattenerſi a recitare con tanta divozione le lor preci, ed era aſſieme di conſolazione l' udire riſonare da tante parti in mezzo a que' boſchi le lodi di Dio. Finite le orazioni, toſto facevano fuoco, caricavano i loro ſpiedi ſempre nuovi, e cominciavano a divorar come ſopra. Dopo di che ſi ſtendevano ſopra una pelle di bue o di Tigre nel ſuolo, e dormivano profondiſſimamente in varj circoli o ruote, in mezzo alle quali ſtava ſempre acceſo buon fuoco, non tanto per iſcaldarſi, quanto per difenderſi dalle Tigri di notte, le quali ſe vedono fuoco, non ardiſcono di accoſtarſi. E ſe queſto non v' è, molte volte aſſaltano d' improvviſo la gente, che dorme; ed è ſucceduto ſtraſcinarſi qualche uomo alle lor tane così velocemente, che non v' è ſtato tempo nè modo di poterlo ſoccorrere. Svegliatiſi la mattina molto a buon' ora fanno toſto una buona mangiata; poi co i loro Strumenti danno il ſegno delle orazioni della mattina, recitate le quali ſi rimettono in marcia, camminando ſin verſo mezzo giorno, quando ſmontati a terra prendono alcun ripoſo e riſtoro. Ed è coſa mirabile, come al primo dire che fa il Padre: *Su via, Figliuoli, marciamo*: laſciano il ſonno, e il boccone incominciato, e preſi toſto i remi ripigliano il loro viaggio.

Il

Il Fiume è fecondiſſimo di peſci, molti de' quali con mio ſommo guſto li vidi pigliare coll' arco, perchè ſcoccata la freccia, ancorchè ſia ſotto acqua il peſce, lo paſſa; e così ferito viene a gala colla freccia, e lo prendono. Vi ſono ancora molti Lupi marini, come nel Rio della Plata, ed oltre a queſti varj Porci marini, che chiamano *Capiguà* da una ſorta d'erba, che mangiano in terra. Sono avidiſſimi del biſcotto, e ſi addimeſticano preſtiſſimo, come lo provai con due, di tal maniera che diventano impertinenti. Le ſpiaggie dall'una parte all'altra per lo più ſono un continuo boſco o di Palme, o d'altri Alberi differenti da i noſtri, la maggior parte de' quali mantengono tutto l'anno le loro foglie. Sopra queſti ſi veggono di tanto in tanto belliſſimi uccelli, grandi e piccioli di varj colori: che ſarebbe lunga coſa il deſcriverli, tra' quali nondimeno uno è ſingolare per la ſua picciolezza, mentre appena giugnerà alla metà d'un Reatino, e tutto di color verde dorato, come le piume del Pavone. Sta ſempre in aria (almeno di giorno) e ſi paſce de' ſoli fiori de gli alberi, i quali va ſucciando, mantenendoſi ſempre in aria, e battendo l'ali. Gli Spagnuoli molte volte ne inviano a Spagna per rarità nelle lettere, perchè per corpo così picciolo non occupa ſe non pochiſſimo ſito, e quantunque morto non perde le ſue belliſſime piume. I Pappagalli poi di varie ſpecie ſono moltiſſimi. Fra gli animali terreſtri, che frequentano que' boſchi, oltre a i Cinghiali, de' quali due ſole Balſe in un dopo pranſo con puri pali ne ammazzarono trentacinque, ed oltre a i Cervi e Caprioli, i più frequenti ſono le Tigri, le quali molte volte ſe ne ſtanno a ſedere nella ſpiaggia mirando le Balſe che paſſano. Sono queſte di grandezza e ferocità maggiori di quelle dell'Affrica. Quanto alla grandezza dirò ſolo ciò, che ho viſto co' miei occhi, e toccato con mano, ed è, che gl'Indiani della Riduzione, in cui mi truovo, ne ucciſero una, e ne portarono alla caſa del Padre la pelle, la quale ſembrandomi moſtruoſa, la volli miſurare. E fattala porre diritta su due piedi, come quando aſſaltano, e ſi gittano ſopra dell'uomo, trovai che per quanto mi sforzaſſi di alzare la mano, non potei giugnere ſe non alla bocca; ed io, come ſapete, non ſon così picciolo di ſtatura. Vero è, che queſta era di grandezza ſtraordinaria, e perciò la portarono a moſtrare. Contuttociò non era la prima pelle di tal grandezza, ch' io aveva veduto, benchè non miſurata con tal' eſattezza. L'ordinario è, che ſono molto più grandi di quelle, ch' io avea veduto nel Serraglio del Sereniſs. Duca di Parma, come compreſi da una ſola, che vidi in diſtanza di cinquanta paſſi in circa, e più bella ancora; perchè il fondo della lor pelle è quaſi color d'oro. Ma come diſſi, ſono ancor più feroci. Imperocchè ſe ſi ſente

fe-

ferita o con dardo, o con palla, quando non resti morta attualmente nel colpo (il che succede rarissime volte) non si mette a fuggire, come altre fiere, ma si avventa tosto con rabbia indicibile contro il feritore, e il va ad investire, se fosse in mezzo a cento persone. E così succedette alla presenza del P. Michele Ximenez nostro Superiore nel cammino, che tre Indiani andarono in cerca d'una Tigre, che avevano visto ritirarsi in un boschetto isolato. Il Padre si pose in un sito lontano ed eminente per vedere tal caccia, che seguì in questa forma. Gl'Indiani come pratici andavano armati, due con lancie, ed uno col moschetto. Questi stava nel mezzo, e le due lancie a i lati. Con tal'ordine andarono circondando il boschetto, finchè la discoprirono. Allora il moschettiere lasciò il tiro, e la colpì nella testa; e mi contò il Padre, che fu lo stesso l'udir'egli la moschettata, e veder la Tigre in aria insproccata nelle due lancie; perchè questa al sentirsi ferita tosto spiccò un gran lancio per avventarsi contra del tiratore; e i due, che a questo fine se gli erano posti a lato, sapendo ciò che doveva succedere, al giugnere che fece, le piantaron con mirabil destrezza nell'uno e nell'altro fianco le lancie, e l'incrocicchiarono in aria.

Moltissime ancora sono le Vipere, delle quali una si ardì perfino d'entrare o per la corda, con cui si lega la Balsa ad un'albero, o per la tavola, per cui da quella si passa a terra, s'ardì, dissi, d'entrare nella Balsa del P. Superiore, il quale trovandosi così ristretto nella sua casetta con essa senza poter fuggire, n'ebbe sufficiente ribrezzo, finchè accorsa la gente della Balsa l'uccise. Molti Indiani muoiono per morsicatura di Vipere, molti più nondimeno son quelli, che risanano, se sono pronti a curarsi, perchè loro non mancano antidoti di varie erbe, particolarmente del Nardo. Ma se vengono morsicati da quella, che chiamano *Cascabel*, non credo che vi truovino rimedio. Una sola ne vidi di mostruosa grandezza, che scoprirono di repente tra' loro Ranci, dove stavano a sedere, e la ammazzarono. Ed è cosa prodigiosa quella di que' nodi, che ha in fondo alla coda, de' quali dicono che ogni anno gliene cresce uno. E mentre cammina, dà con essi certo suono come di campanelle, per cui, ancorchè cammini sotto l'erba, vien sentita. E non ostante tutti i suddetti pericoli di queste e d'altre bestie dannose, gl'Indiani in prendere terra entrano in que'boschi densissimi, e colle lor mannaie in un batter d'occhio formano ciascuna truppa avanti alla sua Balsa una piazzetta, dove stravaccati sul suolo mangiano e dormono con una pace e gusto mirabile: nel che traspira l'innata loro inclinazione d'abitar, come una volta, ne' boschi. Tutto questo ho stimato bene di porre quì unitamente in una volta, per-

perchè

chè premessa questa notizia universale, possiate intender meglio quanto passo a narrare di ciò, che ci accadde di particolare in tal viaggio.

Avanti dunque di partire da quella punta, dove, come dissi, avevamo approdato felicemente, il Signore cominciò ad inviarci alcune picciole tribulazioni, che temperassero in parte la forse troppa allegrezza, che avevamo conceputo per un sì felice principio di questa nostra navigazione. La prima fu un'orribil tempesta, suscitatasi a Ciel sereno per puro vento, che per esser'ivi il Fiume Uraguai d'una larghezza sì smisurata, sollevava l'onde come nel mare. E per quanto proccurassero gl'Indiani di tirar ben'a terra quanto potevano le loro Balse, e porvi addietro montoni di rami d'alberi per rompere l'onde sì che non entrassero nelle Canoe, queste erano sì gonfie, che non solo entravano in esse, ma passando sopra i detti rami d'alberi, e sopra le Canoe medesime, s'andavano a rompere nella spiaggia. I Padri smontarono a terra a godere il fresco di quella notte, che per essere verso il fine di Luglio, quando quì (come vi scrissi in altra mia) è il furore del verno, era freddissima; e per quanto si studiassero gl'Indiani in iscaricar le Balse, nol poterono far così presto, che non si perdessero varie provvisioni. Un giorno e mezzo durò la tempesta, nella quale fuori d'una o due s'annegarono tutte le Balse, e costò poi non lieve fatica alla povera gente il rimetterle nel primiero stato; e particolarmente la mia, in cui non solo fu d'uopo votar le Canoe piene d'acqua, ma di più disfar tutta la Balsa, e rimendare con tavole una Canoa, che si era aperta in un lato per gli gran colpi dell'onde. Ma la tribulazion maggiore fu il discoprirsi tra la gente due infermi di vaiuoli, che per essere infermità contagiosissima anche fra gl'Indiani, ci cagionò un gran timore. Gli allontanammo tosto da gli altri; ed impetrato di lasciarli in quella cassina con chi loro assistesse, concepimmo qualche speranza d'esserci liberati dal grave pericolo d'una Peste per viaggio; e ci mettemmo tosto in marcia. Al capo di sette o otto giorni di cammino giugnemmo a S. Domenico Soriano, che è una Riduzion di Cristiani sotto la cura de' RR. Padri di S. Francesco; ed era ivi Parroco un santo Vecchio, il quale ci ricevè con tali viscere di carità, che maggiori finezze non avrebbe potuto usarci, se fossimo stati suoi Religiosi. Anzi perchè era la Vigilia di S. Ignazio, fece toccare a festa le campane, e il giorno della Festa volle celebrar'egli la Messa cantata: il che fu fatto con tutta la maggior solennità e festa comune de' suoi, e de' nostri Indiani. Quando quivi pure al molto dolce mescolò Iddio il suo amaro, perchè discopriron si altri tre attaccati da vaiuoli, uno de' quali morì quel giorno; e il buon Padre volle egli stesso celebrargli le

ese-

esequie. Gli altri due impetrarono ancor quivi da un Signore Spagnuolo, che li ricevesse in una sua casa di campo non molto distante. Ma perchè temevamo, che ci potesse succedere quello, che poi in fatti accadde, il P. Superiore comperò ivi alcuni cavalli, e spedì per terra un'avviso a i Padri della prima nostra Riduzione del Japeyù, notificando loro il pericolo, in cui stavamo; e pregandoli ad inviarci incontro soccorso di provvisioni, perchè se si dilatava la peste, correvamo rischio di rimanerci a mezzo il cammino. Dopo di che fatta nuova provvisione di carne come sopra, e colla speranza d'esserci, colla separazione de gli altri infermi, liberati dal nuovo pericolo, proseguimmo il nostro viaggio. Dopo alcuni giorni di cammino ci buttammo all'altra parte del Fiume per trovarsi più facilmente da quella banda Tori e Vacche per provvederne la gente, mentre gl' Infedeli medesimi per un poco di tabacco, di tela, o che so io, che lor si dia, eglino stessi portano carne alle Balse. E in fatti lo stesso giorno che passammo a quella banda, ci venne incontro una truppa d'essi. Sono questi di varie Nazioni, *Bohanes*, *Martidanes*, *Manchados*, *Jaròs*, e *Charuas*, che abitano per quasi quattrocento miglia tutto il paese, che giace tra l'Uraguai e il Rio della Plata (o Paranà, come lo sogliono chiamare) fino alle nostre Missioni. La Nazion tra queste la più numerosa de i *Charuas*, è gente barbara, che vive come bestie sempre al campo o ne' boschi, senza casa nè tetto. Vanno vestiti molto alla leggiera, e sempre a cavallo con arco, freccie, clava, o lancia; ed è incredibile la destrezza e velocità, con cui maneggiano i lor cavalli: il che nondimeno è cosa universale di quasi tutte queste Nazioni, di modo che per quanto gli Spagnuoli sappiano stare stupendamente a cavallo quanto, e forse più di qualunque altra Nazione d'Europa: contuttociò rarissimo è il caso, che possano raggiugnere nel corso, ed assalir colla spada un' Indiano.

Un giorno che tornammo a passare all'altra parte alla diritta del Fiume, ci vennero incontro alla spiaggia non so quanti *Guanoas*, che è un'altra Nazione numerosissima, che abita entro quel gran paese, che è situato tra l'Uraguai, e il Mare fino alle nostre Missioni. Erano tutti a cavallo uomini e ragazzi, tra' quali osservai un fanciullo, che se ne stava disteso come in un letto sopra del suo cavallo, cioè colla testa sul di lui collo, e i piedi incrocicchiati sopra la groppa, e in quella positura stando attonito mirando noi, e i nostri Indiani. Non aveva altra veste indosso, che uno straccio, il quale a guisa di tracolla dalla spalla diritta gli veniva fin sotto il braccio sinistro, in fondo al quale teneva come in una borsa la sua provvisione. Dopo essere stato alcun tem-

po

po così mirandoci, rizzossi d'improvviso sul suo cavallo, e presa una carriera sparì. Ma quello, che mi fece maravigliare in vedere la leggerezza, con cui correva, fu il non aver egli nè sella, nè staffe, nè sproni, nè una bacchetta almeno; con cui stimolare il cavallo; ma nudo sopra un cavallo nudissimo. Ora discorrete voi, come anderanno gli Uomini, che sono più esercitati. Tornando a i *Charuas*, sono gente veramente barbara. Siccome vanno quasi totalmente ignudi alla pioggia, e al Sole, sono di colore abbronzito; le loro zazzere dal non pettinarle giammai sono così scarmigliate, che sembrano Furie. I principali portano incastrate nel mento alcune pietre, o vetri, o pezzi di latta; ed altri appena hanno un dito o due nella mano, perchè costumano di tagliarsi un' articolo per ciascun parente, che muoia: il qual barbaro costume già lo cominciano a lasciare. Le Donne son quelle, che faticano per gli bisogni della famiglia, e particolarmente in trasportar di continuo da un luogo all'altro tutte le loro tarabaccole, delle quali vanno cariche a più non posso con uno o due figliolini legati dietro alle spalle, e a piedi, quando il Marito marcia sempre a cavallo colle sue armi. Non piantano, nè seminano, nè coltivano in modo alcuno la campagna, contenti de i bestiami, che truovano abbondantissimi in ogni parte, ed è l'unico cibo, che appetiscono. Questi nulladimeno, come ne i *Pampas* circonvicini a Buenos Ayres, gustano più de i Polledri, che delle Vacche. Non hanno abitazione fissa, ma vanno sempre vagabondi or qua or là; e lo stesso praticano i *Guanoas* dall' altra parte: il chè è stato sempre un impedimento grandissimo alla lor conversione; perchè se non si fermano stabilmente in alcuna parte, non è possibile l'istruirli, o amministrar loro i Sacramenti, se oggi sono in un luogo, e domani in un'altro. Moltissimo han faticato, e per lungo tempo, i Padri per vedere di convertirli; ma finora non è stato possibile. Perciò volendo il P. Provinciale presente, che s'imprendano nuove Missioni a gl'Infedeli oltre a quelle nelle quali continuamente fatica questa Provincia, ha posto gli occhi sopra la Nazione alquanto lontana de i *Guagnanàs*, verso la quale si metteran quanto prima in marcia i Missionarj con isperanza di cavarne molto più frutto, che da i suddetti *Jaròs*, e *Charuas* tentati tante volte indarno. Vero è, che giunsero una volta a raunar di costoro gran quantità fino a formarne una Popolazione assai numerosa sotto il titolo e protezione di S. Andrea; ma dopo qualche tempo impazienti di vedersi obbligati a vivere in un sol paese, d'improvviso marciarono chi a una parte, chi all'altra, e lasciarono la Riduzione deserta. Lo stesso accadde dall' altra parte co i *Guanoas*, per convertire i quali hanno sudato moltissimo i Missionarj; e non ha molto, che aveano fondata una buona Ri-

duzion d'essi chiamata Gesù e Maria con isperanza di fondarne in breve molt'altre: quando una mattina sonata la campana per chiamare il Popolo ad udir come suole la santa Messa, non si vide un'Anima. Stupito a tal novità il P. Missionario esce di casa, e truova, che in quella notte tutti se n'erano andati tornandosene a i loro boschi. Di questi nondimeno se ne convertono sempre non pochi, i quali vengono ad abitar nelle Riduzioni de gli altri nostri Cristiani. E il suddetto P. Provinciale, che è stato per molti anni insigne Missionario, ora invia nuovi Missionarj a queste genti, con ordine però che convertitine molti, si trasferiscano in mezzo alle altre Riduzioni, affinchè vengano a star lontani da' suoi parenti, e da quei di loro Nazione, che col venirli a visitare non li pervertano, come è succeduto alle volte.

Ma ritornando a *los Jaròs* é *Charuas* finora non vi s'è trovato buon rimedio. Conferisce ancora non poco alla loro ostinazione l'antipatia, che hanno contro gli Spagniuoli, da' quali si son sempre difesi bravamente, conservando come molte altre Nazioni la loro libertà. E l'andare e venire che fanno al presente alle Città de gli Spagnuoli coll'occasione che stanno in pace, produce appunto lo stesso effetto, che ne gli Eretici costì in Europa, i quali praticando co i Cattolici, lasciano di rimirare i tanti buoni, e il tanto bene, che potrebbono; e ne osservano solamente alcuni difetti, che nella moltitudine sono inevitabili: della quale osservazione si servono per ostinarsi maggiormente ne i loro errori. A tutto ciò si aggiugne la quantità di Apostati, che vive fra essi. Imperocchè succede spessissimo, che in trenta e più Riduzioni numerosissime di Cristiani, fondate in queste Missioni dell'Uraguai e Paranà, si truovano alcuni scapestrati, i quali vedendo per l'una parte, che se non vivono colla pietà & edificazione de gli altri, sono accusati e gastigati; e per l'altra non volendo rimettersi nel buon cammino, se ne fuggono tra gl'Infedeli per vivere a loro capriccio. Lo stesso dite di alcuni Spagnuoli, che o per sottrarsi alla giustizia, o per vivere con ogni genere di libertà si rifugiano tra essi, come in Italia i Banditi si ritirano fra gli assassini; e figuratevi, che buon credito fan concepire a questi Infedeli della Religione Cristiana. Un giorno dando volta alla punta di un bosco, dopo cui si apriva un buon pezzo di spiaggia rasa, la incontrammo quasi tutta coperta d'essi a cavallo armati d'arco e lancia, come vi dissi, e schierati in forma di mezza luna, i quali ci aspettavano a quel passo per darci carne, e ricevere da noi qualche cosa. Tutti i lor Capi aveano nomi di Cristiani. Il Cacique principale si chiamava *Don Simone*, ed era una caricatura ridicolosissima; poichè andava con una specie di manto della figura d'un piviale, composto o rattoppato con varie pezze, tra le quali alcune pelli vecchie

dipinte come corami d'oro, ch'egli avrà trovato in alcuna Città Spagnuola presso qualche Rigattiere. In mano teneva un picciolo bastone negro con un pomolo d'ottone rotondo in cima, e lo maneggiava come uno scettro con molta gravità, corrispondente a quel manto, e alla zazzera non meno scarmigliata, che quella de gli altri. Per conto de gli altri due Capi, l'uno si chiamava *Francesco*, e parlava Spagnuolo stupendamente; l'altro avea nome *Giovanni*; uno de' quali era figliuolo di un buon Vecchio, che era il miglior Cristiano della Riduzione di S. Borgia. Vedete, come ben l'imitava. Don Simone per fare una finezza ad un Padre, che il regalò di varie coserelle, gli presentò un mezzo vitello, su cui sedevasi nel suo cavallo, e gli serviva come di sella. Nel decorso del viaggio c'incontrammo in varie truppe di questi Infedeli più o meno numerose. Si provarono talvolta alcuni Padri più fervorosi di sollecitarli a convertirsi; ma essi udivano con una somma indifferenza, come costì i Giudei; e al più uno rispose, che avea molti parenti, che non poteva lasciarli. Come pure un'altro di Nazione diversa ad un Padre, che gli diceva: mirasse bene, che se non si faceva Cristiano, anderebbe all' Inferno: *E bene*, rispose, *se è così, nell' altra vita mi scalderò*. Con somiglianti risposte presto si liberano da chi loro vuol predicare. Laonde senza trattenerci molto passammo avanti colla maggior celerità che potemmo pel timore molto probabile, che avevamo conceputo, che non ci cogliesse la peste per tre o quattro altri, che si erano scoperti infermi di vaiuolo, e che subito avevamo separati dalla gente, e posti in una Canoa sciolta, che ci seguisse da lungi.

Ma con tutte le diligenze, che usammo, non fu possibile liberarci; poichè alli 20. d'Agosto si dichiarò finalmente la peste colla caduta quasi ad un tempo di quattordici in una sola Balza, e d'altri qua e là in altre Balse: segno bastante, che o pel fiato, o per la comunicazion delle robe il fuoco andava già serpeggiando occultamente e non sarebbe cessato senza prorompere in un'incendio universale. Quì potete immaginare, in che angustie ci trovammo, senza sapere a qual partito appigliarci, perchè ci trovavammo nel mezzo in circa del nostro cammino trecento miglia lungi da Buenos Ayres, e circa altrettanto dalle nostre Missioni, non trovando a chi ricorrere, nè meno potendo sperar ne gl'Infedeli, ne' cui paesi dall'una parte e dall'altra eravamo, perchè non c'è cosa, che essi più temano, che tal peste, di maniera che quando uno d'essi vien discoperto co i vaiuoli, lo abbandonano tutti, ponendogli solamente in terra al fianco un gran vaso d'acqua, e un quarto di bue. Passati tre o quattro giorni torna uno d'essi girando d'intorno a cavallo, però da lungi, e

 miran-

mirando se l'infermo è vivo, o morto. Se morto, se ne va senz' altro; se vivo, gli replica la provvisione; e ciò finattantochè muoia, o risani. Sicchè quando si accorsero, che fra noi s'era accesa la peste, si ritirarono ben'addentro il paese, nè si videro mai più: onde rimanemmo ivi in un deserto senza aver persona vivente a cui ricorrere. Ben vedevamo, che il miglior partito era camminare quanto più si poteva per avvicinarci sempre più al *Yapeyù*, che è la prima Riduzione delle nostre Missioni, per ricevere più facilmente di là il soccorso delle provvisioni. Ma la difficultà consisteva in chi doveva restar col P. Superiore, che era l'unico, che sapeva la Lingua de gl'Indiani, e poteva confessarli ed assistere ad essi; e s'egli veniva con esso noi, si rimaneva abbandonata tutta quella gente, senza chi le amministrasse i Sacramenti, e proccurasse da mangiare: il che sarebbe stato un'obbligarli a morir come bestie là nella spiaggia: giacchè poco dopo erano caduti infermi alcuni altri. Se poi il Padre rimaneva con essi, si esponeva al medesimo pericolo la gente di tutte l'altre Balse, che poteva infermarsi senza avere chi almeno li confessasse. Ma ben tosto con somma nostra edificazione si esibirono dieci Indiani di varie Balse d'andare ad assistere a gli appestati, benchè sapessero molto bene il pericolo prossimo della vita, a cui si esponevano. Contuttociò volle avvisarli di questo stesso il P. Ximenez, perchè riflettessero ben bene avanti, ed offerissero meglio a Dio il sacrifizio delle loro vite. Dopo di che si portarono a gli appestati, che stavano buttati qua e là pel lido senza potersi aiutare, e (come dissero quelli, che risanarono) già s'erano preparati a morirsene, se non d'altro, di pura fame in quella spiaggia, persuasissimi, che tutti gli avrebbono abbandonati: laonde diedero mille grazie al Signore, quando si videro comparire questo soccorso di gente col P. Ximenez che amministrò a tutti i Sacramenti, confessando, se non erro, ancora i sani per tutto quello, che potesse succedere; e lasciata loro buona provvisione di viveri, ritornossi alle Balse per sollecitar la marcia. Si fermarono quelli ad assistere a gl'infermi con tal'amore e diligenza, che riuscì loro di salvarne più della metà, che è cosa rara: finchè sepelliti i morti, e posti gl'infermi e convalescenti nelle due Canoe, giacchè s'era disfatta la Balsa, camminando a poco a poco giunsero a porli in sicuro con gli altri. Dopo di che quei dieci l'un dopo l'altro s'infermarono tutti della stessa peste, e fuorchè uno o due morirono tutti, non volendo Iddio differir loro il premio di così eroica Carità Cristiana.

Frattanto tutte le altre Balse camminarono quanto poterono fino a giugnere dopo cinque o sei giorni all'*Itù*, o *Ariciffe*, che è il passo più arduo e faticoso, come dirò quì appresso, di tutta questa navigazione, ed entrarono in un fiumicello, che sbocca nell'

Ura-

Uraguai mezzo miglio in circa avanti il suddetto Itù. La mia Balsa nondimeno con altre due giudicarono meglio di liberarsi in un colpo da quel passo sì faticoso, mentre tenevano tutta la gente sana, e molto più per separarsi dalle altre Balse, dove già cominciava a presentirsi il contagio. E così dopo un giorno e mezzo di fatica sormontato quel passo, e giunti tre miglia più avanti all'imboccatura d'un'altro fiumicello, ivi prendemmo porto. Allora fu quando più fieramente si dichiarò la peste, mentre d'improvviso, fuorchè una, si trovarono infette tutte le Balse, e cadevano con tanta furia le persone, che in pochi giorni ci ritrovammo con sessanta infermi, ed altri mezzo tocchi; nè andò molto, che caddero malati cento quattordici: perlochè veggendoci totalmente impossibilitati a proseguire il viaggio, inviammo tosto per terra uno alla Riduzione del Japeyù con avviso a que' Padri del nostro infelice stato, pregandoli per amor di Dio, che c'inviassero provvisioni, di cui già ci trovavamo in somma scarsezza, affinchè chi scappava dalla peste, non morisse di fame. Il certo è, che quanto io aveva in mia Balsa di biscotto, di frumentone, e di simili provvisioni per me, tutto lo distribuii a gl'Indiani, non dandomi il cuore di vederli stentare di fame; nè mi dava pena la carestia, quando col poco, ch'io aveva, si poteva soccorrere alla loro molto maggiore necessità. Nè era minor la sollecitudine per gl'Infermi, per gli quali ciascuna Balsa avea fatto una o più case di paglia nel campo, acciocchè stessero difesi dall'aria, e divisi da i sani. Il P. Ximenez siccome stava coll'altra truppa tre sole miglia lontano nel fiumicello d'abbasso, venne per terra a confessar tutti i nostri infermi: dopo di che non avendo più bisogno di lui, assistemmo noi altri al bisogno de' medesimi. Io sin'allora non aveva peranche dato Viatico, nè Estrema Unzione, ma v'assicuro bene, che per la prima volta che amministrai questi due Sacramenti, ebbi tutto il comodo di dirozzarmi. Imperocchè una mattina dopo la santa Messa, che dicevamo ogni giorno nell'Altare portatile, diedi tredici Viatici, ed altrettante Estreme Unzioni; che non ne potevo più per la gran fatica, che mi costava lo star tanto tempo incurvato sino a terra, dove gl'infermi giacevano, e passare per mezzo d'essi, che stavano tutti affollati in quelle capanne, e muoverli per l'Olio santo senza danneggiarli, oltre al fetore, che esalano, e l'orrore, che cagionano in rimirarli, mentre non credo si truovi malattia più stomacosa; poichè da ciò che sembra costì un bambino ben carico di vaiuoli, potete conietturare, che saranno gl'Indiani con tanti mali umori addosso che provvengono da quella tanta carne, che mangiano, e quasi cruda, de' quali si scarica la natura in questa occasione. In fatti erano talmente contrafatti, che cagionavano ribrezzo al vederli, giacchè a cagione del gran prurito

si deformavano tutta la faccia, facendola diventar tutta una piaga, talmente che non si distingueva la fisonomia d'uomo. Un giorno mentre tiravano fuori un morto dalla sua capanna per sepellirlo, nel prenderlo per le gambe cominciò ad arrendersi la pelle, che stava distaccata dalla carne, come se fossero calzette sciolte: dal che intesi meglio, quanta fosse la malignità di quel male.

Frattanto le altre Balse colla poca gente sana, che loro restava, aiutandosi scambievolmente passarono a poco a poco l'Itù. E' questo difficil passo, che chiamano *Itù*, o *Ariciffe*, una fila concatenata di scogli, che attraversano dall'una parte all'altra tutto il Fiume Uraguai, per mezzo de' quali fa una gran caduta il Fiume nella guisa presso a poco del Lago di Mantova; e questa con tal impeto, che s'alzano con grande spuma l'onde, e se ne sente per più miglia da lungi lo strepito. E di qua hanno da passare per forza le Balse, perchè non v'è altro passo. Vero è, che sboccando per varie parti l'acqua, tra quelle pietre gl'Indiani come pratici cercano quei canali, per gli quali vi sono come molti gradini, dove non precipitando il Fiume tutto in un colpo, la caduta non è sì furiosa. Contuttociò non è credibile quanto fatichino in questo passo i poveri Indiani, perchè vi consumano uno o due giorni interi, tirando con varie corde la Balsa, chi dalla spiaggia, chi dalla punta d'uno scoglio, su cui montano per tirarla. La maggior parte d'essi si mette in acqua, spingendo per gli fianchi e di dietro la Balsa, anzi sollevandola di tanto in tanto colle spalle fino a porla gradatamente sopra uno scoglio, e poi sopra l'altro, e liberarla finalmente, dopo molta e ben lunga fatica, da quel passo pericoloso, dove suol quasi sempre o alla Balsa, o alla gente, occorrere qualche disgrazia. Usciti dunque di sì penoso imbroglio, tirammo avanti fino a trovare un sito tutto a proposito per noi, e per gl' infermi, che quivi caddero in maggior numero che altrove, e per gli quali lavorammo tosto 22. o 24. capanne di paglia al piè d'una collinetta, che da lungi sembrava appunto una Terra, o Rancheria d'Infedeli. Poi ricorremmo di nuovo a Dio con ogni genere di divozioni private e pubbliche, supplicandolo, che se era a maggior gloria sua, ci liberasse da quel flagello. Ma il Signore dispose le cose come a lui piacque, per disporre meglio ancor noi con questo breve noviziato alle Missioni, e per fare una buona raccolta dell' Anime di quegl' Indiani, che presto o tardi senza dubbio se ne volarono tutte al Cielo. Imperocchè era cosa, che ci cagionava grandissima edificazione il vedere, con che premura dimandavano, con che divozione ricevevano i Sacramenti, e la pazienza grande, con cui tolleravano un'infermità sì molesta senza la minima querela, e solo invocando per isfogo i Santissimi nomi di Gesù

sù e Maria. Un giorno mentre io dava l'Estrema Unzione ad uno, che stava quasi presso all'agonia, un'altro, che gli giaceva al fianco, tutto involto ne'suoi stracci, e colla faccia coperta all'uso loro, mi chiamò, e perchè parlava alquanto Spagnuolo, l'intesi meglio. Mi pregò, che gli dessi a baciare il Crocifisso per guadagnare l'Indulgenza plenaria in *Articulo mortis*; e il contentai subito ben volentieri; anzi gli aggiunsi varj sentimenti spirituali proprj per lo stato, in che si trovava: quando il buon'uomo cominciò a darmi mille grazie, tra l'altre cose promettendomi, che si sarebbe ricordato di me in Paradiso, con altre somiglianti espressioni, che mi mossero a pianto così dirotto, ch'io non poteva più articolare una sillaba. Morì poi santamente il buon'Indiano, e spero che non mi mancherà di parola in Paradiso.

Un'altro giorno stando per morire un'uomo attempato, e d'autorità fra loro, fece chiamar tutta la gente della sua Balsa, e loro disse pubblicamente, che moriva contentissimo per sagrificar la sua vita in quell'occasione di condurre nuovi Missionarj a i suoi paesi; e gli esortò a non abbandonar mai i Padri per cosa alcuna: *perchè ancorchè doveste perdere la vita*, disse, *sarete almen sicuri di morire con tutti i Santissimi Sacramenti: che v'assicuro per esperienza essere la maggior consolazione, che possa avere un Cristiano in punto di morte*. Aggiunse altre somiglianti cose nell'esortazione ben lunga, che loro fece, le quali spiegate dal P. Ximenez a noi tutti, che eravamo presenti, ci mossero a piagnere di tenerezza. E ben si vide l'effetto di tali esortazioni fatte da più d'uno avanti di morire; perchè di tanta gente, non ostante il vedere la strage, che faceva la peste, nè pur'uno si fuggì a gl'Infedeli: il che era facile per uscire di tante miserie, e salvare la propria vita. Ma si mantennero tutti costanti fino all'ultimo, ancorchè morissero la maggior parte. Anzi incontrossi un giorno certo Padre con un'Indiano, che steso a piè d'un'albero stava piangendo, e interrogato perchè piagnesse: *Piango*, rispose, *per vedere i Padri starsene in questi deserti con tanti incomodi e patimenti fuori del loro termine*, *per assistere a noi poveretti*. E certo non gli faceva picciola specie l'assistenza indefessa, che loro prestavano i Padri di giorno e di notte; e non solo nello spirituale, ma anche nel temporale fino a torsi il cibo di bocca, e le coperte de'letti, ed altre cose necessarie di loro uso per soccorrere alle loro necessità. Benchè per confessare la verità, gli stessi Indiani, e particolarmente gl'Infermieri, non la cedevano punto a i Padri in materia di Carità verso gl'Infermi. Io dovei più volte sgridare il mio, e lo stesso succedette al P. Rasponi col suo, pel troppo faticar che facevano sempre in mezzo ad essi con riposar'appena pochi momenti la notte: fintantochè ad amendue attaccossi il male, da cui nondimeno

no si compiacque Iddio di liberarli. Ma il più celebre fu un certo chiamato *Ticù*, il quale non riposava in tutto il giorno, sempre o maneggiando Infermi, o sepellendo Morti; e dal gran faticare nel cavar sepolture in quel terreno tutto pietroso senza badile o zappa, ma con un palo, se gli era gonfiato il braccio diritto sì fattamente, che appena lo poteva più muovere. Ora avvisato dal P. Ximenez, che andasse con un poco più di riguardo, perchè quello era un'esporsi ad evidente pericolo d' infermarsi, rispose queste precise parole: *Padre, se il Signore vuol preservarmi dalla peste, ben lo può fare: se nò, facciasi la sua santissima volontà. Io son' Infermiere; il faticar per gl' Infermi questo è il mio ufizio.* E così detto, fu come prima a mettersi fra essi, finatantochè ne contrasse la peste; e con tanta furia, che sembrava si fossero radunati in esso tutti i vaiuoli di que', ch' egli avea sepelliti, con gran sentimento de' Padri, a' quali premeva forte la di lui vita. Ma il Signore quasi miracolosamente il risanò, in premio forse della sua singolar Carità, o per dir meglio in prò de gli altri Infermi, a' quali tornò come prima ad assistere, risanato che fu; siccome ancora uscì a dar mattina e sera i segni delle orazioni, e della Messa, perchè era Tamburino altresì, e Sagrestano.

Mentre stavamo già ridotti ad una somma carestia, giunse finalmente pel Fiume il desiderato soccorso di provvisioni in due Balse spedite da i Padri delle Missioni. Ma perchè questi saviamente aveano comandato a gl' Indiani, che non si avvicinassero troppo, nè praticassero con gli appestati; ma che fermatisi in sufficiente distanza scaricassero in terra le cose, e ci avvisassero, affinchè le inviassimo a prendere: questi si fermarono in un fiumicello dodici miglia lungi da noi, senza darci il minimo avviso; e quivi stettero varj giorni con somma quiete, mentre noi perivamo di fame. Finchè per fortuna due nostri Indiani andando a caccia verso quelle parti, s'incontrarono in una delle suddette Balse; ed interrogatolo, donde veniva, raccontò ch' essi da tanto tempo aspettavano, che noi inviassimo a prendere quelle provvisioni: del che vennero tosto a darcene l'avviso i nostri, senza il quale come mai dovevamo indovinare la lor venuta noi altri, che participavamo più tosto qualche cosa del Martire, che del Profeta? Da lì ad alcun' altro dì ci arrivò ancora per terra buon soccorso di buoi: con che cominciammo a respirare un poco: benchè a questa consolazione sopragiunse tosto un travaglio; e fu una tempesta più fiera ancor della prima, per la quale non solo s'affondarono quasi tutte le Balse, ma furono talmente conquassate dall' onde, che fu d' uopo disfarne per lo meno sei. E in questa godette il Fiume qualche parte della nuova provvisione; ed un Padre per voler salvare una borsa o valigia, che l' acque

si por-

si portavano via, cadde nel fiume, e corse non lieve pericolo di annegarsi. Ma la maggior perdita, che facemmo in questa burasca, fu quella dell'Olio santo, che in affondarsi la Balsa si perdè: nel qual tiro ben diritto colpì il Demonio. Alla tempesta succedette l'infestazion delle Tigri, che attratte dall'odore della carne venivano a visitarci. Due o tre volte s'incontrarono in esse i Padri non senza grave lor timore e pericolo. Molte più furono le volte, ch'esse vennero a visitarci di notte, tra le quali una entrò in una capanna, dove giacevano due poveri Infermi. Per buona ventura stava lì in terra un quarto di bue: del che contentatasi la fiera se ne partì senza far'altro danno. Un'altra si ardì per fino di entrare nella Canoa d'una Balsa, dove stava dormendo un'uomo coperto con un cuoio di bue. Al porre che fece la Tigre sopra il cuoio la zampa, si svegliò l'uomo di sotto, e diede un grido da spaventato, pel quale non sapendo forse la fiera, che cosa fosse, spaventatasi anch'essa tirò un lancio, e se ne fuggì. Due di queste ne ammazzarono gl'Indiani, e ci presentarono un Tigretto di un mese in circa, che aveano preso vivo, di cui non ho giammai visto cosa più fiera. Imperocchè quantunque sì tenero, pareva impastato di rabbia, sempre ruggendo, e avventandosi contro chiunque se gli accostava, e per fino a chi gli porgeva da mangiare. Laonde vedendo, che non era per modo alcuno domesticabile, e che si correva pericolo, che in grazia di lui ci venissero a visitare i suoi Parenti, come già si erano cominciati a sentire: l'annegammo nel Fiume.

Alla vessazion delle Tigri si aggiunse la molestia indicibile delle Formiche, le quali per istar tanto tempo ferme le Balse nello stesso sito, avevano trovata la maniera di entrarvi dentro a migliaia, ora per le tavole, per le quali dalle Canoe si smonta a terra, ed ora per la corda, che tiene legata ad un tronco la Balsa; e non v'era maniera di liberarcene, perchè ammazzarle tutte in una casetta così ristretta con tante tattare, era impossibile; e se si toglieva la suddetta tavola o corda per impedir loro l'entrata, era peggio, perchè non potendo più uscir quelle, che già erano entrate, tornavano addietro, e si mettevano tra le camiscie e lenzuoli, e nelle borse &c. onde non v'era altro rimedio che la pazienza. Molte altre somiglianti molestie ci occorsero, che ommetto, perchè sarebbe troppo lungo e molesto il raccontarle. E in questa guisa erano già scorsi più di tre mesi, da che ci mettemmo in viaggio, due de'quali avevamo consumato in que'deserti co i nostri appestati, e stavamo aspettando, che risoluzione veniva dal P. Superiore delle Missioni; perchè se dovevamo aspettar' ivi,

fin-

finchè cadessero tutti, era cosa da non finirla giammai: poichè in tutte le pesti alcuni sempre la scappano. Gl'inviammo pertanto la distinta Relazione del nostro stato; come di 340. Indiani, che venivano tra tutte le Balse, 42. soli rimanevano intatti. Erano 179. i morti, e gli altri risanati; e da molto tempo non s'infermava se non taluno, sicchè sembrava già cessare la Peste, se non che varj Padri si trovavano indisposti con pericolo, che se duravano più lungo tempo in quelle miserie, due principalmente non giugnerebbono al termine. Il che inteso dal P. Superiore delle Missioni, inviò subito con gran carità un Padre con quattro Balse, & ordine, che si fermasse egli, e il P. Ximenez con gli appestati, finatantochè avessero fatta una rigorosa quarantena, acciocchè non s'introducesse nelle Missioni la Peste, come del 1718. quando entratavi si portò via circa cinquanta mila persone. E che perciò i Padri lasciassero addietro le loro robe da brugiarsi, e si vestissero da capo a piedi colle vesti nuove, che a questo fine s'inviavano; ed entrati nelle Balse nuove proseguissimo il nostro viaggio. In questo mentre ci sopragiunse d'improvviso il P. Provinciale, il quale ritornato da Cordova di Tucuman, ed imbarcatosi a Buenos Ayres veniva alla visita delle Missioni. Trovandoci egli dopo quattro mesi a poco più di mezzo cammino, si mosse sommamente a compassione di noi, che per essere tutti suggetti, ch'egli aveva condotti con tanti stenti da Europa, ci mirava con amore particolare, e diede calore alla nostra marcia. Spogliatici adunque di tutte le vesti vecchie, prendemmo le nuove di bombagio tinto, che è il panno o saia di queste parti; le quali potete immaginarvi come ci stavano in dosso, siccome in piedi le scarpe, essendo lavorato il tutto alla fortuna da chi non ci aveva mai visti nè conosciuti. E vestiti così alla meglio, entrammo in tre Balse, nelle quali per la strettezza appena potevamo muoverci; e in tal maniera proseguimmo il cammino sino alle Missioni in compagnia del P. Provinciale, il quale prima di partire consolò altresì i poveri Indiani, disponendo, che i quaranta sani si dividessero totalmente da gli altri, ed uniti fra loro conducessero due Balse; ed i cento quindici o venti convalescenti ne conducessero cinque; ed in tal modo assistiti da quel Padre, che era venuto dalle Missioni, ci seguitassero per due o tre giornate distanti, computando anche il viaggio nella quarantena, per terminarla poi compiutamente in Luogo, novanta miglia distante dal Yapeyù. In tal forma si diede fine a tutti i nostri travagli con giugnere circa la metà di Novembre alla Riduzione *de los tres Reyes*, ch'essi chiamano Yapeyù, ed è la prima delle Missioni dell'Uraguai ben numerosa, perchè composta
di

di mille e ducento Famiglie in circa. L'allegrezza, con cui tutto il Popolo ci venne incontro, le feste, che celebrarono alla lor maniera per quei due o tre giorni, che ci fermammo, sarebbe lunga cosa il descriverlo. Tutti i Padri poi si divisero per le Riduzioni, a cui dal P. Provinciale furono destinati. A me per buona sorte toccò quella di S. Maria, ducento quaranta miglia in circa più avanti, a cui giunsi finalmente il primo di Dicembre del 1729. quaranta mesi in punto da che partendo dal Collegio di Bologna m' era posto in cammino per questa Provincia. Quivi fui ricevuto a braccia aperte colle più tenere viscere di carità dal P. Diego Ignazio Altamirano, vecchio venerabile settuagenario, molto riguardevole in queste parti per la sua condizione, dottrina, e santità singolare. Le finezze poi, che mi fecero gl'Indiani, non saprei come esprimerle. Mi vennero incontro, mi si affollarono attorno, chi mi baciava la mano; chi si congratulava meco per essere finalmente giunto al loro paese; chi mi ringraziava per essere venuto sì di lontano, e per avere passato il *Para guazù*, cioè il Mare, ed avere abbandonata la Patria *gnandì raihupae*, come essi diceano, cioè *per nostro amore*, aggiugnendo mille ringraziamenti. Tale fu il giubilo, che provai in vedermi finalmente giunto al termine desiderato, che mi scordai tosto di tutti i patimenti passati, e sarei pronto ad incontrarli di nuovo molto maggiori per la consolazione di faticare per tutta la vita fra queste povere genti. L'unica cosa, che mi dà qualche travaglio, è la Lingua difficilissima. Contuttociò mi vado tanto industriando, che già son quasi due mesi, che faccio la Dottrina solita d' ogni giorno a i Fanciulli, che è il ministero di maggior mio genio, e di forse maggior guadagno. Nè mi manca giammai numerosa udienza; perchè secondo il Catalogo quì le Fanciulle fino a i quindici anni sono mille e due, e i Fanciulli novecento sessanta. E quantunque di tanto in tanto erri qualche parola, intendono molto bene ciò, che voglio dire, siccome io intendo essi, quando gl' interrogo; e dando per premio a chi mi risponde bene uno o due aghi, se ne vanno allegri come una Pasqua. Ma meglio è, che lasci quì, perchè se entro in discorso de gl' Indiani, non mi basta altrettanto di ciò, che ho scritto; e già mi truovo stracco bastantemente. Mi rimetto dunque alla Relazione, che già v' inviai di queste Missioni, la quale, per quanto ho visto finora, è fedelissima. Frattanto vi supplico di salutare cordialissimamente per parte mia il Signor Padre, Signora Madre, Signore Cognate, Fratello, Sorelle, Nipoti, e tutti i parenti

ed

ed amici, pregandoli di ricordarsi di me nelle loro sante orazioni, per impetrarmi dal Signore la grazia unica, che desidero; ed è d'impiegarmi tutto a sua maggior gloria, e alla salute di queste povere genti. Addio.

Vostro Affezionatissimo Fratello
Gaetano Cattaneo della Compagnia di Gesù.

IL FINE.